

# RESOCONTO STENOGRAFICO

389.

## SEDUTA DI MARTEDI' 26 NOVEMBRE 1985

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE VITO LATTANZIO

INDI

DEL VICEPRESIDENTE ODDO BIASINI

### INDICE

	PAG		PAG.
<b>Missioni</b> . . . . .	33763	<b>Proposte di legge:</b>	
<b>Disegni di legge:</b>		(Approvazione in Commissione) . . .	33860
(Approvazione in Commissione) . . .	33860	(Proposta di trasferimento dalla sede	
(Proposta di assegnazione a Commis-		referente alla sede legislativa) . .	33812
sione in sede legislativa) . . . . .	33812	<b>Interrogazioni:</b>	
(Proposta di trasferimento dalla sede		(Annunzio) . . . . .	33860
referente alla sede legislativa) . .	33812	<b>Mozioni sul piano energetico nazionale</b>	
(Stralcio di disposizioni) . . . . .	33813	(Discussione):	
<b>Disegni di legge di conversione:</b>		PRESIDENTE . .	33789, 33792, 33799, 33804,
(Annunzio della presentazione) . . .	33763	33812, 33813, 33818, 33823, 33826, 33834,	
(Annunzio della assegnazione a Com-		33838, 33841, 33846, 33852, 33859	
missione in sede referente ai sensi		BIANCHINI GIOVANNI CARLO (DC) . . . .	33834
dell'articolo 96-bis del regola-		CERRINA FERONI GIAN LUCA (PCI) . . .	33792
mento) . . . . .	33763	CHERCHI SALVATORE (PCI) . . . . .	33846

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1985

PAG.	PAG.		
CITARISTI SEVERINO (DC) . . . . .	33813	<b>Risoluzioni:</b>	
CRIVELLINI MARCELLO (PR) . . . . .	33799	(Annunzio) . . . . .	33860
DE ROSE EMILIO (PSDI) . . . . .	33823	<b>Ministro del tesoro:</b>	
FACCHETTI GIUSEPPE (PLI) . . . . .	33841	(Trasmissione di un documento) . .	33763
GIOVANNINI ELIO (Sin. Ind.) . . . . .	33783, 33789	<b>Per lo svolgimento di interrogazioni:</b>	
MELEGA GIANLUIGI (PR) . . . . .	33854, 33855	PRESIDENTE . . . . .	33859
NEBBIA GIORGIO (Sin. Ind.) . . . . .	33826	DE LUCA STEFANO (PLI) . . . . .	33859
ORSINI BRUNO, <i>Sottosegretario di Stato</i> <i>per l'industria, il commercio e l'arti-</i> <i>gianato</i> . . . . .	33854, 33855	SPADACCIA GIANFRANCO (PR) . . . . .	33859
PELLICANÒ GEROLAMO (PRI) . . . . .	33818	<b>Ordine del giorno della seduta di do-</b>	
SALERNO GABRIELE (PSI) . . . . .	33838	mani . . . . .	33860
TAMINO GIANNI (DP) . . . . .	33804		

**La seduta comincia alle 10.**

ANTONIO GUARRA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 22 novembre 1985.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Carlo Casini e Fioret sono in missione per incarico del loro ufficio.

**Annunzio della presentazione di un disegno di legge di conversione e della sua assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.**

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro per l'ecologia, con lettera in data 25 novembre 1985, hanno presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 25 novembre 1985, n. 667, recante provvedimenti urgenti per il contenimento dei fenomeni di eutrofizzazione» (3306).

A norma del primo comma dell'articolo 96-bis del regolamento, il suddetto di-

segno di legge è stato deferito, in pari data, alla XIV Commissione permanente (Sanità), in sede referente, con il parere della I, della IV, della V, della IX, della XI e della XII Commissione.

Il suddetto disegno di legge è stato altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali), per il parere all'Assemblea di cui al secondo comma dell'articolo 96-bis.

**Trasmissione dal ministro del tesoro.**

PRESIDENTE. Il ministro del tesoro, con lettera in data 20 novembre 1985, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 28, ultimo comma, della legge 24 maggio 1977, n. 227, la relazione sulla cooperazione economica e finanziaria dell'Italia con i paesi in via di sviluppo relativa al primo semestre 1985. (doc. XLIX-ter, n. 5).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

**Discussione di mozioni  
sul piano energetico nazionale.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle seguenti mozioni:

«La Camera,  
considerato che:

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1985

il IV piano energetico nazionale, approvato dal Governo nel dicembre 1981, contiene previsioni del tutto infondate dei fabbisogni italiani di energia totale ed in particolare di energia elettrica, come è facilmente verificabile dal confronto tra consumi reali e previsti per il 1985 (165 Mtep previsti contro 145 che saranno realmente consumati e 230 TWh previsti contro 200 TWh reali);

la differenza riscontrabile tra previsioni e realtà è la conseguenza di una errata correlazione tra incremento di PIL e domanda di energia, di valutazioni irrealistiche sullo sviluppo industriale nazionale, di scarsa attenzione al significativo risparmio energetico che i processi di ristrutturazione industriale in atto comportano;

non è giustificato prevedere un forte incremento della penetrazione elettrica, dati i livelli di spreco che questa ipotesi comporta proprio in una fase di sviluppo nella quale il risparmio energetico svolge e svolgerà un ruolo sempre più rilevante;

è completamente modificata la situazione del mercato internazionale delle fonti energetiche di origine fossile (metano, petrolio, carbone) sia per quanto riguarda gli approvvigionamenti sia per quanto concerne i costi, mentre risulta sempre più conveniente l'acquisto di energia elettrica da paesi che, data la situazione economica ed energetica internazionale, sono caratterizzati da un sovradimensionamento della potenza installata e da forti eccedenze di produzione (in particolare la Francia);

la potenzialità della geotermia e dell'idroelettricità, oltre che delle altre fonti rinnovabili e del risparmio energetico, è decisamente maggiore di quanto indicato dal PEN;

verificato che l'elevata partecipazione popolare alle mobilitazioni contro l'inseadimento di nuove centrali nucleari o di nuove centrali a carbone di grande taglia ha messo in luce da una parte la scarsa democraticità delle norme contenute

nella legge n. 8 del 1983 e dall'altra come sia radicata nelle coscienze della popolazione la consapevolezza che le proposte del PEN sono inadeguate sul piano sia economico sia ecologico e sanitario;

preso atto che:

l'aggiornamento del PEN presentato dal ministro dell'industria, commercio e artigianato in data 26 febbraio 1985 alla XII Commissione della Camera, pur presentando importanti modifiche sia nel campo delle previsioni sia in quello delle considerazioni sulla congiuntura economica ed energetica internazionale, ricalca tuttavia le logiche errate contenute nel IV PEN;

in particolare l'aggiornamento del PEN:

1) prevede rispetto ai 145 Mtep presumibilmente consumati nel 1985, 152-164 Mtep per il 1990 e 163-177 Mtep per il 1995, valori che corrispondono ad ipotesi di sviluppo produttivo che da una parte sembra poco probabile e dall'altra sembra negare un adeguato ricorso al risparmio energetico già attualmente in fase di attuazione;

2) fa corrispondere la maggior parte dell'incremento di energia elettrica (18,5 Mtep in più nel 1995 rispetto al 1985), confermando l'impostazione del precedente PEN che puntava ad un aumento della penetrazione di energia elettrica, per giustificare un programma di costruzione di nuove centrali termonucleari e a carbone di grande potenza, che altrimenti risulterebbero inutili;

3) sottovaluta le potenzialità del metano, della geotermia e della idroelettricità, mentre le fonti alternative rinnovabili sono praticamente cancellate (0,2 Mtep previsti per il 1990 contro i 2 Mtep ipotizzati dal PEN) e scarso è l'impegno assunto per un adeguato sviluppo del risparmio energetico (come proposto, ad esempio, dal Commissariato per l'energia della CEE);

4) ribadisce scelte, nel campo dei reat-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1985

tori sperimentali e dei reattori veloci («Cirene»; «PEC» e «Superphénix»), che, lungi dall'averne un sicuro avvenire industriale ed energetico, costituiscono sicuro spreco di denaro pubblico e, nel caso del «Superphénix», pericolosa circolazione di plutonio utilizzabile a fini militari;

5) non fornisce valutazioni attendibili del costo del kWh nucleare e non spiega in qual modo si è giunti all'affermazione che «il costo del kW nucleare risulta la metà di quello da olio combustibile» (ad esempio se e come vengono calcolati i costi ambientali, i costi per lo smantellamento della centrale, per lo smaltimento delle scorie ecc.; quanti anni servono per la costruzione e quanti anni e con quale percentuale di utilizzazione si prevede possano funzionare le centrali ecc.);

6) non risolve i gravi problemi ambientali e sanitari posti dalla costruzione di megacentrali nucleari (valore delle emissioni radioattive durante il normale funzionamento, smaltimento delle scorie, smantellamento della centrale, prevenzione degli incidenti ecc.) e a carbone (emissione di biossido di zolfo e conseguenti piogge acide, smaltimento delle ceneri, problemi posti dal trasporto del carbone, ecc.),

impegna il Governo

a rivedere l'aggiornamento del piano energetico nazionale, presentando una proposta che:

contenga previsioni più realistiche sia dei consumi globali che elettrici;

interrompa il piano elettronucleare (senza avviare la costruzione di nuove centrali, anche se già programmate), perché non più economico e sicuramente più rischioso e nocivo;

preveda un uso diverso del carbone, utilizzando centrali di piccola taglia, con particolare attenzione ai problemi ecologici e sanitari, favorendo impianti di cogenerazione e a letto fluido;

consideri la possibilità di un ulteriore

sviluppo delle fonti idroelettrica e geotermica, assegni un ruolo adeguato al metano, preveda adeguati finanziamenti per la ricerca, lo sviluppo e l'utilizzo delle fonti alternative rinnovabili;

introduca la procedura di valutazione di impatto ambientale, in modo da poter recepire anche la volontà delle popolazioni direttamente interessate, superando la legge n. 8 del 1983 e modificando la legge n. 393 del 1976.

(1-00111)

TAMINO, RONCHI, GORLA, CALAMIDA, CAPANNA, POLLICE, RUSSO FRANCO».

«La Camera,

considerato che:

a) il fabbisogno di energia totale in Italia è praticamente costante mentre il fabbisogno di energia elettrica aumenta soltanto lentamente e praticamente soltanto nel settore domestico e terziario

b) a causa dei nuovi vincoli energetici e territoriali e delle nuove possibilità tecnologiche, i consumi elettrici *pro capite* italiani non tendono ad adeguarsi a quelli di altri paesi europei (che hanno avuto una diversa storia industriale) ma tendono a stabilizzarsi, verso la fine del secolo, intorno a valori dell'ordine di 200-240 miliardi di kilowattora all'anno;

c) il piano energetico nazionale del 1981, e l'«aggiornamento» del febbraio 1985, attualmente all'esame del Parlamento, contengono previsioni dei fabbisogni di energia elettrica notevolmente sovrastimate, così come erano sovrastimate e irrealistiche, del resto, le previsioni dei fabbisogni contenute nei precedenti piani energetici del 1975 e del 1977;

d) lo stesso piano energetico del 1981 e l'«aggiornamento» ora in discussione riconoscono implicitamente queste sopravvalutazioni dei fabbisogni quando sostengono che, comunque, la costruzione di

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1985

nuove centrali elettriche sarebbe necessaria, indipendentemente dai consumi;

e) il *deficit* energetico italiano, che ha carattere strutturale in un paese trasformatore, dipende dal valore in lire delle fonti energetiche importate e non da un aumento della quantità e dei costi reali dell'energia importata;

f) una riduzione di questo *deficit* è ottenibile con una efficace politica di risparmio e ristrutturazione negli usi dell'energia e non certo con un aumento della potenza elettrica installata; con le costruzioni già in corso di completamento, le centrali elettriche esistenti in Italia sono infatti in grado di fare largamente fronte ai fabbisogni di energia elettrica in Italia per almeno 50 anni;

g) la ristrutturazione negli usi dell'energia non può essere affidata alla «dinamica spontanea» del mercato che ha finora orientato le scelte verso produzioni e consumi ad alto consumo di energia e, di conseguenza, ad alto grado di dipendenza dalle importazioni e ad alto impatto negativo sull'ambiente;

h) l'orientamento della produzione e dei consumi verso merci e servizi di soddisfacente quantità e qualità, con minore consumo di energia, cioè l'orientamento verso un futuro «a bassa intensità di energia», sono compiti della funzione pubblica;

i) i problemi dell'energia vanno visti nel quadro dei rapporti con gli altri paesi europei e in un realistico scenario di rapporti fra paesi industrializzati e paesi in via di sviluppo; tali rapporti devono essere basati non più sull'acquisto a basso prezzo e sullo sfruttamento delle risorse naturali ed energetiche dei paesi sottosviluppati, ma sulla base di una collaborazione fra paesi industrializzati e paesi produttori di materie prime; infine corretti rapporti con gli altri paesi europei inducono ad accettare gli scambi energetici, compresa l'importazione di elettricità da paesi, come la Francia, che hanno una eccedenza di produzione a causa del sovradimensionamento del loro pro-

gramma nucleare, fino ad arrivare ad un vero «mercato comune» dell'energia;

tutto ciò premesso, la Camera ritiene del tutto inadeguate alle esigenze le limitate modifiche apportate al piano energetico dall'«aggiornamento» al suo esame, ma ritiene necessaria la predisposizione di un piano energetico nazionale del tutto nuovo nella impostazione.

La Camera ritiene che la predisposizione del nuovo piano energetico debba basarsi:

1) su una maggiore attenzione e una maggiore capacità di orientamento dei consumi;

2) su uno studio più approfondito — e una maggiore capacità di applicazione — delle nuove possibilità tecnologiche;

3) su una maggiore attenzione ai vincoli territoriali, giuridici e istituzionali, anche in considerazione dall'accresciuta importanza della questione ambientale e della realizzazione di un mercato comune europeo dell'energia;

4) su un modo più realistico e aperto di affrontare il problema delle importazioni, con approvvigionamento di energia da diversi paesi, anche sulla base delle possibilità di scambio di prodotti italiani.

Tutto ciò considerato, la Camera ritiene inoltre:

a) che il nuovo piano energetico nazionale debba escludere la previsione della costruzione di grandi centrali nucleari, anche alla luce dell'insuccesso della tecnologia nucleare negli Stati Uniti e del diminuito interesse per tale tecnologia nel mondo;

b) che l'esempio francese non possa essere invocato per l'Italia e non sia ripetibile nel mercato europeo, dal momento che la costruzione, in Francia, di numerose centrali nucleari in eccesso rispetto ai fabbisogni costringe ora la Francia ad esportare elettricità a basso prezzo;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1985

c) che la sospensione della costruzione di nuove centrali nucleari consenta di evitare l'investimento di risorse tecnologiche, finanziarie e imprenditoriali in un solo settore energetico, sostanzialmente dipendente da tecniche, brevetti e materie prime statunitensi, e privo di grandi prospettive di espansione sia sul piano interno, sia sul piano internazionale;

d) che tale orientamento non debba comportare un abbandono della ricerca nel settore nucleare, che va diretta alla soluzione di problemi irrisolti, come il corretto funzionamento e controllo delle centrali esistenti, per renderne minimo l'impatto sulla salute delle popolazioni e sull'ambiente, la predisposizione di più rigorose norme di sicurezza nelle condizioni di funzionamento normale delle centrali e nel caso di eventuali incidenti, la soluzione del problema dell'intero ciclo del combustibile nucleare, dalla sistemazione del combustibile irraggiato allo smantellamento delle centrali;

e) che una impostazione siffatta renda indispensabili nuovi strumenti pubblici per orientare e programmare l'impiego dell'energia nella produzione e nei consumi e che ciò possa essere fatto con una Agenzia, controllata dal Parlamento nella fase di impostazione e nelle necessarie verifiche periodiche e gestita dal Governo, con interazioni attive ai diversi livelli territoriali;

f) che fra i compiti principali di tale Agenzia vadano compresi i seguenti:

1) formulazione di corrette previsioni sulle tendenze della tecnologia in rapporto alla occupazione e al modello di sviluppo desiderabile e di conseguenza dei fabbisogni di energia totale, di energia elettrica e di materie di importazione;

2) sviluppo di tecnologie energetiche avanzate nel campo delle fonti rinnovabili e dell'uso razionale dell'energia, considerando del tutto realistici obiettivi come 25 Mtep/anno di risparmio energetico e 10 per cento di penetrazione per le tecnologie di produzione di elettricità da

fonti rinnovabili (eolica, centraline idroelettriche, sistemi fotovoltaici);

3) promozione di strutture territoriali di servizio energetico che facilitino il ruolo degli enti locali in materia di energia;

4) promozione di sistemi di teleriscaldamento, specialmente nelle città, basati soprattutto sul metano (combustibile poco inquinante) con produzione combinata di energia elettrica e calore;

5) incentivazione dei perfezionamenti nelle tecnologie di progettazione di edifici in vista del risparmio energetico, delle pompe di calore, di impianti con turbine a gas/vapore, e simili;

6) incentivazione e diffusione dei processi di riutilizzazione degli scarti e dei rifiuti, anche per il risparmio energetico associato al riciclaggio di carta, vetro, metalli, materie plastiche, da raccogliersi con sistemi di preselezione che, in questo quadro, assumono grande importanza, anche ai fini dell'aumento dell'occupazione;

7) sviluppo di una politica dei trasporti che intervenga sulla velocità degli autoveicoli e sulla circolazione nelle aree urbane, incoraggiando il crescente ricorso dei cittadini ai mezzi pubblici di trasporto nelle aree urbane, con minori consumi di energia, specialmente di idrocarburi, e con molto minore inquinamento;

8) sostituzione delle centrali termoelettriche funzionanti a olio combustibile, obsolete, con impianti che utilizzino carbone o metano con nuove tecnologie (cicli a turbogas, caldaie a letto fluido per gli impianti a carbone lungo le coste, ecc.); tale trasformazione deve essere fatta con valutazione preventiva dell'impatto ambientale, con la partecipazione delle popolazioni locali alle scelte e nel rispetto dei rigorosi *standards* della qualità dell'aria, realizzando ogni impianto necessario per abbattere le emissioni inquinanti, fra cui gli impianti di desolfurazione;

9) potenziamento dell'applicazione

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1985

della legge n. 308 del 1982 per il risparmio energetico, con aumento e formazione del personale ai vari livelli territoriali.

La Camera, considerato infine che le misure sopra indicate rafforzano la democrazia e la partecipazione e che devono essere messe in discussione quelle norme che limitano tale partecipazione e il diritto delle popolazioni di decidere sugli interventi destinati al loro territorio, e che affermano il principio del compenso monetario per il danno ambientale;

impegna il Governo:

1) a predisporre un nuovo piano energetico nazionale che tenga conto dello stato attuale e delle prospettive di mercato delle fonti energetiche e della tecnologia e che sia basato su realistiche previsioni dei fabbisogni di energia totale e di energia elettrica, derivante da corretti programmi economici e produttivi;

2) a dare priorità, in tale piano, al risparmio energetico, all'esigenza di minimizzare l'impatto territoriale, all'impiego di fonti energetiche rinnovabili, anche attraverso la creazione di una speciale Agenzia;

3) a evitare la installazione di centrali nucleari e a carbone che comportano altissimi investimenti e un grande spreco di territorio;

4) a predisporre, nel nuovo piano energetico, programmi per l'utilizzazione del carbone nelle centrali termoelettriche nel rispetto della più rigorosa normativa europea e internazionale per la lotta contro l'inquinamento atmosferico; fra tali programmi deve essere prevista la utilizzazione delle riserve interne di carbone sardo, sperimentando nuove tecniche, come gli impianti di gassificazione e le caldaie a letto fluido, in modo da avviare, in Sardegna, processi produttivi e industriali progrediti e suscettibili di esportazione;

5) a predisporre programmi per l'utilizzazione del metano anche nelle centrali termoelettriche, specialmente nelle zone più esposte ad alto inquinamento atmosferico;

6) a sospendere le procedure per la individuazione degli eventuali insediamenti e le procedure per la costruzione di altre centrali nucleari, a partire da quelle previste dal piano energetico del 1981 in Piemonte, Lombardia e Puglia;

7) a sospendere la costruzione della centrale a carbone da 2.400 megawatt prevista per Brindisi e le procedure di costruzione di altre centrali a carbone fino a quando non sia stata accertata la decisione dell'ENEL di attuare l'abbattimento degli agenti inquinanti nei limiti prescritti dalla migliore normativa europea e internazionale;

8) a predisporre norme perché gli interventi nel territorio per importanti opere energetiche (comprese le centrali idroelettriche, anche piccole, e gli impianti geotermici) siano preceduti da corrette valutazioni dell'impatto ambientale.

(1-00116)

«NEBBIA, GIOVANNINI, BASSANINI, BALBO CECCARELLI, LEVI BALDINI, BARBATO, MANNUZZU, ONORATO, MASINA, CODRIGNANI».

«La Camera,

constatato che:

gli obiettivi contenuti dal piano approvato dal Parlamento nel 1981 in materia di politica energetica hanno trovato una sola parziale e comunque insufficiente attuazione;

anche gli indirizzi per correggere l'andamento sfavorevole dell'attuazione del PEN e le puntuali richieste di azioni specifiche indirizzate al Governo dalla Camera dei deputati con la risoluzione dell'agosto 1984 non hanno tuttora trovato applicazione;

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1985

rilevato che, anche a seguito di tali inadempienze:

la dipendenza energetica del nostro paese dall'estero rimane elevata, e quindi la vulnerabilità del nostro sistema produttivo è praticamente immutata sia dal punto di vista economico che dal punto di vista politico;

lo squilibrio nell'utilizzazione delle fonti di energia, con una prevalenza nell'utilizzo di fonti di importazione, ha effetti fortemente negativi sulla bilancia dei pagamenti e penalizza l'intera economia nazionale;

i mancati o ritardati investimenti nel settore dell'energia, con particolare riferimento all'energia elettrica, hanno ripercussioni su tutto l'apparato produttivo nazionale con conseguenze negative sull'occupazione;

riconferma

la validità degli indirizzi generali contenuti nel PEN del 1981, pur nell'adeguamento quantitativo dei consumi globali di energia derivanti dalla mutata situazione nazionale e internazionale;

individua

le ragioni del mancato conseguimento degli obiettivi proposti dal piano nella inadeguatezza degli strumenti attuativi del piano stesso, ed in particolare:

inadeguato funzionamento degli strumenti preposti al coordinamento e alla attuazione della politica energetica nazionale;

mancanza di continuità nella programmazione della localizzazione degli insediamenti energetici;

mancata programmazione della ristrutturazione del sistema di raffinazione attraverso un piano nazionale;

mancato adeguamento normativo del sistema tariffario nel settore dell'energia con effetti distorcenti e negativi sia nella produzione sia nei consumi;

mancata riforma o ristrutturazione degli enti energetici;

scarsa incisività delle azioni di incentivazione del risparmio energetico e dell'utilizzo delle fonti rinnovabili sia a livello regionale sia a livello del Governo centrale.

La Camera,

indica

le seguenti iniziative da adottare per superare le difficoltà e impegna il Governo ad attuarle nei tempi indicati:

attribuzione al Comitato tecnico permanente per l'energia, oltre ai compiti di consulenza del ministro dell'industria, commercio e artigianato per le questioni energetiche, anche della funzione di organo di controllo del rispetto della pianificazione temporale delle azioni attuative del piano energetico. Il Comitato dovrà presentare al ministro dell'industria, che ne dovrà riferire in merito al Parlamento, una relazione semestrale contenente l'aggiornamento della pianificazione pluriennale e le indicazioni sulle azioni correttive che si rendono necessarie da parte dei vari operatori interessati. La prima relazione dovrà essere presentata al Parlamento entro il giugno 1986;

approvazione, entro tempi molto brevi, da parte del CIPE, di una delibera contenente l'indicazione di un nuovo pacchetto di siti possibili per l'installazione delle nuove centrali nucleari. I siti indicati dovranno essere in numero superiore a quelli strettamente necessari per rispettare la cadenza di 2000 MW l'anno almeno fino al 1990;

il Ministero dell'industria dovrà rendere esecutivo il piano di ristrutturazione del sistema di raffinazione nazionale. Tale piano dovrà ottimizzare la ristrutturazione del sistema ormai indifferibile in relazione alla situazione attuale e ancor più in prospettiva del mercato dei prodotti petroliferi, armonizzando gli interventi nel settore pubblico e in quello privato;

il ministro dell'industria dovrà presentare in Parlamento una revisione del regime tariffario dell'energia elettrica con particolare riferimento al sovrapprezzo e alle fasce sociali. I criteri da adottare in tale revisione dovranno favorire la produzione nazionale di energia elettrica e rendere trasparenti le tariffe rispetto ai costi di produzione. Riguardo ai prezzi dei prodotti petroliferi occorre perseguire l'obiettivo della liberalizzazione dei prezzi sorvegliati e riequilibrare l'imposizione fiscale sui vari prodotti petroliferi allineandosi alla politica comunitaria del settore;

la riforma dell'ENEL, per la quale il Parlamento aveva già impegnato il Governo a presentare una proposta entro il 1984, dovrà essere perseguita nei tempi più brevi possibili.

Gli obiettivi che attraverso la riforma dovranno essere perseguiti sono:

accelerare il processo di adeguamento e trasformazione del parco centrali esistenti per ridurre il costo del KWh prodotto nel rispetto dell'ambiente e per soddisfare la crescita dei consumi;

favorire la raccolta dei capitali necessari per attuare gli investimenti previsti;

razionalizzare la struttura interna dell'ente ai fini di aumentare l'efficienza e la produttività e conseguentemente ridurre il prezzo del KWh venduto;

perseguire anche attraverso la separazione dei centri di costo una maggiore trasparenza delle tariffe, migliorare la qualità del servizio reso e in genere il rapporto con l'utenza;

favorire attraverso gli acquisti e le commesse uno sviluppo mirato e razionalizzato dell'industria del settore che agevoli una presenza coordinata e attiva nel sistema industriale italiano sul mercato delle esportazioni delle centrali;

istituzionalizzare e rendere continuo il controllo pubblico sulla produttività dell'ente, introducendo legami automatici tra produttività dell'ente, introducendo

legami automatici tra produttività e tariffe.

Il distacco della Direzione sicurezza nucleare e protezione sanitaria (DISP) dell'ENEA, in applicazione della legge n. 85 del 1982, dall'ENEA per assumere un ruolo di controllo di tutti gli impianti ad alto rischio è un obiettivo che deve essere perseguito. Peraltro, in relazione alle obiezioni da più parti sollevate, una soluzione transitoria, che assicuri gradualità al processo di autonomia, sembra al momento auspicabile. Essa potrebbe consistere nella istituzione di organi di governo propri per la DISP resa autonoma all'interno dell'ENEA; il collegamento con l'ENEA potrebbe essere mantenuto fino alla fase del definitivo distacco attraverso il consiglio di amministrazione e il presidente con compiti di indirizzo generale, coordinamento e approvazione dei bilanci;

Il Ministero dell'industria, nell'ambito del rifinanziamento della legge n. 308 del 1982, che dovrà considerare il risparmio energetico non solo come obiettivo di contenimento dei consumi, ma soprattutto come innovazione del nostro sistema produttivo ai fini di una maggiore competitività, dovrà assicurare il coordinamento in fase attuativa delle iniziative che, per la natura stessa del settore, sono di entità contenuta, e coinvolgono anche le amministrazioni locali. Per assicurare tale coordinamento attuativo è importante prevedere la esplicita responsabilità dell'ENEA come ente di promozione economico-energetica.

La Camera,

in relazione al mutato quadro in cui si collocano oggi le azioni previste dal PEN del 1981,

formula

i seguenti indirizzi aggiuntivi:

è necessario ed opportuno coordinare, in modo più stretto che in passato, le politiche nazionali con quelle comunitarie.

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1985

Ciò vale in particolare per i problemi ambientali, che per loro natura travalicano gli interessi del paese;

è necessario che il Ministero dell'industria attivi al più presto tutte le azioni necessarie per assicurare la disponibilità di almeno un sito da destinare alla custodia controllata dei rifiuti radioattivi a bassa attività provenienti oltre che dagli impianti nucleari, anche da altri usi medici e industriali di radioisotopi;

è opportuno incentivare la penetrazione dell'uso del carbone nel settore industriale attraverso lo sviluppo e l'applicazione di nuove tecnologie che presentino convenienze economiche nel rispetto dei vincoli ambientali;

la penetrazione del metano nei consumi deve essere intesa come azione tendente alla diversificazione e alla salvaguardia ambientale, ma non come azione di risparmio, almeno fino a quando permarranno gli attuali prezzi del metano.

Per tale motivo devono essere escluse, almeno di un periodo di transizione, azioni che prevedano nuovi contratti di acquisto che non siano, oltre che vantaggiosi sul piano economico, anche aperti e interrompibili.

Vanno peraltro accelerati i piani di metanizzazione delle aree urbane del Mezzogiorno.

(1-00134)

«PELLICANÒ, NUCARA, BATTAGLIA,  
LA MALFA, GUNNELLA, DUTTO,  
BARONTINI, CASTAGNETTI».

«La Camera,

considerata la perdurante gravità della situazione energetica del paese, che rappresenta tutt'ora un vincolo strutturale allo sviluppo;

valutato che la diversificazione delle fonti e la riduzione della dipendenza petrolifera restano obiettivi strategici, al fine di ridurre i costi, garantire al paese maggiore autonomia, assicurare capacità

industriale e di gestione adeguate in tutte le tecnologie energetiche;

considerato che il Governo si è passivamente adeguato alle mutate, ma precarie, condizioni dei mercati internazionali, facendo mancare capacità di programmazione e di direzione e determinando così un grave scostamento tra obiettivi e stato di avanzamento del piano; in particolare;

a) ha eluso o attuato con ritardo le indicazioni operative del piano energetico nazionale;

b) ha trascurato l'adeguamento della organizzazione degli enti, dell'industria e delle stesse istituzioni di governo;

c) ha sottovalutato i problemi ambientali e della sicurezza;

d) ha ignorato l'esigenza di definire un'attendibile previsione delle risorse necessarie;

tenuto conto che l'evoluzione dello scenario energetico, anche internazionale — caratterizzato da stagnazione dei fabbisogni globali di energia, e da crescente penetrazione dell'energia elettrica — impone l'esigenza di aggiornare previsioni ed obiettivi del piano energetico nazionale pur nella riconferma dei suoi indirizzi strategici;

valutato peraltro che il documento di aggiornamento del piano energetico presentato dal Governo, appare inadeguato a rimuovere le difficoltà e a garantire l'attuazione degli obiettivi, ed in particolare:

a) non contiene alcuna riflessione critica sulle cause reali del ritardo e continua ad eludere condizioni essenziali per l'attuazione del piano;

b) manifesta un arretramento rispetto al rapporto energia-ambiente-sicurezza, ben al di sotto della nuova sensibilità sociale, dell'evoluzione della normativa internazionale e delle stesse potenzialità di innovazione tecnologica;

c) rafforza la centralizzazione delle

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1985

politiche di risparmio e promozione delle fonti rinnovabili, la cui diffusione presuppone invece responsabilità e prerogative istituzionali decentrate;

d) mantiene la ricerca energetica sostanzialmente separata e residuale rispetto agli obiettivi del piano;

e) appare lacunoso ed incerto in parti (ristrutturazione del ciclo petrolifero; metanizzazione del Mezzogiorno) essenziali per lo stesso equilibrio del piano e per lo sviluppo del paese;

f) assume come componenti strutturali dell'offerta importazioni e metano, che accentuano la dipendenza tecnologica del paese senza apprezzabile riduzione dei costi;

#### impegna il Governo

ai seguenti indirizzi ed azioni di politica energetica, provvedendo di conseguenza alle necessarie modificazioni, correzioni ed integrazioni del documento di aggiornamento del piano energetico nazionale:

1) risparmio e conservazione della energia: promozione del risparmio e sviluppo delle fonti rinnovabili debbono essere centrali nel piano energetico nazionale. A tal fine è necessario riconsiderare obiettivi, strumenti, competenze, risorse. In particolare:

a) quantificare precisamente i massimi obiettivi di risparmio realizzabili nel breve, medio e lungo periodo;

b) assumere precise priorità nella legge n. 308 (edilizia, industria, agricoltura), decentrando le competenze alle regioni nell'ambito di indirizzi generali, garantendo il coordinamento delle competenze degli enti e in particolare la qualificazione e l'impegno dell'ENEA, in questo campo, rifinanziando la legge con risorse non inferiori a quelle previste dal documento di aggiornamento del piano energetico nazionale;

c) presentare al Parlamento entro 6 mesi un documentato parere sull'ipotesi di costituzione di un'agenzia per la pro-

mozione e lo sviluppo del risparmio energetico e delle fonti rinnovabili;

d) definire *standards* e specifiche tecniche di consumo degli elettrodomestici, finalizzati al risparmio;

e) garantire, nel piano nazionale dei trasporti, azioni di ricerca e sviluppo, obiettivi e finanziamenti necessari alla riduzione dei consumi in questo campo;

f) garantire adeguato sostegno, nell'ambito della legge geotermica, alla ricerca e alla utilizzazione dei fluidi geotermici a bassa temperatura per usi non elettrici;

2) energia elettrica: crescita dei consumi elettrici e costo del Kwh confermano la necessità di garantire un'offerta adeguata, per quantità e qualità, a fronteggiare sia i fabbisogni aggiuntivi sia la sostituzione di olio combustibile. È pertanto necessario:

a) tradurre in programma esecutivo lo studio ENEL sulle residue risorse idroelettriche, nonché portare a compimento nei tempi e nelle dimensioni previste il programma di impianti geotermici;

b) dimensionare il programma di centrali nucleari e a carbone alle previsioni della domanda, aggiuntiva e sostitutiva di centrali da disattivare (perché obsolete o non convenienti), non colmabile con le fonti di cui alla lettera precedente, programma che comprende e conferma comunque la potenza da installare (6.000 MW nucleari e 6.000 MW a carbone) con le relative priorità, indicate al punto 4 della delibera CIPE del 4 dicembre 1981;

c) procedere nel programma di sostituzione di olio combustibile con carbone, anche accelerando la sperimentazione di tecnologie alternative (miscela acqua-carbone), ove ciò è tecnicamente possibile ed economicamente conveniente;

d) promuovere decisamente ricerca e sperimentazione nel campo della conversione fotovoltaica e soprattutto nel campo

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1985

dell'energia eolica, così da consentire la economica applicazione di queste tecnologie per la copertura della domanda di punta e/o risparmio di combustibile;

e) promuovere, attraverso il rifinanziamento e l'adeguamento della legge n. 308, una diffusa realizzazione di piccoli impianti e di impianti di cogenerazione alimentari da fonti rinnovabili;

f) definire, d'intesa con l'ENEL e le regioni, un piano di fattibilità e di convenienza di grandi impianti di teleriscaldamento, coordinamento alla penetrazione del metano, predisponendo a questo scopo risorse separate dal sistema di incentivazione di cui alla lettera precedente;

g) limitare l'uso del metano per la produzione di energia elettrica e le importazioni di energia elettrica ad impieghi transitori ed obbligati, riducendone progressivamente e radicalmente l'incidenza in rapporto alla entrata in esercizio di nuovi impianti;

3) ambiente e sicurezza: tutela e protezione della popolazione e dell'ambiente, i cui costi debbono essere considerati «obbligati» sono obiettivi inderogabili, resi tanto più possibili dalla qualità dello sviluppo delle forze produttive e suscettibili di promuovere innovazione, capacità industriale e crescita generale del paese. È pertanto necessario:

a) approvare rapidamente una normativa per la valutazione di impatto ambientale da coordinare con le procedure autorizzative vigenti in materia di localizzazione di impianti elettrici, che debbono comunque essere utilizzate più efficacemente, nel quadro di un organico rapporto delle autorità di governo con le regioni e gli enti locali;

b) approvare rapidamente una normativa per la definizione di *standards* dell'aria e delle emissioni inquinanti, allineata a quella dei paesi più evoluti e agli indirizzi internazionali (direttive CEE, protocollo ECE-ONU, ecc.), assumendo l'impegno che le centrali a carbone com-

prese quelle in esercizio o già autorizzate, adottino tecnologie di desolfurazione e i nuovi impianti siano comunque a ciò predisposti;

c) procedere immediatamente al distacco della DISP dall'ENEA, garantendo autonomia anche istituzionale alle attività di sicurezza, di controllo e di protezione sanitaria, per realizzare rapidamente la costituzione di un ente di controllo sugli impianti a rischio rilevante;

d) procedere entro 6 mesi alla definizione di siti e modalità di stoccaggio dei rifiuti a bassa radioattività, rafforzando contemporaneamente l'impegno di governo anche nelle sedi internazionali per la ricerca e la concreta realizzazione di soluzioni definitive per le scorie;

4) ricerca: in rapporto a tutto quanto sopra enunciato, verificare, aggiornare, rifinanziare il piano nazionale ricerca energetica, garantendone il coordinamento con il piano energetico nazionale e adeguando la legislazione alla necessità di incentivare la ricerca e l'innovazione dell'industria nel campo energetico, ambientale e della sicurezza;

5) istituzioni ed enti: il piano energetico e la trasformazione del sistema energetico nazionali presuppongono forte unità e capacità di indirizzo, di direzione e di coordinamento da parte delle istituzioni di governo, nonché qualificazione e riorganizzazione degli enti. È pertanto necessario:

a) realizzare un centro unitario di governo dell'energia, responsabile dell'attuazione del piano e dotato di risorse, poteri e strumenti adeguati alla programmazione ed esecuzione delle attività che interagiscono nel bacino di un grande impianto;

b) organizzare il comitato tecnico dei presidenti degli enti come sede reale di coordinamento e di verifica delle strategie aziendali e dello stato di avanzamento del piano;

c) presentare immediatamente al Parlamento le conclusioni della commissione

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1985

sulla riforma dell'ENEL ed assumere l'obiettivo, confermando la natura pubblica dell'ente, di elevarne la capacità di progettazione e di gestione e l'efficienza complessiva;

d) vigilare ed operare per l'aggiornamento degli obiettivi e della allocazione delle risorse, finanziarie e tecniche, del piano quinquennale ENEA, in coerenza con gli indirizzi e le indicazioni della presente mozione;

e) definire un preciso protocollo d'intesa ENI-ENEL relativo al ruolo degli enti nell'approvvigionamento del carbone;

6) è infine necessario, nei seguenti campi:

cooperazione europea: qualificare l'impegno del Governo e degli enti ad accrescere le risorse destinate alla cooperazione europea nella ricerca e sviluppo dei progetti che, per entità degli impieghi finanziari, natura dei mercati, complessità dei problemi tecnico-scientifici, impongono soluzioni sovranazionali, quali ad esempio: ciclo del combustibile nucleare (sistemazione dei rifiuti radioattivi, trattamento del combustibile, ecc.); *decommissioning* delle centrali nucleari; reattori veloci, fusione;

prezzi e tariffe: il sistema dei prezzi e tariffe deve essere riorganizzato per il superamento delle distorsioni, la razionalizzazione e l'efficienza della produzione e della distribuzione, la tutela del consumatore e la trasparenza del processo di formazione. È quindi necessario:

a) superare gradualmente l'istituto del «sovrapprezzo termico», introducendo sin da subito misure per favorire la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili;

b) condizionare e graduare un sistema più flessibile dei prezzi dei prodotti petroliferi ad impegni certi e verificabili per: la ristrutturazione della raffinazione; la riorganizzazione della struttura pubblica di informazione e di controllo; la remunerazione della distribuzione: l'ef-

fettivo avvio del processo di riduzione dell'incidenza del petrolio;

c) presentare al Parlamento una proposta di politica tariffaria del metano in grado di favorire la penetrazione di questa fonte ed unificarne anche progressivamente il prezzo all'utenza;

metano: rinegoziare i contratti di fornitura e garantire clausole di flessibilità nei ritiri, nonché avviare concretamente la seconda fase della metanizzazione del Mezzogiorno, ivi comprese le specifiche soluzioni tecniche per la Sardegna, e definire il piano generale nazionale, estendendo la utilizzazione del metano nel campo industriale;

carbone: sviluppare le nuove tecnologie per l'uso alternativo del carbone, dare attuazione al progetto Sulcis, e accelerare la realizzazione dei terminali oceanici polifunzionali ove le condizioni di installazione sono già mature, prevedere grandi navi carbonifere nella flotta nazionale, attraverso un equilibrato concorso di armatori pubblici e privati;

industria elettromeccanica: assicurare il rilancio e l'ammodernamento dell'industria elettromeccanica nazionale promuovendo le intese dell'industria pubblica con quella privata, assicurando più regolari ritmi di committenza, sostenendo le opportune iniziative di internazionalizzazione;

risorse: la ripartizione delle risorse del documento di aggiornamento del piano energetico nazionale deve essere riconsiderata sulla base degli indirizzi e delle azioni previste nella presente mozione e concretamente definita, per la prima *tranche*, a partire dalla legge finanziaria 1986, con proiezione triennale.

(1-00135)

«BORGHINI, CERRINA FERONI, NAPOLITANO, REICHLIN GRASSUCCI, CASTAGNOLA, CUFFARO, CHERCHI, RIDI».

«La Camera,  
considerato che:

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1985

a) l'Italia dipende per l'82 per cento dei propri fabbisogni di energia da forniture estere contro una media europea di circa il 60 per cento;

b) la copertura di tale fabbisogno è assicurata ancora nel 1985 per il 58 per cento del totale dal petrolio, contro una media europea di circa il 40 per cento;

c) l'andamento erratico del dollaro, con tendenza netta alla crescita negli ultimi anni, ha portato la fattura energetica italiana dai 32.000 miliardi del 1983 ai 36.500 miliardi del 1984 e ai 41.000 miliardi circa di quest'anno nonostante una netta tendenza al calo dei prezzi internazionali del petrolio;

d) tale situazione pesa per circa il 30 per cento sul valore delle nostre esportazioni e squilibra sensibilmente la nostra bilancia commerciale con l'estero;

e) i consumi di energia nel nostro paese tendono ad aumentare in maniera assai più contenuta di quanto previsto nel piano energetico del 1981 e dovrebbero passare tra il 1985 e il 1990 dai 145 milioni di TEP ai 150 milioni di TEP;

ritenuto che gli obiettivi principali di una politica energetica moderna per un paese come l'Italia debbano perseguire le seguenti finalità:

a) diversificazione ai fini della sicurezza degli approvvigionamenti;

b) economicità delle fonti di energia;

c) valorizzazione delle risorse energetiche interne;

d) difesa dell'ambiente;

e) sviluppo tecnologico;

impegna il Governo

a predisporre un nuovo piano energetico nazionale che attui concretamente i principi sopra enunciati, tenuto conto dell'andamento prospettico dei consumi nazionali ed in modo particolare attui il

principio della diversificazione sotto i seguenti profili:

a) diversificazione geo-politica negli investimenti realizzati da parte degli enti energetici nazionali;

b) diversificazione valutaria nel senso di utilizzare monete diverse dal dollaro come mezzo di pagamento e parametro di valore nelle transazioni commerciali energetiche;

c) diversificazione delle fonti di tipo tradizionale e non tradizionale;

d) diversificazione dei prodotti energetici convenzionali e dei prodotti non convenzionali;

a sviluppare in questo contesto al massimo le fonti interne sia per quanto riguarda le residue possibilità nel settore idro-elettrico, sia potenziando la coltivazione ed estrazione di giacimenti di gas naturale e petrolio nazionale, sia attivando l'utilizzo sistematico in chiave energetica dei rifiuti solidi urbani, agricoli ed industriali oltre che dei *surplus* agricoli che abbiano adeguata competitività economica;

a sviluppare il consumo di gas naturale soprattutto per quanto concerne i consumi dei settori civili, industriali e termoelettrici;

a sviluppare il consumo dei combustibili solidi, ed in particolare il carbone, in una chiave non inquinante che preveda una depurazione preventiva con miscelazione e trasporto ai punti di consumo mediante apposita rete di carbonodotti;

a portare avanti con determinazione il programma relativo allo sviluppo della energia nucleare attraverso l'installazione di alcune centrali nucleari, iniziando dal raddoppio di Montalto di Castro, per consentire la loro entrata in funzione alla metà degli anni '90;

a disporre che gli enti energetici nazionali effettuino un particolare sforzo di innovazione, d'intesa con l'industria privata nazionale, per consentire la graduale

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1985

introduzione sul mercato di prodotti energetici non convenzionali (come ad esempio MAS e MTBE) prima come additivi e gradualmente come sostitutivi dei prodotti di tipo tradizionale;

a rafforzare, con idonea legislazione, la struttura degli incentivi rivolti a stimolare il risparmio energetico in ogni settore produttivo e della vita sociale.

Una notevole attenzione dovrà essere infine dedicata allo sviluppo delle fonti alternative.

(1-00136)

«DE ROSE, CARIA, CIOCIA, REG-  
GIANI».

«La Camera,

a seguito della presentazione da parte del ministro dell'industria, commercio e artigianato dell'aggiornamento del piano energetico nazionale (PEN) per gli anni 1985-1989; preso atto che le azioni previste dal documento di aggiornamento sono coerenti con le azioni programmatiche stabilite dal PEN;

sottolinea che la dipendenza energetica dall'estero rimane molto elevata nonostante la riduzione delle importazioni dalla fonte petrolifera;

considera particolarmente allarmante il fatto che, malgrado l'avvio, tramite il PEN del 1981, di una programmazione della politica energetica, i fattori di squilibrio della situazione italiana permangano rilevanti per quanto riguarda l'approvvigionamento, la trasformazione, la distribuzione e gli usi finali delle fonti primarie;

ritiene insufficiente il ricorso alle fonti nazionali al fine di ridurre nei tempi brevi il pesante *deficit* sulla bilancia dei pagamenti;

ravvisa la necessità di dedicare una maggiore attenzione alle conseguenze ambientali e sanitarie della produzione, distribuzione e utilizzazione dell'energia, attraverso un miglioramento della nor-

mativa esistente ed un potenziamento delle attività di ricerca e dei servizi di protezione e controllo delle emissioni nocive e dello smaltimento dei rifiuti di qualsiasi origine in armonia con le direttive comunitarie;

considera la persistenza di questi squilibri penalizzante per la competitività dell'intero apparato produttivo nazionale;

rileva la necessità che per l'attuazione del piano si predispongano in tempi brevi adeguati e coerenti strumenti di attuazione di natura sia tecnica che normativa;

ritiene che i ritardi accumulatisi finora nella realizzazione del PEN del 1981, pur in presenza di una constatata tendenza al contenimento dei consumi globali di energia, abbiano contribuito al dilatarsi della fattura energetica passata dai 27.000 miliardi di lire del 1981 ai previsti 37.000 miliardi del 1985;

ritiene sempre più pressante la necessità di coordinare le politiche nazionali con le politiche comunitarie, soprattutto per quanto riguarda lo sviluppo delle tecnologie e la protezione dell'ambiente;

ritiene infine che lo sforzo primario di diversificazione delle fonti energetiche, da perseguire con l'utilizzazione del carbone e la realizzazione del programma nucleare, debba essere integrato da una politica di approvvigionamento strategicamente orientata a trarre vantaggio dai variabili rapporti di concorrenzialità delle varie fonti energetiche a seguito dei mutamenti dello scenario energetico internazionale.

La Camera,

individua gli obiettivi prioritari del PEN nel contenimento della vulnerabilità del nostro sistema energetico, nella riduzione del *deficit* della nostra bilancia dei pagamenti, dei costi delle varie fonti di energia finale e nella minimizzazione degli effetti sull'ambiente.

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1985

La Camera,

impegna inoltre il Governo a:

sviluppare il disegno progettuale dell'intero sistema energetico al fine di realizzare, ovunque sia tecnicamente ed economicamente giustificato, quelle condizioni di flessibilità delle infrastrutture logistiche, così come degli impianti di generazione e di distribuzione, necessarie per permettere all'utente finale di disporre di energia al minor costo consentito dalla realtà di mercato. Di conseguenza si dovrà evitare per il futuro che quote significative dei consumi nazionali siano rigidamente dipendenti da una unica fonte primaria;

adeguare, nell'ambito di un rafforzamento istituzionale del governo della politica energetica anche in rapporto ai fattori ambientali, gli strumenti normativi anche attraverso opportune iniziative legislative per determinare un quadro operativo di maggiori certezze per gli enti energetici e per le regioni e gli enti locali preposti agli *iter* autorizzativi e di controllo. Questo dovrà verificarsi sia per quanto riguarda le autorità centrali, sia per quanto attiene ai rapporti ed alle reciproche interazioni tra queste e le autorità locali. A tal fine occorre unificare le procedure autorizzative per i vari tipi di impianti di produzione di energia elettrica in termini di chiarezza dei ruoli in cui partecipazione, consenso, sicurezza e controllo possano essere garantiti, nella necessaria agilità delle procedure e nella salvaguardia degli impegni di attuazione del PEN;

modificare l'attuale situazione attraverso l'attivazione di meccanismi che possano incidere adeguatamente sulla operatività degli organi preposti all'attuazione del PEN, individuabili nel CIPE a livello di Governo, nel Ministero dell'industria, commercio e artigianato come soggetto preminente per la pianificazione e controllo, e negli enti energetici quali operatori per la realizzazione degli obiettivi. Nell'ambito degli indirizzi degli organi di Governo occorre consentire agli enti ener-

getici la più ampia autonomia imprenditoriale nell'interesse degli utenti. Va pertanto assicurata la netta separazione tra la funzione operativa degli enti e quella di programmazione e di vigilanza delle autorità centrali. Il Comitato tecnico per l'energia, attraverso una sua opportuna riforma, deve costituire l'organo tecnico scientifico di supporto del ministro dell'industria;

contribuire a concludere rapidamente i lavori parlamentari relativi alle varie proposte di modifica della legge istitutiva dell'ENEL anche in relazione alle risultanze dell'apposita commissione ministeriale di studio, al fine di porre termine nel minor tempo possibile alla fase di incertezza istituzionale che può influire negativamente sulla vita dell'ente. In questo quadro dovranno essere tenuti presenti sia l'obiettivo primario di produzione e distribuzione di energia elettrica al minor costo, sia la esperienza acquisita successivamente alla nazionalizzazione, e dovranno essere valutati attentamente i vincoli esterni ed interni che hanno determinato ritardi e carenze, frenando le sue capacità imprenditoriali sia sul piano nazionale che su quello internazionale. Occorre dare caratteristiche di maggiore agilità e flessibilità imprenditoriale alla struttura dell'ente che dovrà essere maggiormente finalizzata al conseguimento degli obiettivi secondo tipologie organizzative che diano la massima garanzia di trasparenza nell'identificazione delle responsabilità ai vari livelli;

promuovere tutte le azioni necessarie per procedere nei tempi brevi alla sostanziale revisione dei meccanismi che regolano la Cassa conguaglio ed integrazione tariffe al fine di eliminare ogni elemento che possa essere motivo di disincentivazione di una maggiore efficienza degli impianti o di inaccettabili rendite di posizione. È inoltre necessario rivedere nel contempo le facilitazioni tariffarie oggi in essere nel settore dei consumi domestici. Si dovrà inoltre procedere ad una maggiore razionalizzazione del sistema di distribuzione dell'energia elettrica nelle

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1985

grandi città ed alla progressiva estensione alle utenze industriali in bassa tensione ed ai consumi domestici entro il 1992, delle tariffe multiorarie:

localizzare le centrali elettriche previste, utilizzando in modo più incisivo di quanto non sia finora avvenuto gli strumenti di intervento di cui si dispone. È inoltre necessario pervenire alla modifica degli attuali limiti posti all'impiego dei fondi previsti dalla legge n. 8 del 1983 a favore dei comuni interessati dalla costruzione degli impianti introducendo la facoltà di destinarne una parte al rimborso di parte del costo dell'energia elettrica. Inoltre nell'ambito delle aree interessate dalla localizzazione delle centrali, l'ENEA, d'intesa con gli enti energetici, promuoverà, anche mediante partecipazioni dirette, la costituzione di società che operino nell'ambito delle attività previste dalla legge n. 8 del 1983 per un corretto utilizzo degli stanziamenti e per la risoluzione dei problemi socio-economici ed occupazionali locali.

La Camera,

impegna infine il Governo all'osservanza dei seguenti indirizzi:

1) in materia di protezione dell'ambiente deve essere tenuto sempre presente che essa non si esaurisce nel problema energetico, ma coinvolge rilevanti settori dell'industria, dell'agricoltura, dei trasporti e degli insediamenti urbani. Tra le questioni più urgenti appare prioritario l'adeguamento dei criteri di controllo delle emissioni attraverso l'adozione di normative che permettano di raggiungere gli obiettivi fissati dagli accordi internazionali sottoscritti dal nostro paese e il raggiungimento di precisi accordi internazionali per il contenimento degli inquinamenti trans-frontalieri. Un adeguamento delle normative e dei controlli dovrà essere inoltre attuato al più presto per quanto riguarda l'uso delle acque e la protezione delle risorse ambientali. Si dovrà proseguire sulla strada intrapresa per la distribuzione di

benzine senza piombo allargando progressivamente il mercato dell'offerta in relazione alla domanda;

2) per quanto riguarda gli insediamenti industriali in generale ed energetici in particolare, dovrà essere definita nei tempi brevi la normativa nazionale anche tramite il sollecito recepimento delle direttive già emesse dalla Comunità europea come quelle sul controllo dei rischi industriali e sulla valutazione dell'impatto ambientale affidando alla DISP-ENEA i compiti di controllo sugli impianti industriali ad alto rischio. Va sottolineata al riguardo la necessità di completare immediatamente la separazione tra le attività promozionali e quelle di controllo dell'ENEA ampliando, in attesa della attuazione di quanto previsto dalla legge n. 85 del 1982, l'autonomia funzionale e gestionale della DISP, anche attraverso opportuni disposti legislativi. Per quanto riguarda la gestione dei rifiuti radioattivi l'ENEA anche in attuazione delle delibere CIPE del 23 dicembre 1977 e del 1° marzo 1985, dovrà farsi carico delle spese inerenti il deposito temporaneo e la scelta, acquisizione, qualificazione e gestione del sito definitivo per lo smaltimento dei rifiuti radioattivi a bassa e media attività;

3) le politiche tese a favorire il risparmio energetico e l'uso delle fonti rinnovabili sono essenziali al successo degli sforzi orientati alla diminuzione della dipendenza energetica e al miglioramento della qualità dell'ambiente. È necessario ottimizzare gli investimenti pubblici in questo settore anche attraverso una più opportuna individuazione delle aree di intervento e degli strumenti attuativi. Le esperienze effettuate negli ultimi anni hanno messo in luce l'opportunità di una sostanziale semplificazione della legge n. 308, tenendo anche presente che l'impiego del mezzo finanziario pubblico va indirizzato prevalentemente verso iniziative che non riescono ad accedere ai normali canali di credito ordinario, privilegiando gli investimenti in grado di determinare concreti risultati nella sostitu-

zione dei combustibili fossili con fonti rinnovabili. Vanno inoltre potenziate le campagne di promozione delle tecnologie sostitutive agli idrocarburi per quanto concerne il solare termico a bassa temperatura per la produzione di acqua calda, la geotermia a bassa entalpia, l'utilizzazione anche da parte di privati di piccoli salti idraulici aumentando i limiti di potenza sino a 10 MW. Va inoltre incentivata la diffusione di tali tecnologie anche attraverso opportuni collegamenti con i programmi degli enti energetici (ENEL, ENI, ENEA) ai quali dovrebbero essere demandate alcune tipologie di intervento. I programmi di ricerca sviluppo e promozione industriale per le tecnologie del risparmio e per le fonti rinnovabili vanno incrementati, anche finanziariamente, tramite l'azione degli enti energetici, accentuando l'azione di coordinamento e di controllo del Ministero dell'industria sui risultati e sulla loro trasferibilità in termini industriali e produttivi;

4) non è più rinviabile una ristrutturazione del sistema di raffinazione e di distribuzione dei prodotti petroliferi che tenga anche conto delle mutate condizioni di mercato e dei nuovi rapporti instauratisi in Europa e fra Europa e paesi produttori. Tali cambiamenti nel settore dell'approvvigionamento sono stati notevolmente influenzati dalla modifica del rapporto tra le importazioni di greggio e quelle dei prodotti raffinati. È necessario inoltre rivedere la ripartizione delle scorte d'obbligo e dell'onere relativo fra i diversi operatori. Tale cambiamento nella struttura degli approvvigionamenti determina una modificazione delle ragioni di scambio e della stessa struttura del mercato complessivo tra aree di produzione e grandi aree di consumo. In questo contesto si rileva che i processi di razionalizzazione dei circuiti della raffinazione, distribuzione e commercializzazione richiedono interventi urgenti che portino ad una sostanziale semplificazione del settore eliminando in particolare la diseconomia della rete dei punti vendita. Occorre infine definire un livello di capacità strategica da mantenere e potenziare per

renderlo costantemente competitivo sul piano internazionale e garantire la massima flessibilità operativa. La nuova situazione del mercato richiede una riconsiderazione dei criteri di controllo dei prezzi dei prodotti petroliferi. Occorre superare il sistema della fissazione dei prezzi da parte della pubblica amministrazione per giungere gradualmente ad un controllo indiretto in modo da seguire puntualmente il processo di formazione dei prezzi sul mercato e permettere, in ogni momento, di intervenire quando si ravvisino manovre di natura speculativa od in situazioni di crisi negli approvvigionamenti. Occorre altresì rivedere le componenti fiscali che incidono sui vari carburanti alternativi in modo da riequilibrare la domanda oggi distorta, specialmente per quanto riguarda il gasolio, da vantaggi rilevanti nei confronti della benzina;

5) per quanto concerne il gas naturale è necessario sostenere una migliore utilizzazione per gli usi civili e industriali anche attraverso lo sviluppo delle reti di distribuzione in tutto il paese e in particolare nel Mezzogiorno superando le disconomie tecniche che si ripercuotono sul prezzo al consumo. L'utilizzazione del gas naturale nelle centrali termoelettriche e per gli usi interrompibili in generale va intesa, in via eccezionale ed a fini di protezione dell'ambiente, essenzialmente come sostitutivo all'uso di idrocarburi liquidi al fine di realizzare condizioni di massima economicità per l'utenza. Tale utilizzazione costituisce comunque una priorità secondaria rispetto agli impieghi civili e industriali non interrompibili. Al fine primario di incidere sulla bilancia energetica è inoltre indispensabile effettuare il massimo sforzo per correggere l'attuale situazione agendo opportunamente sia sui livelli di produzione nazionale di gas naturale, che possono essere aumentati in modo considerevole, sia attraverso una rinegoziazione dei contratti di fornitura;

6) il mancato raggiungimento degli obiettivi del PEN del 1981 per quanto

riguarda la penetrazione del carbone rende improrogabile il superamento dei ritardi accumulatisi nella localizzazione e costruzione delle centrali previste e nel rilascio delle autorizzazioni per la conversione a carbone di centrali ad olio combustibile già costruite. Questo aspetto va particolarmente sottolineato per l'impatto che ha nei confronti del sistema industriale e per il contributo rilevante volto al contenimento della fattura energetica. È necessario pertanto procedere con la massima urgenza ed efficacia al miglioramento della normativa, al potenziamento delle infrastrutture di ricezione per i maggiori centri di consumo ed all'incentivazione delle nuove tecnologie per l'utilizzo del carbone. A questi fini va rafforzata la sicurezza dell'approvvigionamento provvedendo, anche attraverso la cooperazione tra produttori e consumatori nazionali, ad interventi coordinati sul mercato internazionale. Quanto detto non deve tuttavia incidere con costi impropri sugli operatori del settore che devono poter operare nel rispetto dei reciproci obiettivi istituzionali, in termini di massima economicità di gestione evitando in ogni caso la creazione di mercati protetti. In questo contesto la valorizzazione delle risorse del Sulcis va perseguita collegandola anche allo sviluppo delle nuove tecnologie di trasformazione e uso, accelerando a questo proposito la creazione della società mista ENI-ENEL-ENEA;

7) i tempi di attuazione del programma nucleare previsti nel documento di aggiornamento del PEN appaiono in grave ritardo. Occorre uscire dalle ambiguità e prendere atto che l'apporto energetico di questa fonte è uno dei principali elementi di diversificazione disponibili sul lungo periodo. Inoltre l'opzione nucleare non può non essere valutata anche in relazione alle scelte effettuate degli altri paesi europei e in particolare dalla Francia e dalla Germania. La produzione di energia elettrica a costi contenuti è infatti uno dei fattori primari di competitività dell'intero sistema economico. L'energia nucleare rappresenta inoltre l'unica strada perseguibile in Italia per

integrare l'esigua riserva strategica costituita dalle riserve di petrolio e di gas naturale del sottosuolo italiano. Infine non si può sottovalutare la sostanziale riduzione del *deficit* della bilancia commerciale comportata dalla realizzazione del programma nucleare. Appare quindi indispensabile esercitare in questo settore il massimo sforzo al fine di recuperare per quanto possibile i ritardi accumulati. In questo contesto il ministro dell'industria, commercio ed artigianato prenderà le necessarie iniziative al fine di realizzare un quadro operativo di maggiori certezze per il programma di costruzione delle centrali di potenza dell'ENEL, attraverso lo snellimento, la semplificazione e la puntuale applicazione delle attuali procedure anche allo scopo di consentire all'industria manifatturiera di disporre dei necessari riferimenti per la programmazione delle proprie capacità produttive. In particolare dovrà essere possibile procedere sistematicamente all'espletamento delle prove tecniche di qualificazione dei siti in parallelo per più località in alternativa tra loro. Dovranno infine essere valorizzate al massimo le potenzialità offerte dalla costruzione di parchi di centrali procedendo là dove possibile al raddoppio delle centrali esistenti od in costruzione (esempio Caorso e Montalto di Castro). Queste azioni nel loro complesso dovranno favorire sia il contenimento dei costi sia la ristrutturazione e l'ammodernamento dell'industria termoelettromeccanica nazionale, in una ottica di sviluppo particolarmente orientata ai mercati internazionali. È infine necessario rafforzare le capacità scientifiche e tecniche del paese in relazione ai programmi nazionali ed internazionali per lo sviluppo delle tecnologie nucleari avanzate, anche in attuazione degli accordi governativi multilaterali sui reattori veloci. Il «Cirene» ed il «PEC» dovranno essere portati a potenza nei tempi previsti e dovrà essere fatto il massimo sforzo per una programmazione ottimale delle attività di esercizio e sperimentazione effettuate sui due impianti in colle-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1985

gamento con le azioni previste a livello internazionale.

(1-00137)

«VISCARDI, CITARISTI, ROGNONI,  
BIANCHINI, CORSI».

«La Camera,

considerando che l'aggiornamento del PEN per il triennio 1985-87 risponde alla stessa logica e alle stesse scelte di fondo del PEN del 1981, nonostante tutte le previsioni di questi documenti si siano rivelate errate e siano state clamorosamente smentite dai fatti;

considerando altresì che le scelte e gli indirizzi contenuti nel documento di aggiornamento contraddicono l'obiettivo prioritario, indicato dal Parlamento e almeno a parole condiviso da tutti i settori dello schieramento politico, del risparmio energetico e dell'uso razionale dell'energia;

non approva il documento dell'aggiornamento per gli anni 1985-1987 del piano energetico nazionale, e

impegna il Governo

a riformularlo tenendo conto dei seguenti indirizzi:

1) riformare le procedure di elaborazione del PEN, definire i soggetti abilitati a parteciparvi, assicurare la pubblicità dell'iter;

2) predisporre gli strumenti per garantire ed esaltare il ruolo delle regioni e degli enti locali nella programmazione energetica, con particolare riguardo alle azioni volte al risparmio energetico e allo sviluppo delle fonti rinnovabili;

3) assicurare una reale priorità nella ripartizione degli investimenti, nella definizione degli obiettivi, nella predisposizione degli strumenti normativi e operativi, nelle azioni specifiche, al risparmio e all'uso razionale dell'energia;

4) stabilire obiettivi, azioni e investi-

menti di rilievo volti allo sviluppo di fonti energetiche rinnovabili;

5) costituire un'agenzia nazionale per il risparmio energetico e le fonti rinnovabili, cui attribuire la responsabilità istituzionale del conseguimento degli obiettivi fissati dal PEN per questi settori. L'ente dovrà essere articolato in unità operative decentralizzate con compiti di supporto tecnico alle regioni, agli enti locali e ai privati;

6) in attesa della costituzione della agenzia, istituire all'interno dell'ENEA, ma in posizione di autonomia, una direzione per il risparmio energetico e le fonti rinnovabili (DIR con analoghi poteri e funzioni; come già avviene per la DISP, il direttore della nuova direzione è nominato con decreto del ministro e fa parte del consiglio di amministrazione dell'ENEA;

7) ai fini di garantire sufficienti risorse finanziarie alla DIR/ENEA, oltre agli stanziamenti previsti dal piano quinquennale dell'ente per il risparmio e le fonti rinnovabili, provvedere con le somme rese disponibili dalla chiusura dei progetti sperimentali PEC e Cirene e dal drastico ridimensionamento dei programmi di ricerca sulla fusione nucleare, nonché con il rifinanziamento della legge n. 308 del 1982 per la parte di competenza dell'amministrazione centrale;

8) procedere, anche sulla base delle suddette esigenze, a una riforma organica e al potenziamento della legge n. 308;

9) alla costituenda agenzia e, per l'immediato, alla suddetta direzione ENEA attribuire, tra gli altri compiti, la realizzazione di uno studio su basi regionali dei bisogni energetici e della possibile evoluzione della domanda energetica, degli effetti prevedibili dei programmi regionali e comunali di risparmio energetico, nonché del fabbisogno energetico, nonché del fabbisogno energetico residuo;

10) sulla base dei risultati di tale studio, elaborare scenari di approvvigionamento energetico e di produzione di

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1985

energia elettrica atti a coprire il fabbisogno residuale;

11) procedere ad una valutazione scientifica dell'economicità del programma nucleare italiano rispetto ad altre fonti sostitutive del petrolio;

12) definire gli usi energetici prioritari per la penetrazione del gas naturale, in armonia con gli obiettivi e le azioni decise per il risparmio energetico e lo sviluppo delle fonti rinnovabili;

13) nell'uso del carbone per la produzione di elettricità, privilegiare le tecnologie avanzate e meno inquinanti di combustione e gassificazione, nonché le centrali di cogenerazione di piccola taglia in relazione ai programmi di teleriscaldamento urbano;

14) presentare in Parlamento, entro 60 giorni, un disegno di legge di attuazione dell'articolo 4 della legge n. 85 del 1982, per il distacco della DISP dall'ENEA e la costituzione dell'ente per la sicurezza nucleare e gli alti rischi industriali;

15) procedere entro sei mesi alla revisione della normativa sulla sicurezza nucleare; fissare inoltre criteri nuovi e più adeguati per la elaborazione dei piani di emergenza in caso di incidenti nucleari, tenendo conto dell'esperienza maturata in campo internazionale, in particolare, negli Stati Uniti; estendere tali criteri a tutti gli impianti industriali ad alto rischio;

16) sostenere, in seno al Consiglio dei ministri dell'ambiente della CEE, la proposta di direttiva contro l'inquinamento dei grandi impianti di combustione, nella versione più severa richiesta dal Parlamento europeo, soprattutto per la estensione delle misure da essa previste agli impianti già autorizzati, in costruzione o in esercizio;

17) presentare entro sessanta giorni un disegno di legge per l'attuazione del protocollo di accordo ECE-ONU, sottoscritto dal Governo il 9 luglio scorso ad Helsinki, che prevede entro il 1993 la ri-

duzione del 30 per cento delle emissioni globali annue di anidride solforosa, rispetto all'anno di riferimento 1980 (protocollo che il documento di aggiornamento del PEN definisce «un obiettivo ostacolo alla maggiore penetrazione del carbone e all'attuazione dei programmi stabiliti dal PEN»);

18) presentare entro 60 giorni un disegno di legge per la sistematica applicazione della procedura di valutazione dell'impatto ambientale, in applicazione della direttiva CEE del 27 giugno 1985;

19) sospendere le concessioni di esplorazione e sfruttamento di giacimenti petroliferi sottomarini nelle acque territoriali, in attesa di una attenta verifica dei rischi di inquinamento connessi a tale attività e della conseguente elaborazione di una adeguata normativa di sicurezza;

20) elaborare direttive per dare forte impulso ai programmi di *decommissioning* delle centrali nucleari disattivate nonché di gestione delle scorie radioattive;

21) evitare qualsiasi irrigidimento dell'attuale legislazione sulla localizzazione delle centrali nucleari a carbone, che mortifica già il ruolo e l'autonomia delle regioni e degli enti locali; evitare in particolare un'estensione dei criteri di monetizzazione del rischio fissati dalla legge n. 8 del 1983 ai siti per i depositi di scorie radioattive.

(1-00138)

«CRIVELLINI, MELEGA, SPADACCIA, AGLIETTA, CALDERISI, PANNELLA, ROCCELLA, RUTELLI, STANZANI GHEDINI, TEODORI».

Se la Camera lo consente la discussione di queste mozioni, che concernono lo stesso argomento, formerà oggetto di un unico dibattito.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1985

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle mozioni.

È iscritto a parlare l'onorevole Giovannini, che illustrerà anche la mozione Nebbia n. 1-00116, di cui è cofirmatario. Ne ha facoltà.

ELIO GIOVANNINI. Signor Presidente, noi consideriamo, dal punto di vista formale, un successo avendo presentato una nostra mozione in merito fin dal 30 maggio di quest'anno, la discussione in aula di una questione importante come il piano energetico del paese. Lo consideriamo un successo anche dal punto di vista reale e politico: perché si è rotto il blocco unanime, o pressoché unanime — ci fu solo il nostro voto contrario — che il 1° agosto 1984 espresse una posizione di sostegno sostanziale alla linea proposta dal Governo sul piano energetico; perché questa discussione presenta un'articolazione interessante di posizioni politiche, non solo formale ma di merito; perché i termini di questa discussione hanno realizzato un risultato di apertura nella più grande organizzazione sindacale, la CGIL, che si appresta finalmente, nel prossimo congresso, ad un dibattito in cui un quarto dei membri del consiglio generale, appartenenti a tutte le posizioni politiche presenti all'interno dell'organizzazione, si è pronunciato per l'assunzione piena della tutela dell'ambiente fra i parametri fondamentali del nuovo sviluppo e per la necessità di rendere prioritari gli investimenti ad alta intensità di lavoro evidenziando la contraddizione, sin qui manifestatasi, fra la scelta nucleare e forme di governo democratiche della società. Sono tutte cose, secondo la mozione della CGIL che sarà votata nelle assemblee congressuali, «che suggeriscono di rivedere l'orientamento della CGIL in materia energetica, in particolare rispetto alla costruzione di nuove centrali nucleari, di cui va rivendicata la sospensione».

In sostanza siamo di fronte ad uno spostamento sostanziale dei termini della discussione. Al di là dell'esito, che per qualche verso è scontato e per qualche

altro non lo è, di questo voto parlamentare, ritengo che siamo in una situazione eccellente, che dal nostro punto di vista valutiamo con grande ottimismo, perché c'è meno emotività e più lucidità nell'affrontare i nodi dello sviluppo energetico, perché è in crisi — lasciatemelo dire e poi cercherò di documentarlo — l'egemonia culturale, prima che scientifica — questa forse non c'è mai stata — dei proponenti di un blocco di politica nucleare nel nostro paese, e ancora perché (se mi pare cosa da non trascurare) c'è nelle nuove generazioni, in quelle che occupano le prime pagine dei giornali, un orientamento indiscusso su questo punto, proprio perché le nuove generazioni sono più bisognose di sviluppo ed anche più attente alla sua qualità.

In questo senso mi pare positivo che non ci siano più i vecchi alibi che hanno impedito una discussione serena e laica (l'alibi della lotta del progresso contro la natura), essendo tutti d'accordo che l'importante è la qualità del progresso.

Ciò consente di mettere a nudo due scelte molto importanti, tra loro in certo modo collegate, ma in qualche misura anche autonome ed entrambe verificabili, non trattandosi di scelte ideologiche, ma politiche. Dobbiamo rispondere, in sostanza, a due quesiti. Il primo quesito è se il paese possa e debba pagare entro il 1995 un prezzo che va misurato in termini ecologici, democratici, economici ed industriali per dotarsi di un apparato di grandi centrali nucleari a carbone per la produzione di elettricità ripetendo sia pure in scala ridotta (un sedicesimo, un sessantaquattresimo) una *performance* che un paese a noi vicino in Europa ha compiuto vent'anni fa con determinati risultati.

La seconda questione che dobbiamo affrontare è se il nostro paese debba pagare un prezzo quindi, bisogna misurare i termini concreti di una scelta ecologica, democratica, economica, industriale) per affrontare in termini consistenti la questione dello spreco energetico in atto, per sgonfiare la fattura energetica che appesantisce la bilancia dei pagamenti, op-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1985

pure se (come mi pare abbia sostenuto l'altro giorno il professor Ammassari), dato che l'Italia consuma poca energia, non ce ne sia bisogno e se ne possa fare a meno. Entrambe le questioni, in qualche misura collegate ma distinte, vanno affrontate con il massimo realismo e con massima serietà politica nelle discussioni che abbiamo davanti.

Ma prima di tentare di dare una risposta a queste domande, come si propone di fare la mozione di cui sono firmatario, vanno affrontate due questioni che in qualche misura mi appaiono pregiudiziali: quella del rapporto fra crescita e sviluppo e quella del rapporto fra Nord e Sud.

Scrivono Giorgio Ruffolo, in un libro uscito recentemente, che «la rivoluzione capitalistica si fonda su due presupposti faustiani: il primo è l'inesauribilità delle risorse, il secondo è l'inesauribilità dei bisogni. Su questi presupposti si è sviluppato il processo di mercatizzazione progressiva della società moderna. Ma appare evidente» — è sempre Ruffolo che parla — «nella società industriale avanzata che il sistema economico non è un circuito chiuso tra produzione e consumo, ma il sistema lineare intermedio tra quello ecologico e quello sociale».

Un anno fa, in quest'aula, parlando di altri argomenti, mi accadeva di scherzare sul modo storico con cui abbiamo misurato nel tempo la potenza e la ricchezza delle nazioni: una volta era la popolazione, alla fine dell'ottocento erano i cavalli vapore, dopo la prima guerra mondiale era la quantità di acciaio, adesso è il prodotto interno lordo.

Giustamente, Ruffolo critica la superstizione aritmomorfica del PIL ed il suo uso ed afferma che il prodotto nazionale dovrebbe misurare non soltanto i valori aggiunti, ma anche i valori sottratti. Il problema ecologico dominerà la cultura del ventesimo secolo. La tecnosfera ha cominciato ad intaccare la biosfera. Ruffolo critica il teorema dell'infinita sostituibilità delle risorse e il teorema della inesauribilità delle tecnologie.

«In sostanza», — cito ancora Ruffolo —

«la crescita mercantile è una strada bloccata. Il postulato faustiano e quello mandevilliano (quello de *La favola delle api*) non sono sostenibili in una società complessa, nella quale l'interdipendenza con l'ambiente e la interdipendenza sociale pongono limiti allo sfruttamento delle risorse e all'egoismo individuale. La crescita limita lo sviluppo».

Mi pare che sulla distinzione tra crescita e sviluppo, che secondo Giorgio Ruffolo dovrebbe qualificare la risposta della sinistra per conseguire la qualità sociale, sia necessaria una discussione tra noi, perché forse grazie ad essa si semplificherebbero enormemente (almeno per quanto riguarda la sinistra del nostro paese in senso lato: la sinistra politica e quella sociale) i termini della riflessione che stiamo conducendo sulle questioni del piano energetico.

L'altra questione, in qualche misura primitiva, è quella che riguarda il rapporto Nord-Sud. Non c'è dubbio che il nostro attuale tipo di sviluppo, quello della società industriale avanzata, che è basato su consumi energetici *pro-capite*, oscillanti, a seconda dei paesi da 2,5 a 8 TEP all'anno, non è sicuramente estensibile al resto del mondo. E questo tipo di sviluppo da paesi energivori poggia sul mantenimento di una ingiusta distribuzione mondiale delle risorse naturali. Oggi il 20 per cento della popolazione mondiale consuma l'80 per cento delle risorse mondiali. Pare a me che all'epoca della crisi petrolifera, anzi delle due crisi, ma soprattutto della prima, nell'occidente industrializzato, di fronte ai problemi nuovi che si ponevano, sia prevalsa l'esigenza della sicurezza e della difesa rispetto a quella della possibilità, che pure in quel momento esisteva, di una riapertura del confronto tra nord e sud del pianeta.

La società e l'economia americana dispone di un grado di apertura energetica e commerciale infinitamente minore di quella dei paesi dell'Europa industrializzata. E per questo, forse, l'Europa non avrebbe dovuto seguire gli Stati Uniti in una reazione puramente difensiva, quale

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1985

quella dell'isolamento dell'OPEC, ma concordare una correlazione fra prezzi del petrolio e appoggio europeo ad una politica di sviluppo da estendersi ai paesi non produttori di petrolio e di carbone e non aspettare leunanimità politiche interne o l'autorizzazione americana per mettere in pratica quella politica che, nel cosiddetto rapporto Brandt, era indicata come una alternativa praticabile nelle relazioni con il resto del mondo.

La risoluzione del Consiglio CEE del giugno 1980 è nota. I risultati, oggi, di quella scelta difensiva e isolazionistica sono i seguenti: gli obiettivi difensivi sono stati raggiunti, lo squilibrio dei rapporti internazionali si è allargato, i rischi per la pace si sono aggravati.

Quando scriviamo nella mozione che «i problemi dell'energia vanno visti nel quadro dei rapporti con gli altri paesi europei e in un realistico scenario di rapporti fra paesi industrializzati e paesi in via di sviluppo», e quando affermiamo che «tali rapporti devono essere basati non più sull'acquisto a basso prezzo e sullo sfruttamento delle risorse naturali ed energetiche dei paesi sottosviluppati, ma sulla base di una collaborazione fra paesi industrializzati e paesi produttori di materie prime», intendiamo riproporre a tutti, ma in primo luogo all'interno della sinistra politica e sociale di questo paese, la questione di una riapertura di discussione sui problemi della crescita, dello sviluppo e del rapporto tra nord e sud del mondo. Sono problemi nostri, che non possiamo lasciare fuori dell'uscio quando affrontiamo le questioni relative alla soluzione del nodo energetico.

In questo senso intendo parlarne, molto rapidamente, per riproporre, però, una questione che voglio resti aperta, perché dovremo pur affrontarla ad un certo punto! Nasce e si pone con forza, cioè, la questione di un «mercato comune» dell'energia, in Europa, nella CEE. Non possiamo essere importatori di energia, come lo siamo stati nel 1984, per più di 20 mila miliardi di Kwh (importatori felici, perché abbiamo risparmiato, pare, pagando 48 lire per Kwh, 600 miliardi); non

possiamo essere, nelle pieghe dei bilanci dell'ENEL (e credo giustamente), i costruttori di un sistema di interconnessione in fase di potenziamento! Oggi possiamo trasportare 3.500 megawatt; ma, con l'entrata in servizio, quest'anno, di due linee di 380 kilovolt, in costruzione verso la Francia, e con l'entrata in funzione, entro il 1988, di altre due linee di 380 kilovolt verso la Svizzera e l'Austria, possiamo arrivare a 6 mila miliardi di kilowatt importati; non possiamo, cioè, praticare di fatto una politica che sblocchi le chiusure ottocentesche e le teorizzazioni provincialistiche dei nostri fabbisogni energetici ed ignorare che esiste vicino, in Europa, un problema di utilizzazione comune di risorse energetiche. Non possiamo ignorare che, ad esempio, la Francia, di cui si parla tanto, al 31 dicembre 1984 aveva un parco di 41 centrali nucleari in funzione, superato soltanto dalle 86 centrali in funzione degli Stati Uniti, ma più grande di quello consistente nelle 31 centrali nucleari in funzione nel Giappone. La stessa Francia ha inoltre 21 centrali in costruzione, che sono un po' meno delle 44 americane ma il doppio di quelle giapponesi, il doppio di quelle britanniche e tre volte quelle della Repubblica federale di Germania.

Ciò vuol dire che la Francia avrà, nel 1990, un eccesso di capacità produttiva di almeno il 13 per cento. Da questo punto di vista, è semplicemente incredibile che le teorizzazioni, le proclamazioni, ma anche la pratica di politica comunitaria dell'energia, che riguardano — stranamente — i punti bassi (scorte petrolifere) ed i punti altissimi (utilizzazione del *Superphoenix* in Europa), trascurino completamente quel che è possibile fare da subito, tenuto conto che (come affermano nella nostra mozione) «corretti rapporti con gli altri paesi europei inducono ad accentuare gli scambi energetici, compresa l'importazione di elettricità da paesi, come la Francia, che hanno una eccedenza di produzione a causa del sovradimensionamento del loro programma nucleare, fino ad arrivare ad un vero "mercato comune" dell'energia».

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1985

Basta alzare un po' la testa e uscire fuori dai nostri vecchi confini di piccolo paese per renderci conto che in Europa, già oggi, il 27,4 per cento della produzione elettrica proviene da centrali nucleari. È questo un rapporto assai più alto di quello che caratterizza gli altri grandi sistemi mondiali, cioè quello americano e quello giapponese.

Sul prezzo ecologico del programma di costruzione di grandi impianti che dobbiamo approvare o bocciare si soffermerà, tra poco, Giorgio Nebbia, avvalendosi del prezioso contributo di Franco Bassanini sul prezzo democratico che tale scelta sta già comportando, in relazione ai problemi sollevati dalla legge n. 8 e dalle procedure, ancor più autoritarie, che si vorrebbero introdurre. Io intendo discutere soprattutto la questione del costo economico ed industriale dell'impresa che si vuole imporre al paese.

Il primo aspetto da esaminare, con franchezza, è il seguente: siamo davvero obbligati a dotarci di un apparato di grandi impianti, aggiuntivo di quello esistente, per la produzione di energia elettrica? Vorrei, molto rapidamente, cercare di individuare i termini di questa controversa questione. Ora, la situazione è tale che diminuisce la penetrazione energetica, ma aumenta la penetrazione elettrica, secondo tutti i nostri autorevoli interlocutori di parte governativa. A loro giudizio (e tale è l'opinione dello stesso ministro Altissimo), la stagnazione dei consumi globali di energia, e soprattutto di quelli elettrici, rappresenta — tutto sommato — un fatto provvisorio, derivante dal diminuito saggio di sviluppo. Questa posizione è espressa, con grande chiarezza, nelle osservazioni del CNEL in data 1-2 luglio 1985, in cui si afferma: «Dato che i motivi alla base di tale dinamica» (il riferimento è alla dinamica dei consumi di energia elettrica) «(automazione, robotizzazione, sviluppo dell'informatica, terziarizzazione, miglioramento delle condizioni di vita) sussisteranno anche in futuro, la penetrazione elettrica dovrebbe crescere ancora e l'Italia do-

vrebbe avvicinarsi ai valori dei paesi più industrializzati».

È fondata tale affermazione? C'è un aumento della penetrazione elettrica? Ora, i dati dei consumi lordi, negli ultimi anni, in ambito comunitario, sono i seguenti: 1.285 TWh nel 1979; 1.310 TWh nel 1983; 1.378 TWh nel 1984; 1.359 TWh nel 1985. Risulta una sostanziale staticità, o al massimo un lievissimo incremento di consumi elettrici. In Italia, il consumo di energia elettrica, dal 1980 al 1985, è passato da 42,2 Mtep a 46,5 Mtep, con un aumento del 10 per cento. Nella copiosa documentazione di aggiornamento che ci è stata trasmessa, si afferma che, sulla base delle previsioni formulate, entro i prossimi cinque anni, cioè entro il 1990, dovremmo passare ad un consumo di circa 56 Mtep, con un aumento del 21 per cento rispetto ai livelli attuali: un aumento più che doppio rispetto a quello del quinquennio precedente, in una fase in cui i consumi elettrici sono praticamente stazionari. Inoltre, sempre stando a tale documentazione, entro il 1995 dovremmo passare ad un consumo di circa 65 Mtep, con un ulteriore aumento del 16 per cento. Il dubbio che simili previsioni siano costruite per giustificare i progetti di costruzione di grandi centrali è molto forte: perché colleghi, e signor ministro, si assiste — diciamo — ad un disgiungimento tra consumi elettrici e prodotto interno lordo. Si tratta di un dato documentato e non opinabile.

Nel decennio 1963-1973 nel nostro paese abbiamo registrato un tasso di aumento del prodotto interno lordo del 4,9 per cento annuo mentre l'aumento dei consumi elettrici immessi in rete è stato del 7 per cento annuo. Nel decennio 1963-1973 la differenza, dunque, è stata di quasi due punti. Nel decennio successivo (1973-1983), invece, il tasso di aumento del prodotto interno lordo è stato dell'1,9 per cento annuo e quello dell'energia elettrica immessa in rete del 2,8 per cento annuo. La differenza, dunque, si avvicina ad un punto e nel futuro è, quindi, realistico ipotizzare che i tassi si avvicineranno all'1 per cento.

L'intensità elettrica è praticamente stazionaria per l'industria; cresce nel terziario, aumenta molto negli usi domestici, che però sono pari ad un sesto del consumo elettrico complessivo. In realtà, se prescindessimo un momento dalle esigenze strumentali di forzatura dei dati, credo potremmo rapidamente metterci d'accordo su una valutazione di sostanziale stazionarietà dei consumi elettrici, tra i quali aumentano solo i consumi privati (domestici e dei trasporti) e ciò proprio perché nel nostro paese non esiste una politica di risparmio energetico. Dovremmo altresì metterci facilmente d'accordo sulla esigenza di avviare una politica di sostituzione di una parte degli impianti esistenti (ne parlerò tra un minuto), convenendo anche sul fatto che forse non è vero che i consumi elettrici obbligati tendono a crescere quanto più è avanzato lo sviluppo del paese. La richiesta di elettricità nel nostro paese tende ad un valore stazionario, che probabilmente negli anni 2000 sarà pari a 200 TWh all'anno.

Abbiamo una potenza installata sufficiente per affrontare tali problemi? Anche in questo caso parliamo di cifre, non di opinioni. La potenza elettrica già disponibile è pari a 53 mila megawatt (forse il dato va corretto in 54.500), di cui poco più di 42 mila dell'ENEL e 11 mila degli autoproduttori e delle municipalizzate. Vi sono 13 mila megawatt di costruzioni già avviate, cui vanno sottratti 5 mila megawatt di radiazioni previsti dall'aggiornamento al PEN. In totale, colleghi, 61 mila megawatt di potenza che, con un utilizzo 4-5 mila ore, possono dar luogo ad una produzione di 260 miliardi di kilowattore, sufficiente fino alla fine del secolo (perdite comprese, senza importazioni) a garantire lo sviluppo dell'attività produttiva ed i consumi elettrici del nostro paese.

Allora, perché dobbiamo costruire queste nuove centrali, un po' costose? Le cifre sono note. Nel triennio 1985-1987 sono stanziati 5.500 miliardi per le centrali a carbone e 8.100 miliardi per il nucleare. Inoltre, nell'aggiornamento al PEN si afferma che la realizzazione delle centrali a carbone e nucleari richiederà

negli anni successivi al triennio maggiori quantità di risorse, data l'attuale fase di avvio del programma.

Non intendo addentrarmi nella discussione sui costi delle centrali perché richiederebbe molto tempo. Non intendo neppure discutere una affermazione, che richiederebbe però qualche chiarimento, fatta dal ministro Altissimo il 5 novembre scorso nella Commissione industria fornendo alcune risposte durante la discussione del piano energetico nazionale. Tale affermazione, però, come ho detto, richiede qualche chiarimento e, dunque, la citerò testualmente: «La fissazione di un pacchetto di nuove centrali concepite con criteri unificati di dimensioni superiori al minimo necessario per una produzione di piccola serie (6 unità)» — quindi, nuove centrali oltre alle sei — «è indispensabile per mantenere i costi delle centrali nucleari ai livelli definiti». Vorrei, ripeto, che su questo punto intervenisse poi un utile chiarimento. Per quanto riguarda il costo delle centrali, non intendo fare polemiche, che per altro sarebbero facili. Basta pensare alla storia di Trino. Siamo partiti da 3.800 miliardi per giungere poi a 4 mila ed ora a 5 mila. Sono un parlamentare e, dunque, non voglio scommettere, ma ritengo che potremo valutare insieme quale sarà il costo reale di Trino alla fine del periodo.

Nello stesso consiglio di amministrazione dell'ENEL è stato giustamente detto da un membro dello stesso consiglio che: «Basta che il dipartimento di sicurezza impianti nucleari dell'ENEA non approvi il progetto così come è per far lievitare i costi». È una valutazione del tutto prudentiale rispetto al costo reale delle nuove centrali unificate. Ma al di là dei costi viene avanzata la vera questione del problema. È lo stesso ingegner Corbellini a dire che il vero problema non è quello di discutere sul livello dei futuri consumi elettrici, ma quello della sostituzione degli attuali, molto alti, costosi consumi di idrocarburi. La stessa posizione è espressa con grande forza nel documento del ministro che ci è stato presentato, nel quale si arriva a dire in maniera un poco

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1985

paradossale che: «anche se la domanda dovesse crescere a tassi inferiori a quelli indicati (il che lascia presupporre che forse lo stesso ministro è convinto che crescerà) e per assurdo anche se la domanda dovesse stabilizzarsi — quindi, qualunque cosa succeda — o ai valori attuali ridursi, questa esigenza va affrontata e la scelta va fatta perché svincola in larga parte le principali azioni dallo svolgere valutazioni quantitative della futura domanda di energia rispetto alla esigenza di risolvere il problema della bilancia dei pagamenti e la sostituzione di idrocarburi».

Nello stesso documento si dice anche che: «La fattura dei prodotti energetici corrisponde a circa il 25 per cento del valore complessivo delle nostre importazioni e pari circa al 6 per cento del prodotto interno lordo». Si tratta di una delle più alte incidenze tra i paesi industrializzati se è vero che siamo ad un punto, un punto e mezzo sopra la Germania e la Francia.

Le cose stanno davvero così? Discutiamolo sul serio. Voi sapete, come sappiamo noi, che tutto il settore elettrico, ripeto: tutto il settore elettrico, consuma 19,5 Megatep di petrolio, cioè meno di un quarto degli 86,5 Megatep di petrolio importati nel 1983. Il settore elettrico consuma il 22 per cento del petrolio importato e tutti sappiamo che i consumi di energia per uso elettrico pesano in realtà per circa seimila miliardi sulle importazioni, cioè meno del 4 per cento di tutto l'import italiano. Tutti sappiamo che la parte elettrica dei consumi e fonti primarie è pari a circa il 30 per cento del totale, mentre espresso come usi finali obbligati è solo il 10 per cento del totale.

Ci convince del tutto la Confindustria, sostenitrice del nucleare, che nelle comunicazioni svolte in Commissione, per spiegare il suo atteggiamento, ha fatto un esempio molto importante e calzante e che dovrebbe chiudere la discussione su questo punto. Dice la Confindustria: «Se nel 1984 il nostro fabbisogno di energia elettrica di 204 miliardi di kilowattore

fosse stata assicurato al 57 per cento, come in Francia, da energia elettronucleare, avremmo potuto realizzare un minore esborso valutario alla importazione di oltre ottomila miliardi». Si è calcolata una produzione di 5,5 miliardi di kilowattore per ogni mille megawatt di potenza elettronucleare.

«Purtroppo — continua la Confindustria — le previsioni aggiornate del piano prevedono solo tra 15 anni la installazione di 12 mila megawatt di potenza nucleare; capacità questa pari al 60 per cento di quella necessaria per la copertura del fabbisogno 1984 come sembra ipotizzato».

La Confindustria, favorevole al nucleare più del ministro Altissimo, spiega che, con tutto il progetto di cui stiamo parlando, con i costi economici e generali che ne deriveranno, fra 15 anni avremo 4.800 miliardi di minore esborso valutario rispetto ai 36 mila miliardi del 1984, che diventeranno probabilmente 45-50 mila miliardi — l'ho letto su una previsione — nel 1995.

Quindi, questi sono i costi e i vantaggi dell'operazione dal punto della propagandata e mistificata risoluzione del problema dello squilibrio di importazione delle fonti energetiche.

C'è poi un problema — questa è una obiezione importante — di autonomia industriale sul quale possiamo discutere; la cosa che so con certezza, che sappiamo tutti, è che è impossibile ripetere l'esperienza francese di gestione attiva delle licenze, che è impossibile ripetere in Europa tale esperienza e che la questione vera è se dobbiamo orientarci — pagando i prezzi economici, finanziari e industriali necessari — verso una tecnologia vecchia, in gran parte imitazione di quella di altri paesi, ovvero raccogliere la sfida tecnologica del futuro, che non è quella rigida, ma quella delle tecnologie leggere.

Noi siamo convinti (l'abbiamo scritto nella mozione) che la sospensione della costruzione di nuove centrali nucleari consenta di evitare l'investimento di risorse tecnologiche, finanziarie e impren-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1985

ditoriali in un solo settore energetico, sostanzialmente dipendente da tecniche, brevetti e materie prime statunitensi e privo di grandi prospettive di espansione, sia sul piano interno, sia sul piano internazionale. Per chi abbia dei dubbi, dirò che noi siamo una grande potenza nucleare, anche se andiamo avanti con brevetti americani e paghiamo costosissimi giocattoli inutili, come il PEC ed il Cirene. Nel 1983 abbiamo speso per la ricerca e lo sviluppo nei reattori provati 300 milioni di dollari. Il Giappone ne ha spesi 720, gli Stati Uniti 625 e la Germania 468; noi siamo al quarto o forse al quinto posto. Abbiamo speso per i reattori veloci 167 milioni di dollari nel 1983; anche qui, siamo al quinto posto; abbiamo speso per la fusione 38 milioni di dollari, e di nuovo siamo al quinto posto. Siamo dunque una grande potenza nucleare, che spende molto in questa direzione, con i risultati che abbiamo visto, con l'effetto sull'importazione che abbiamo visto. È possibile provare ad orientare la ricerca, l'industria, l'intelligenza, il denaro del paese in altre direzioni?

Passo alla seconda questione, cercando di avviarmi rapidamente alla conclusione, anche se la materia è piuttosto complessa.

PRESIDENTE. Me ne rendo conto.

ELIO GIOVANNINI. È necessario e possibile ridurre lo spreco energetico, assumendo il risparmio come obiettivo centrale? C'è chi pensa che il problema non esista, l'ho già detto prima: in un documento del consiglio di amministrazione dell'ENEA del 13 settembre 1984 c'è scritto che in Italia il consumo energetico *pro capite* è circa un terzo di quello americano, ed è del 30 per cento inferiore alla media CEE, e quindi non sussistono grandi margini per il risparmio energetico, remunerabili direttamente dal mercato. C'è quindi chi pensa che possiamo tranquillamente farne a meno.

La nostra opinione è diversa. Noi pensiamo che questo problema esista, che sia un problema di costi per l'industria e che

riguardi altresì la bilancia dei pagamenti; è un problema di differenziale che va affrontato.

Con quali strumenti intervenire, con quali azioni? Si pone a questo proposito la questione della legge n. 308 (avrei bisogno di un po' di tempo, ma non mi sembra che ce ne sia moltissimo, per parlare di questa legge. Mi richiamo dunque all'intelligenza del ministro, del sottosegretario e dei colleghi). Basta leggere il documento consegnato dal ministro Altissimo il 5 novembre alla Commissione industria della Camera, basta leggere le relazioni delle amministrazioni interessate sulle leggi pluriennali di spesa allegate alla *Relazione previsionale e programmatica* per avere un quadro disastroso dello stato di applicazione e di funzionamento della legge n. 308, per la dimensione dei problemi, per gli strumenti a disposizione e, soprattutto — questo è il punto più importante — per il fallimento politico del rapporto con le regioni e con gli enti locali.

Abbiamo avuto un eccezionale dinamismo, che va riconosciuto politicamente, delle municipalizzate nell'affrontare i problemi nuovi con coraggio, intelligenza e investimenti; parallelamente abbiamo avuto un'impossibilità a utilizzare, per mezzo della legge n. 308, finanziamenti pure previsti formalmente dallo Stato per intervenire su questa materia. Non cito i dati, ma sono drammatici: esaurimento dei capitali, spiccioli per i finanziamenti, ridimensionamento dei fondi esistenti. È stata completamente disattesa — perché questa è la realtà — la proposta unanime della Commissione industria di questa Camera di rifinanziare in maniera consistente la n. 308, facendo almeno qualche rattoppo. Questa legge è dunque uno strumento largamente inefficace, che deve essere valutato con molto realismo, tenendo presente l'esperienza, poco nota, dell'*Agence française pour la maîtrise de l'énergie*. Credo che sappiamo cosa abbia rappresentato l'idea di utilizzare nel decennio 1981-1990 oltre 40 Mtep di consumi energetici, di perseguire una politica volontaria di sostituzione dell'ener-

gia, di ridurre, ancora per sostituzione o per economia, dal 20 al 25 per cento il consumo delle materie prime importate. Che non si tratti di parole lo dimostra il fatto che, negli ultimi tre anni, si è registrato in Francia un risparmio pari a 33 Mtep.

Per chiarire ancora di cosa stiamo parlando ricorderò che i mezzi finanziari adoperati dall'*Agence française* dal maggio 1982 al giugno 1983 (potrei citare molti dati, ma limiterò ad uno per brevità) sono pari a 3281 milioni di franchi distribuiti — che, se non erro, equivalgono a circa 730 miliardi di lire — contribuendo ad investimenti dell'ordine di 10 mila 360 milioni di franchi — corrispondenti a circa 2300 miliardi di lire — che hanno economizzato e sostituito quasi un Mtep e mezzo (per la precisione 1,4 Mtep). In pratica si tratta di una misura pari all'intero obiettivo contenuto nell'aggiornamento al PEN. L'economia annuale è stata di 2 mila miliardi di franchi in divise, cioè circa 440 miliardi di lire.

Questa è la dimensione finanziaria e di intervento dell'operazione che si è fatta nel vicino paese per il risparmio energetico.

Noi, teoricamente, disponiamo dell'ENEA. A tale proposito desidero fare un brevissimo discorso: l'ENEA, nel programma di attività 1985-1989, ha stanziato il 7,7 per cento dei « cervelli » per le fonti alternative rinnovabili e per il risparmio energetico e, su 5340 miliardi di spesa, ha stanziato 520 miliardi (cioè il 10 per cento) per la ricerca e la promozione delle stesse fonti alternative e del risparmio energetico. Mi pare che tali cifre parlino da sole. L'ENEA non è, non vuole o non può essere — non lo so e non mi importa — uno strumento reale di intervento, così come purtroppo non lo è la legge n. 308.

Si può fare qualcosa, in questo paese, in questa direzione? Noi crediamo proprio di sì. Mi sembra cosa impropria che in altri documenti (penso a quello presentato dal gruppo comunista), che saranno illustrati tra poco, sia fatto un esplicito riferimento all'esigenza di discutere la

questione e di esaminare le possibilità reali esistenti per correggere i livelli quantitativi e qualitativi di intervento sul problema nodale del risparmio, sapendo che quest'ultimo richiede una tecnologia organizzativa avanzata, una funzione pubblica altrettanto avanzata nonché una democrazia più estesa, un ruolo diverso degli enti locali. Da qui nasce la nostra proposta per la costituzione di un'agenzia per il risparmio energetico, nei termini in cui è descritta nel documento che abbiamo presentato.

Ci sono — e mi avvio alla conclusione — accanto ai problemi di struttura quelli inerenti alla possibilità di accettare o respingere l'ipotesi di un grande piano di costruzione di centrali nucleari ed a carbone nel paese; di accettare o respingere l'idea di un intervento reale in direzione del risparmio energetico.

Ci sono alcune cose che vanno fatte subito e noi ci adopereremo in questo senso, amici del Governo e colleghi. Tra queste, innanzitutto, quella di conquistarci nella legge finanziaria gli spazi per gli interventi di cui abbiamo bisogno.

C'è una proposta della CISPEL, diretta a rettificare le cifre dell'aggiornamento del PEN relativo alle fonti rinnovabili e al risparmio energetico per riportarle allo stesso peso che avevano nel PEN del 1981; e questa proposta ci pare interessante. Ci sono cose da fare in termini immediati per quanto riguarda i processi di sostituzione, e c'è da generalizzare l'uso del *re-powering*.

È noto che il semplice accoppiamento di una turbina a gas alle esistenti turbine a vapore consentirebbe con minima spesa un grosso aumento di produzione elettrica ed un certo miglioramento dei rendimenti. È noto, inoltre, che impianti nuovi, da costruire con una turbina a gas più una turbina a vapore, possono garantire un rendimento di più del 20 per cento. È noto, altresì, che il *cold water*, l'acqua a carbone, consente la rapida conversione a carbone delle centrali ad olio esistenti, e che è conveniente sostituirle per almeno 3.800 megawatt.

È noto infine che è possibile andare ad

un coordinamento del PEN con il piano nazionale di ricerca energetica, che fa capo al Ministero della ricerca scientifica, per ridefinire le priorità della ricerca, in direzione del fotovoltaico e dell'eolico; che è possibile un adeguamento della legislazione industriale, tenuto conto della necessità di incentivare la ricerca applicata nella innovazione tecnologica dell'industria e nel campo energetico ambientale; che è possibile introdurre in questo paese *standards* produttivi per i prodotti industriali, che consentano risparmi consistenti di energia; che è possibile spostare l'asse dell'ENEA, al quale non chiediamo di inventarsi il risparmio energetico, ma, questo sì, di spostare il suo asse finanziario e quello dei suoi cervelli dal nucleare alla ricerca sul carbone e sulle energie rinnovabili. Penso in particolare alle biomasse, nonché alla opportunità immensa rappresentata dalla sfida del Sulcis, che abbiamo voluto cominciare ad estrarre nel nostro paese, ma che dobbiamo estrarre facendo dell'esperienza Sulcis un laboratorio che serva all'intero paese in termini di protezione ambientale e di nuove tecnologie nell'uso del carbone.

È possibile che lo stesso ENEL incentivi la ricerca alla sperimentazione, che già produce a Pisa e a Livorno per l'acqua a carbone, per il letto fluido; è possibile, in sostanza, affrontare con spirito e termini diversi le scadenze che abbiamo davanti.

C'è poi il nodo della legge di valutazione di impatto ambientale: cerco di stringere, sperando che Giorgio Nebbia riprenda tale questione, che è fondamentale. Dicevo ad un parlamentare non del mio gruppo, ad agosto, che bisogna stare attenti a non prevedere, per la localizzazione degli impianti elettrici, procedure simili a quelle previste per le servitù militari. Eppure, tutte le voci provenienti dal Governo vanno in una direzione che non ci conforta assolutamente.

Il ministro Altissimo ha scritto, sempre nel documento presentato alla Commissione industria il 5 novembre, che dovrà essere individuato un unico organo istitu-

zionale per la valutazione dell'impatto ambientale, pur con la partecipazione di tutti gli organi centrali e locali competenti; le relative determinazioni (dell'organo, s'intende: è scritto in un italiano brutto, ma credo che si debba leggere così) devono avere validità ai vari livelli dell'*iter* autorizzativo. Tutto ciò che cosa vuol dire se non proporre una nuova svolta autoritaria nel rapporto fra scelta centrale (sempre più discutibile, sempre meno consistente e ricca di futuro) e gli interessi legittimi rappresentati dalle autorità locali?

Quando il ministro Altissimo in quel documento dice che vuole estendere il portafoglio SIDI a diverse regioni, cioè avere una gamma di intervento universale per costruire ipotetiche centrali nucleari e a carbone, e sostiene addirittura che bisogna utilizzare gli importi compensativi previsti dalla legge n. 8 non più per dare lavoro e risolvere i problemi di impatto ambientale nel luogo interessato alla centrale, ma per consentire riduzioni di tariffe per usi sia civili sia industriali, mi pare che compia un bel salto avanti. A questo punto non siamo noi, ma è il ministro Altissimo che stravolge la legislazione dello Stato e che propone di fatto una correzione autoritaria e democraticamente inaccettabile della legislazione esistente.

Signor Presidente, mi avvio rapidamente alla conclusione della illustrazione di questo nostro documento.

Noi abbiamo bisogno di una nuova cultura dello sviluppo e di un nuovo rapporto fra società e istituzioni. Sappiamo che un dibattito sull'energia è in realtà un dibattito sul futuro. Una certa stabilizzazione del flusso materiale energetico è già in atto e occorre che siano elaborate, culturalmente e politicamente, le azioni e gli strumenti per dirigerla, un pezzo della transizione industriale e della organizzazione dell'uso del tempo, una ricerca nuova di strumenti che una volta si chiamavano programmazione di scelte precise, un nuovo rapporto fra società e istituzioni.

Dobbiamo, in sostanza, portare a con-

vergenza gli elementi validi di una cultura della programmazione che proviene dalla tradizione della sinistra ed una cultura della specificità che per molti versi è fermento vitale, da interpretare ancora, della società dei consumi che stiamo vivendo. In sostanza, passare da una cultura dell'emergenza a una cultura della conservazione dell'energia.

Per questo siamo sostanzialmente critici nei confronti dell'aggiornamento del piano energetico nazionale, per una ragione sostanziale: non è un piano energetico, è un piccolo e vecchio piano elettrico presentato ad un paese che invece ha in questo momento assoluto bisogno di darsi un piano energetico.

Ecco perché consideriamo la discussione che si apre oggi come un'opportunità da cogliere: è possibile puntare ad uno sviluppo orizzontale diffuso e flessibile se sappiamo che questo non può essere affidato al mercato; se sappiamo che la pianificazione di uno sviluppo a bassa intensità energetica è cosa difficile da organizzare, che richiede molta più programmazione di oggi, uno Stato più diffuso, per così dire, un interesse pubblico più preminente. E richiede molta più democrazia, molta più partecipazione di quella, risibile, di cui abbiamo potuto disporre nella gestione della politica energetica negli ultimi anni.

Ecco perché proponiamo con serenità questa discussione, ma anche al di là di essa, a noi stessi, alle forze politiche, alla sinistra politica e sociale, l'esigenza di affrontare in termini nuovi la questione dell'energia. Basta pensare a che cosa si potrebbe ottenere, a parco elettroproduttore sostanzialmente stabilizzato, investendo le stesse risorse ora previste per le grandi centrali a carbone e nucleari in una politica di diverso sviluppo dell'energia, assumendo il risparmio energetico come modello. Basta pensare quali diversi filoni tecnologici potrebbero essere sviluppati ai fini di nuove soluzioni impiantistiche, finalizzate soprattutto alla sostituzione di vecchi impianti. Basta pensare, in sostanza, a quanto futuro di sviluppo (non di crescita, direbbe Ruffolo)

economico, industriale, e tecnologico è davanti al nostro paese se saremo in grado di fare l'operazione laica di chiudere una vecchia discussione su vecchi strumenti, di liquidare un passato che non ci ha davvero fatto camminare molto in avanti (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cerrina Feroni, che illustrerà anche la mozione Borghini n. 1-00135. Ne ha facoltà.

GIAN LUCA CERRINA FERONI. Signor Presidente, signor ministro, se esiste oggi un aggiornamento (non, per noi, una rifondazione) del piano energetico del 1981, se sono state possibili in questi mesi un'indagine e una verifica del Parlamento ed ora questa discussione, lo si deve al fatto che quel piano del 1981 fu concepito e voluto come scorrevole, cioè periodicamente verificato.

Fu una scelta comune, saggia e prudente, che raccoglieva un'esigenza da noi particolarmente avvertita: come metodo generale ma anche per la specificità e complessità di questa materia, cioè per l'intrinseca incertezza delle previsioni, per la molteplicità delle variabili, non tutte conoscibili *a priori* e non tutte dominabili.

C'è chi parla, a proposito dell'energia, di programmazione nell'ignoranza, il cui obiettivo principale sarebbe quello della minimizzazione dell'errore. Io preferisco parlare di programmazione flessibile, cioè della necessità di indirizzi e di obiettivi che, per la qualità delle scelte (e la diversificazione è un elemento di flessibilità) e per le metodologie adottate, consentano interventi tempestivi di aggiustamento, così da garantirne la corrispondenza al mutamento degli scenari.

Dico questo, perché trovo solo apparentemente razionali alcune critiche allarmate, e soprattutto l'allarme, circa lo scostamento fra realtà e previsioni; trovo singolare la pretesa, che talora ascoltiamo, di misurare le scelte energetiche con il bilancino del farmacista! Credo che ci debba animare la consapevolezza della

possibilità dell'errore e la necessità di assumere un modello energetico non rigido, così da poterlo correggere tempestivamente.

Lo scenario energetico è mutato dal 1981 e vedremo dopo come, ed anche come questo mutamento non si configuri quale mera stagnazione o mero assestamento; esso prelude, ed anzi già manifesta, trasformazioni profonde nei mercati, nella struttura dei consumi e in quella della stessa offerta. È opinione (che lo IEFE ha raccolto egregiamente in un proprio studio) che, per la generalità dei paesi industrializzati, l'energia oggi si presenti meno come vincolo, e più come opportunità tecnologica.

Ciò che si vuol dire, in sostanza, è che in questi anni si fatto meno stringente il condizionamento fisico (la disponibilità) ed economico (il prezzo del petrolio) e che, quindi, la politica energetica non può essere concepita solo come un insieme di azioni mirate ad ottenere immediatamente e direttamente una riduzione di petrolio, quanto piuttosto ad orientare percorsi tecnologici, secondo convenienze ed opportunità nazionali.

Io credo che in parte, in qualche riserva e precisazione, si possa concordare con questa impostazione; anche perché non c'è contraddizione fra riduzione della dipendenza petrolifera, e nuove opportunità: al contrario, sono i paesi che meglio hanno progredito nella riduzione della dipendenza petrolifera, sono i paesi che si sono affrancati dalla rigidità, dalla monocultura del modello petrolifero, che hanno maggiore libertà di scelta nei percorsi innovativi da intraprendere. Tuttavia, in questo contesto dobbiamo mantenere fermo un punto: per quanto riguarda l'energia, vi è una specificità negativa del nostro paese, un'anomalia strutturale. Il modello, la struttura dell'offerta rappresenta tuttora, per l'Italia, un vincolo allo sviluppo. La fattura energetica nel 1985 sarà intorno ai 40 mila miliardi, con un incremento del 14 per cento rispetto al 1984, incremento superiore al tasso di inflazione più la crescita del prodotto interno lordo.

Il differenziale con altri paesi (quelli più facilmente citati, come la Francia e la Repubblica federale di Germania) è di circa due punti percentuali sul prodotto interno lordo; si tratta in sostanza di un differenziale che va dai 12 ai 14 mila miliardi, una cifra enorme se appena consideriamo (so bene che il rapporto non è meccanico) che essa sarebbe, o meglio sarebbe stata, sufficiente a produrre 120 mila posti di lavori all'anno e, quindi, ad assorbire tutta la nuova offerta di lavoro. Questo è l'ordine delle grandezze, la natura del vincolo, e ci dice quale rilevanza, anche solo economica e sociale (ma sarebbe già largamente sufficiente di per sé), assume la questione energetica nel nostro paese e la conseguente necessità di ridurre i costi di questa struttura anche nell'ipotesi, per la verità, inverosimile, di crescita zero dei fabbisogni e dei consumi.

Certo, lo scenario è parzialmente mutato rispetto al 1981; c'è una maggiore disponibilità di petrolio, con prezzi decrescenti; si è avuta una sostanziale stagnazione dei consumi globali di energia. Questo è vero anche per il nostro paese ma, nell'assumere questi dati, non si può prescindere dalle cause e dalle trasformazioni in atto. Al primo posto, va comunque posta la caduta del saggio di sviluppo. Il piano energetico del 1981 assumeva, come indice del saggio di sviluppo, il valore del 3,5 per cento annuo: esso è stato profondamente diverso, nella realtà, ed inferiore infatti all'1 per cento. Ciò si è riflesso pesantemente su tutti i consumi energetici, ivi compresi quelli elettrici.

Insieme a ciò, non meno significative, bisogna dirlo, sono state le politiche e le azioni, più spesso spontanee, certamente spontanee in Italia, di riduzione dei consumi, cioè di riduzione dell'intensità energetica dei prodotti, potremmo dire dell'intensità energetica del prodotto interno lordo.

Tuttavia, io credo che, pur nell'assumere una tendenziale riduzione dei consumi generali di energia, questi elementi debbano essere valutati per il nostro paese con una certa prudenza e persino

con una certa preoccupazione. La riduzione dei consumi in Italia io credo che dipenda assai più dalla riduzione quantitativa della capacità produttiva che non da una trasformazione dell'industria italiana verso produzioni a maggior valore aggiunto ed a minore intensità energetica. Non comprenderli, altrimenti, perché siamo, ad un tempo, importatori netti di prodotti ad elevata tecnologia, ma anche di chimica primaria, ad esempio; e non dai paesi in via di sviluppo, ma dalla stessa area CEE. È, quindi, almeno discutibile che il prezzo del petrolio abbia costituito un fattore di razionalizzazione della divisione internazionale del lavoro. In ogni caso, non mi pare che abbia accelerato nel nostro paese la qualificazione e diversificazione della base produttiva.

Se il *deficit* energetico resta enorme, ma con incrementi quantitativi non significativi, lo si deve, credo, soprattutto al basso tasso di sviluppo di questi anni. Ne è possibile accettare una tesi, che pure circola, circa la possibilità e l'utilità di una nuova epoca d'oro del petrolio e della sua rivitalizzazione. Questa impostazione, che noi giudichiamo sbagliata e pericolosa, anche solo sotto il profilo economico, sottovaluta il fatto che, intorno alla metà degli anni novanta, il mercato dei prodotti petroliferi tornerà ad essere mercato del venditore e non del compratore, con un prevedibile incremento dei prezzi ed è sin troppo noto che questa è la scala temporale su cui è possibile la programmazione energetica; sottovaluta la distribuzione geografica delle risorse petrolifere, la concentrazione delle riserve nell'area OPEC, per esempio, ed il rapido impoverimento dei giacimenti del mare del nord e degli stessi paesi orientali; sembra ignorare, infine, che appena un minimo di decollo e di ripresa dallo sviluppo nei paesi del terzo e quarto mondo non produttori non potrebbe che determinare uno sconvolgimento dei mercati e dei prezzi. Sono quei paesi costretti oggi a bruciare come combustibili biomasse e legna, con danni forse irreversibili per l'uomo e per l'ambiente, i cui consumi *pro capite* sono normalmente bassi e per i

quali il petrolio non può non rappresentare la fonte energetica primaria dell'evoluzione.

In questo contesto, dove è comunque realistica, possibile e necessaria la diminuzione dei consumi globali di energia, c'è un altro dato che emerge in modo non equivoco, ed è la crescente penetrazione dell'energia elettrica, la crescita dei consumi elettrici. Il nostro modello è un modello stazionario, ma non statico. L'energia elettrica è passata, in termini di consumi totali in Italia, dal 23 al 32 per cento in un decennio; ha registrato un saggio di crescita sempre superiore al saggio di crescita del prodotto interno lordo, in tutte le fasi, di basso e di alto sviluppo. I consumi sono aumentati anche nella fase di razionalizzazione delle industrie energivore, di sostituzione di energia elettrica con metano (sia pure parzialmente), di crescita dei prezzi. Il consumo è prevedibilmente destinato a crescere, per nuovi impulsi di modernizzazione nell'agricoltura, nei trasporti, nei servizi e nella stessa industria.

Tra le molte previsioni errate del piano energetico del 1981, una sola trova puntuale conferma: la crescita dell'incidenza dell'energia elettrica sul totale dei consumi. Ed in Italia, dove i consumi elettrici *pro capite* restano circa la metà di quelli dei paesi industrializzati, a causa soprattutto dello sviluppo ineguale del Mezzogiorno, siamo ben lontani dalla saturazione. È tutto ciò che ci fa ritenere necessario non solo ridurre l'attuale dipendenza petrolifera, ma anche garantire una nuova capacità di offerta nel campo elettrico.

È da questo complesso di analisi e di valutazioni che traiamo la conferma della validità degli indirizzi e delle opzioni generali del piano energetico del 1981, i cui obiettivi erano e restano il risparmio e la promozione delle fonti rinnovabili e la diversificazione del sistema elettrico, al fine di ridurre i costi, di garantire autonomia e minore vulnerabilità al paese, di assicurare capacità industriale e di gestione in tutte le tecnologie energetiche.

Il risparmio e la diversificazione non

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1985

furono allora, e non possono, credo, essere oggi, assunti come obiettivi contrapposti, quasi il prodotto di culture diverse e alternative, l'una negazione dell'altra, tenute insieme da non so bene quale artificio dialettico. Intanto perché l'esigenza di ridurre la dipendenza petrolifera è presente tanto nel campo elettrico, quanto in quello non elettrico: e nel campo elettrico ciò è dimostrato dal costo del kilowattore rispetto a quello di altri paesi. Anzi, probabilmente qui si annida la vera irrazionalità, il vero differenziale rispetto ad altri paesi. Ma anche perché è ingenuo ritenere che enti ed istituzioni energetiche possano più utilmente impegnarsi nel campo del risparmio e delle fonti rinnovabili, solo abbandonando o riducendo l'impegno profuso nelle tecnologie del nucleare e del carbone, mantenendo così inalterato il sistema elettrico. Credo che questa sia una illusione che trova una conferma storica nell'evoluzione del sistema elettrico italiano. Tale sistema fu forte ed avanzato quanto più impegnato in tutte le tecnologie di punta, mentre fu debole quando assunse il petrolio come cultura prevalente.

Un ENEL il cui sistema fosse fondato su importazioni di energia elettrica ed uso del metano (il dato raggiunge già oggi un forte elemento di gravità e preoccupazione, siamo infatti al 21 per cento delle importazioni) o sulla rivitalizzazione del petrolio, un ENEL, in sostanza, che fosse una grande *holding* commerciale impegnata in tecnologie povere senza un kilowattore di ricerca, di progettazione, di sperimentazione e di esecuzione nazionale, sarebbe non più capace di operare anche nei campi idroelettrico, geotermico, eolico e solare, sistemi che sono altamente complessi. L'esperienza della Francia ci dice in positivo proprio questo.

Sono questi i motivi che ci inducono a respingere l'ipotesi, che fa parte della mozione presentata da alcuni compagni della sinistra indipendente, dell'Italia come importatrice strutturale di energia elettrica, sia pure nell'auspicio di un mercato comune dell'energia. Un modello, in

sostanza, in cui alcuni paesi europei sono strutturalmente eccedentari ed altri strutturalmente deficitari, anche se oggi la CEE è appena autosufficiente.

A parte il fatto che non comprendo perché per l'energia elettrica debbano valere considerazioni diverse rispetto, ad esempio, all'agricoltura (si converrà sulla natura di bene essenziale e strategico di entrambi), credo che si debba comunque tener conto che ciò significa scontare una assoluta vulnerabilità del nostro paese (i fatti di questo inverno lo testimoniano) e soprattutto l'impossibilità di quello che si vuole realizzare, e cioè la cooperazione internazionale che è sì necessaria, ma possibile solo quando i *partners* hanno pari capacità.

Vi è in fondo, su questa tesi, un forte carico di utopia. Ineguali livelli di sviluppo, una accentuazione delle disegualianze dei paesi europei, non rafforzano la prospettiva di una unificazione dell'Europa; credo anzi che tutto ciò rafforzi semmai tentazioni egemoniche e nazionalistiche. È proprio per la gravità della situazione energetica del paese, per l'importanza che annettiamo al piano energetico nazionale, per la conferma degli obiettivi generali, che il nostro giudizio sull'operato del Governo è più severo e la nostra critica più dura.

Questa critica, se possibile, è accentuata dalla convinzione, non solo nostra, che il Parlamento ha realizzato tutte le condizioni per l'agibilità del piano energetico, e come non mai Governo, ministro ed enti hanno potuto godere di condizioni eccezionalmente favorevoli per il suo decollo. Tutto ciò, anziché occasione di trasformazione del sistema energetico, è stato motivo di adeguamento passivo, di adattamento alle mutate contingenze, di delega agli enti, con un ruolo di mera meditazione delle strategie aziendali spesso contraddittorie e confliggenti.

Credo, signor ministro, che vi sia un'ombra lunga sul piano energetico, un'ombra che viene da lontano ed è nuovamente quella del petrolio; è bastata per far cadere la tensione e l'attenzione che si erano determinate agli inizi degli anni

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1985

ottanta. Il bilancio, a distanza di quattro anni dall'approvazione del piano energetico del 1981, è critico. Le politiche di risparmio sono state asfittiche e affidate essenzialmente alla spontaneità e soprattutto alla caduta dello sviluppo. Dei 12 mila megawatt, che Parlamento e CIPE avevano individuato come priorità urgenti ed inderogabili, sono stati autorizzati meno di 5 mila megawatt. Nel campo elettrico l'unica diversificazione che realmente è andata avanti è la sostituzione di olio combustibile con metano e con importazioni, senza apprezzabili benefici economici, certamente senza alcun vantaggio per l'autonomia tecnologica del nostro paese.

Condizioni essenziali per l'attuazione del piano energetico, quali la riorganizzazione degli enti e delle istituzioni energetiche, sono state eluse. Siamo stati di fronte ad una permanente sottovalutazione dei problemi ambientali e della sicurezza. Il documento di aggiornamento e la stessa risposta che ella ha fornito in Commissione sono preoccupanti, perché non vi è in quel documento un solo elemento di novità, anzi vi è qualche preoccupante arretramento, ed ella è sembrato persino ignorare il dibattito e la domanda che proviene dal Parlamento e dalla società in ordine alle difficoltà reali di attuazione del piano energetico, a partire da quella più evidente, cioè la localizzazione dei grandi impianti.

Signor ministro, o muoviamo da qui, cioè da una analisi rigorosa e persino spietata della realtà e del blocco del piano energetico, per individuarne le cause e rimontare questa situazione, ovvero vuol dire che voi vi accingete ad un mero rituale, ad un puro *maquillage* del piano, con la riserva mentale della sua inapplicabilità. E a questa ipocrisia noi non intendiamo prestarci. Questo è un passaggio che non può essere eluso, perché sta qui intanto la credibilità del recupero verso il Parlamento e il paese. E lei non può ignorare quanto influisca nelle stesse situazioni locali, laddove si deve scegliere, la certezza o l'incertezza di un quadro generale di riferimento; perché sta qui la

legittimità della richiesta di uno sforzo solidale e coerente delle forze democratiche per difendere ed affermare le scelte fondamentali del piano energetico.

Ma quante volte ella, signor ministro, si è recata in questi anni in Calabria o Lombardia, a Gioia Tauro o a Mantova, per spiegare, confrontarsi, scontrarsi, magari, e tentare di convincere? E cosa vuol dire quel passaggio della sua replica circa la necessità di un comitato parlamentare di verifica del piano energetico? Badi, questa è un'esigenza che noi stessi abbiamo avvertito da tempo, proposto all'inizio della legislatura e confermato in questi giorni. Ma cosa significa ciò, se anzitutto non è il Governo a garantire un impegno convinto e permanente, e se permane questa doppiezza tra centro e periferia, tra luogo delle decisioni strategiche e luogo delle scelte concrete? Se è un appello alla coerenza, che ella intendeva rivolgere, lo dica allora con chiarezza, e dica con chiarezza a chi si rivolge, e non usi, magari in questa sede, l'antica parabola delle contraddizioni che attraversano la società e tutte le forze politiche; perché sarei costretto a ricordarle, per esempio, che le uniche localizzazioni di centrali nucleari in Italia (Caorso, Montalto, Trino) sono avvenute in comuni amministrati dalle forze di sinistra.

Sono i punti critici del piano energetico che debbono essere rimossi. Questo è lo sforzo della nostra mozione, questo è il senso che dobbiamo assegnare al dibattito. Io ricorderò brevemente i più significativi, del tutto ignorati, signor ministro, nel suo documento d'aggiornamento e nella sua replica in Commissione.

Il campo delle politiche del risparmio e delle fonti rinnovabili è, come giustamente ricordava Giovannini, un punto nodale ed io sono largamente d'accordo con le osservazioni e con le proposte che egli ha fatto. La legge n. 308, certamente uno strumento imperfetto, ma anche l'unico esistente, e la legge geotermica *in fieri*, debbono essere rifinanziate a partire dalla legge finanziaria per il 1986, secondo una richiesta unanimemente espressa dal Parlamento. Lei non può

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1985

ignorare, signor ministro, questa esigenza. Io già ebbi occasione di dire come questo sia un formidabile strumento di propaganda nelle mani di quanti sostengono il dualismo irreversibile fra risparmio e diversificazione. Lei deve avere il coraggio di procedere ad un decentramento istituzionale, verso le regioni, delle politiche di risparmio e delle fonti rinnovabili, che per loro natura esigono un decentramento, sia pure guidato ed orientato. Riservi al Ministero e al ministro gli indirizzi generali, il controllo e le politiche dei grandi fattori energetici, in particolare dei grandi impianti.

Non riduca il Ministero dell'industria a sportello, accetti questo dualismo intrinseco, che vi è oggi nella transizione energetica, valorizzando proprio le articolazioni istituzionali del nostro paese, come hanno dimostrato le esperienze, soprattutto dei paesi più avanzati del nostro. Non liquidi con sufficienza e superficialità l'ipotesi di costituire un'agenzia, come organo tecnico di servizio delle regioni, in grado di raccogliere ed unificare esperienze e competenze oggi disperse; non chiediamo che sia questo oggi l'obiettivo, le chiediamo però di procedere ad un esame serio ed approfondito e di riferire presto al Parlamento.

Nel campo elettrico le previsioni debbono essere riconsiderate. La nuova potenza necessaria, aggiuntiva o sostitutiva, va, secondo i nostri calcoli, da 20 mila megawatt, nell'ipotesi minima, a 27 mila megawatt, nell'ipotesi massima (a seconda, cioè, che si assuma un tasso di sviluppo del 2,5 o del 2,8 per cento ed un coefficiente di elasticità dell'energia elettrica dell'1,25 o dell'1,30 per cento, ed a seconda, anche, dell'entità della potenza elettrica da disattivare).

Scontato il massimo di impianti geotermici da realizzare, che possono comportare il raddoppio della potenza attuale; scontato tutto il possibile apporto dell'idroelettrico, almeno il 30 per cento in più rispetto ad oggi (e qui si tratta di trasformare in programma esecutivo gli studi dell'ENEL); scontato un apporto dell'eolico, che sarà ridotto in quantità,

ma significativo dal punto di vista qualitativo (anche se occorre qui ricordare che per loro natura l'eolico e il solare sono fonti integrative e non sostitutive della potenza di base); scontato il miglioramento possibile della producibilità idroelettrica e scontati, evidentemente, gli impianti in costruzione e già autorizzati dall'ENEL (di cui 5 mila megawatt appartengono alle previsioni del piano energetico nazionale); scontato tutto questo, residuano, a nostro giudizio, almeno 7 mila megawatt.

È una valutazione prudente, un'ipotesi minima di crescita, è un'impostazione chiara, assai più chiara, ci pare, dei documenti della maggioranza. È di qui che traiamo la convinzione che i 12 mila megawatt, previsti dalla delibera del CIPE del 1981 (6 mila a carbone e 6 mila nucleari) siano sicuramente necessari. Non ci convincono le tesi favorevoli ad una maggiore penetrazione del carbone a danno del nucleare, per la necessità del mantenimento della diversificazione e per i costi.

E a noi pare — a differenza del compagno Giovannini — che il dibattito abbia fatto chiarezza su questo, anche in rapporto alla situazione degli Stati Uniti, tenendo sempre comunque presente la diversa incidenza del costo del combustibile nelle due tecnologie infine, per la natura aperta delle tecnologie nucleari, direttamente per le ricadute produttive, indirettamente come autonoma capacità nazionale di progettare, costruire, esercire sistemi complessi, di padroneggiare in sostanza tecnologie complesse, non dividendo l'innovazione in spicchi e in settori, non pensando che questa possa essere opera di laboratorio.

Vogliamo sottolineare in ciò il riferimento puntuale alla delibera del CIPE, poiché troviamo sbagliata ed improvvida ogni ipotesi di raddoppio delle centrali nucleari esistenti. Sarebbe un modo obliquo di sfuggire alle difficoltà e costituirebbe, in ogni caso, l'abbandono di un minimo di strategia in questo campo, rappresentato per esempio dal progetto unificato. E non comprendiamo, in propo-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1985

sito, come alcuni organi di stampa abbiano potuto interpretare in questo modo la nostra mozione.

Il terzo campo di interventi (su questo parlerà successivamente il compagno onorevole Cherchi) è quello che riguarda la tutela dell'ambiente e la sicurezza. La tutela e la protezione della popolazione e dell'ambiente devono essere considerate costi obbligati, obiettivi inderogabili, resi possibili oggi dalla qualità dello sviluppo, suscettibili di promuovere essi stessi innovazioni, coerenti con gli indirizzi internazionali, adeguati ad una nuova, matura sensibilità sociale. Questi stessi dati sono condizione di accettabilità sociale del piano energetico nazionale. È per questo che occorre introdurre novità significative e fare passi in avanti.

Noi siamo convinti che l'intervento di risanamento e di tutela ambientale sia una funzione complessa, che importa grandi sistemi, grande capacità di organizzazione di risorse intellettuali, manageriali e tecniche. E siamo perciò convinti che soltanto un paese che possa dispiegare per intero le sue potenzialità tecnologiche anche nel campo energetico sia poi in grado di mettere in campo queste risorse anche per la tutela e la valorizzazione dell'ambiente. Siamo anche convinti che una adeguata realizzazione del piano energetico nazionale possa rappresentare un saldo positivo per l'ambiente. Ma sono a questo fine necessarie azioni e scelte conseguenti, a partire dalla necessità di introdurre nel nostro ordinamento l'obbligatorietà della valutazione dell'impatto ambientale, per ricondurre ad unità la pluralità di iniziative, ma soprattutto per fornire una soluzione democratica allo stato di stallo e di difficoltà delle localizzazioni.

È necessario trovare una soluzione che garantisca una maggiore partecipazione organizzata delle popolazioni, senza mettere in discussione le competenze istituzionali, contrastando una tesi che è venuta avanti (anche se, per fortuna, ella signor ministro, non l'ha ripresa nel suo intervento in Commissione industria) circa la necessità di affrontare questo

problema attraverso modifiche procedurali della legge n. 8 del 1983 marginalizzando ed escludendo comuni e regioni dalle scelte energetiche.

Infine, signor ministro, la quarta ma non certo l'ultima significativa innovazione che è necessario apportare per l'attuazione del piano energetico è quella che concerne il centro unitario di governo dell'energia. È tempo che si proceda in questa direzione. Questo obiettivo è stato da tutti auspicato. Potrà assumere la forma dell'istituzione di un alto commissario o quella di una delega del Presidente del Consiglio ad un ministro per il governo di tutte le funzioni e le attività che interagiscono in questo campo. Lasciamo aperta tale soluzione, ma è necessario procedere rapidamente in questa direzione.

L'esperienza conferma che questa è una condizione di attuazione del piano, perché c'è bisogno di una programmazione unitaria, perché c'è bisogno di fornire la certezza di un interlocutore unico agli enti locali ed alle popolazioni, perché c'è bisogno di mettere insieme e di rendere sinergiche le funzioni della viabilità, dei trasporti, delle strutture portuali che interagiscono nel bacino di un grande impianto.

Ho terminato, signor ministro. Altri deputati, compagni del nostro gruppo, affronteranno questioni particolari, anche se di grande rilievo. Occorrono alcune significative svolte e decisioni che debbono essere assunte ora. Esse rappresentano, infatti, le condizioni di attuazione del piano energetico nazionale. L'energia resta una questione vitale per il paese: essa è crocevia di grandi interessi collettivi, economici, sociali, istituzionali, democratici, ha bisogno di maggiore programmazione. Proprio perché non ci rassegniamo a che il piano energetico del 1981, un piano che continuiamo a ritenere complessivamente equilibrato e fattibile, segua le sorti dei piani precedenti, segua cioè la sorte che la natura assegnò ad Abelardo, quella di non raggiungere mai la maturità, passando invece direttamente dalla giovinezza alla vecchiaia, manterremo ferma la

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1985

nostra critica, la nostra iniziativa politica, nel Parlamento e nel paese (*Applausi all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Crivellini, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00138. Ne ha facoltà.

**MARCELLO CRIVELLINI.** Signor Presidente, colleghi, signor rappresentante del Governo, c'è una strana atmosfera, mi pare, intorno a questo dibattito sia fuori dall'aula (in altri momenti l'informazione era molto più presente e continua) sia all'interno della stessa, nella quale l'unico risparmio energetico che si fa effettivamente sembra a me che consista nella presenza della maggioranza e degli interventi a difesa del piano energetico e dell'aggiornamento che ci viene presentato. Tale strana atmosfera è dovuta al fatto — così credo — che molti di coloro che hanno sostenuto, approvato ed appoggiato in qualche modo il piano energetico precedente fanno finta, nel valutare gli esiti prevedibili e la fattibilità del piano in discussione, di non conoscere i dati sperimentali che questi anni ci sottopongono.

Dunque, vi è una questione, relativa all'attendibilità, anzi al sostanziale fallimento, dei piani energetici precedenti; fallimento che coinvolge tutti gli aspetti degli stessi: dai semplici dati di previsione ivi indicati, alla gestione vera e propria, al rapporto con le autonomie locali, al rapporto con i cittadini, con l'opinione pubblica. Esiste il fallimento, a livello di previsione, dei criteri di base, oltre che dei numeri (e vedremo poi la questione), relativi agli obiettivi che venivano posti. Ricordo che in Commissione industria venivano, all'epoca, presidenti di enti e rappresentanti del Governo con alcune tabelle che facevano riferimento ad un semplice criterio: esiste, cioè, una uguaglianza tra il tasso di sviluppo e l'esigenza di energia. Quest'ultima veniva data per scontata. Vi è un rapporto proporzionale — ci veniva detto — fra tasso di sviluppo del paese ed esigenze energetiche. L'espe-

rienza (e non l'interpretazione, dunque) ha dimostrato che questo non è assolutamente vero, in Italia e nel mondo. Ricordo, ripeto, scene con presidenti di enti e rappresentanti del Governo che ci davano le tabelline che ho detto precisando: «vedete, lo sviluppo è questo, i consumi di energia aumentano, per cui se estrapoliamo tali consumi al 1990, dobbiamo avere un certo numero di centrali». Naturalmente, se l'estrapolazione fosse stata fatta con riferimento al 2000, di centrali ne sarebbero occorse il doppio, in una crescita esponenziale, in una sorta di reazione a catena senza fine, che avrebbe portato come conseguenza alla necessità di costruire centrali, le più grandi possibili, in tutti gli angoli del paese. Questo è il criterio molto semplicistico, persino rozzo devo dire, che è stato seguito in Commissione nel corso della discussione sui precedenti piani energetici, e che è stato poi sostenuto da una maggioranza più ampia di quella tradizionalmente parlamentare, da una sorta di «maggioranza energetica» che comprendeva tutti, ad esclusione di pochissimi (i radicali e qualche altro) che rappresentavano una incidenza percentuale bassissima rispetto allo spettro parlamentare e politico del paese.

In questi anni, per ciò che riguarda le previsioni, non soltanto vi è stato il fallimento totale, ma è accaduto qualcosa di analogo a quanto è avvenuto per il debito pubblico, allorché ogni anno vengono fissati tetti e obiettivi che sistematicamente non vengono raggiunti; nonostante ciò, si continua a procedere sulla base dei medesimi criteri, con obiettivi più o meno aggiornati ma sempre orientati nella stessa direzione.

È opportuno ribadire le cifre che evidenziano, nel campo energetico, tali fallimenti. Ricorderò allora che nelle prime elaborazioni formulate dall'allora ministro dell'industria Donat Cattin era previsto, per il 1985, un consumo di energia che, nell'ipotesi minima, superava di 70 milioni di Tep il consumo effettivo poi registratosi, mentre nell'ipotesi massima lo superava di 120 milioni di Tep (esatta-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1985

mente il doppio!). Nel piano energetico nazionale del 1977 l'errore era praticamente della stessa entità; nel PEN del 1980 la previsione per il 1985 era sovrastimata di 30 milioni di Tep; nel PEN del 1981, con un orizzonte di previsione ridotto a quattro anni, permaneva un errore di 20 milioni di Tep. C'è dunque un errore sistematico nello studio della domanda, che non può non essere messo in evidenza. I criteri che sono stati adottati si sono dimostrati, sulla base della esperienza, del tutto privi di fondamento. Tutto ciò, a nostro avviso, induce a ritenere che gli obiettivi e le azioni che sono alla base dei piani energetici nazionali siano fissati *a priori*, in relazione non tanto ad esigenze ed interessi del paese, bensì ad esigenze ed interessi del comparto termoelettrico, termomeccanico e nucleare ed alla politica dell'ENEL.

C'è dunque un fallimento, dicevo, sia a livello di previsioni numeriche, sia a livello di criteri posti a base delle elaborazioni di piano. Ma bisogna pure ricordare — perché non si può far finta di niente, di fronte ai risultati, e non si può continuare a procedere senza tenere minimamente conto di quanto si è detto e si è scritto in passato — che era stato messo in atto un vero e proprio terrorismo psicologico. I mezzi di comunicazione di massa furono usati in maniera massiccia per sostenere le posizioni di una maggioranza energetica che superava il 90 per cento. I giornali, la televisione, tutti gli esperti e consulenti (non saprei come definirli, a questo punto) furono mobilitati. Fu minacciato il ritorno all'epoca delle candele o a quella delle caverne. Vi fu anche una politica del *blackout*, orientata in tale direzione. Naturalmente la salvezza (arrivano i nostri!) era rappresentata dalle grandi centrali nucleari: a tal fine, però, bisognava sconfiggere chi si opponeva allo sviluppo ed al progresso!

Questo è ciò che accadde, e occorre dunque che voi domandiate come mai vi fu un simile fallimento, quanto ai criteri e quanto alle previsioni, nei precedenti piani energetici (perché l'esperienza a qualcosa deve pur servire), e come mai,

disponendo voi di una maggioranza superiore al 90 per cento, vi ritrovate oggi a dover documentare cifre che sconfessano tutto quanto era stato detto in passato. D'altronde non erano i radicali o i pochi altri non compresi in quella maggioranza a gestire il Ministero dell'industria o a disporre della presidenza dell'ENEA o dell'ENEL, eccetera.

Il primo dato da considerare, dunque, concerne appunto l'attendibilità, o meglio il fallimento, delle previsioni formulate da quella enorme maggioranza che superava il 90 per cento. È bene chiedersi come mai ciò sia accaduto per evitare di riproporre in modo, secondo noi, sciatto criteri che già si sono dimostrati fallimentari.

Come mai, chiedo, una maggioranza di tal genere non è riuscita a raggiungere i suoi obiettivi? A nostro giudizio ciò è avvenuto perché quella maggioranza non aveva una politica energetica che potesse essere definita realmente tale e che perseguisse interessi generali. Si trattava, in realtà, del risultato di interessi sostanzialmente di *lobby*, leciti in un paese democratico ma sbagliati dal punto di vista generale; interessi connessi alle attività di approvvigionamento petrolifero ed alla costruzione delle centrali elettriche, dal punto di vista dei gruppi interessati appunto alla loro costruzione.

Si è trattato di una politica fallimentare sul piano dei risultati conseguiti rispetto agli obiettivi posti; una politica inefficace che ha registrato un marcato scollamento rispetto ad altri obiettivi ed interventi economici, che viceversa ad essa dovevano necessariamente essere connessi. Penso, ad esempio, al piano nazionale dei trasporti, all'intervento straordinario nel Mezzogiorno, ai provvedimenti per l'occupazione, alla stessa politica agricola, alla tutela dell'ambiente e del territorio o all'innovazione industriale. L'esperienza ci ha dimostrato come il nesso tra politica energetica e politica economica sia stato ridotto ad un problema di commesse alle industrie, alla *lobby* che controlla il settore. Di qui il fallimento che oggi si registra in termini di criteri e dati numerici

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1985

dei precedenti piani energetici. Tutto ciò produce come conseguenza il totale scollamento tra la politica perseguita e l'opinione pubblica, malgrado la quasi totale disponibilità dei mezzi di comunicazione di massa, televisione, giornali, eccetera. D'altronde, il fallimento della politica energetica del Governo, a nostro avviso, è insito nei meccanismi di definizione e formulazione del piano energetico nazionale.

In effetti, il sistema, per quanto riguarda le procedure di elaborazione del piano energetico nazionale, è solo formalmente pubblico. I poteri che lo condizionano e gli stessi dati di riferimento, infatti, dimostrano come tale sistema non sia governato dall'autorità politica e sia, invece, nelle mani di soggetti che correttamente vanno definiti come politicamente irresponsabili (nel senso che non hanno responsabilità politica); in particolare, tutti i grandi enti, l'ENI, l'ENEL, l'Ansaldo, eccetera.

Il sistema, dal punto di vista della definizione dei piani energetici, è antidemocratico sia nei processi decisionali sia nell'attuazione dei programmi; a questo proposito ricordo che il *referendum* abrogativo di alcune norme della legge n. 393, promosso dal partito radicale e dall'associazione degli amici della terra, fu subito cassato dalla Corte costituzionale, così come ricordo tutte le reazioni negative registratesi in ogni regione in occasione della presentazione di *referendum* consultivi o abrogativi.

In sostanza, il sistema di definizione, di preparazione e di gestione del piano energetico agisce in opposizione al processo, pur contraddittorio e confuso, di potenziamento delle autonomie locali e il fallimento registrato nella previsione, nella gestione, nei rapporti con le autonomie locali e con l'opinione pubblica, in relazione agli obiettivi numerici e alle previsioni dei fabbisogni configurati dal precedente piano energetico, è stato soprattutto marcato per quanto riguarda — non poteva che essere così — una seria politica di risparmio energetico.

A questo proposito è opportuno dire

che nella denuncia complessiva del fallimento dei piani energetici nazionali di solito si fa riferimento soltanto ai programmi di costruzione delle centrali, siano esse nucleari che a carbone, mentre viene fatto passare per marginale quello che è il fallimento più grave che riguarda il risparmio e l'uso razionale dell'energia; risparmio e uso razionale dell'energia che secondo gli indirizzi più volte deliberati dal Parlamento rappresentano o dovrebbero rappresentare l'obiettivo prioritario della politica energetica nazionale.

Infatti, nell'aggiornamento che ci viene sottoposto, il risparmio energetico continua ad essere il grande assente mentre si assiste al fallimento totale dell'unica legge — la legge n. 308 del 1982 — approvata in materia.

Le cifre che ci vengono fornite al riguardo parlano da sole. Infatti, nel campo della produzione combinata di elettricità e calore sono state presentate, in virtù della legge n. 308, nel triennio, 187 domande di contributi per studi e progetti esecutivi, ne sono state valutate 60, sono stati emessi 20 provvedimenti senza erogare neppure una lira. Per quanto riguarda la realizzazione, le domande presentate sono state 483, quelle esaminate 253, i decreti relativi solo 58 e, tanto per cambiare, nessuna erogazione. Per i progetti dimostrativi le domande presentate sono state 152, quelle esaminate 43 e, tanto per essere originali, nessuna erogazione. Lo stesso si può dire per il settore dei piccoli sistemi idroelettrici dove le domande presentate sono state 522, quelle valutate 93, i provvedimenti emessi 1 e nessuna erogazione.

Sette regioni, per altro, non hanno ancora provveduto agli adempimenti amministrativi previsti. Un bilancio, quindi, che definire fallimentare è forse poco; eppure l'aggiornamento del piano energetico che ci viene sottoposto su questo punto è *soft*, nel senso che non si può dire che sia molto preoccupato. A un certo punto si dice addirittura che «i benefici in termini energetici della 308 si sono in parte già manifestati, pur in mancanza delle erogazioni, avendo circa un terzo degli opera-

tori che hanno presentato richiesta di contributo proceduto alla realizzazione degli impianti»; in sostanza, cioè, di fronte a questo quadro, che è desolante (siamo anche abituati a leggi che vanno male, ma questa in effetti si avvicina al vertice della classifica!), si riconoscono a privati taluni effetti che avrebbero dovuto invece derivare da un intervento del Governo nel settore dell'energia, un intervento guida.

Questo dal punto di vista del risparmio energetico. Per quanto riguarda le fonti rinnovabili, anche qui il fallimento è stato pieno. Come avviene per il debito pubblico, si fa finta di niente, e si continua come se nulla fosse successo; anzi, oltre a continuare, si fa di peggio, perché per le fonti rinnovabili il documento di aggiornamento del piano energetico riduce la quota dell'1 per cento del bilancio energetico nazionale allo 0,7, anche se questo era indicato come uno degli obiettivi prioritari. Si è dunque operato un capovolgimento, nel senso che il risparmio energetico e le fonti rinnovabili diventano marginali.

Paradossalmente, poi, si corre il rischio che l'unico elemento di freno per le fonti rinnovabili derivi dall'unico obiettivo che invece è stato mantenuto, cioè quello della penetrazione del gas naturale: l'assenza di una qualche indicazione programmatica sugli usi energetici cui si vuole indirizzare la penetrazione del gas naturale rischia proprio di avere questo effetto. Appare probabile che la grande disponibilità di gas importato finirà col precludere alle fonti rinnovabili proprio quegli usi termici per i quali la loro penetrazione sarebbe più agevole ed economica.

Queste preoccupazioni derivano anche da altre considerazioni, relative alla penetrazione dell'elettricità. Non solo, infatti, rileviamo un fallimento totale per quanto riguarda gli obiettivi prefissati, ma anche il mantenimento degli stessi criteri di gestione. Per quanto riguarda la penetrazione elettrica, il documento di aggiornamento prevede per il 1985 un aumento della potenza netta disponibile da parte

dell'ENEL, che dovrebbe arrivare, se non erro, a 66 mila megawatt, contro i 40 mila attuali, senza, per altro, che vi siano serie giustificazioni o una strategia chiara anche in questo settore. Il rapporto tra usi finali ed energia primaria indica che questa è la strada che si intende perseguire: da un valore del rapporto tra energia primaria ed usi finali di 1,5 per il 1985 si passerebbe, per il 1990, ad 1,58 per poi salire ancora per il 1995 a 1,63. Questo, in sostanza, è l'effetto del fattore di conversione delle elettricità.

Per quel che riguarda il nucleare, vien confermato un programma di realizzazione delle centrali senza, però, alcuna strategia o considerazione per i criteri commerciali (mi riferisco ad esempio ai reattori veloci) per i problemi del ritrattamento del combustibile, per quel che succede negli altri paesi e per i problemi connessi ad interventi di questo genere.

Appare, quindi, sempre più chiaro che il programma nucleare non poggia su scelte strategiche definite e neppure su requisiti di fattibilità. Di conseguenza, appare sempre più chiaro come esso risponda ad altri criteri, alla necessità cioè di assicurare un certo ritmo di ordini all'industria termo-elettro-meccanica e nucleare. È questo il solo criterio che l'esperienza ed il piano di aggiornamento mostrano di aver adottato. È un intento di natura antiassistenziale che, per altro, ha avuto estrinsecazioni particolarmente «acute». Non si può non ricordare, infatti, il caso dei reattori PEC e Cirene che rappresentano autentici attentati alle casse dello Stato, tant'è che nel numero del 21 gennaio della *Staffetta quotidiana petrolifera*, che non è un giornale ecologista ma una rivista che si rivolge ad un'area ben identificata, il direttore generale dell'ENEA, a proposito del PEC e del Cirene, dice testualmente: «Se dovessi decidere oggi di lanciare il reattore Cirene, non ne vedrei la priorità. Il Cirene negli ultimi anni ha avuto essenzialmente il significato di garantire, con un impegno finanziario considerevole, il mantenimento di commesse al sistema industriale». Ciò dimostra, per l'appunto,

come questa sia la sola logica emergente dagli interventi posti in essere e dai criteri della convenienza economica che rimane un mistero. Non ci sono, infatti, dati che dimostrino la validità delle dichiarazioni fatte in tal senso che sembrano più fideistiche che scientifiche; i soli dati riportati fanno riferimento all'attuazione di esperienze analoghe di altri paesi. È una strana valutazione su realtà differenti, quindi su altri sistemi, altri programmi energetici, diversi livelli di efficienza e contesti politici ed amministrativi.

È come dire che il costo del nucleare è minore perché alcuni dati in altre situazioni portano a questa conclusione; è vero, invece, che altri dati nella nostra situazione portano alla conclusione esattamente opposta. Oppure, è come dire che negli Stati Uniti il vino è meno caro perché in Italia c'è un sistema di distribuzione diverso: provate ad ordinare una bottiglia di vino in un ristorante di New York e vedete cosa succede.

È poi quello che è successo per le centrali nucleari, nel senso che a forza di giustificare in questo modo la convenienza del costo del nucleare, una volta costruite le centrali nucleari si arriva ai costi che si registrano in Italia.

Inoltre, secondo uno studio dell'OCSE del 1983 basta il semplice aumento del tempo di costruzione delle centrali nucleari da 6 a 10 anni per annullare la convenienza del kilowattore nucleare. Sappiamo quali sono i tempi in Italia, sappiamo come si stanno dilatando: questo è un dato sperimentale, ma, anche se non ci fosse un'esperienza specifica, visto come vanno le cose in Italia si potrebbe osare la previsione della dilatazione dei tempi. Dunque, in Italia già si supera il decennio, e già basterebbe questo per controbattere quella affermazione, che per altro non è dimostrata, dal momento che il Parlamento non dispone di alcuna valutazione ufficiale del costo del kilowattore per il nostro paese; non sa neanche quanto costa all'ENEL la fornitura di una centrale nucleare, per cui appare solo un atto di fede quello di sostenere che il kilowattore nucleare è conveniente rispetto ad altre fonti.

Per altro, uno studio pubblicato recentemente sulla *Staffetta quotidiana petrolifera*, studio promosso dall'associazione amici della terra e commissionato ad un esperto nucleare americano, dimostra che il costo dell'energia elettrica prodotto da centrali nucleari, ovviamente di nuova costruzione, sarà maggiore del costo dell'energia prodotta da centrali a carbone dotate di desolforatori.

Queste sono le considerazioni che intendevo fare sul documento di aggiornamento del piano energetico, che testimonia il fallimento dei piani energetici e dei criteri che finora sono stati posti alla loro base.

Il gruppo radicale ha presentato una mozione, nella quale, oltre a non approvare il documento di aggiornamento che ci viene sottoposto, e non per partito preso ma in base ad un esame sperimentale della situazione, si avanzano proposte in 21 punti: i primi riguardano la riforma delle procedure di elaborazione del piano energetico nazionale, sostanzialmente perché allo stato attuale tale piano risulta consegnato ad enti che sono politicamente non responsabili, e quindi anche al fine di assicurare la pubblicità dell'iter di definizione e di stesura del piano energetico; altri punti, invece, si soffermano sulla necessità di stabilire alcune priorità nel piano energetico, che vengono individuate negli investimenti per il risparmio e per l'uso razionale delle energie, nonché per lo sviluppo di fonti energetiche rinnovabili. Ciò è esattamente il contrario di quanto propone il documento di aggiornamento del piano energetico, in cui i 50 mila miliardi previsti sono distribuiti in tutt'altro modo; occorre, dunque, rovesciare l'impostazione che ci viene proposta. A questo fine si propone l'adozione di alcuni strumenti operativi e in primo luogo la costituzione di una agenzia nazionale per il risparmio energetico e le fonti rinnovabili (una proposta che avevamo avanzato già nel 1982). Nell'attesa di giungere alla definizione di questa agenzia, proponiamo di affidare la materia ad una direzione per il risparmio energetico che faccia capo all'ENEA.

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1985

Ci siamo anche preoccupati di reperire i finanziamenti necessari, proponendo di chiudere i progetti sperimentali PEC e Cirene e di ridimensionare i programmi di ricerca sulla fusione nucleare, programmi che ci sembrano sovradimensionati rispetto alle nostre esigenze e al complesso degli obiettivi.

Sempre in tema di strumenti operativi nel campo delle energie rinnovabili e del risparmio energetico, proponiamo un effettivo potenziamento della legge n. 308 che, come ho già detto, è praticamente inattuata.

Altri punti della mozione riguardano il nucleare e chiedono innanzitutto che si proceda ad una valutazione scientifica del costo economico del programma nucleare italiano. Così per quanto riguarda il gas naturale, si sottolinea l'esigenza di definire le priorità per la sua penetrazione; e, per quanto riguarda il carbone, si chiede l'adozione di tecnologie avanzate meno inquinanti.

In tema di sicurezza nucleare, proponiamo che entro 60 giorni venga presentato in Parlamento un disegno di legge per il distacco della DISP dall'ENEA; mentre, in tema di tutela ambientale, chiediamo, in attuazione delle direttive CEE, la riduzione del 30 per cento delle emissioni globali di anidride solforosa.

Un altro punto della mozione riguarda i temi dell'impatto ambientale e della tutela dell'ambiente e del territorio, con particolare riguardo alla sospensione delle concessioni di espansione e di sfruttamento di giacimenti petroliferi sottomarini, in attesa di verificare i rischi di inquinamento connessi a tale attività.

Da ultimo — dopo aver affrontato altri temi — chiediamo di evitare qualsiasi irrigidimento e chiusura di tipo legislativo circa la localizzazione delle centrali, per evitare di mortificare ulteriormente il ruolo e l'autonomia delle regioni, degli enti locali e quindi dei cittadini.

Come si vede, oltre ad una critica ragionata che si basa su dati sperimentali e sulla esperienza fatta in questi anni con i vari piani energetici precedenti, noi abbiamo avanzato una serie di proposte

operative che indubbiamente appaiono del tutto alternative rispetto alla proposta di aggiornamento che è stata avanzata dagli organi competenti (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Tamino, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00111. Ne ha facoltà.

**GIANNI TAMINO.** Signor Presidente, signor ministro, devo innanzitutto dire che discutiamo l'aggiornamento del piano energetico con grave ritardo rispetto alla sua presentazione. E devo doverosamente ribadire quella che è sempre stata la contrarietà del gruppo di democrazia proletaria allo slittamento di svariati mesi di questo dibattito.

Sappiamo tutti che, di fronte alla richiesta nostra e di altri gruppi di discutere l'argomento in Assemblea prima dell'estate, il Governo e la maggioranza fecero di tutto per evitare il dibattito.

Certo, forse dava fastidio a partiti sia di governo sia d'opposizione una discussione sull'aggiornamento del piano energetico, in concomitanza con le elezioni: dava fastidio, forse, discuterne anche prima dell'estate, quando non era ancora chiarito il tipo di eventuale rimpasto e mini-crisi di governo da farsi. Si voleva cioè ristabilire una situazione di maggiore compattezza e sicurezza della maggioranza, prima di arrivare a questo dibattito, senza doversi preoccupare del parere della gente che, a seguito di un dibattito del genere, in campagna elettorale avrebbe magari potuto avere un ripensamento rispetto a precedenti scelte di voto!

Siamo arrivati quindi solo ora a discutere di questo aggiornamento, anche se credo che per i recenti avvenimenti, la maggioranza, il Governo, i partiti che compongono il pentapartito e quelli d'opposizione che, in passato, hanno appoggiato il piano energetico nazionale, non siano certo ancora compatti né rispetto al Governo, né rispetto alle scelte contenute nell'aggiornamento del piano energetico

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1985

nazionale. In qualche modo, i giochi non sono ancora del tutto fatti: da una parte, perché l'aggiornamento del piano energetico fa i conti a tavolino e dimentica i problemi reali; dall'altra, perché tutto sommato quelli che dieci anni or sono venivano chiamati illusi, utopisti, quando i discorsi erano contenuti nell'ambito del *fair play*, oppure pazzi, privi di qualsiasi ragione, quando si passava all'insulto, hanno cominciato ad avere un certo seguito tra la popolazione, la cui eco si sente anche in quest'aula pur deserta, nel senso che gli stessi esponenti della maggioranza e di quell'opposizione, come il partito comunista, che ha appoggiato in passato il piano energetico nazionale, non possono fare a meno di confrontarsi con quel tipo di dibattito svoltosi in questi anni all'esterno del Parlamento! Nessuno, oggi, oserebbe dire che chi proponeva, cinque o dieci anni fa una valutazione più contenuta dei consumi energetici prospettava la catastrofe economica italiana e l'aumento della disoccupazione, perché proprio grazie a quelle previsioni faraoniche del 1975 ed a quelle più contenute, ma comunque sballate, del 1981, abbiamo assistito a crisi di tipo economico, con disoccupazione crescente, dovuta a ben altri motivi e ben altre scelte e che, caso mai, quel tipo di scelta energetica del 1981 ha contribuito a far aumentare!

Di fronte all'opinione pubblica, quindi, non è più possibile tacitare voci di dissenso con lo scherno o l'atteggiamento di chi sa il fatto proprio, mentre gli altri sarebbero semplicemente ingenui che propongono cose impossibili... Siamo arrivati a questo punto, che bene o male vede in difficoltà maggioranza ed opposizione filonucleare, perché sempre più difficile è sostenere la convenienza di quelle scelte, oggi ed ancora più per il futuro.

Innanzitutto a me stesso, oltre che ai colleghi, voglio brevemente ricordare l'*iter* seguito negli ultimi dieci anni per arrivare alle scelte energetiche nel nostro paese. Voglio ricordare come si sia sfruttata la crisi del *kippur* da una parte, per aumentare i profitti delle multinazionali petrolifere e, dall'altra, per ingenerare

nella popolazione una sorta di psicosi mediante un vero e proprio terrorismo psicologico, per farle accettare l'idea dell'ineluttabilità della costruzione d'un grande numero di centrali nucleari ed eventualmente, successivamente, si sono anche proposte centrali a carbone.

Ricordiamo, ad esempio, l'ipotesi di piano energetico formulata nel 1975, quando, sulla base di considerazioni assolutamente infondate relative alla crescita del prodotto interno lordo e di ancor più infondate ipotesi di collegamento tra tale crescita ipotizzata e quella dei consumi di energia, si arrivò a teorizzare la costruzione di 46 centrali nucleari, oltre ad altre 20 di tipo termoelettrico tradizionale. Meno male che la popolazione, per certi aspetti, che l'incapacità del sistema produttivo ed industriale italiano e che una serie di problemi burocratici hanno impedito la realizzazione di queste ipotesi. Immaginate che cosa ce ne faremmo oggi di 46 centrali nucleari e di 20 altre centrali termoelettriche; pensate che disastro economico ne sarebbe derivato per l'Italia.

La logica sottintesa nel piano del 1975 è, però, rimasta tale anche nel piano del 1981, perché sempre si è considerato come parametro di riferimento la crescita del prodotto interno lordo e lo stretto legame tra questa e quella dei consumi energetici.

Ormai molti paesi hanno già dimostrato, in primo luogo gli Stati Uniti d'America ed il Giappone, come dimostrano gli studi dell'OCSE e della Comunità economica europea, che la crescita del prodotto interno lordo non poteva portare in sé una crescita costante di consumi energetici. I dati a disposizione, all'epoca del piano del 1981, dimostravano come l'intensità energetica, in rapporto ad ogni punto di crescita del prodotto interno lordo, fosse costantemente decrescente in tutti i paesi maggiormente sviluppati, Stati Uniti, Giappone, Europa Occidentale. Non era, quindi, pensabile una crescita legata a quella logica.

A ciò si aggiunga che non era difficile prevedere nel 1981 che di fronte ad una crisi strutturale del sistema produttivo in-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1985

ternazionale, si potesse comunque determinare una crescita del prodotto interno lordo. È evidente, quindi (noi dicevamo queste cose nel 1981, per iscritto, nelle pubbliche assemblee, in contraddittorio con coloro che ritenevano di dover sostenere le scelte del piano energetico) che quel tipo di previsioni erano irrealistiche, poiché non tenevano conto dell'andamento strutturale economico nazionale ed internazionale e del fatto che i processi di ristrutturazione in atto nel sistema produttivo e nel più ampio sistema economico globale (compreso il terziario), come anche nel campo dei consumi domestici, indicavano una costante penetrazione di logiche di risparmio e di miglior uso delle disponibilità energetiche.

Non che ciò fosse favorito dal Governo, che ancora non incentiva tali tendenze con scelte di programmazione che gli organi preposti dovrebbero effettuare. Si trattava spesso di scelte individuali del singolo cittadino in materia di consumi domestici e del singolo industriale per quanto riguardava la produzione, ma era ovvio che, aumentando l'incidenza dei costi energetici, il settore industriale avrebbe fatto i conti con tali maggiori costi tendendo a ridurli. Non era possibile non sapere quanto allora, negli anni 1979-1980, affermava Riccardo Periscich, a quell'epoca dirigente del settore risparmio e fonti rinnovabili presso il commissariato energia della Comunità economica europea, il quale, sulla base di studi compiuti dalla Comunità, indicava, come potenziale risparmio per il periodo 1980-2000, tra il 15 ed il 35 per cento nel settore industriale, fino al 50 per cento negli usi civili, tra il 25 ed il 35 per cento nel settore dei trasporti. Erano questi tutti dati disponibili, che però non vennero utilizzati da chi compilò quel piano energetico nazionale. Non vi fu quindi una scelta di reale programmazione, non vi fu una volontà di utilizzare le fonti, che allora erano disponibili, di informazioni aggiornate ed adeguate, circa le prospettive dei consumi di energia nel nostro paese, collegate all'andamento globale dei paesi sviluppati.

Di conseguenza oggi ci troviamo di fronte ad un grave errore di valutazione. Per quanto riguarda, infatti, i consumi globali di energia su una previsione di 163 milioni di tonnellate equivalenti di petrolio, abbiamo registrato un consumo di 145 milioni di tonnellate equivalenti di petrolio; si è registrato perciò un errore di valutazione pari a 18 milioni di tonnellate equivalenti di petrolio in un arco temporale di cinque anni, per essere più precisi considerando che il piano energetico nazionale fu approvato nel 1981, di quattro. La previsione che si doveva compiere era quindi assai facile, non occorrendo certo la sfera di cristallo per guardare nel futuro. Siamo perciò costretti oggi a rivalutare e riaggiornare il piano energetico e tutti sono concordi nel dire che si è sbagliato.

Nessuno però, nell'ambito della maggioranza, del Governo, degli enti energetici, ha ammesso di aver sbagliato. Si dice solo: i calcoli erano validi, tutto era giusto, si sono verificate però circostanze non prevedibili. Quali? Forse la crisi economica? Ma questa era già in atto! Forse i processi di ristrutturazione andavano nella direzione di una riduzione della penetrazione energetica? Questo era ben noto! Che cosa è successo allora di imprevedibile che il Governo e gli enti energetici non potevano prevedere? Non è accaduto assolutamente nulla di imprevedibile! La realtà è che già allora si sapeva benissimo che non sarebbero stati quelli i consumi energetici e, in particolare, i consumi di energia elettrica. Infatti la caratteristica del piano energetico approvato nel 1981 fu quella di aver privilegiato, in modo netto e marcato, l'ipotesi di un aumento dei consumi di energia elettrica rispetto ad una valutazione più contenuta dell'espansione globale dei consumi di energia. Perché è avvenuto questo? Perché era già stata compiuta una scelta, a livello di governo e di enti energetici, per la costruzione di un certo numero di centrali nucleari e a carbone. Se dall'analisi fosse emerso che non vi era tutto questo bisogno di energia elettrica, come si sarebbero potute giustificare quelle scelte

che si volevano imporre non solo al Parlamento ma soprattutto ai cittadini? Infatti con l'approvazione della legge n. 8 del 1983 si impose ai comuni l'installazione di centrali nucleari e a carbone, con la logica della monetizzazione del rischio. In realtà si pagava per un rischio che veniva corso dalla comunità. Se non si fosse fatta quella previsione, difficilmente si poteva sostenere quella scelta.

Oggi, a distanza di quattro o cinque anni, si dice che i conti non sono esatti, non si sa chi ha sbagliato; bisogna fare un riallineamento, riportare le previsioni nella realtà dei fatti (quindi riportiamo indietro di 18 megatep i consumi totali) e ripartiamo a fare previsioni. Come? Si prevede, per esempio, ancora una volta, nell'aggiornamento che è stato presentato, una ipotesi di crescita per il settore elettrico dell'ordine, per i prossimi dieci anni, di oltre il 40 per cento.

Abbiamo appena verificato, però, che i calcoli sono sbagliati, che quel tipo di impostazione non è credibile: abbiamo anche la possibilità di dire che l'Italia in passato era, per quanto riguarda i consumi *pro capite* di energia elettrica, ad un livello inferiore di altri paesi industrializzati nell'ambito della Comunità economica europea, ma non si può pensare che, una volta raggiunto l'allineamento, la crescita dei consumi *pro capite* continui indefinitamente, non si può non immaginare comunque che i processi di riconversione e ristrutturazione industriale non siano legati ad aumenti dei consumi di energia elettrica, a meno che non si voglia ribadire quanto in modo erroneo è stato affermato nel testo presentato al Parlamento sull'aggiornamento del piano energetico nazionale, cioè che i processi di penetrazione, sia nel settore industriale sia nel terziario, dell'informatica avrebbero determinato un aumento dei consumi di energia elettrica.

Ma questo è assolutamente assurdo. Vi sono studi, fatti da molto tempo, che dimostrano che ciò non è vero. Infatti, questo tipo di innovazione tecnologica, che richiede una quota modesta di consumi di energia elettrica, permette una

migliore utilizzazione dell'energia impiegata nel sistema produttivo e quindi un risparmio. Lo afferma anche uno studio dell'ENEA del 1984, che ha dimostrato su un gruppo di prodotti di imprese italiane che nella produzione ad alta tecnologia si impiega meno energia che nelle produzioni tradizionali, e che molte innovazioni tecnologiche vengono introdotte proprio per ridurre i consumi di energia.

Dall'ENEA passiamo all'*Energy study center* di Palo Alto, il cui direttore afferma che appare probabile che i nuovi sistemi elettrificati emergenti potranno accrescere anche l'efficienza energetica, diminuendo il fabbisogno di energia primaria rispetto alla richiesta totale. Sono dimostrazioni di come sia facile prevedere che i processi di ristrutturazione e di conversione, e soprattutto l'innovazione tecnologica, non comportino né aumento globale di energia totale né necessariamente forti incrementi di energia elettrica.

D'altra parte, però, l'aspetto saliente delle previsioni dell'aggiornamento sta proprio nella previsione di un incremento del 40 per cento nei prossimi dieci anni dei consumi di energia elettrica. La cosa strabiliante, poi, è che, se si va a vedere la previsione complessiva dei consumi globali di energia nei prossimi dieci anni, ci si accorge che si pensa di passare da 145 megatep (ipotesi 1985 aggiornata) ad un valore variabile tra 163 e 177 megatep nel 1995, con una previsione centrale di circa 170 megatep. E 170 megatep corrispondono a 24-25 megatep in più rispetto ai consumi attuali.

Se andiamo poi a vedere la previsione dimensionata in megatep dell'aumento dei consumi di energia elettrica, ci accorgiamo che si prevede un incremento di 19 megatep elettrici. Ciò vuol dire che quasi tutto l'incremento dei consumi nei prossimi dieci anni è previsto nel settore elettrico.

Che cosa può significare tutto questo? Significa forse che in Italia dovremmo avere un rilancio delle industrie energivore? Ma chi può mai pensare in

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1985

quest'aula ad un rilancio della siderurgia? Sappiamo benissimo come sia ben definito e fissato il tetto per la siderurgia! Certo, in questi ultimi due anni, rispetto ai primi anni '80, vi è stato un leggero incremento dei consumi di energia per il riassetto del settore siderurgico; ripeto, abbiamo tetti ben definiti, imposti, e non aumentabili nel tempo. Possiamo immaginare un aumento dei consumi di energia elettrica nel settore chimico? Non sembra assolutamente possibile, giacché stiamo parlando — e ci sarebbe da discutere, perché sarebbe più opportuno affrontare un discorso di riconversione e di ristrutturazione — della chiusura di gran parte degli impianti chimici maggiormente consumatori di energia. Dunque non si può parlare di rilancio dei cicli produttivi ad alta intensità energetica, perché nel futuro della chimica ci sono sicuramente processi produttivi a più basso contenuto energetico, rispetto a quelli operanti nel passato. E pertanto, anche un aumento di produzione e di produttività — ammettiamo entrambi, ma sarebbero assolutamente da dimostrare — della chimica non comporta necessariamente un aumento dei consumi di energia elettrica, potendo anzi comportare una riduzione.

Quali altri settori possono avere un incremento tale da giustificare nei prossimi dieci anni un aumento di 19 megatep elettrici? Il settore dei trasporti? È improbabile, giacché il ministro Signorile sostiene di voler chiudere tronchi ferroviari a favore della ripresa della costruzione di autostrade. Questo è in sostanza il piano dei trasporti del ministro Signorile! Si ridà spazio alla speculazione sul territorio, distruggendo zone paesaggisticamente interessanti, per creare infrastrutture inutili, come nuove autostrade o raddoppi autostradali, chiudendo parallelamente linee ferroviarie! Come si può dunque, presupporre un aumento dei consumi di energia elettrica nei trasporti? Tale aumento non è pensabile: magari fosse così! Lo dico anche al collega Cerrina Feroni, che nel suo intervento ipotizzava un incremento dei consumi elettrici nei trasporti. Sa-

rebbe auspicabile un incremento in questa direzione, ma esso non è previsto nei programmi del Governo e delle forze politiche che costituiscono questa maggioranza.

Pertanto non può essere nel settore dei trasporti la spiegazione dell'incremento (che comunque non potrebbe mai essere giustificato quantitativamente un simile aumento con il solo settore dei trasporti) di 19 megatep.

Possiamo allora immaginare un incremento di questa entità nel settore domestico? Ma, colleghi e rappresentanti del Governo, il settore domestico ha avuto, non c'è dubbio, un incremento, perché effettivamente eravamo ai livelli più bassi rispetto agli altri paesi europei nel consumo *pro capite* di energia elettrica; ma quei livelli di consumo li abbiamo ormai raggiunti. Il numero di elettrodomestici *pro capite* è ormai a livelli di saturazione. Non abbiamo, come negli anni '60 e '70, un'espansione dell'acquisto di elettrodomestici, di utensili elettrici che possa far prevedere forti incrementi dei consumi elettrici in questo settore. Caso mai (questo lo sappiamo tutti), la presenza del metano nel mercato, una più capillare metanizzazione (che ci auguriamo venga fatta effettivamente) porterà alla riduzione dei consumi di energia elettrica, data la sostituibilità di una quota dei consumi di energia elettrica con il metano. Pensiamo, ad esempio, agli scaldabagno elettrici, che si spera vengano tutti sostituiti con scaldabagno a gas, con impianti autonomi di riscaldamento delle case a metano che permettano anche il riscaldamento dell'acqua, dando luogo ad un forte risparmio nei consumi di energia.

Tutto questo non giustifica incrementi; fa prevedere, caso mai, riduzioni nei consumi di energia elettrica. Certo, possiamo avere altri settori che, sia nel terziario sia in alcuni campi industriali, in una fase di espansione che è tutta da dimostrare (ma ammettiamolo per ipotesi), possono avere qualche incremento di consumi di energia. Ma questi incrementi sono destinati, intorno al 1990, ad andare a *plateau*, ad andare cioè ad un livello oltre il quale non si va.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1985

Non è pensabile un incremento globale del 40 per cento, come quello proposto, nell'arco di dieci anni, ma soprattutto concentrato nell'arco degli anni 1990-1995. È fuori della realtà di quello che è l'andamento indicato dai ricercatori economici, da coloro che si occupano dei processi di riconversione e ristrutturazione industriale. È in contrasto con la realtà dei fatti. Il Governo, con questo aggiornamento, cerca di proiettare nel futuro gli errori del passato, che oggi verifica essere realmente errori e che soltanto noi pochi, cinque, dieci anni fa dichiaravamo pubblicamente essere dei colossali errori.

Non contenti di avere sbagliato le previsioni e di non avere fatto serie programazioni, si vuole far pagare un prezzo ancora elevato all'economia italiana e soprattutto agli italiani, che avranno conseguenze molto gravi (si pensi all'occupazione), per una scelta che già venne fatta dieci anni fa e che non si vuole più rimettere in discussione, cioè la costruzione di megacentrali, soprattutto di tipo nucleare e a carbone; una scelta sbagliata, una scelta che viene attualmente rivista e rivalutata in gran parte dei paesi sviluppati.

Si dice che gli altri paesi hanno fatto in passato questa operazione e noi no. Ma dobbiamo noi fare, in ritardo di dieci anni, gli errori che hanno fatto gli altri? Dobbiamo noi per forza essere sempre quelli che guardano a quanto hanno fatto dieci anni prima gli altri paesi, senza avere un'autonomia decisionale e senza operare valutazioni sulla base della disponibilità sul mercato in termini di vantaggi economici complessivi, per fare scelte nuove, realmente innovative, basate su un miglior uso delle risorse naturali, con un maggiore utilizzo del risparmio, dell'uso appropriato dell'energia e delle fonti rinnovabili? Perché non possiamo fare noi oggi quello che stanno facendo gli altri paesi che nel passato hanno fatto ciò che noi vorremmo fare oggi?

Guardiamo i paesi che hanno fatto in passato questa scelta! Guardiamo gli Stati Uniti d'America, guardiamo la Francia, guardiamo il Giappone! In questi paesi, la

quota del prodotto interno lordo destinata alle ricerche sul risparmio e sulle energie alternative è enormemente più alta della quota che noi dedichiamo a questo tipo di voce, se escludiamo dalla voce energie alternative la fusione e i reattori autofertilizzanti. In realtà nel nostro paese — sì, è vero — si spende per la ricerca energetica, ma il grosso della cifra è concentrato nel settore dei reattori autofertilizzanti e in quello della fusione: due ipotesi, cioè, la cui convenienza economica non è stata verificata, praticabili comunque in futuro e che restano, in ogni caso, sempre nella logica del nucleare.

Anzi, si arriva a giustificare le «cattedrali nel deserto», gli inutili monumenti realizzati, d'accordo, dalla maggioranza e dall'opposizione, come il Cirene e il PEC, per garantire, da una parte, le commesse all'industria nucleare italiana e per offrire, dall'altra, un campo-scuola ai nostri tecnici che, se non avessero lo stesso, non potrebbero essere al pari di altri paesi nello sviluppo tecnologico in questo campo... Ma quale sviluppo tecnologico in questo campo, se in altri paesi il discorso sugli autofertilizzanti è stato ormai abbandonato e se lo tiene in piedi soltanto la Francia con i soldi dell'Italia e della Germania? La Francia ha dichiarato pubblicamente che questa è una garanzia per il futuro della autonomia della *force de frappe*; nel caso, infatti, di embargo da qualche paese, vedi gli Stati Uniti, del plutonio che serve per la costruzione delle bombe atomiche francesi, gli autofertilizzanti, in particolare il Superphénix, garantirebbero autonomia per la produzione, appunto, di tali bombe. E tutto questo, ripeto, viene realizzato con l'aiuto finanziario italiano e con quello della ricerca italiana. Italia che, a differenza della Francia, ha firmato un trattato di non proliferazione delle armi nucleari, che disattende attraverso tale partecipazione all'operazione Superphénix che, dichiaratamente da parte delle autorità francesi, ha un significato anche militare.

In cambio, che cosa deriva a noi da questo accordo con la Francia? Uno

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1985

spreco, che arriverà intorno ai 2.000 miliardi, per il PEC un reattore sperimentale che non produce energia e che ha prodotto soltanto, quindi, logiche assistenziali nei confronti dell'industria, pubblica tra l'altro, del settore nucleare. Analogo discorso si potrebbe fare per il Cirene, una struttura che gli stessi enti di ricerca nucleare riconoscono inutile ed estremamente costosa. Si dice poi, che, ormai che ce lo abbiamo, che cosa facciamo, chiudiamo? Teniamocelo! Ed andiamo avanti così, andiamo avanti a non programmare, a non prevedere gli errori, a proiettare gli stessi nel futuro per poi dire, magari tra dieci anni: abbiamo costruito queste cose, non servono a niente ma ormai ce le teniamo...

Quel che noi di democrazia proletaria proponiamo è proprio di cambiar pagina, di non continuare in questa logica. Proponiamo, cioè, di rivedere alla base la «filosofia» del piano energetico nazionale del 1981. Quindi, proponiamo che l'aggiornamento sia non soltanto quantitativo ma anche dei criteri ispiratori del precedente piano, un aggiornamento, cioè, che si adegui alla realtà strutturale complessiva ed alla attuale conoscenza delle varie disponibilità in campo energetico.

Per altro, anziché andare in questa direzione l'aggiornamento va in direzione totalmente opposta, sempre nella logica che prima di tutto bisogna giustificare la costruzione delle centrali nucleari ed a carbone. Non contenti di aver ipotizzato una crescita dei consumi elettrici del tutto ingiustificata, si arriva anche, per far tornare i conti, a cancellare quell'ipotesi modestissima del 2 per cento di presenza di fonti alternative rinnovabili, portandolo ad un ridicolo 0,2. È praticamente, lo sappiamo tutti, zero, ma, poiché si vuole mantenere la denominazione, si mette 0,2, appunto per non cancellare la voce. Già era ridicolo, 0,2 è chiaramente una presa in giro... Ma anche questo serve a far capire quale sia l'impostazione dell'aggiornamento del piano energetico presentato al Parlamento.

Per questi motivi, noi abbiamo, da una

parte, formulato una precisa proposta al Parlamento, attraverso la nostra mozione, presentata diversi mesi fa, nel senso di modificare il piano energetico nazionale, alla luce di nuovi criteri; dall'altra, abbiamo sottoposto sia ai cittadini sia ai parlamentari una proposta di piano energetico alternativo, attraverso la quale dimostriamo come sia possibile, da un punto di vista economico e strutturale, ipotizzare non già una situazione di crescita zero o addirittura di deindustrializzazione, ma uno sviluppo complessivo sia del sistema produttivo, sia delle condizioni di vita dei cittadini, sia dell'occupazione, senza ricorrere né alla scelta nucleare, né a quella delle megacentrali a carbone, utilizzando invece il carbone in maniera alternativa.

Abbiamo predisposto un'ampia documentazione, abbiamo promosso dibattiti, ci siamo confrontati su questa linea: l'unica risposta che abbiamo avuto finora è che il nostro piano in linea generale è attendibile, ma i suoi costi non sono competitivi. Ora, io ricordo che cinque o dieci anni fa noi avanzavamo proposte analoghe (voglio dire che, anche se ci siamo adeguati al miglioramento degli studi e delle conoscenze, la filosofia cui ci ispiriamo non è mutata): allora ci dicevano che eravamo pazzi, eravamo illusi, davamo i numeri. Oggi, poiché appare evidente che i numeri li hanno dati il Governo e gli enti energetici, ci si dice che il nostro progetto è praticabile ed ha una sua logica, ma non è conveniente sotto il profilo economico. Si è spostato il tiro, insomma: non potendo più dimostrare che siamo noi a dare i numeri, visto che sono sotto gli occhi di tutti i numeri dati dal Governo, si cerca di spostare il discorso sul piano della convenienza economica.

Vorrei allora, anche sotto tale profilo, fare un discorso di merito, nei limiti di tempo a mia disposizione, rinviando agli interventi degli altri colleghi l'approfondimento di taluni aspetti, che io semplicemente delineo. Si dice dunque che, dal punto di vista economico, la scelta del nucleare e delle grandi centrali a carbone

sia la scelta più economica. Limitandoci, per il momento, a parlare dell'energia elettrica: non perché tale sia la mia scelta, ma perché di fatto sia il piano energetico nazionale del 1981 che l'aggiornamento presentato nel 1985 riguardano tale settore, anziché condurre un discorso globale.

Resta fermo che nel nostro progetto alternativo enorme importanza rivestono gli altri settori, cioè le fonti primarie, e notevole è il risparmio che si può realizzare nei vari settori in cui non si consuma energia elettrica. Non si deve dimenticare che il 65-70 per cento dei consumi energetici non riguarda l'elettricità e che quindi grande rilevanza ha il tipo di politica che in tale ambito si può e si deve sviluppare. Poiché tuttavia, ripeto, l'aggiornamento predisposto dal Governo si limita essenzialmente agli aspetti relativi all'energia elettrica, voglio senz'altro entrare in questo terreno, che è quello preferito dall'avversario chiamiamolo così. Mi soffermerò anzi sulle valutazioni che, in tale ambito, sono richiamate dai filonucleari: quelle sulla convenienza economica. Si è arrivati ad affermare (lo ha fatto, ad esempio, il presidente Corbellini, nel corso di una audizione presso la Commissione industria) che il costo del nucleare è enormemente conveniente. Nel 1983, infatti, per l'azienda elettrica francese, il costo medio del combustibile (questa argomentazione veniva introdotta a titolo di esempio, per dimostrare la differenza di costo tra l'energia elettrica prodotta in Francia e quella prodotta in Italia) è stato di 19 lire per kilowattora, mentre in Italia tale costo è stato di 51 lire, cioè tre volte superiore. E sottintendeva: la Francia che ha tanto nucleare, risparmia la differenza tra 51 e 19, cioè 32 lire.

Questo è un falso evidente, noto al presidente Corbellini, come del resto gli abbiamo fatto subito presente nel dibattito. Sono questi falsi, però, che vengono portati a giustificazione della convenienza del nucleare. Si sviluppa un discorso con riferimento al combustibile, sapendo benissimo che il costo del combustibile nel

costo del kilowattora del nucleare rappresenta una parte modesta, mentre è rilevante nel costo del kilowattora termoelettrico.

Tale gioco delle tre carte non è ammissibile. Eppure esso è stato condotto in tutti questi anni nei confronti della popolazione. Quest'ultima, però, è matura e non si è lasciata ingannare da tali giochi, che si tenta di portare addirittura nelle aule parlamentari, cercando di darci a bere l'esistenza di un divario nel costo del kilowattora tra l'Italia e la Francia.

Stiamo scherzando? Il costo del kilowattora va calcolato in termini complessivi, considerando il ciclo complessivo dei costi del combustibile. Ciò significa che nell'ambito dei combustibili utilizzati occorre considerare il costo monetario e quello dell'impatto ambientale che varia secondo la fonte utilizzata: petrolio, carbone o uranio. Occorre considerare, ripeto, il costo in termini di impatto sull'ambiente, sulla salute e sul piano economico. L'insieme di queste tre voci ci dà il costo reale del combustibile. Di ciò, invece, non si tiene conto.

Per quanto riguarda poi il costo di produzione, occorre tener conto dell'ammortamento dei costi di costruzione degli impianti, nonché dei costi di gestione e di eliminazione dei rifiuti prodotti dalla centrale, sia essa a carbone, nucleare o ad olio combustibile, oltre al costo, rilevante solo per la centrale nucleare, dello smantellamento dell'impianto, una volta che questo abbia esaurito la sua capacità produttiva. Mediamente, infatti, dopo venticinque anni, ed ancora meno secondo l'esperienza finora sviluppata su scala mondiale, una centrale nucleare deve essere abbandonata o smantellata. Dato l'alto rischio connesso al suo abbandono e l'assurdità di costruire le centrali in luoghi agricoli ed abitati per poi trasformarle in cattedrali intorno alle quali fare il deserto, evidentemente l'unica scelta praticabile nel futuro sarà lo smantellamento. Ed i costi dello smantellamento di una centrale, come ordine di grandezza, non sono lontani da quelli di costruzione, come stanno dimostrando le prime espe-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1985

rienze in materia negli Stati Uniti d'America. L'ENEL, il Governo, l'ENEA non hanno mai precisato quale sia l'incidenza del costo relativo allo smantellamento di una centrale, né quello dell'impatto ambientale. Non ci è stato mai detto come ci si propone di eliminare le scorie ed i residui del ciclo interno delle centrali nucleari, come anche le ceneri prodotte dalle centrali a carbone. Per le scorie nucleari si è arrivati a dirci che una soluzione definitiva non c'è. Non si sa che cosa si dovrà fare in futuro. Intanto, si dice, costruiamo le centrali, poi la tecnologia troverà una soluzione. Questa è la logica con cui si vuole procedere alla costruzione delle centrali nucleari. Questa è la logica che, con la legge n. 8, si vuole imporre alla popolazione del nostro paese. Queste sono alcune delle ragioni della nostra posizione. Siamo di fronte ad errori di valutazione ed alla volontà di proiettare nel futuro gli stessi errori, ingannando continuamente sulle reali possibilità delle fonti alternative in termini di risparmio e sui costi reali per kilowattora. Tale dato non ci è stato mai precisato. Tutte le volte che abbiamo chiesto al Governo e agli enti energetici di fornire dati dettagliati e precisi, puntualizzando ogni singola voce in relazione all'incidenza dei vari sistemi di produzione di energia elettrica, non ci è stata data risposta e non è stata fornita neppure una tabella che ci avrebbe consentito di avere le idee chiare.

Di fronte a questo modo di operare non possiamo fare altro che ribadire la contrarietà ai principi ispiratori del piano energetico, alla stessa logica che lo anima e chiedere a quest'Assemblea e al Governo di recepire ciò che sta emergendo dalle popolazioni; cioè, una reale revisione del piano stesso affinché si basi sui principi di una corretta politica dell'uso delle risorse, della difesa dell'ambiente, della salute e dell'economia al fine di garantire occupazione e non scelte che privilegiano settori, nel campo della produzione di energia elettrica, ad alto contenuto di investimento e a basso contenuto di occupazione.

Queste scelte alternative sono possibili,

noi le abbiamo indicate e ci auguriamo che nell'ambito del presente dibattito sia possibile far emergere i nodi dei contrasti affinché si possa risolverli in prospettiva positiva e giungere ad una nuova politica energetica del nostro paese, rispettosa degli interessi collettivi (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

**PRESIDENTE.** Il seguito della discussione è rinviato alla ripresa pomeridiana della seduta dopo la prevista sospensione.

Sospendo la seduta fino alle ore 16.

**La seduta, sospesa alle 12,50,  
è ripresa alle 16.**

**Proposta di assegnazione di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa.**

**PRESIDENTE.** Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, dei seguenti disegni di legge, che propongo alla Camera a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento:

*alla V Commissione (Bilancio)*

«Disciplina del nucleo di valutazione degli investimenti pubblici» (3176) (*con parere della I e della XII Commissione*);

*alla XIII Commissione (Lavoro)*

«Proroga del trattamento massimo straordinario di integrazione salariale di lavoratori della Compagnia del ramo industriale e della Compagnia carenanti del porto di Genova» (3304) (*con parere della I, della V e della X Commissione*).

**Proposta di trasferimento di un progetto di legge dalla sede referente alla sede legislativa.**

**PRESIDENTE.** Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della pros-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1985

sima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, del seguente progetto di legge, per il quale l'VIII Commissione permanente (Istruzione), cui era stato assegnato in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento:

SEGNI: «Modifica della legge 8 aprile 1983, n. 112, concernente la estensione ai cittadini italiani residenti o che abbiano risieduto all'estero per motivi di lavoro o professionali e loro congiunti di alcuni benefici previsti dalla legge 3 marzo 1971, n. 153» (1656).

**Stralcio di disposizioni di un disegno di legge e proposta di trasferimento della restante parte dalla sede referente alla sede legislativa.**

PRESIDENTE. La XIV Commissione permanente (Sanità), esaminando il disegno di legge: «S. 1383 — Disposizioni transitorie nell'attesa della riforma istituzionale delle unità sanitarie locali» (*approvato dal Senato*) (3113), rinviato in Commissione dall'Assemblea il 10 ottobre 1985, ha deliberato di chiedere lo stralcio dell'alinea e delle lettere *a*) e *b*) del primo comma dell'articolo unico del suddetto disegno di legge che, con il titolo originario (3113-*bis*) e gli originari pareri rimarrà assegnato alla stessa Commissione in sede referente.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

Della restante parte con il titolo: «Ulteriori disposizioni nell'attesa della riforma istituzionale delle unità sanitarie locali» (3113-*ter*), con il parere della I, della II, della V e della VI Commissione, la XIV Commissione ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa che propongo alla Camera a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento. Tale proposta sarà posta

all'ordine del giorno della prossima seduta.

**Si riprende la discussione di mozioni sul piano energetico nazionale.**

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Citaristi, che illustrerà anche la mozione Viscardi n. 1-00137 di cui è cofirmatario. Ne ha facoltà.

SEVERINO CITARISTI. Signor Presidente, ritengo che la mozione presentata dalla democrazia cristiana esprima un giudizio abbastanza dettagliato sull'aggiornamento del piano energetico nazionale predisposto dal Ministero dell'industria; un giudizio sostanzialmente positivo, in cui però non mancano osservazioni anche critiche e richieste esplicite perché finalmente il piano energetico possa trovare una più sollecita attuazione.

La Commissione industria, riunita con la Commissione bilancio, ha svolto un'approfondita e vasta indagine mediante numerose audizioni prima che vari gruppi politici pervenissero alla presentazione delle mozioni oggi al nostro esame.

Tali audizioni non sono servite solamente ai componenti delle due Commissioni a raccogliere giudizi, critiche e consigli, sempre preziosi, ma hanno avuto anche un'altra finalità: quella di coinvolgere un gran numero di organismi pubblici e privati nell'esame obiettivo delle nostre necessità energetiche e delle soluzioni prospettate. Rimaniamo del parere che il piano energetico potrà essere attuato se tutti gli enti interessati istituzionalmente alla sua attuazione svolgeranno opera di diffusa informazione sulle finalità, sugli eventuali pericoli, sui provvedimenti predisposti di prevenzione, di sicurezza e di impatto ambientale, nonché sugli aspetti economici, finanziari e industriali che il problema energetico riveste. Un'opera di informazione che non sempre è stata capillare come forse avrebbe dovuto, in contrapposizione a quella ben più efficace che, al di là delle

opinioni, che rispetto anche se non condanno, hanno svolto quanti finora si sono opposti o almeno hanno contribuito a ritardare l'attuazione del piano energetico. Questo ritardo ci preoccupa seriamente: esso aggrava la nostra bilancia commerciale, poiché sottrae al nostro paese risorse finanziarie che potrebbero essere meglio utilizzate in investimenti produttivi atti ad alleviare il grave fenomeno della disoccupazione, compromette lo sviluppo e l'aggiornamento tecnologico della nostra industria termo-elettromeccanica, scarica su tutto il sistema produttivo a causa del prezzo elevato dell'energia elettrica da noi utilizzata, oneri ben superiori a quelli cui sono sottoposti i concorrenti stranieri.

Tale ritardo, però, non è imputabile solo agli oppositori della costruzione di centrali nucleari ed a carbone, così come non è imputabile esclusivamente neppure alla carenza di informazione ed alla scarsa sensibilità dell'opinione pubblica. Deve essere, infatti, ricondotto anche ad una non sempre positiva efficienza degli enti e degli organismi preposti alle varie fasi di preparazione ed attuazione del piano energetico.

Non posso non ricordare, per esempio, anche solo a titolo di cronaca, che non è stato attuato del tutto quanto previsto dalla risoluzione approvata dalla Camera il 22 ottobre 1981, in occasione del varo di quel piano energetico. È vero — bisogna darne atto e lo faccio volentieri — che alcuni di quegli impegni sono stati assolti e che si è tenuto conto delle osservazioni avanzate durante il dibattito in Commissione dalle varie forze politiche. Noto altresì con piacere che, a fronte di quelle esposte nel piano energetico del 1981, sono state formulate con il piano in discussione previsioni più realistiche del nostro fabbisogno energetico per il prossimo futuro. La riduzione da 165 milioni di tonnellate equivalenti petrolio a 145 per l'anno in corso, e da 185 a circa 160 per il 1990, rappresenta una previsione certamente più vicina alle probabilità del nostro sviluppo economico, anche se comprendo la difficoltà di elaborare pre-

visioni in assenza di una seria e globale programmazione economica.

Occorre dare atto che con la legge n. 308, varata nel 1982, è stata avviata una politica organica di contenimento dei consumi mediante numerosi ed abbastanza consistenti incentivi al risparmio energetico, anche se i non sempre giustificati e spesso inammissibili ritardi, con cui Governo e regioni hanno proceduto all'attuazione della legge hanno in gran parte vanificato gli scopi che il Parlamento si era prefisso con l'approvazione di tale provvedimento. Sarà opportuno semplificare le procedure, rendere meno discrezionali le erogazioni, e soprattutto individuare i settori di intervento prioritario sulla base di una analisi costi-benefici fatta in stretta correlazione con le politiche di programmazione industriale ed energetica.

Il parziale sviluppo delle energie rinnovabili, l'avvio del programma di metanizzazione del Mezzogiorno, l'intensificazione del programma di ricerche petrolifere, il risanamento finanziario dell'ENEL sono tutti fatti positivi che corrispondono ad altrettanti indirizzi contenuti nella risoluzione parlamentare approvata nell'ottobre 1981.

Personalmente, poi, approvo la riduzione delle nuove centrali a carbone da 16 mila a 12 mila megawatt elettrici. Non sono mai stato entusiasta dell'uso di questa materia energetica, anche se comprendo che, in una politica di diversificazione delle fonti, non può certo essere eliminata. Così come comprendo che, dato il ritardo con il quale si è proceduto all'attuazione completa del piano energetico, si debba ricorrere anche alle centrali a carbone, che richiedono tempi di costruzione più rapidi che non le centrali nucleari.

Ma il carbone, è noto, contiene una radioattività maggiore del nucleare; è ancora troppo inquinante, almeno fino a quando il progresso scientifico e tecnologico non permetterà di usarlo in modo diverso, attraverso la gassificazione e la liquefazione; inoltre, non risolve il problema della passività della nostra bilancia commerciale. Il suo uso, quasi obbligato,

dovrebbe almeno essere limitato alle zone costiere, data l'assurdità di impianti di questo tipo nelle zone interne.

Nel piano energetico sottoposto al nostro esame ho notato con soddisfazione la riduzione dell'uso del petrolio: dal 68 per cento nel 1980 al 59 per cento nel 1984. Potrebbe essere una notizia consolante, se a tale diminuzione di importazione di petrolio non fossero corrisposti un molto consistente aumento dell'importazione di gas naturale (da 1.700.000 a ben 16 milioni di tonnellate equivalenti petrolio), un aumento di acquisti di carbone ed un aumento dell'energia elettrica importata, che in termini percentuali è addirittura superiore a quella del gas naturale (abbiamo importato nel 1984 più di 20 miliardi di kilowattore, più del 10 per cento della produzione nazionale).

Non sarò io a sostenere, come ha fatto qualcuno, che la tanto decantata diversificazione delle fonti è consistita prevalentemente nell'importazione di gas metano e di energia elettrica, resa possibile dalle strutture produttive nucleari della Francia; ma ritengo che non abbia torto chi sostiene che sostanzialmente è rimasto costante, espresso in milioni di tonnellate equivalenti petrolio, il saldo alle importazioni delle fonti di energia in Italia, poiché il consumo del 1984 (143 milioni di tonnellate equivalenti petrolio) è di poco superiore a quello del 1973 (140 milioni di tonnellate equivalenti petrolio). Ciò significa che ben poco è stato realizzato per ridurre, nell'arco di 11 anni, la nostra dipendenza energetica, anche se è notevolmente variata la struttura di tale dipendenza.

Ecco perché sosteniamo nella nostra mozione che l'utilizzazione del gas naturale nelle centrali termoelettriche, e per gli usi interrompibili in generale, va intesa in via eccezionale ed a fini di protezione dell'ambiente, essenzialmente come sostitutivo all'uso di idrocarburi liquidi, al fine di realizzare condizioni di massima economicità per l'utenza.

Tale utilizzazione, però, non può costituire comunque una priorità rispetto agli impieghi civili ed industriali non inter-

rompibili. Ed è sempre per questo motivo che invitiamo il Governo ad effettuare il massimo sforzo per correggere l'attuale situazione, agendo opportunamente sia sui livelli di produzione nazionale di gas naturale, che possono e devono essere aumentati in modo considerevole, sia attraverso una rinegoziazione dei contratti di fornitura dall'estero.

Penso che anche il Governo sarà d'accordo nel ritenere che non è con l'importazione di energia elettrica dalla Francia, anche se i prezzi sono inferiori ai nostri, che si possono risolvere i problemi energetici del nostro paese. Il piano energetico è stato predisposto e deve essere attuato non solo per garantire l'energia necessaria al nostro fabbisogno civile ed industriale attraverso una giusta ed equilibrata diversificazione delle fonti, ma anche per ridurre la nostra fattura energetica, che oggi rappresenta una percentuale di quasi il 30 per cento dell'esportazione totale italiana e di circa il 6 per cento del nostro prodotto interno lordo. Non possiamo sopportare più oltre che il saldo per le fonti energetiche sia quasi il doppio del *deficit* totale della bilancia commerciale e, almeno nel 1984, circa 7 volte il *deficit* della bilancia dei pagamenti.

Da qui la necessità di un giusto equilibrio nell'uso delle diverse fonti e specialmente nell'utilizzo di quelle che possono contribuire notevolmente a rendere meno deficitaria la nostra bilancia commerciale e a migliorare la qualità dell'ambiente. E cioè il risparmio innanzitutto, le fonti rinnovabili di energia, il nucleare.

Nel campo del risparmio energetico siamo appena agli inizi. Gli insufficienti risultati della legge n. 308 devono indurre non solo a rivedere le procedure troppo laboriose, ma anche a prevedere maggiori stanziamenti e un'opera più capillare di educazione al risparmio, un'opera che mi sembra si sia attenuata, forse in seguito all'illusione che il calo del prezzo del petrolio e l'abbondanza di altre fonti energetiche abbiano reso meno incerto il nostro futuro.

Anche maggiori stanziamenti sono ne-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1985

cessari. Si è notato, per esempio, che i 2.800 miliardi stanziati nel piano energetico nazionale al nostro esame alla voce «Fonti rinnovabili e risparmio energetico» corrispondono ad appena il 5,6 per cento dell'intero ammontare degli investimenti previsti, mentre nel piano energetico nazionale per il decennio 1981-1990 e per il triennio 1981-1983, tale percentuale era del 12 per cento (parlo di percentuali, non di stanziamenti complessivi).

L'impiego del mezzo finanziario pubblico va indirizzato poi prevalentemente verso iniziative che non possono accedere ai normali canali di credito ordinario, privilegiando gli investimenti che garantiscano concreti risultati nella sostituzione dei combustibili fossili con fonti rinnovabili. E vanno incrementati, anche finanziariamente, i programmi di ricerca, di sviluppo e di promozione industriale per le tecnologie del risparmio e per le fonti rinnovabili, tramite gli enti energetici, accettando l'azione di coordinamento e di controllo sui risultati e sulla loro trasferibilità in termini industriali. Anche se, come è stato detto, nel campo delle previsioni di sviluppo delle energie rinnovabili si è passati da una fase di entusiasmo eccessivo degli anni '70 ad una fase di più attenta riflessione sulle concrete possibilità di apporti di tali fonti al fabbisogno energetico dei vari paesi, ritengo che non si debbano ritardare i programmi di ricerca e sviluppo. E anzi si debba intensificare l'attività scientifica, puntando sulle tecnologie più promettenti nella produzione di energia.

Vorrei richiamare l'attenzione sul tele-riscaldamento, al quale inspiegabilmente non si fa cenno nella revisione del piano energetico nazionale per il 1985, mentre nella precedente stesura veniva ricordato come uno dei mezzi non secondari di risparmio.

Sono allo studio diversi progetti da parte di aziende municipalizzate; pochi però sono i progetti entrati nella fase esecutiva e pochissime sono le realizzazioni o almeno l'inizio delle istruttorie per la costruzione degli impianti. I sistemi di riscaldamento urbano richiedono indub-

biamente elevati finanziamenti ma è noto che danno un grande apporto al risparmio energetico. Sono progetti molto costosi e perciò difficilmente potranno trovare finanziamenti nell'ambito degli attuali stanziamenti previsti dalla legge n. 308: perché non pensare ad un fondo speciale presso la Cassa depositi e prestiti cui i comuni interessati possano attingere con mutui a tasso agevolato, come si fa per altre opere pubbliche?

Ritengo però che ai fini di un consistente riequilibrio della bilancia dei pagamenti, accanto al risparmio e alle fonti rinnovabili, debba essere dato impulso specialmente alla realizzazione del programma nucleare. Conosco le difficoltà, le obiezioni, le ostilità di forze politiche e di organismi vari contro l'uso di questa fonte energetica. Ma un fatto è ormai assodato e ammesso da quanti con obiettività e competenza hanno approfondito il problema: il costo dell'energia elettronucleare è nettamente inferiore al costo dell'energia da carbone d'importazione ed ancor più da idrocarburi. Anche se non si vuole accettare la tesi di quanti sostengono che il costo di tale energia, come ordine di grandezza, è la metà di quello da olio combustibile e circa i tre quarti di quello da carbone, non c'è dubbio che questa fonte energetica contribuisca a realizzare le scelte strategiche del piano energetico, basato sulla diversificazione delle fonti, sul risparmio energetico, ma anche e soprattutto sulla riduzione della bilancia energetica. L'uso di questa energia, infatti, consente minori esborsi di valuta pregiata, pari a 500 miliardi ogni anno per ogni centrale nucleare da 1000 megawatt e, per di più, alimenta essenzialmente il lavoro in Italia, sia per gli investimenti, sia per il costo della manodopera, sia per il ciclo del combustibile, senza contare che, oltre all'economicità, è certamente tra le fonti meno inquinanti.

È stato giustamente scritto che assicurare l'utilizzo dell'energia nucleare, in attesa che altre possibilità si dischiudano, è una garanzia minima per il futuro, una garanzia cui una classe politica responsa-

bile non può rinunciare. Noi ci affidiamo al senso di responsabilità del Governo, perché recuperi i troppi ritardi che si sono accumulati nella costruzione di questo tipo di centrali. So che non tutta la colpa ricade sul Governo, ma in gran parte anche sulla poca sensibilità dimostrata da certi amministratori comunali, e dipende altresì dalla poca collaborazione di certe regioni; comuni e regioni amministrati, magari, da appartenenti a partiti che, in sede nazionale, hanno dimostrato di comprendere l'importanza e l'utilità di questa forma di energia.

Ritengo inutile, in questa sede, entrare nei dettagli tecnici ed esaminare le cause del ritardo che si è accumulato, esame che è stato fatto e di cui si è discusso in Commissione, durante le numerose audizioni; da queste è stato accertato che, entro il 1995 — se non intervengono altri ostacoli —, il contributo del nucleare al nostro fabbisogno energetico sarà compreso fra i 7 ed i 9 milioni di tonnellate equivalenti di petrolio, valore che coincide con l'apporto che il piano energetico del 1981 aveva previsto per il 1990; cinque anni di ritardo, dunque, con conseguenze negative sulla nostra bilancia commerciale per parecchie migliaia di miliardi, e con altrettanto negative conseguenze sulla nostra produzione industriale e sul suo progresso tecnologico. Occorre pertanto procedere con urgenza alla semplificazione delle procedure ed all'esproprio dei terreni, per l'assegnazione degli ordini da parte dell'ENEL, ed adottare tutti quegli accorgimenti gestionali e tecnici nella costruzione delle centrali, che permettano di recuperare almeno in parte il tempo perduto.

Con l'approvazione della legge n. 393 del 1975 e di quella n. 8 del 1983, il Parlamento ha dato il suo notevole contributo per favorire l'attuazione del piano energetico nazionale nelle sue varie componenti, e ritengo che tutte le forze politiche responsabili siano disposte ad esaminare con seria attenzione eventuali altre proposte organiche di normative e disposizioni legislative che servano a superare gli ostacoli che finora hanno impe-

dito di mantenere i tempi di realizzazione del piano energetico; il Governo le esamini, le concordi e le predisponga. Il Parlamento ne sono certo, farà il suo dovere, come lo ha fatto anche nel recente passato.

Sono sempre stato e sono tuttora favorevole alla ricerca del consenso più ampio, nelle decisioni riguardanti la costruzione di centrali nucleari ed a carbone; ma la ricerca del consenso non deve condurre alla paralisi, specialmente quando tale consenso non viene concesso per motivi di strumentale contestazione o per capziosa interpretazione delle leggi esistenti, o per immotivato ostruzionismo. Gli interessi generali del paese non possono essere condizionati e soggetti a decisioni di piccole minoranze.

Occorre, però, anche un «governo centrale» della politica energetica, se vogliamo veramente attuare ciò di cui discutiamo da troppi anni e se non vogliamo far naufragare completamente il piano energetico nazionale proprio nel momento in cui stiamo per approvarne la revisione. In merito concordo con quanto diceva questa mattina l'onorevole Cerrina Feroni: esistono troppi enti chiamati per legge a collaborare all'attuazione del piano energetico, dall'ENEA all'ENI, dall'ENEL al CNR, dalle regioni ai Ministeri dei lavori pubblici, della sanità e dell'industria, e non esiste un organismo che coordini e soprattutto acceleri l'assolvimento degli specifici ed indispensabili compiti affidati ad ognuno di questi enti.

Il problema della governabilità energetica è un problema soprattutto di volontà e di capacità politica, di interventi a livello di Governo centrale; la governabilità energetica richiede uno strumento di governo unitario, finalizzato alla programmazione ed alla gestione del problema energia; richiede il coinvolgimento attivo delle amministrazioni locali, ma anche e soprattutto il coordinamento degli enti che operano nel campo della ricerca, della progettazione, della realizzazione delle centrali, della sicurezza, della protezione e della tutela dell'ambiente.

Non propongo l'istituzione di un altro ministero — ce ne sono già troppi in Italia — e non voglio di proposito avanzare proposte concrete; mi limito a porre il problema, che è reale, che è sentito, che non può non essere attentamente valutato da un Governo che sia seriamente preoccupato di non ripetere l'esperienza non sempre positiva del passato triennio per quanto riguarda l'attuazione del piano energetico. Ritengo solo che né il CIPE, né il Comitato tecnico dell'energia possano rappresentare lo strumento di governo unitario finalizzato alla programmazione ed alla gestione del problema energia.

Ho voluto accennare solo ad alcuni punti della nostra mozione ed ho voluto porre l'accento su alcuni problemi che mi sembrano importanti e che forse non sono stati tenuti nella dovuta considerazione, nonostante costituissero parte non secondaria della risoluzione approvata dalla Commissione industria della Camera a stragrande maggioranza nell'ottobre 1981. Altri impegni erano contenuti in quella risoluzione: mi limito a citare la riforma dell'ENEL, che riteniamo necessaria, per adeguarne la struttura organizzativa e per potenziarne la capacità operativa, a distanza di oltre 20 anni dalla sua istituzione. Tale impegno è ripetuto anche nella mozione approvata dalla Commissione industria il 1° agosto 1984.

Siamo tutti consapevoli che le inadempienze nell'attuazione del piano energetico del 1981 sono in parte dovute a cause esterne all'amministrazione centrale ed indipendenti dalla volontà del Governo e forse non basteranno i provvedimenti ai quali ho accennato per recuperare completamente i ritardi accumulatisi in questi anni; ma sono certo che il Governo metterà in atto tutti i supporti normativi, legislativi e finanziari che servano ad accelerare l'attuazione di un piano che è di vitale importanza per l'economia del nostro paese. Riconosciamo volentieri quanto finora è stato fatto, ma dichiariamo che è insufficiente. Desideriamo che non si verifichino ritardi ed ulteriori inadempienze: alle iniziative valide del

Governo in tal senso non mancherà il sostegno convinto e leale della democrazia cristiana (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pellicanò che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00134. Ne ha facoltà.

GEROLAMO PELLICANÒ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, le posizioni repubblicane sull'aggiornamento del piano energetico nazionale sono ampiamente esposte nella mozione che il nostro gruppo ha presentato, e pertanto non le ripeterò nel mio intervento. Mi preme piuttosto cogliere questa occasione per formulare solo alcune brevi considerazioni.

Come gli onorevoli colleghi certamente ricorderanno, una vera coscienza dell'importanza e della dimensione dei problemi energetici è mancata da noi fino al momento della crisi petrolifera del 1973. Fu sotto l'effetto di quello *shock* che si acquisì la consapevolezza di quei problemi. Possiamo oggi dire che a quella consapevolezza sono seguite le realizzazioni necessarie? Possiamo dire che gli obiettivi, allora e successivamente individuati, siano stati conseguiti? No, credo che realisticamente ed onestamente dobbiamo rispondere di no. Soltanto la riduzione della crescita economica ha infatti consentito di superare la crisi di disponibilità energetica conseguente alla mancata realizzazione delle necessarie iniziative nel campo dell'approvvigionamento energetico. In sostanza, non siamo riusciti ad adeguare le risorse energetiche alla loro domanda, ma piuttosto vi è stata una riduzione dei bisogni energetici. Inoltre ancor più recentemente siamo stati favoriti da una diminuzione del prezzo del petrolio espresso in dollari, determinata dal successo delle politiche di sostituzione attuate dagli altri paesi industriali.

Tale situazione — non dobbiamo nascondercelo — ha però comportato alcune gravi conseguenze negative. Tra di esse, vi è una ingiustificata caduta di interesse dell'opinione pubblica, nonché del

mondo politico nei confronti dei problemi attinenti all'energia.

Come ho detto, si tratta di un fenomeno del tutto ingiustificato, in quanto la nostra dipendenza dall'estero permane assai elevata e, quindi, il nostro sistema produttivo si presenta vulnerabile tanto sotto l'aspetto economico, quanto sotto quello politico.

In secondo luogo, la dipendenza energetica comporta un aggravamento della nostra bilancia commerciale, che si presenta generalmente in forte squilibrio, particolarmente a causa della voce energia. Il contributo derivato dal fattore energetico all'evoluzione dell'economia nel 1984 è stato tra i più negativi e vincolanti.

Il saldo della voce energia della bilancia commerciale è stato, nel 1984, di meno 35 mila 581 miliardi. In altri termini, si è verificato un incremento percentuale rispetto al 1983 dell'11,5 per cento. Anche quest'anno la situazione si presenta preoccupante. Nei primi sei mesi dell'anno il *deficit* commerciale energetico ha continuato ad espandersi ad un ritmo molto elevato, fino a toccare i 20 mila 869 miliardi, con un aumento quindi del 15,8 per cento rispetto al corrispondente periodo dello scorso anno. Credo che a nessuno potrà sfuggire la gravità di questa condizione e i suoi effetti particolarmente negativi sull'intera economia nazionale. Sono evidenti, infatti, le ripercussioni che questa situazione produce sul sistema produttivo nazionale e le conseguenze negative che ricadono sull'occupazione.

In gioco, in verità, vi è la possibilità per il nostro paese di mantenere la posizione di nazione tecnologicamente avanzata. Dobbiamo dunque chiederci, preliminarmente, se restano ancora validi gli obiettivi che furono posti a fondamento del piano energetico nazionale del 1981. Esso si proponeva di risparmiare energia, di diversificare le fonti energetiche, di diversificare le aree di approvvigionamento in relazione alle varie fonti e di ridurre l'uso della fonte petrolio, specie con l'utilizzazione del nucleare e del carbone. Questi

obiettivi restano più che mai validi. Dobbiamo però poi chiederci se tali obiettivi sono stati conseguiti, o se almeno sono in via di conseguimento. La risposta è purtroppo no. I programmi di risparmio energetico sono stati sostanzialmente disattesi, mentre la riduzione della dipendenza petrolifera dal 1980 ad oggi è attribuibile al solo aumento delle importazioni dirette di energia elettrica e di metano. Quanto al costo dell'energia importata è possibile riscontrare una perdurante crescita in valori correnti e anche in valori costanti. Nel 1984, pure a fronte di una riduzione quantitativa delle importazioni di petrolio, la «bolletta energetica» è aumentata di circa il 12 per cento: in relazione alla sostanziale stabilità della dipendenza energetica dall'estero, questo dato conferma che la sostituzione del petrolio è avvenuta con fonti egualmente costose ed egualmente provenienti dall'estero, come il metano.

I programmi di realizzazione di centrali nucleari e di centrali a carbone denunciano ritardi valutabili nel loro complesso in circa tre o quattro anni, e la diversificazione delle fonti è avvenuta soltanto mediante il metano, cioè nel modo più semplice e meno economico.

Infine, le competenze degli amministratori pubblici sono rimaste in molti settori non chiaramente definite, e ciò ha comportato evidenti e gravi conflittualità.

Le cause del mancato conseguimento di questi obiettivi sono molteplici; tra di esse vi sono certamente alcuni fattori contingenti, connessi all'avvio del piano, ma soprattutto l'inadeguatezza delle strutture chiamate ad assumere le iniziative previste dal piano medesimo. Mentre però i primi, cioè i fattori contingenti, sono da considerarsi non più ripetibili, il problema delle strutture permane ed è destinato a perpetuare i suoi effetti anche in futuro.

Mi pare particolarmente positivo che al Senato, in relazione ad alcuni di questi temi, la maggioranza ed il partito comunista pur non pervenendo ad una posizione comune, abbiano trovato però una significativa intesa su questioni impor-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1985

tanti come il controllo della sicurezza degli impianti industriali ad alto rischio, il fatto che la DISP debba entrare a far parte dell'ente a questo fine preposto, la istituzione di un centro unico di governo del settore energetico (concentrando le diverse competenze, oggi suddivise tra vari organismi), l'adeguamento della costruzione di centrali elettriche alla domanda, ed infine la presentazione di un elenco organico di tutti i provvedimenti attuativi del PEN con indicazione delle scadenze temporali e dei soggetti preposti all'attuazione.

Come abbiamo evidenziato nella mozione presentata dal nostro gruppo, noi riteniamo che le ragioni del mancato conseguimento degli obiettivi, proposti dal piano siano costituite in modo particolare dall'inadeguato funzionamento dagli strumenti preposti al coordinamento e all'attuazione della politica energetica nazionale, dalla mancanza di continuità nella programmazione della localizzazione degli insediamenti energetici, dalla mancata programmazione della ristrutturazione del sistema di raffinazione attraverso un piano nazionale, dal mancato adeguamento normativo del sistema tariffario nel settore energetico (con effetti distorti e negativi sia nella produzione sia nei consumi), dalla mancata ristrutturazione degli enti energetici e dalla scarsa incisività delle azioni di incentivazione del risparmio energetico e dell'utilizzazione delle fonti rinnovabili, sia a livello regionale, sia a livello del Governo nazionale.

È quindi evidente, in questo quadro, che siamo chiamati proprio in questa circostanza ed una analisi delle questioni che hanno reso inattuabile o difficilmente attuabile il conseguimento degli obiettivi del PEN. Senza questa analisi e senza l'individuazione degli strumenti idonei a realizzarne gli obiettivi, anche l'aggiornamento del PEN rischierebbe di costituire un'altra occasione perduta.

La prima risposta, che noi ci attendiamo, è un'azione efficace per il recupero dei ritardi sin qui conseguiti. È per questo che noi repubblicani riteniamo

che l'aggiornamento del PEN, in questa fase esecutiva, dovrebbe contenere, piuttosto che nuove previsioni programmatiche, l'indicazione puntuale delle iniziative, accompagnate da precise scadenze temporali, idonee ad attuare i necessari interventi correttivi.

Sono certamente noti i problemi di natura ambientale che le indicazioni di siti per le centrali nucleari e a carbone suscitano, e le preoccupazioni legittime delle popolazioni locali. Sono preoccupazioni serie, che non intendiamo affatto sottovalutare, e d'altra parte, anche per quanto riguarda la sicurezza degli impianti, è necessario adottare tutte le opportune cautele, senza le quali non si farebbe neppure un buon servizio alla soluzione dei problemi energetici. Su questo punto desidero essere particolarmente chiaro.

L'attuale situazione di stasi del PEN, per quanto riguarda la costruzione di centrali elettriche, sia nucleari sia a carbone, è intollerabile per diverse ragioni, da quelle energetiche agli effetti sull'occupazione del settore termoelettromeccanico, e non può, quindi, essere a lungo consentita. La centrale di Gioia Tauro è ferma, dopo la sentenza del TAR del Lazio, per un difetto di motivazione, relativamente all'impatto ambientale; i lavori per la realizzazione della centrale di Tavazzano sono stati sospesi a seguito di un'ordinanza emessa dal sindaco di Montanaso Lombardo, perchè l'ENEL non avrebbe predisposto lo schema di convenzione richiesto dalla legislazione urbanistica; infine, a parte la centrale di Trino Vercellese, tutte le procedure per la costruzione delle centrali nucleari, previste dal piano energetico del 1981, a partire da quella della regione Puglia, si sarebbero arenate.

È una situazione, come ho detto, grave ed intollerabile. Occorre individuare le cause che l'hanno determinata.

Il mancato rispetto dei tempi di realizzazione del piano del 1981 non dipende soltanto dalle preoccupazioni ambientali, ma anche da altri tipi di disfunzioni, delle quali pure ho parlato prima, e alle quali occorre ovviare. In secondo luogo, sono

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1985

convinto che l'ambiente non soltanto deve essere salvaguardato, ma che, anche in relazione al degrado generalizzato nel quale si trova, esso debba essere pure recuperato.

Ciò, però, non deve impedire affatto di considerare che la costruzione di centrali nucleari e a carbone è l'investimento più valido, dal punto di vista economico e industriale, che il paese ha oggi davanti. Inoltre credo che non debba essere neppure trascurata l'importanza che il processo di produzione e di distribuzione dell'energia elettrica può assumere anche ai fini di un accrescimento della qualità tecnologica ed industriale del nostro sistema, specificamente per quanto riguarda l'innovazione, non soltanto nel comparto termoelettromeccanico, ma anche in altri comparti, da quello chimico a quello metallurgico, a quello elettronico. Il programma di costruzioni di centrali, previsto nel PEN, è dunque anche uno strumento qualificante di politica industriale e vorrei ricordare, a questo proposito, che proprio l'indagine conoscitiva della Commissione industria della Camera ha consentito di accertare il ruolo essenziale della domanda pubblica nel promuovimento della innovazione tecnologica: un ruolo assai maggiore di quello che potrebbero svolgere sovvenzioni o spese genericamente destinate ad attività di ricerca o di sviluppo.

Sono dunque diverse le considerazioni che ci spingono a procedere con decisione, nel rispetto dei vincoli ambientali e delle condizioni di sicurezza, ad un programma coordinato ed organico di commesse che consenta di trasformare la fase di transizione energetica in atto in una occasione di sviluppo dell'intera industria nazionale.

È un'occasione importante: ulteriori ritardi provocherebbero gravi danni all'economicità di gestione delle aziende del settore elettromeccanico, con pesantissime conseguenze sui livelli occupazionali e sulle stesse nostre possibilità di esportazione.

Ma la razionalizzazione dell'industria elettromeccanica, desidero aggiungere,

non potrà non avvenire nel rispetto dell'equilibrio fra società pubbliche e private, particolarmente per quanto riguarda il settore della tecnologia, ove scelte scoordinate potrebbero produrre danni consistenti ai centri di ricerca e di produzione, tanto di società pubbliche quanto di società private.

Sulla questione della razionalizzazione del settore e dell'equilibrio produttivo tra polo pubblico e polo privato il collega onorevole Gunnella aveva, signor ministro, richiamato la sua attenzione con una interrogazione presentata sin dal 29 luglio scorso. È una questione importante che, come si comprende molto bene, supera l'ambito di settore ed investe la natura stessa del nostro sistema ad economia mista. Su questo si gioca una partita più ampia, che non può essere estranea a nessuno, e tanto meno a lei, signor ministro, sia per la parte politica a cui appartiene, sia per l'incarico che ricopre nel Governo.

Per superare le attuali difficoltà a rispettare il programma di costruzione delle centrali proponiamo, nella nostra mozione, che in tempi molto brevi il CIPE approvi una delibera contenente l'indicazione di un nuovo pacchetto di siti possibili per l'installazione delle nuove centrali nucleari, in numero addirittura superiore a quelli strettamente necessari.

Certo, come ho detto e ripeto, la questione della sicurezza e della tutela dell'ambiente non ci vede affatto indifferenti. Noi siamo favorevoli alla separazione della DISP dall'ENEA, sia pure con quelle forme transitorie individuate nella mozione che abbiamo presentato. Ma sarebbe davvero molto miope non riuscire a cogliere l'esatta dimensione di una strada, che esiste, di realizzazione dei programmi di costruzione di nuove centrali nel rispetto dei vincoli ambientali e delle condizioni di sicurezza degli impianti. È una strada che, ripeto, esiste e che dobbiamo percorrere senza emotività e senza cedimenti.

Per quanto riguarda la localizzazione delle centrali e le difficoltà nell'applicazione pratica delle leggi di localizzazione,

in particolare della legge n. 8 del 1983, piuttosto che procedere ad una revisione normativa appare preferibile separare l'iter di localizzazione dalla decisione puntuale dell'ENEL di costruire il nuovo impianto, anticipando l'avvio delle procedure per la identificazione di un consistente numero di siti.

Una soluzione che pure può essere esplorata, anche dal punto di vista tecnico, è la costruzione di più impianti nello stesso sito.

A proposito specificamente delle centrali a carbone, è bene evidenziare che l'acquisto di ingenti quantità di carbone può costituire un'utile opportunità per rinegoziare con i paesi venditori contropartite sul piano delle nostre esportazioni. Sarebbe bene, dunque, che il nostro Governo per il carbone, per il metano e, anche se in misura ridotta, per il petrolio, adottasse una politica di approvvigionamento dall'estero indipendente dalle logiche aziendali dei singoli enti.

In questo quadro, ai fini di una politica energetica complessivamente vantaggiosa per il nostro paese, deve essere avviata la modifica del meccanismo della cassa conguaglio e del sovrapprezzo termico in vigore per le tariffe elettriche. Ritengo, infatti, che l'ENEL non debba essere tenuta in una condizione di assoluta indifferenza rispetto alle diverse fonti primarie utilizzate per produrre energia elettrica e che, invece, debba essere privilegiata la produzione nazionale di energia elettrica.

Su questo punto, devo dire francamente che le risposte che ci sono state fornite in Commissione ancora non possono dirsi soddisfacenti. Il mio auspicio è che si possa procedere su questo punto ad ulteriori riflessioni.

Questo discorso, ovviamente, si accompagna alla necessità di una diversa considerazione per le questioni tariffarie. Occorre modificare l'attuale politica tariffaria in forza della quale le tariffe elettriche vengono decise dal Governo, indipendentemente dalle esigenze economiche dell'ENEL. Le tariffe devono diventare non solo più trasparenti, ma anche più aderenti ai costi.

Per quanto riguarda il risparmio energetico, esso è uno degli obiettivi del PEN e di esso, ovviamente, si parla anche nel documento di aggiornamento. La mia opinione su questo argomento è che il risparmio deve essere inteso prima di tutto come razionalizzazione dell'uso dell'energia piuttosto che come semplice riduzione dei consumi. La necessità di razionalizzare l'uso dell'energia elettrica costituisce uno stimolo per l'intero sistema industriale verso modelli più avanzati, sia dal punto di vista organizzativo sia dal punto di vista tecnologico, e si pone quindi non soltanto come uno strumento per contenere i consumi, ma anche come momento della auspicata evoluzione del nostro sistema produttivo verso forme capaci di assicurare una sua sempre maggiore competitività.

In questo ambito si colloca la cogenerazione nelle aree in cui il metano sarà utilizzato a fini di riscaldamento. È noto, infatti, che la cogenerazione e il teleriscaldamento rappresentano oggi i migliori strumenti di risparmio energetico. In questa logica, appare necessario incoraggiare tutte le iniziative idonee ad accelerare, sia pure nel pieno rispetto dei vincoli ambientali, la costruzione della centrale di Tavazzano, funzionale al teleriscaldamento di Milano. Ed è anche opportuno, proprio nella concezione del risparmio come razionalizzazione dell'uso dell'energia, attuare un'azione di coordinamento del Governo di tutte le iniziative, incentivate a livello nazionale, per superare l'attuale condizione di stallo della legge n. 308, non ancora attuata, a tre anni dal suo varo, per difficoltà operative.

Quella della legge n. 308 è una vicenda davvero curiosa e, a suo modo, emblematica. Certo, non ha favorito l'erogazione dei contributi la ripartizione assai intricata di competenze tra Stato e regioni né la complessità delle procedure, pure in una situazione che non è affatto allarmistico definire di persistente emergenza. Non è davvero un segnale positivo la circostanza che circa un terzo degli operatori, secondo stime attendibili, che pure

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1985

ha legittime aspettative di godere dei contributi previsti, abbia già provveduto per suo conto e sia ora in attesa delle erogazioni che gli spettano.

Come è stato giustamente osservato, proprio questa circostanza evidenzia come più rilevanti risultati si sarebbero potuti raggiungere qualora la legge fosse stata compiutamente e concretamente applicata, tenuto anche conto del fatto che erano già stati definiti gli stanziamenti in bilancio. Su questo punto, la risposta che ci è stata data in Commissione non riduce le nostre preoccupazioni; ci conferma, anzi, la necessità di provvedere a ridefinire le procedure per la erogazione dei fondi disponibili a rifinanziare adeguatamente la legge, come da più parti viene sollecitato, in modo tale da garantire una maggiore speditezza delle procedure stesse.

A questo fine, come ho avuto modo di ricordare anche al recente convegno organizzato dalla Federelettrica, possono giocare una parte importante gli enti locali e le loro aziende, particolarmente per quanto riguarda l'attuazione delle norme di legge e la programmazione delle risorse energetiche. Molti enti locali, è bene ricordarlo, sono stati precursori di iniziative tendenti al risparmio ed al recupero energetico, anticipando a volte l'intervento del potere centrale e assumendosi oneri che poi per legge sarebbero stati posti a carico dello Stato.

È evidente, comunque, che lo Stato ha un ruolo, che non è delegabile né sostituibile, di iniziativa, di coordinamento e di controllo di tutte le azioni che debbono essere attuate. I ritardi finora accumulati nella realizzazione del PEN, particolarmente nel perseguimento dei suoi obiettivi più qualificati, richiedono che le proposte di aggiornamento siano integrate con la fissazione di scadenze temporali che consentano, con il diretto coordinamento del ministro, il controllo del programma ed il recupero dei ritardi conseguiti.

È proprio per questo che la mozione che abbiamo presentato, ed alla quale rinvio per tutti gli aspetti che non ho rite-

nuto di trattare in questo mio intervento, attribuisce al comitato tecnico permanente per l'energia la funzione di controllare il rispetto della pianificazione temporale delle azioni attuative del piano energetico e quello di presentare allo stesso ministro, che ne riferirà al Parlamento, una relazione semestrale contenente l'aggiornamento della pianificazione pluriennale e le indicazioni sulle azioni correttive che si rendono necessarie da parte dei diversi operatori interessati.

L'auspicio è che la questione energetica diventi finalmente una grande questione nazionale e che la sua soluzione consenta al nostro sistema economico e produttivo di acquisire quella competitività internazionale senza la quale, per il nostro paese, la via del progresso economico non può essere realmente percorsa (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole De Rose che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00136. Ne ha facoltà.

**EMILIO DE ROSE.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, i problemi energetici italiani discendono essenzialmente dal fatto che il paese dipende per l'82 per cento dei propri fabbisogni da forniture estere, contro una media europea di poco superiore al 60 per cento. La copertura di tale fabbisogno è assicurata ancora, nel 1985, per il 58 per cento del totale dal petrolio, il quale è anche la fonte oggi più costosa. Il resto dell'Europa dipende invece mediamente, per circa il 40 per cento dei propri fabbisogni energetici, da questa fonte di energia.

La Comunità europea importa energia per un valore netto di circa 70 miliardi di dollari. Nel 1984, l'Italia ha sborsato da sola circa 20 miliardi di dollari, pari al 30 per cento degli esborsi comunitari e corrispondenti a 36.500 miliardi di lire. Vale la pena di ricordare, al riguardo, che il peso dell'economia italiana all'interno dello SME non raggiunge, invece, neppure il 10 per cento.

Nel 1985, agli attuali corsi del dollaro, l'equivalente in lire passerà a circa 40

mila miliardi, valore pari a circa il 30 per cento delle nostre esportazioni. Questo aggravio ha luogo nonostante la tendenza al ribasso dei prezzi del greggio, a causa, principalmente, della instabilità e del costante apprezzamento del dollaro sulla lira in questi ultimi anni. L'Italia si trova ad essere quindi, sotto il profilo sia strategico che economico, la nazione europea più debole ed esposta alle tensioni del mercato energetico internazionale, da una parte, ed al maggior costo dell'energia, dall'altra, con ricadute negative sia sulla competitività internazionale delle nostre produzioni sia sul livello inflazionistico all'interno.

Risulta dunque urgente l'adozione da parte del Parlamento di un nuovo piano energetico nazionale, sulla base delle elaborazioni effettuate dal Governo. Nell'auspicata imminenza dell'adozione di questo importante strumento, risulta opportuno in questo momento che le autorità di Governo, i tre principali enti nazionali energetici (ENEA, ENEL ed ENI), le autorità regionali e locali, oltre che i rappresentanti dell'industria privata nazionale, realizzino un momento di comune riflessione sulla politica energetica più opportuna da adottare, che fornisca contributi di segno positivo in ordine ai seguenti aspetti: sicurezza degli approvvigionamenti, economicità delle fonti di energia, competitività internazionale del sistema produttivo nazionale, valorizzazione delle risorse interne, difesa dell'ambiente.

Tenuto conto di queste esigenze, il nostro gruppo propone un modello energetico diversificato. Il principio ordinatore di tale modello è rappresentato dall'opportunità di realizzare una graduale diversificazione energetica globale. Esso si basa concretamente su quattro linee principali. La prima di esse riguarda la diversificazione di tipo geopolitico nell'approvvigionamento di idrocarburi, ai fini della sicurezza strategica dell'approvvigionamento. Tale diversificazione è già in atto da tempo: si tratta di accelerarne l'attuazione, verificando costantemente il livello di presenza italiana in paesi a notevole

rischio politico (come la Libia e la Nigeria), stabilendo dei coefficienti di investimenti che salvaguardino concretamente il principio della diversificazione.

Contestuale è l'esigenza di tentare di prevedere gli scenari energetici internazionali, ai fini dell'individuazione delle tendenze di fondo del prezzo del petrolio, nel senso di un allineamento o meno al prezzo medio delle principali fonti sostitutive (nucleare, carbone e gas). Questa previsione, che non può prescindere dalla situazione delle riserve dei paesi non OPEC e dalla considerazione di fondo secondo cui il petrolio è comunque una risorsa finita nel mondo, non potrà trascurare la dimensione tecnologica del problema, ai fini dell'ingresso sul mercato di prodotti sostitutivi o integrativi di quelli tradizionali, ovvero della possibilità che i bisogni tradizionali di energia vengano soddisfatti da prodotti nuovi, di derivazione non petrolifera.

L'importanza di questa analisi risulta determinante nelle decisioni relative all'allocazione estera di risorse nazionali nel settore minerario, soprattutto laddove i costi di esplorazione e di coltivazione dei giacimenti risultano più elevati, in relazione alle diverse condizioni operative.

La seconda linea di indirizzo riguarda la necessità di operare nella direzione di un graduale alleggerimento della fattura energetica nazionale, gravata dai crescenti costi determinati dal costante apprezzamento del dollaro. Questo risultato può essere ottenuto, in una certa misura, con l'intensificazione massima degli sforzi di ricerca e messa in produzione dei giacimenti nazionali di idrocarburi, liquidi e gassosi. L'esperienza degli ultimi anni al riguardo è stata confortante per quanto riguarda l'individuazione di nuovi giacimenti. Parecchio di più si può probabilmente fare per quanto riguarda lo sviluppo e la coltivazione di tali risorse, soprattutto superando con pazienza le dispute aziendali e di campanile, che risultano improduttive dal punto di vista degli interessi del paese.

Vi è anche un'altra direzione sulla quale è opportuno lavorare. Si tratta di

avviare un lento e paziente lavoro per aprire una breccia nel sistema dei prezzi di riferimento ancorati al dollaro. L'azione va svolta di intesa con i paesi produttori, iniziando dagli scambi intracomunitari di energia. Il settore del gas naturale, per i suoi vincoli tecnici ed economici, appare come il più promettente, come è dimostrato dai recenti accordi in materia di gas naturale, regolati in ECU, tra Francia ed Olanda e tra Italia ed Olanda. Il recente contratto della Italsider con l'Unione Sovietica dimostra che è possibile lavorare concretamente in tale direzione, attuando la delibera CIPE del 2 maggio scorso. Tenuto conto anche della recente debolezza del dollaro, l'ECU appare in questo momento come un punto di riferimento in grado di riscuotere i maggiori consensi, per le sue caratteristiche di stabilità e centralità europea. La prima fase di questa manovra non può che tentare di irrobustire l'ECU, soltanto come mezzo di pagamento e non come parametro di valore, cogliendo intanto il vantaggio di attenuare in tal modo le oscillazioni di breve periodo del corso dei cambi. Questo passaggio intermedio è tuttavia indispensabile, se si vuole costruire un sistema valutario policentrico, i cui l'ECU emerga lentamente, con una forza graduale di attrazione che la trasformi nel tempo anche in parametro di valore.

Alla maturazione di questo delicato e innovativo argomento, il sistema bancario nazionale, che ha già dimostrato una notevole sensibilità, potrebbe contribuire in modo determinante, anche attraverso la predisposizione di strumenti operativi nuovi, in grado di ovviare agli inconvenienti della situazione embrionale in cui si trova l'ECU, in quanto unità di conto.

Il terzo aspetto è legato alla stabilizzazione del valore delle forniture energetiche tra i paesi consumatori e i paesi produttori. Una forte componente speculativa si è ormai introdotta nel sistema inquinando il corretto rapporto di interscambio fra i due gruppi di paesi. Occorrerebbe introdurre, con gradualità e cautela, contratti di stabilità reciproca, basati

sullo scambio di un prezzo stabile offerto dal compratore per un certo periodo di tempo, con uno stabile valore garantito dall'aggancio ad una valuta o paniere di valute meno fluttuanti. In alternativa sono da valutare attentamente anche gli effetti potenziali del disagio dei paesi OPEC, nei quali prende corpo e si dibatte l'ipotesi di limitare l'uso del dollaro nelle transazioni commerciali energetiche attraverso l'adozione di un paniere di valute. Così pure di notevole interesse risultano le recentissime proposte provenienti dagli Stati Uniti di limitare le oscillazioni valutarie attraverso la creazione di un sistema di rapporti tra le valute, il quale, recuperando lo spirito del sistema di Bretton Woods, stabilizzi i rapporti di cambio entro fasce predeterminate.

La linea della diversificazione, legata alla sostituzione del petrolio con altre fonti, richiede essenzialmente lo sviluppo del gas e del carbone sul territorio nazionale in tutte quelle utenze industriali, civili e termo-elettriche nelle quali ciò sia possibile. Per quanto riguarda il gas naturale, importanti progressi sono stati conseguiti negli ultimi anni. Si tratta ora di proseguire in tale linea di sviluppo, valorizzando al massimo la possibilità di collaborazione in materia con i paesi europei e del bacino del Mediterraneo, ai fini anche di esplorare la possibilità di esportazione da parte dell'Italia di rilevanti quantitativi di gas verso alcuni paesi dell'Europa meridionale.

Per quanto concerne il carbone, si tratta di realizzare rapidamente il progetto Sulcis, con l'assistenza finanziaria dello Stato. Andrebbe attentamente valutata l'opportunità di un piano di acquisizioni minerarie estere di carbone della migliore qualità in paesi strategicamente sicuri da parte dell'ENI, ricercando le più opportune forme di collaborazione tra ENI ed ENEL nella salvaguardia dei rispettivi interessi. Andrebbe altresì presa in considerazione l'opportunità di realizzare un sistema distributivo, inizialmente destinato all'area padana, per la fornitura di miscele acqua-carbone o di altre tecnicamente valide e ritenute convenienti

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1985

sotto il profilo economico, indirizzato all'utenza industriale e termo-elettrica.

Nel settore nucleare il ruolo dell'ENI è limitato e definito da tempo, mentre condizionante risulta il programma di attuazione delle centrali da parte dell'ENEL ed il contributo dell'ENEA per tutti gli aspetti relativi alla sua competenza.

Nel campo delle fonti alternative, lo sforzo principale del paese consisterà nell'intensificare l'attività di ricerca scientifica e tecnologica rivolta alla riduzione dei costi di produzione di tali fonti. L'ENEA, il CNR, l'ENEL e l'ENI, oltre che le università e le aziende private, con il coordinamento del Ministero della ricerca scientifica, possono produrre uno sforzo coordinato e proficuo nel settore.

L'ultima linea di diversificazione riguarda lo sviluppo di tecnologie di avanguardia rivolte alla realizzazione di prodotti energetici integrativi o sostitutivi di prodotti tradizionali attualmente di derivazione petrolifera. Tale linea, che appare assai promettente nel lungo periodo, è rivolta essenzialmente alla messa a punto di nuovi prodotti integrativi o succedanei degli attuali e potrebbe consentire di ridurre in parte il ruolo del petrolio come materia prima di base, riducendo di conseguenza anche l'importazione dall'estero di prodotti raffinati. La manovra ha bisogno essenzialmente di un forte impegno nella ricerca scientifica, con acquisizione rapida anche di tecnologie e capacità di terzi, allo scopo di mettere a punto le tecnologie rivolte alla trasformazione in prodotti petroliferi o succedanei di fonti primarie diverse dal petrolio.

Al riguardo la collaborazione tra ENEA ed ENI può giocare un ruolo fondamentale nella individuazione e messa a punto delle migliori tecnologie che sono alla base dello sviluppo di questo promettente settore. Si tratta anche, per quanto possibile, di valorizzare i giacimenti di gas naturale di proprietà dell'ENI all'estero, partendo da quei paesi la cui distanza e posizione economica rendano più facile l'utilizzazione dei giacimenti di gas a basso prezzo.

La linea di prodotti ossigenati appare oggi promettente. Si tratta di concretizzarla avviando in tempi brevi la realizzazione di qualche impianto in quei paesi che offrano le migliori condizioni di economicità e stabilità.

Per quanto riguarda l'Italia, un contributo non trascurabile ai fabbisogni energetici potrebbe essere fornito da una decisa operazione di recupero e trasformazione energetica del sistema di risorse rappresentate dai rifiuti solidi industriali, civili ed agricoli, nonché dal complesso dei *surplus* agricoli; in quanto si tratti di prodotti trasformabili a costi competitivi in materiali energetici. Qui il problema si presenta con una duplice valenza energetica ed ecologica.

Esso può dunque, risultare di rilevante interesse sia per il Ministero dell'ecologia che per quello dei rapporti con le regioni, atteso il notevole contributo che può essere fornito alla soluzione di questo problema da parte delle regioni e dei principali comuni italiani. Una linea di sviluppo e diversificazione di questo genere offrirebbe la possibilità di alcune realizzazioni industriali sul territorio nazionale, consentendo anche la creazione di un limitato numero di posti di lavoro da dislocare soprattutto nelle aree dove le esigenze occupazionali risultino più pressanti.

In sostanza, la proposta consiste quindi in una quadruplicata diversificazione di natura geopolitica, valutaria, delle fonti e dei prodotti; essa si propone tre obiettivi principali: dare al paese la massima sicurezza strategica negli approvvigionamenti energetici; contenere per quanto possibile la fattura energetica per allineare l'Italia alle condizioni degli altri *partners* europei; aprire varchi all'innovazione tecnologica per lo sviluppo di nuove fonti e nuovi prodotti in grado di essere al tempo stesso competitivi e non inquinanti.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Nebbia. Ne ha facoltà.

GIORGIO NEBBIA. Signor Presidente, l'aggiornamento del piano energetico na-

zionale viene in discussione a dodici anni di distanza dalla prima crisi energetica, i cui segni erano nell'aria ben prima dell'ottobre 1973. Il movimento ecologico fin dal 1970 aveva avvertito l'opinione pubblica che le risorse naturali e quelle energetiche sono limitate, e che sarebbe stato necessario modificare le tendenze della produzione e dei consumi, rivolgersi alle risorse rinnovabili, evitare e contenere gli inquinamenti, nonché avviare nuovi rapporti con i paesi sottosviluppati.

Gli avvertimenti sono rimasti inascoltati fino al momento in cui l'aumento del prezzo del petrolio, e poi delle altre materie prime, da parte dei paesi in via di sviluppo ha determinato la svolta nella stessa divisione internazionale del lavoro. Nell'inverno tra il 1973 e il 1974 la Commissione industria della Camera condusse una indagine conoscitiva per cercare di avere indicazioni su come far fronte ai consumi energetici futuri. Sulla degli studi di quegli anni il Governo predispose il primo piano energetico nazionale approvato alla fine del 1975: secondo tale piano nel 1985 il fabbisogno di energia sarebbe stato di 220-260 milioni di tonnellate equivalenti di petrolio, e la richiesta di elettricità tra i 290-340 terawattore. Per far fronte a tale richiesta di elettricità avrebbero dovuto essere costruite, entro il 1985, centrali nucleari per una potenza da 20 a 26 mila megawatt, ed entro il 1990 avrebbero dovuto essere in funzione centrali nucleari per una potenza da 46 a 62 mila megawatt. Se si pensa che i valori effettivi dei consumi del 1985 sono inferiori a 150 milioni di tonnellate equivalenti di petrolio di energia totale e a meno di 200 terawattore di elettricità, ci si rende conto dell'assurdità del primo piano energetico, che fu infatti investito da un'ondata di critiche, in primo luogo da parte del movimento ecologico, per le disastrose conseguenze che la sua attuazione avrebbe avuto sull'ambiente.

La Commissione industria della Camera avviò nel 1976 una nuova serie di indagini conoscitive, ascoltando anche alcune voci del movimento ecologico. Stava

nascendo, infatti, un vasto movimento di contestazione che partiva dai temi dell'energia e delle scelte sbagliate del nucleare e delle localizzazioni delle centrali, per rivendicare i diritti dei cittadini a decidere sull'uso del proprio territorio contro le pressioni del Governo e le leggi illiberali come quella del 1975, che autorizzava il Governo ad imporre le centrali anche alle popolazioni che non le volevano. Tale arroganza sembra modesta, se si pensa alla legge n. 8 del 1983, ancora più illiberale, che consente di mettere a tacere, con elargizione di denaro ai comuni, le residue voci di protesta contro l'insediamento delle centrali nucleari o a carbone in un paese. Alla fine del 1977 il Governo approvò un secondo piano energetico, con le previsioni dei fabbisogni ridotte di circa un terzo. Il potere nucleare si accontentava di costruire centrali per 12 mila megawatt (2.000 a Montalto di Castro, dove i lavori sono in corso; tre centrali da 2.000 megawatt ciascuna rispettivamente, in Piemonte, in Lombardia e in Puglia; e altri 4.000 megawatt da qualche altra parte). Ai 12 mila megawatt sono rimasti fedeli anche il terzo piano energetico, del 1981, e l'aggiornamento, che stiamo discutendo, benché tale aggiornamento debba riconoscere che nel 1995 i consumi totali di energia avranno un valore compreso tra 163 e 177 milioni di tonnellate equivalenti di petrolio, e la richiesta di elettricità dovrebbe essere di circa 290 Twh.

Anche questi sono dati troppo elevati, perché valori ragionevoli nel 1995 non dovrebbero superare i 150 milioni di tonnellate equivalenti di petrolio e i 220 Twh, rispettivamente per i fabbisogni totali di energia e per quelli di elettricità. Ma, ancora una volta, le previsioni troppe alte sono indispensabili per giustificare il programma di costruzione di centrali che comportano investimenti per oltre 55 mila miliardi di lire.

Che si vogliano costruire le centrali si può capire; ma a che cosa servirà l'elettricità che esse produrranno? L'energia non è qualcosa di astratto: occorre energia per muoversi nel territorio, per le

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1985

fabbriche che producono merci, per i servizi domestici e della vita collettiva, per l'agricoltura. Ciascun problema della vita economica e individuale di un paese può essere risolto con diverse alternative, ciascuna delle quali comporta un diverso consumo di energia. Vari studi hanno dimostrato che è auspicabile, necessario e possibile produrre più merci e avere più posti di lavoro, muoversi di più, avere abitazioni confortevoli, con consumi di energia stazionari o decrescenti. È possibile cioè produrre merci, muoversi, scaldare le case con un consumo di energia — per tonnellate di merce prodotta, per chilometro percorso, per metro cubo di stanza riscaldata — inferiore ai valori attuali. In altre parole, è possibile fare le stesse cose che facciamo, farle di più e meglio eliminando gli sprechi e razionalizzando i comportamenti e i processi produttivi attraverso invenzioni e progressi tecnico-scientifici. Consumare meno energia, insomma, significa essere più ricchi, non più poveri.

Prendiamo il settore industriale, che assorbe circa un terzo dei consumi totali di energia anche se, di fatto, sono in esso solo poche industrie, come la siderurgia e la petrolchimica, che assorbono da sole una fetta rilevante dei consumi energetici industriali. Si tratta proprio delle industrie in crisi, perché i paesi sottosviluppati che possiedono energie minerali produrranno, in futuro, sempre di più acciaio e materie plastiche nel loro territorio. Il consumo di energia in questi due settori e in altri, come l'industria dei mezzi di trasporto, il cui mercato è ormai saturo, tenderà a diminuire, mentre si svilupperanno altre produzioni industriali, che assicurano posti di lavoro con minori consumi di energia. Da qui la necessità nel formulare un piano energetico, di chiedersi prima e di indicare chiaramente che cosa si vuole produrre, e come, e dove, e per chi. Solo allora potranno essere indicati con qualche ragionevolezza i fabbisogni energetici e i mezzi per farvi fronte. Il settore dei trasporti ha assorbito nel 1984 complessivamente circa un quarto dei consumi totali di energia. Eb-

bene, il consumo specifico di energia varia moltissimo da un mezzo e da un modo di trasporto ad un altro: un'automobile di grossa cilindrata, occupata da una sola persona, comporta un consumo di circa 150 grammi equivalenti di petrolio perché il passeggero percorre un chilometro; un'automobile di piccola cilindrata occupata da tre persone permette a ciascun passeggero di percorrere un chilometro con un consumo di appena 10 grammi equivalenti di petrolio, cioè dieci volte di meno. Un'automobile che viaggia a 140 chilometri l'ora consuma circa 1,4 volte l'energia per passeggero-chilometro che consumerebbe viaggiando a 100 chilometri l'ora; e il limite massimo di velocità in Italia è stato aumentato a 140 chilometri l'ora nel 1974, cioè in piena crisi energetica! I consumi nel traffico urbano sono superiori a quelli su strade extraurbane; i viaggi con mezzi di trasporto collettivi consentono ad un passeggero di percorrere un chilometro con un consumo di energia di appena cinque grammi equivalenti di petrolio, nel caso delle ferrovie, e fino a 25 nel caso degli autobus urbani. Simili considerazioni valgono anche per il trasporto delle merci.

È perciò possibile aumentare la mobilità delle persone e delle merci, a parità di consumo di energia, incentivando i modi ed i mezzi di trasporto a bassa intensità di energia, se davvero si vuol fare diminuire, come sostiene anche il piano energetico, la dipendenza italiana dal petrolio e ridurre il *deficit* commerciale dovuto alla «bolletta petrolifera».

Per raggiungere questo obiettivo occorre scoraggiare la produzione e l'uso di automobili a cilindrata elevata, abbassare i limiti di velocità sulle strade e sulle autostrade, chiudere i centri storici al traffico privato, potenziare e migliorare i mezzi di trasporto pubblici, incentivare il trasporto su ferrovia rispetto a quello su strada, incoraggiare un migliore fattore di utilizzazione delle automobili private. Ciascuna di queste azioni, rivolte al risparmio di energia, farebbe risparmiare danaro ai cittadini, farebbe migliorare la qualità della vita, diminuire l'inquina-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1985

mento, e farebbe aumentare l'occupazione. Naturalmente, l'idea è ostacolata dagli interessi automobilistici e petroliferi che, con la creazione del mito illusorio del «dio-automobile», non solo riescono a tener elevato il consumo italiano di prodotti petroliferi, ingegnandosi di procurare sempre nuovi bisogni, riducono, secondo la migliore tradizione capitalistica, «ogni uomo ad una nuova dipendenza e lo spingono ad un nuovo modo di godimento e quindi di rovina economica», per citare il giovane Marx.

I consumi di energia nel settore domestico dipendono dalla maniera in cui le case sono costruite. Case opportunamente progettate permettono di avere le stanze calde d'inverno, con un consumo di combustibile minore di quello attuale, che è così elevato proprio perché, per economia, cioè per il profitto dei costruttori, le case sono state fatte male, senza curarsi se il calore scappa dalle pareti e dalle finestre. La diffusione degli scaldabagni elettrici e degli altri elettrodomestici contribuisce a far salire i consumi di energia elettrica per l'uso più stupido che si possa immaginare: quello di scaldare di pochi gradi l'acqua. Una fonte di energia costosa e pregiata come l'elettricità, fonte di inquinamenti al momento della produzione, viene sprecata per scaldare l'acqua per la doccia o per lavare i piatti. Tale spreco, inoltre, è favorito anche dalle tariffe. L'alternativa non è rappresentata dal far la doccia con l'acqua fredda, da lavare i panni al fiume o dallo scaldarsi in casa mettendosi due pullover, come furbescamente sostengono i lacché del potere nucleare; significa, invece, costringere i fabbricanti di scaldabagni e di lavatrici, i costruttori di case e di uffici, i fabbricanti di impianti di illuminazione, a fabbricare meglio, in modo cioè da assicurare gli stessi servizi consumando meno elettricità, utilizzando il metano e l'energia solare. Quest'ultima, per esempio, si presta bene a scaldare l'acqua portandola alla temperatura richiesta dai consumi domestici. Per inciso, tali innovazioni produttive aprirebbero nuovi mercati ai nostri manufatti e creerebbero

nuovi posti di lavoro in settori, come quello degli elettrodomestici, largamente in crisi.

L'attuale piano energetico non solo non indica previsioni ragionevoli dei fabbisogni, né alcun quadro di riferimento per l'Italia del futuro, ma è ancorato ad alcuni feticci uno dei quali è rappresentato dall'energia nucleare. Nell'insistere sulla necessità di costruire altri diecimila megawatt di centrali nucleari, il piano del 1981 ed il suo aggiornamento si rivelano dei «libri dei sogni». Sono i sogni ispirati dalle speranze e dalle illusioni di chi ha puntato la propria sopravvivenza di potere e di produzione sulla costruzione delle centrali nucleari; i sogni con cui sono stati ingannati i lavoratori, facendo credere loro che vi fosse un futuro economico e di occupazione in una tecnologia non pulita, non economica, non sicura ed oggi anche superata e in declino. Per poter giustificare la costruzione delle centrali nucleari il Governo ha fatto sinora credere che esse forniscono elettricità al più basso costo; il che non è vero. Se si fanno i conti correttamente, appare che il costo di un chilowattora di elettricità ottenuto nelle centrali nucleari è superiore a quello di un chilowattora ottenuto nelle centrali a carbone dotate di un buon sistema di abbattimento delle sostanze inquinanti, nelle condizioni italiane del mercato delle fonti energetiche. Il costo di un chilowattora nei due casi ha una diversa struttura: nel caso dell'energia nucleare è elevato il contributo degli oneri sul capitale e dei costi di esercizio, e basso quello del combustibile; nel caso del carbone è elevato il costo del combustibile e minore l'incidenza degli oneri sul capitale e dell'esercizio.

Negli oneri sul capitale delle centrali nucleari vanno correttamente contabilizzati i costi dovuti ai lunghi tempi di costruzione e di avviamento, con relativi immobilizzi del capitale; i costi, continuamente in aumento, dovuti a norme di sicurezza, giustamente sempre più severe; i costi per la sistemazione del combustibile irraggiato; nonché i costi, differiti nel tempo, che cominciano a farsi sentire

quando una centrale non produce più elettricità, dello smantellamento o del *de-commissioning*, una operazione sui cui costi e procedure ben poco si sa, come stiamo sperimentando già anche in Italia, dove devono essere smantellati ormai la centrale del Garigliano ed alcuni vecchi reattori, come quello militare segreto vicino a Pisa.

L'energia nucleare, oltre a non essere economica in termini monetari, non è neanche pulita né sicura. Dopo l'incidente al reattore di Three Mile Island, negli Stati Uniti, nel marzo 1979, è stata avviata in tutti i paesi una radicale opera di revisione della normativa di sicurezza nucleare.

Il rapporto Rasmussen del 1975, cui si ispiravano anche le norme di sicurezza italiane, prevedeva che un incidente grave potesse verificarsi in un intervallo di tempo superiore a mille anni reattore, (cioè dopo venti anni, se erano in funzione 50 reattori, o dopo dieci anni se erano in funzione cento reattori, e così via). L'incidente di Three Mile Island si è verificato dopo 500 anni reattori, ma in Italia si continua a trattare la sicurezza nucleare con i criteri in vigore nel 1975.

Per giudicare se una località è idonea, si fa per dire, per l'insediamento di una centrale nucleare, L'ENEL compie una serie di indagini ecologiche e territoriali, prescritte da una guida tecnica predisposta dalla Divisione sicurezza e protezione (DISP) dell'ente nucleare (CNEN, ora ENEA). Tale guida tecnica è stata elaborata nel 1975 e mai aggiornata, se si eccettua una revisione di alcuni criteri geologici.

Il piano energetico del 1975 aveva stabilito che dovesse essere predisposta una carta delle località in cui era possibile insediare delle centrali nucleari, sulla base di criteri fissati sempre dalla DISP nel 1977. La carta dei siti è stata pubblicata nel 1979, ma si è visto successivamente che sono inaccettabili molte località, per le quali secondo tale carta non sembravano esistere contraddizioni. Eppure in questi anni nessuno aggiornamento è stato fatto della normativa di

localizzazione delle centrali nucleari e delle indagini necessarie per garantire la sicurezza ecologica e delle popolazioni.

Alla luce di una normativa rispettosa dell'ambiente e della sicurezza delle popolazioni, né Torino, in Piemonte, né le località indicate per la Lombardia o quelle per la Puglia, sono idonee per l'insediamento di una centrale nucleare. La ricerca di siti accettabili è più difficile, in particolare in un paese ad intensa militarizzazione come il nostro: la sicurezza della centrale di Caorso è messa in discussione dalla vicinanza di un importante aeroporto militare nei pressi di Piacenza; un polverificio si trova a 10 chilometri dalla centrale di Montalto di Castro; una base radar e di telecomunicazioni della NATO si trova a cinque chilometri dalla località in cui è stata prevista la costruzione della centrale nucleare pugliese.

Ogni installazione nucleare, ma finalmente anche ogni attività ad alto rischio, deve essere dotata di piani di emergenza. Secondo la normativa italiana, i piani di emergenza per le centrali nucleari coinvolgono, in caso di incidenti gravi, la popolazione che si trova in un raggio di 10 chilometri intorno alla centrale. Invece, dopo l'incidente al reattore di Three Mile Island, la normativa americana ha stabilito che deve essere interessata all'emergenza la popolazione che si trova entro un raggio di 16 chilometri: nel caso della centrale di Caorso, dovrebbe essere prevista l'emergenza (dunque lo sfollamento), in caso di grave incidente, per le popolazioni di Piacenza e Cremona.

Nessun piano poi esiste per la sistemazione del combustibile irraggiato, per il suo ritrattamento, per la sistemazione delle eventuali scorie. La commissione per la sicurezza nucleare, istituita presso il Ministero dell'industria nel 1979 dopo il ricordato incidente al reattore di Three Mile Island, si rifiutò, a maggioranza, di rispondere alla domanda sulla sicurezza di questa delicata parte del ciclo del combustibile nucleare.

In Italia esistono due impianti di ritrattamento del combustibile irraggiato, uno a Saluggia e uno a Trisaglia, in Basilicata,

che finora hanno lavorato su scala limitata. Già così si sono accumulati depositi di residui ad alta radioattività preoccupanti per le possibili conseguenze ecologiche di eventuali fuoriuscite.

Quanto alla sistemazione del combustibile irraggiato e delle scorie, che continuano ad emettere per secoli e millenni radioattività e calore, che devono essere tenute sotto controllo, segregate dal contatto con esseri viventi, in Italia non esiste nessuna condizione geologica sicura a tal fine, come ha scritto il professor Ippolito, che non è certo amico dei contestatori dell'energia nucleare, nel primo numero della rivista *Energia e materie prime*.

La salvezza del nucleare non può certo venire dai reattori veloci o autofertilizzanti, che funzionano a plutonio e che quindi presuppongono il funzionamento di un gran numero di reattori tradizionali ad uranio per la preparazione del plutonio. Richiedono impianti di ritrattamento molto inquinanti e pericolosi per i lavoratori e condizioni geologiche sicure in cui seppellire per migliaia di anni le scorie.

Da questo punto di vista, pare sconsigliato continuare a spendere pubblico denaro per tenere in vita il progetto per il reattore PEC per la sperimentazione di elementi di combustibile per reattori veloci e sui circuiti a sodio, tecnicamente superato e anche pericoloso per la sua localizzazione nell'Appennino emiliano e per le possibili conseguenze ambientali di un eventuale incidente.

L'esperienza finora raccolta sull'unico reattore autofertilizzante di qualche rilievo, quello Superphénix (nel quale, per inciso, l'Italia partecipa per un terzo dei costi, con ben scarsa ricaduta e ben scarso vantaggio), dimostra che l'elettricità ottenibile risulta costare il doppio di quella ottenuta dai reattori ad acqua leggera. Gli attuali ed i futuri, se ve ne saranno, reattori autofertilizzanti rigenerano la loro carica iniziale in un tempo ben più lungo di quello previsto all'inizio e quindi non producono più combustibile di quello che consumano, come si vuol far credere.

La sopravvivenza del nucleare (su cui ci si vuole imbarcare con tanto entusiasmo in Italia) sarebbe possibile soltanto con quel patto faustiano, di cui parla Alvin Weinberg, per cui una società può avere elettricità abbondante soltanto se è in grado di assicurare istituzioni stabili, solide e durature, in grado di tenere sotto controllo tutte le fasi del ciclo, dalla sicurezza dei reattori alla vigilanza, per secoli, sulle scorie.

In queste condizioni, sembra proprio che il sogno nucleare sia destinato a svanire.

Bisognerà comunque fare i conti per far fronte ai fabbisogni energetici, da una parte con le fonti rinnovabili, la cui tecnologia deve essere potenziata, e dall'altra ancora con i combustibili fossili, petrolio (sempre meno), gas naturale, carbone, da usare in modo rispettoso per l'ambiente. In seguito ai processi di combustione, una grande quantità di composti chimici viene immessa nell'atmosfera e nell'ambiente, con negative conseguenze a breve e lungo termine, sulla salute umana e sugli ecosistemi naturali. A parte il caso dell'anidride carbonica l'inevitabile prodotto finale di ogni combustione i cui effetti planetari, a lungo termine, sono tutt'altro che noti, le fonti di energia fossile contribuiscono in molti casi all'inquinamento atmosferico: prendiamo il caso dell'anidride solforosa che si forma dallo zolfo, presente in tutti i combustibili fossili.

In Italia, nel 1984, le sole centrali termoelettriche hanno immesso nell'atmosfera 1,2 milioni di tonnellate di anidride solforosa; le combustioni industriali sono responsabili per altri 1,1 milioni di tonnellate all'anno; il riscaldamento domestico, la raffinazione del petrolio ed i trasporti contribuiscono per un altro mezzo milione di tonnellate all'anno di anidride solforosa; in complesso, quasi tre milioni di tonnellate di questo gas finiscono, ogni anno, nei cieli sempre meno tersi del nostro paese!

Nell'aria, l'anidride solforosa si trasforma in sostanze acide, che si aggiungono agli altri acidi dovuti agli ossidi

d'azoto, che fanno aumentare l'acidità delle piogge e sono responsabili della corrosione dei materiali all'aperto e dell'alterazione degli ecosistemi. Eppure, l'inquinamento da anidride solforosa è un male evitabile e deve essere fatto diminuire anche per attenersi alle direttive comunitarie ed agli accordi che il nostro paese ha concluso ad Helsinki alcuni mesi fa.

Si conoscono tecniche per eliminare all'origine lo zolfo dai combustibili prima del loro uso; sono note tecniche per eliminare l'anidride solforosa dai gas di combustione, prima che vengano immessi nell'aria. Alcuni di questi trattamenti permettono di recuperare merci utili, vendibili e comunque il costo della depurazione comporta un aumento non superiore al 10 per cento del costo di produzione dell'elettricità. Ad un piccolo aumento del costo di produzione corrisponde un grande vantaggio sotto forma di miglioramento della qualità dell'aria e di beneficio per la salute, anche se è difficile tradurlo in lire. Eppure l'ENEL, da venti anni a questa parte, si è sempre rifiutato di depurare gli scarichi delle sue centrali termoelettriche, che hanno finora usato olio combustibile con elevato contenuto di zolfo.

Nelle centrali termoelettriche, i prodotti petroliferi devono essere usati sempre meno. In certe zone ecologicamente «sensibili», dal punto di vista ambientale, o già altamente inquinate (ad esempio, Ravenna o Venezia), per l'alimentazione delle centrali termoelettriche bisogna utilizzare metano, che provoca inquinamento molto minore. La tendenza ragionevole, comunque, consiste nella sostituzione, nelle centrali termoelettriche, dei prodotti petroliferi con il carbone. Anche il carbone pone una serie di problemi ambientali rilevanti: occorre ridurre l'inquinamento dovuto alle polveri e ai gas contenenti zolfo ed occorre dare sistemazione corretta alle ceneri.

Nelle operazioni di scarico dalle navi, di trasporto fino ai depositi, nei depositi e nella frantumazione del carbone, si formano polveri nocive e difficili da eliminare; ma il maggiore inquinamento da

polvere si ha nella combustione del carbone, che normalmente contiene circa il 15 per cento di ceneri, sostanze inorganiche che restano come residui, che in parte si disperdono nell'atmosfera, nonostante i migliori filtri, e devono essere sistemate nell'ambiente in modo sicuro e non inquinante, in quantità di alcuni milioni di tonnellate all'anno per ciascuna centrale a carbone di grande dimensione.

Per contenere l'inquinamento nel processo di combustione, il carbone può essere sottoposto ad un processo di gassificazione, cioè può essere trasformato, addirittura nella stessa miniera, in gas combustibili, dai quali è possibile eliminare le ceneri ed i composti dello zolfo, prima dell'uso. Non è vero che le relative tecniche sono ancora arretrate e troppo costose; i costi comunque vanno confrontati con quelli della depurazione dei gas di combustione e con i vantaggi, in termini di salute e rispetto dell'ambiente.

A proposito del carbone, va ricordato che nel bacino sardo del Sulcis vi sono riserve di carbone stimate di circa un miliardo di tonnellate, equivalenti, come contenuto energetico, a circa 400 milioni di tonnellate di prodotti petroliferi. Il carbone del bacino del Sulcis presenta scadenti qualità merceologiche, perché ha un elevato contenuto di zolfo e di ceneri; sono però ben note tecniche per usare ligniti, simili a quelle del Sulcis, con un efficace controllo dell'inquinamento atmosferico dovuto alle polveri e all'anidride solforosa ed allo smaltimento delle ceneri. Va vista, quindi, con favore la legge per la riattivazione delle miniere del Sulcis, a condizione, però, che si prevedano processi di depurazione che limitino l'inquinamento almeno ai livelli imposti dalla Comunità europea.

La produzione dell'energia termoelettrica è accompagnata dall'immissione nell'ambiente di grandi quantità di calore di rifiuto, che può, almeno in parte, essere recuperato per evitare l'inquinamento termico delle acque superficiali. Con adatte modificazioni dei cicli tradizionali, il calore di rifiuto delle centrali

termoelettriche può essere utilizzato per il teleriscaldamento o, nelle zone in cui l'acqua è scarsa, per ottenere acqua dolce distillando l'acqua di mare, con tecniche ben note. Il piano energetico è molto carente anche in questo settore.

Sono ancora grandi le potenziali riserve idroelettriche non utilizzate; almeno altri 20 miliardi di kilowattore all'anno potrebbero essere ottenuti dalla regolazione del corso dei fiumi secondo una grande piano integrato di difesa del suolo, di aumento delle risorse idriche e di produzione di elettricità, con vantaggi per la produzione di elettricità senza inquinamento ed anzi con vantaggi per il riassetto del territorio.

Un altro rilevante contributo all'inquinamento è dato dai mezzi di trasporto, che immettono ogni anno nell'aria quasi 10 milioni di tonnellate di ossido di carbonio e circa 5 miliardi di grammi di piombo sotto forma di composti volatili provenienti dalla trasformazione del piombo tetraetile aggiunto alle benzine come antidetonante. Il Parlamento sa bene con quante difficoltà procedano le proposte di legge per diminuire la quantità di piombo presente nelle benzine. Anche in questo caso i potenti interessi automobilistici e petroliferi hanno sempre evitato di dare al problema una soluzione che pure è imposta dalla Comunità europea.

Attraverso la produzione di automobili forse meno «brillanti», e di benzine di qualità migliore, si può risparmiare agli italiani l'avvelenamento dovuto ai composti del piombo respirati nell'atmosfera, soprattutto nelle città, dove è più intenso e concentrato il traffico automobilistico. L'aggiunta di alcool etilico alle benzine permetterebbe non solo di consumare meno benzina, ma di usare nelle miscele benzina priva di piombo tetraetile, perché l'azione antidetonante è svolta dallo stesso alcool etilico. La sostituzione di una parte della benzina con un carburante (appunto l'alcool etilico) ottenuto da materie prime rinnovabili, da prodotti e sottoprodotti agricoli, esistenti all'interno del nostro paese e trasformabili in

esso, permetterebbe anche di ridurre l'inquinamento a livello atmosferico.

A proposito all'inquinamento dovuto al traffico, va notato che all'aumento di tale inquinamento contribuisce anche la rapida diffusione di autoveicoli con motore *diesel*. La politica di incentivi fiscali adottata dopo il 1975 ha fatto aumentare il consumo di gasolio per autotrazione di oltre 2 volte e mezzo in 10 anni; attualmente esso ha superato quello della benzina. Se questo assicura all'industria automobilistica la vendita di autoveicoli *diesel* in sostituzione di quelli a benzina, la transizione, lasciata alla mano provvidenziale del mercato, è accompagnata da una crescente immissione nell'atmosfera di polveri e altri composti, come idrocarburi aromatici policiclici e loro derivati, anche più tossici dei gas di combustione della benzina.

Le precedenti considerazioni mostrano che l'attuale dibattito sul piano energetico avrebbe potuto rappresentare l'occasione per dare al paese una vera politica dell'energia, che consentisse di dipendere sempre meno dal petrolio e dai relativi centri di potere, che permettesse di evitare la trappola tecnologica rappresentata dall'energia nucleare, che permettesse di usare meglio le risorse energetiche disponibili, di avere uno sviluppo economico in un ambiente meno inquinato e più pulito.

Una politica dell'energia presuppone che venga programmato che cosa il paese debba produrre, con quali tecniche, con quali processi, con quali recuperi; presuppone una politica dei trasporti e delle città; l'identificazione delle fonti rinnovabili che possono essere potenziate e utilizzate.

Mi tornano alla mente le parole di un articolo di Enrico Berlinguer, apparso su *Rinascita* nell'agosto del 1979: «Oggi, da movimenti di massa ed opinione che interessano milioni di persone, è posto in discussione il significato, il senso stesso dello sviluppo o, come veniva recentemente osservato, il che cosa produrre, il perché produrre». Noi abbiamo proposto «al paese il grande tema dell'austerità, un

discorso nel quale era presente certamente anche una componente morale di condanna contro privilegi e lussi... Prendiamo il caso esemplare della questione dell'energia. C'è qualcuno che pensa di risolverla affrontandola solo in termini di kilowatt di potenza e di tonnellate equivalenti di petrolio? O essa non è tale, invece — sia che si tratti di risparmio energetico, che è comunque da attuare, sia che si tratti di reperire fonti alternative al petrolio — da richiedere una politica che risponda positivamente agli interrogativi sugli usi finali dell'energia (e dunque sul per che cosa occorre energia), sulla sicurezza, sull'inquinamento dell'ambiente, sulla protezione sanitaria?».

Se venisse predisposto un vero piano energetico, non quello che abbiamo di fronte, si vedrebbe che è possibile aumentare sia la ricchezza del paese, sia l'occupazione con un consumo di energia inferiore all'attuale. Bisogna naturalmente definire che cosa si intende per ricchezza. Finora la ricchezza è stata caratterizzata dallo spreco di una minoranza e da costi monetari, di salute, di congestione per la maggioranza dei cittadini. Ricchezza vera significa anche essere inquinati di meno, avere città meno congestionate e violente. La battaglia contro questo piano energetico, la ricerca di un piano diverso, la ricerca, in una parola, di una politica economica compatibile con le nuove esigenze dei diritti civili, del diritto a respirare aria pulita, a muoversi in città abitabili, del diritto a lavorare per produrre merci utili a se stessi ed agli altri ed a decidere del proprio futuro, rappresentano l'unica strada per uscire dall'attuale crisi e per avviare un nuovo corso che deve essere insieme economico, politico e morale (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bianchini. Ne ha facoltà.

GIOVANNI CARLO BIANCHINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, gli obiettivi previsti dal piano energetico nazionale approvato nel 1981, tesi a garantire la

sicurezza degli approvvigionamenti energetici ai minimi costi, non sembra siano stati realizzati almeno nei termini auspicati. A causa dei ritardi lamentati, dovuti per altro ad una serie di circostanze, oggi dobbiamo constatare come sia elevata, in termini assoluti, la dipendenza energetica dall'estero, sebbene siano state ridotte le importazioni petrolifere di dieci punti percentuali. Dobbiamo inoltre constatare come il vincolo della fattura energetica, ed il relativo costo del kilowattora, pongano l'economia italiana ed il sistema industriale in posizione non competitiva rispetto agli altri paesi europei industrializzati. Nel contempo è diventata sempre più prorompente l'esigenza di dedicare, in armonia con le soluzioni comunitarie, una sempre maggiore attenzione ai problemi di carattere ambientale, anche al fine di non ostacolare quegli insediamenti energetici che noi auspichiamo.

Dobbiamo constatare infine che è emersa la necessità di individuare strumenti unificanti di politica energetica e di alleggerimento delle procedure, nonché la necessità di essere presenti nel campo della ricerca, al fine di impedire una maggiore dipendenza dall'estero anche per il *knowhow*. Da questo punto di vista ci sembra che una strategia complessiva dell'aggiornamento del piano energetico nazionale debba fondarsi su una ridefinizione degli obiettivi, su una coerente precisazione degli strumenti, su una individuazione dei vincoli più importanti, su una giusta allocazione delle risorse e su una individuazione di nuovi modelli organizzativi.

Per quanto riguarda gli obiettivi, mi pare di dover constatare che, oltre alla esplicitazione di quelli di carattere generale, già presenti nel PEN del 1981 (sicurezza, minimo costo dell'energia, diminuzione della bolletta energetica), ve ne sia un altro che merita di essere evidenziato, cioè quello teso a garantire uno sviluppo tecnologico nel campo della produzione, trasporto e distribuzione dell'energia.

In secondo luogo, l'articolazione degli strumenti, come dicevo, deve essere coerente rispetto agli obiettivi. Ebbene,

nell'ambito di questi strumenti, ritengo innanzitutto che debba essere accelerato il processo di realizzazione di quel programma delle centrali nucleari e a carbone di 6 mila megawatt per ciascuna delle due categorie, già deliberato in passato dal CIPI e per il quale abbiamo dovuto constatare un ritardo notevole. Occorre, quindi, preoccuparsi che le procedure siano semplificate, pur tenendo conto del necessario consenso, senza per questo pensare ad ulteriori poteri sostitutivi di quelli previsti attualmente dalla normativa; ma non vi è dubbio che il ritardo debba essere colmato rispetto a centrali già deliberate.

Mi pare inoltre che, anche in funzione di un recupero del ritardo, si debba procedere con rapidità alla scelta di nuovi siti per le centrali nucleari, senza escludere da questo punto di vista la possibilità di immaginare un raddoppio di centrali esistenti, per esempio quella di Caorso, proprio per realizzare quelle economie di costo e di tempo che sono da tutti auspiccate.

Occorrerebbe poi, a livello degli strumenti da attivare per raggiungere certi obiettivi, favorire la possibilità di cogliere le opportunità che si manifestano all'interno del nostro paese, così come a livello internazionale, in alcuni settori del comparto energetico. Mi riferisco da un lato al problema dei prodotti petroliferi e dall'altro alla possibilità, pure prevista dal piano e corroborata da disegni e proposte di legge in discussione alla Commissione industria della Camera, di utilizzare le residue possibilità dei piccoli salti idraulici per produzioni di energia idroelettrica fino ad una certa potenza, al di là di quanto previsto dalla legge istitutiva dell'ENEL, e quindi consentendo anche a privati o a consorzi di privati con enti pubblici locali di essere i soggetti di queste concessioni.

Ho citato, a proposito delle possibilità di cogliere opportunità interne ed internazionali, il problema dei prezzi dei prodotti petroliferi. Proprio perché l'attuale sistema di prezzi tiene conto dei prezzi medi praticati negli altri paesi europei,

stiamo vivendo una stagione in cui i meccanismi di determinazione dei prezzi dei prodotti petroliferi in Italia fanno sì che il consumatore italiano paghi di più di quanto pagherebbe se tali meccanismi non esistessero e vi fosse una maggiore liberalizzazione.

Riteniamo che, contestualmente con il processo di deregolamentazione, auspicato nelle varie fasi dell'attività petrolifera, anche in materia di prezzi si debba procedere ad un progressivo, se pure graduale, processo di deregolamentazione, passando da un regime di prezzi amministrati ad un regime di prezzi sorvegliati.

Tra gli strumenti da attivare per realizzare coerentemente quegli obiettivi, mi pare vi sia quello della ridefinizione del sistema di raffinazione, tenendo conto di quello che è successo nel nostro paese, nonché del sistema distributivo per quanto riguarda i carburanti.

Il comparto della raffinazione è quello che ha maggiormente risentito della crisi manifestatasi negli anni '70. Negli ultimi dieci anni sono state chiuse in Italia numerose raffinerie, talune ancora valide sul piano tecnologico; una capacità complessiva di oltre 50 milioni di tonnellate annue è già stata messa fuori servizio ed ulteriori chiusure sono previste a breve scadenza, mentre altre raffinerie limiteranno la loro attività a produzioni specializzate. Tale fenomeno, che si inquadra, indubbiamente, nella tendenza, in atto in tutto il mondo occidentale, di acquistare semilavorati, minaccia tuttavia di avere in Italia manifestazioni macroscopiche, con rilevanti conseguenze negative in termini di minore sicurezza degli approvvigionamenti (ecco perché parlavo di coerenza degli strumenti in funzione degli obiettivi). Cresce, infatti, il ricorso all'importazione di prodotti finiti e si riduce il grado di diversificazione geografica dei rifornimenti, dato il limitato numero di paesi dai quali provengono tali importazioni (cinque o sei rispetto agli oltre trenta paesi esportatori di petrolio grezzo). Un'altra conseguenza del ridimensionamento del settore riguarda la perdita di

posti di lavoro, vi è poi quella, parimenti preoccupante, di maggiori esborsi di valuta, per il pagamento ai paesi esportatori del valore aggiunto, insito nei prezzi dei prodotti finiti importati. Infine vi è una perdita di bagaglio tecnologico o di *know-how*.

Di fronte a tali prospettive è necessario strategicamente salvaguardare un nocciolo di capacità di raffinazione, che consenta, quanto meno, di coprire la domanda interna. A questo fine, perché resti un'industria sana ed efficiente, occorre soprattutto eliminare i vincoli e le penalizzazioni che oggi sfavoriscono l'industria nazionale rispetto a quella straniera. Tra questi vincoli cito l'eliminazione dei vantaggi di cui godono attualmente gli importatori rispetto ai raffinatori nazionali in materia di scorta d'obbligo.

Circa il settore della distribuzione dei carburanti, voglio segnalare come nel periodo 1974-1983 il numero dei punti di vendita si sia ridotto in Europa del 30 per cento, contro una riduzione del 5 per cento in Italia. Ciò si è verificato perché sono mancate le indispensabili condizioni, e cioè la giustificazione economica degli investimenti, l'eliminazione dei vincoli che impediscono o ritardano interventi sugli impianti ed un quadro normativo che permettesse la gestione economica degli stessi.

Questi, su cui ho voluto soffermarmi, sono alcuni degli strumenti che vanno attivati in maniera coerente rispetto agli obiettivi che ho citato e che, oltre a quelli tradizionali, debbono prevedere in maniera esplicita la capacità di essere all'altezza sul piano tecnologico, in tutte le fasi del ciclo energetico.

A me pare che tra i vincoli che si pongono alla politica energetica, rispetto agli obiettivi indicati ed all'attivazione degli strumenti, ve ne sia uno, in particolare, che merita la nostra attenzione. Si tratta della sicurezza delle popolazioni e della protezione dell'ambiente. Sono fermamente convinto che per rendere operativi e praticabili quegli obiettivi di ordine primario o anche di ordine secondario (che sono poi l'attivazione degli strumenti ai

primi correlati) occorra necessariamente, in maniera molto più determinata ed esplicita, dare alle popolazioni interessate dalle nuove centrali la garanzia di una sicurezza effettiva sotto tutti i punti di vista.

Su questo tema vorrei brevemente soffermarmi, toccando due punti. Il primo riguarda i piani di emergenza delle centrali nucleari ed il secondo, sempre in relazione alle centrali nucleari, concerne il problema di una soluzione definitiva dei siti per il deposito dei rifiuti radioattivi.

Circa il problema dei piani di emergenza, sottolineato poco fa anche dal collega Nebbia, di fronte a polemiche che si sono manifestate anche recentemente nella prova avvenuta a Caorso, vorrei notare come il recente simposio internazionale dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica, tenutosi a Roma, abbia messo in evidenza come tutti i paesi predispongano azioni di emergenza e svolgano esercitazioni, per la verità meno frequenti di quelle fatte a Caorso, e che sono della stessa natura e della stessa entità di quelle previste per Caorso. In particolare, è emersa una concorde tendenza a privilegiare come mezzo protettivo il riparo della popolazione all'interno delle case rispetto all'evacuazione, a meno che quest'ultima risulti particolarmente agevole e interessi gruppi limitati.

In secondo luogo, sempre rispetto alla polemica che si era innescata sulla stampa circa l'esigenza di aggiornare i piani di emergenza in relazione all'evoluzione dell'ambiente, mi pare di poter constatare che ciò è stato puntualmente effettuato attraverso le periodiche revisioni. In particolare, ai fini della gestione del piano di emergenza sono disponibili presso il centro di coordinamento radiometrico interprovinciale di Piacenza mappature e dati dettagliati su tutti gli elementi del territorio. Va soltanto notato che, dopo l'inizio dell'esercizio della centrale di Caorso, non si sono registrati mutamenti che abbiano in qualche misura modificato le condizioni di sicurezza o di gestibilità del piano di emergenza esterna.

Detto questo sul problema dei piani di emergenza, che comunque, attraverso una appropriata informazione sistematica della popolazione, devono consentire che si instauri una sostanziale sicurezza nelle popolazioni interessate, vorrei soffermarmi un momento sul problema della soluzione definitiva del problema dei depositi dei rifiuti radioattivi a bassa e media radioattività. Non c'è dubbio (faccio riferimento a Caorso, perché ovviamente è il caso in questo momento più macroscopico) che non si può immaginare una soluzione provvisoria come quella di un secondo deposito, che verrà realizzato attorno alla centrale stessa, dato che è stata rilasciata la concessione edilizia da parte del comune di Caorso. Occorre trovare, per Caorso e per le altre centrali, in via definitiva un sito che sia in grado di risolvere questo problema. Io credo che, da questo punto di vista, il Governo si debba impegnare, attraverso lo strumento dell'ENEA, a dare entro un periodo preciso, su indicazioni fornite dalla DISP, un sito o più siti per la sistemazione dei rifiuti radioattivi a media ed alta radioattività, dove potranno essere raccolti e condizionati anche i residui provenienti da attività diverse da quella elettrica, attualmente confinati in depositi temporanei. Ritengo che il vincolo della sicurezza sia veramente indispensabile perché gli obiettivi e gli strumenti da attivare possano essere efficacemente concretizzabili, al di là di quanto è scritto nei piani.

Per quanto riguarda le risorse da attivare, nel constatare che esse sono abbastanza rilevanti (si parla di 50 mila miliardi), mi preme tuttavia rilevare altresì che il problema più significativo è quello di stabilire se, nell'ambito degli stanziamenti complessivi, la quantità delle risorse destinate alla ricerca ed allo sviluppo di tecnologie avanzate sia sufficiente. Evidentemente, non possiamo che auspicare che i programmi Cirene e PEC siano tempestivamente portati a termine secondo i tempi previsti, anche al fine di risparmiare risorse. Inoltre, io credo che il rapporto tra ricerca in campo energe-

tico e piano energetico nazionale vada verificato attentamente, anche in funzione di quanto emerge a livello internazionale di nuove conoscenze.

Infine, il quinto punto di una strategia di politica energetica riguarda un nuovo modello organizzativo. Dal dibattito, dalle proposte, dalle diverse mozioni è emerso come vi sia la necessità di pervenire ad una nuova strumentazione, in grado di garantire in misura maggiore l'attivazione degli strumenti stessi in funzione degli obiettivi di politica energetica del PEN. Mi limito, a questo punto, a concordare con quanti hanno evidenziato l'esigenza di un centro unitario di politica energetica ed hanno auspicato un unico, esemplificante punto di riferimento a livello locale per tutte le questioni che coinvolgono l'ente locale rispetto agli enti interessati alla ricerca di nuove fonti energetiche e alla produzione e al trasporto di energie. Analogamente convengo con tutti coloro che chiedono che il Governo riferisca al Parlamento in termini semestrali (dunque più pregnanti), in ordine alle azioni intraprese per attivare gli strumenti che ho detto, in funzione degli obiettivi che vengono definiti.

Da questo punto di vista, nella logica di un rilancio della politica energetica a livello nazionale, voglio un attimo soffermarmi su una serie di convergenze che il dibattito ha fatto, fino a questo momento, emergere. Mi riferisco alla necessità di accelerare il programma inerente alla realizzazione del pacchetto di centrali già deliberate dal CIPE a suo tempo; alla realizzazione di un centro unitario di governo del settore energetico; alla istituzione di un organismo per il controllo della sicurezza degli impianti industriali ad alto rischio, proprio per rimuovere un vincolo in ordine alla realizzazione degli obiettivi del piano energetico; al nuovo ruolo della DISP nell'ambito di tale nuovo organismo per il controllo della sicurezza degli impianti industriali ad alto rischio; all'invito al Governo per una accelerazione, attraverso l'ENEA, della individuazione dei siti e delle modalità di stoccaggio dei rifiuti radioattivi. Mi pare che

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1985

su tali punti si sia manifestata nel dibattito, almeno fino a questo momento, una certa convergenza tra le forze della maggioranza ed il partito comunista. Al di là del contenuto delle mozioni presentate credo che il dibattito, se ha manifestato quanto ho detto, possa nel prosieguo far emergere una convergenza che reputo molto importante per far sì che uno strumento di tanto rilievo, per l'impatto con la nostra economia e per il futuro del nostro paese e delle stesse modalità di convivenza dei nostri cittadini, come è il PEN sia evidenziato altresì quale strumento di rafforzamento delle decisioni che debbono essere assunte e che fanno sì che il Parlamento manifesti una sua importante convergenza ed unità in ordine a taluni punti veramente significativi (*Applausi al centro*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Salerno. Ne ha facoltà.

**GABRIELE SALERNO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, articolerò il mio intervento in nove punti: 1) analisi della situazione energetica degli anni '90; 2) bilancio del piano energetico nazionale del 1981; 3) modifiche proposte a tale piano; 4) scelte strategiche di fondo; 5) tutela dell'ambiente; 6) attuazione dei progetti previsti dal piano energetico nazionale; 7) organi attuativi; 8) informazione e consenso; 9) proposta per l'attuazione di un Ministero per l'energia.

Nel quadro della crisi che ha visto la questione energetica diventare un grande problema mondiale, certamente, ma soprattutto nostro, nazionale, i dieci anni trascorsi non hanno prodotto segni di miglioramento nè l'avvio di un'operatività che ormai non può subire ulteriori dilazioni. A nostro avviso, infatti, il problema può essere affrontato e, ce lo auguriamo, risolto solo con una vera e propria politica energetica. Per una nazione, disporre o meno di energia è un fatto che incide su tutto il complesso di elementi che ne qualificano lo sviluppo politico, sociale ed economico. I problemi dell'energia sono

caratteristici della nostra società, leve di un equilibrio la cui precarietà è preoccupante. Risolverli significa neutralizzare il detonatore di tale precarietà.

Tornando al quadro di riferimento, nazionale ed internazionale, della questione energetica, riscontriamo un ristagno non confortante. Cambiamenti si sono registrati, ma non significativi e comunque senza conseguenze risolutive. È indubbio, ad esempio, che i paesi produttori di petrolio oggi non costituiscono più un fronte compatto e appaiono indeboliti. Ma, anche in questo caso, siamo di fronte ad un equilibrio instabile, sul quale è poco realistico far conto.

È altrettanto vero, purtroppo, che la nostra dipendenza energetica dalle importazioni, vincolo che rappresenta indubbiamente un ostacolo allo sviluppo nazionale, non ha avuto riduzioni sensibili, pur essendosi modificata strutturalmente. Alcuni dati, espressi in milioni di tonnellate equivalenti petrolio (Mtep), illustrano il cambiamento realizzatosi dal 1973 ad oggi. La richiesta di petrolio è diminuita, passando da 100 Mtep nel 1973 ad 80 Mtep nel 1984; mentre sono aumentate quella di gas naturale, che è passata da 1,7 a 16 Mtep, e quella di carbone, che è passata da 8,4 a 15,7 Mtep. Resta notevole la quantità di energia elettrica importata (da 0,2 a 4,6 Mtep, rapporto corrispondente a quello tra 0,9 e 20,9 miliardi di kilovattora).

Il principio fondamentale sul quale si è basato il PEN 1981 concerne, in sostanza, l'esigenza di tendere alla riduzione del costo dell'energia, per contribuire a risanare la bilancia dei pagamenti, con la ragionevole sicurezza di innescare un processo di sviluppo occupazionale e di avanzamento tecnologico. Ebbene, esauritasi a fine 1984 la prima fase di applicazione del piano energetico, non si può dire che il bilancio sia confortante. La lentezza, e qualche volta i freni che sono stati posti a quella che avrebbe dovuto costituire l'opera di rafforzamento della capacità energetica nazionale, non possono non produrre serie preoccupazioni.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1985

Esaminando rapidamente la situazione, riscontriamo che dei numerosi, importanti progetti previsti per la produzione di energia elettrica, soltanto due sono stati iniziati, vale a dire quelli riguardanti la centrale elettronucleare di Montalto di Castro e la centrale a carbone di Brindisi, mentre si è in fase di avvio per la seconda centrale nucleare piemontese, a Trino Vercellese. Riguardo all'utilizzo delle fonti nazionali, ci si è mossi con tale lentezza che appare ormai assolutamente improrogabile cominciare ad operare, se non si vuole contribuire al peggioramento della bilancia commerciale del settore energetico, il cui *deficit* è passato dai 27 mila miliardi del 1981 ai 36 mila miliardi del 1984 e si prevede raggiunga il livello *record* di 41 mila miliardi nell'anno in corso. Nonostante, poi, il PEN 1981 abbia avviato una programmazione della politica energetica, gli squilibri che l'Italia presenta, sia per l'approvvigionamento che per la trasformazione, la distribuzione e gli usi finali, restano intatti, con tutto il loro peso negativo sulla competitività dell'apparato produttivo nazionale. Come non è stato affrontato adeguatamente il problema dell'ambiente, così la ricerca non ha avuto l'impulso che avrebbe dovuto caratterizzarla in questi anni.

A che cosa sono dovute queste difficoltà di mettere in moto la macchina? Filtri burocratici troppo vischiosi? Capacità e possibilità di prendere decisioni, troppo frammentate a livello locale? Incertezze nella direzione politica? In Parlamento, per dare una risposta, va «riletto» il PEN, alla luce della situazione attuale; bisogna pertanto operare le necessarie modifiche, attualizzando gli obiettivi. Soprattutto, però, si deve finalmente, a nostro avviso, fare il passo in più che è necessario: decidere, cioè, che il momento progettuale è ampiamente superato e che ora si deve, ed in tempi brevissimi, varare un piano operativo, dotato di strumenti tecnici e normativi adeguati, le cui fasi di realizzazione devono essere certe, condotte nei tempi stabiliti e soprattutto devono avere decorrenza immediata. In particolare,

circa il problema della localizzazione delle nuove centrali elettriche, è indispensabile unificare le disposizioni di legge e le norme vigenti in materia. Quella che era stata lanciata come la sfida degli anni '80 può ancora non essere perduta, a patto di mantenere ferme le scelte strategiche di fondo.

Queste scelte sono l'uso razionale dell'energia ed il risparmio, ma soprattutto la diversificazione delle fonti produttive. Risparmio non significa limitazione di energia, bensì un processo di trasformazione radicale dei valori individuali, sociali, produttivi ed economici, soprattutto nei settori edile, urbanistico, dei servizi (in particolare i trasporti), nel settore degli usi civili ed in quello industriale, che assorbe circa il 40 per cento dei consumi energetici del paese.

Lo sforzo maggiore, però, deve essere rivolto alla diversificazione delle fonti energetiche, per ridurre sia la dimensione degli approvvigionamenti sui mercati esteri, sia la precarietà di un sistema vincolato ad un arco ristretto di fornitori. Diversificazione strettamente collegata al risparmio, che deve essere perseguita attraverso la realizzazione delle centrali di grande potenza previste dal PEN da un lato e, dall'altro, con una politica di approvvigionamento che strategicamente miri a trarre vantaggio dai rapporti di concorrenzialità delle varie fonti energetiche, la cui variabilità deve naturalmente essere tenuta sotto controllo. Il tutto in un'ottica progettuale il cui duplice obiettivo sia la disponibilità, per l'utente finale, di energia sufficiente al minor costo consentito dalla realtà di mercato, e la possibilità di evitare che quote significative dei consumi nazionali siano rigidamente dipendenti da un'unica fonte primaria. Diversificazione, quindi, che deve iniziare a privilegiare ed incentivare anche le fonti autonome e quelle rinnovabili: oltre ai combustibili fossili tradizionali, l'energia solare, geo-termica, eolica, biomassa. Per tali fonti, che non implicano una naturale dipendenza dalle materie prime combustibili, il problema si sposta ovviamente a livello di tecnologie

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1985

e, quindi, implica una azione politica che deve prevedere un processo di ricerca, sviluppo e commercializzazione, ma anche accordi e collegamenti con il programma comunitario, nonché scambi con i paesi in via di sviluppo fortemente interessati a tali tecnologie. Per questo è necessario ottimizzare gli investimenti pubblici avendo ben chiari sia le aree di intervento sia gli strumenti operativi.

Le esperienze di questi anni, fra l'altro, orientano a modificare sostanzialmente i meccanismi della legge n. 308, facendo in modo che essa diventi lo strumento idoneo a ricercare e sperimentare nuove tecnologie nel settore del risparmio energetico. Ciò affinché l'uso del finanziamento pubblico possa veramente consentire di coniugare l'interesse alla riduzione dei consumi con la ricerca di competitività da parte delle imprese. Si dovranno, pertanto, incentivare gli impianti di cogenerazione con produzione di energia elettrica e calore, le tecnologie del solare termico a bassa temperatura per la produzione di acqua calda, lo sfruttamento delle risorse geotermiche, la coibentazione degli edifici, eccetera. Anche per il gas naturale occorre prevedere un migliore utilizzo negli usi civili ed industriali.

Il problema ha poi degli aspetti ambientali e sanitari, coinvolge l'industria, l'agricoltura, i trasporti e gli insediamenti urbani, ma rappresenta anche un elemento che pesa notevolmente sul contesto della politica energetica. Sviluppatisi a livello di sensibilità popolare sulle onde del dibattito nucleare, esso sottende in realtà una situazione in cui le contraddizioni sono numerose e diverse. È indubbio che la scarsa valutazione dei problemi ambientali e sanitari, che ha accompagnato il sistema energetico nel suo complesso, fa sì che oggi ci troviamo di fronte ad eventi, disastri e pericoli non solo con scarse difese, ma anche con scarse conoscenze sugli effetti di tali accidenti.

L'impostazione con la quale sino ad oggi sono stati affrontati i problemi dei rapporti tra lo sviluppo delle varie fonti

energetiche e l'ambiente non ha consentito una parallela evoluzione dei problemi sanitari, delle tecnologie appropriate, dei meccanismi e delle strutture di intervento e controllo, nonché della necessaria informazione. Ambiente ed energia sono le due facce di un unico tema, la qualità della vita, al quale debbono fare riferimento strategie politiche, iniziative e programmi. L'equilibrio fra sviluppo produttivo, difesa delle risorse e protezione dell'ambiente deve restare, a nostro parere, uno dei punti fondamentali dell'azione del Governo.

Mentre il programma nucleare appare slittato di cinque anni, non sono stati neppure raggiunti gli obiettivi del PEN del 1981, circa la realizzazione delle previste centrali a carbone. È inutile ribadire l'urgenza di affrontare operativamente la situazione. Ormai abbiamo a disposizione solo i tempi strettamente tecnici per dotare il paese di un apparato energetico che lo allinei alle altre nazioni industriali europee. La strategia nucleare, in particolare, deve avere come riferimento la composizione dei sistemi energetici europei, ad esempio quello francese o tedesco. D'altra parte l'energia nucleare rappresenta la strada perseguibile per costituire una riserva strategica alla stregua di quelle di petrolio e di gas naturale nel sottosuolo italiano. In quest'ottica è fondamentale rafforzare le capacità scientifiche e tecniche del paese, uniformandosi ai programmi nazionali e internazionali e soprattutto ricercando la massima sintonia con le politiche comunitarie per lo sviluppo delle tecnologie nucleari avanzate.

Il nuovo programma energetico nazionale deve offrire maggiori certezze e più ampio margine di manovra agli organi cui è assegnata l'attuazione del piano energetico nazionale e precisamente: il CIPE, che deve diventare uno strumento di consulenza tecnica del Ministero dell'industria sempre più agile; il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, che è la struttura di pianificazione e controllo più importante; gli enti energetici, vale a dire l'ENEL, l'ENEA, l'ENI.

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1985

In questo contesto, a nostro avviso, andrà anche ridiscusso il ruolo che le aziende energetiche municipali o altre articolazioni dello Stato presenti sul territorio potranno avere nella ricerca, nella sperimentazione e nella produzione di fonti energetiche. La comprensione dei reali problemi relativi all'uso razionale delle risorse, fattore indispensabile per la soluzione della crisi energetica, passa necessariamente attraverso una corretta e approfondita informazione dei cittadini.

Per un paese democratico è questa la strada giusta che porta al consenso, condizione indispensabile per l'effettuazione di qualunque scelta strategica. Si tratta anche qui di saper dosare gli equilibri e soprattutto di operare in tempi brevi; il consenso è necessario e lo si otterrà se sarà ben presente alle forze politiche la necessità di individuare una precisa autorità politica e di dotarla di poteri idonei e di adeguati strumenti operativi.

Il problema di fronte al quale ci troviamo è, dunque, politico. È possibile affrontarlo solo con una politica energetica di ampio respiro, una politica la cui settorialità è solo una semplificazione concettuale, poiché nella realtà la questione energetica si collega ai più generali aspetti di politica economica industriale e monetaria, di politica sociale, di articolazione democratica delle nostre strutture politiche, di politica di collaborazione internazionale, di politica di scelte produttive.

In sostanza la questione energetica coinvolge tutto il complesso di elementi che qualificano lo sviluppo politico e sociale del paese. La materia, dunque, è troppo vasta per essere «sfogliata» come una margherita e «distribuita» fra i vari settori di governo dello Stato. Maggiori garanzie di efficacia, di uniformità di linea e di azione, di efficienza, verrebbero da una autorità politica unica alla quale venisse affidato il compito di coordinare le scelte.

Ci riferiamo alla possibile creazione del ministero per l'energia oppure di un sottosegretario in grado di gestire questo settore: strutture che non sarebbero certo

contenitori vuoti o organi inutili, poiché la loro costituzione risponde oggi a criteri di realismo politico, di managerialità, di buon governo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Facchetti. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FACCHETTI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, sul presente dibattito c'è una constatazione comune, non difficile da rilevare, circa i ritardi nell'attuazione del piano energetico del 1981; constatazione alla quale possiamo aggiungere un altro elemento di riflessione in ordine al ritardo con cui si svolge l'odierna discussione, alla fine di novembre, dopo che il Governo ha rispettato i tempi di presentazione dell'aggiornamento all'inizio dell'anno in corso.

I due ritardi lamentati hanno la stessa radice. Quest'anno siamo stati impegnati in una vicenda elettorale e, nella mentalità prevalente dell'ambiente politico italiano, non è facile attraversare una vicenda elettorale trattando un tema delicato come quello al nostro esame; tema delicato certamente, ma nel senso che si deve trovare una rapida soluzione ad un problema vitale per lo sviluppo del paese. È, dunque, opportuno che al termine della discussione si passi il più rapidamente possibile al recupero dei ritardi accumulati e all'attuazione dei punti più qualificati del piano energetico del 1981. Da allora ad oggi è in un certo senso cambiato il clima generale per quanto riguarda il fabbisogno di energia. Si è adesso più ottimisti: sono passati i momenti di grande tensione, di grande preoccupazione, che dopo la crisi energetica della metà degli anni '70 avevano portato in primo piano un argomento che in precedenza non lo era. Oggi il clima è apparentemente più ottimistico, perché alcuni dati sembrano suggerire una diversa dimensione dell'emergenza energetica: i consumi sono cresciuti meno del previsto, la domanda petrolifera è addirittura diminuita; abbiamo cioè il quadro che deriva da una diversa situazione

nell'offerta di petrolio e carbone, sia in termini di quantità che di prezzo. Si sente inoltre l'effetto di un contributo non secondario venuto da una fonte energetica a cui prima non si pensava, quella del risparmio energetico, che indubbiamente ha fornito un apporto notevole anche ai dati che possiamo riscuotere adesso, dopo tre anni di attuazione del piano energetico nazionale.

Ma quello che va detto con chiarezza è che non solo le preoccupazioni del 1981 erano opportune, ma l'attuale stato delle cose, apparentemente più tranquillizzante, non autorizza inversioni di tendenza, di opinione e di linea attuativa rispetto a quell'epoca. Voglio dire che gli obiettivi ed i problemi di fondo restano gli stessi che poneva il piano del 1981; anzi, in un certo senso, l'attenuazione di certe emergenze dovrebbe consentire all'Italia, prima che ad altri paesi dell'Occidente, di cogliere l'occasione per divenire più robusta, più strutturata, per così dire, di fronte alle non ottimistiche previsioni che si possono formulare sul futuro di medio e di lungo termine.

Il problema energetico, per il nostro paese, non è solo di quantità, ma anche di qualità delle fonti di approvvigionamento. Il piano aveva in sé, al suo varo, molte possibilità di produrre errori di valutazione, e così è avvenuto negli anni successivi; ma aveva anche nella sua impostazione qualcosa di ineluttabile, per così dire, di inevitabile, di ineludibile: quali che fossero certi sviluppi del problema energetico, le linee di fondo della sua impostazione strutturale non potevano essere che quelle.

La situazione energetica italiana presenta infatti, oggi come allora, i caratteri di un quadro degli approvvigionamenti che dovrebbero assomigliare a quello di un paese ricco, felice, spensierato, magari anche un po' sprecone; nonostante tutto, ancora oggi questo è il quadro; lo era nel 1981, lo è anche oggi, nonostante i risparmi. Forse oggi siamo un po' meno spreconi, ma il comportamento di fondo resta quello di un paese che si permette un lusso che in realtà invece non pos-

siamo permetterci. Non si può infatti giudicare in maniera diversa un paese che spende per la cosiddetta bolletta energetica il 6 per cento del suo prodotto lordo, quasi 40 mila miliardi nella prospettiva del 1986, più di quanto si spende per la sanità, perfino più di quello che spende in termini di *deficit* del sistema previdenziale.

In realtà, i paesi ricchi, a cui crediamo di assomigliare con certi nostri atteggiamenti, si comportano in modo molto più austero da molti più anni di noi.

L'aggiornamento del piano energetico nazionale sottoposto alla valutazione del Parlamento parla di circa dieci punti di discesa, in termini di dipendenza dal petrolio. È forse il dato numerico più rilevante di questo documento, perché superiore alle previsioni formulate nel 1981. Eravamo tuttavia troppo dipendenti dal petrolio nel 1981, e lo restiamo ancora, con il 58 per cento, nel 1985. L'Italia, paese privo di materie prime, con grandi esigenze di sviluppo economico e di competitività, che deve fronteggiare una disoccupazione interna che ha toccato ormai il limite dei 2 milioni e mezzo di unità, non può permettersi questo tipo di dipendenza, non può permettersi di pagare una bolletta energetica come quella che paghiamo. Anche a queste cose bisogna pensare quando si parla di disoccupazione in particolare giovanile.

Il *deficit* energetico deve dunque scendere, in percentuale sul prodotto interno lordo a livelli simili a quelli dei paesi a noi omologabili per struttura industriale e produttiva. Il presidente dell'ente petrolifero di Stato (sembra quasi paradossale sottolinearlo) ha auspicato tale discesa ed ha sottolineato, in una recente dichiarazione, che ciò significherebbe più di un punto di crescita per l'economia ed oltre 200 mila nuovi posti di lavoro.

In questi tre anni, come dicevamo, la dipendenza da petrolio è diminuita. Ciò non è avvenuto, però, per una reale inversione di tendenza, come sarebbe stato auspicabile, ma, in gran parte, a seguito di fatti che, presi a sé, non sono positivi: la crisi economica che ha prodotto un certo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1985

rallentamento della domanda; la situazione internazionale che ha indotto la discesa dei prezzi energetici e, di conseguenza, l'andamento delle importazioni di carbone, gas ed energia elettrica. Di quest'ultima molta è stata importata da paesi vicini e non è un fatto positivo, pur incidendo positivamente sulla nostra bilancia energetica. Al nostro attivo abbiamo soltanto (ed è cosa che non va enfatizzata eccessivamente perché si potrebbe fare molto di più) la voce del risparmio energetico per spiegare questa minore dipendenza dal petrolio.

Tutto ciò evidenzia la permanente validità delle linee del piano energetico nazionale, del suo punto qualificante: cioè la necessità di diversificare le fonti. In questo quadro, come allora e per certi aspetti più di allora, emerge la centralità del nucleare, sulla quale si registrano convergenze, nel dibattito politico ed economico, che possono anche essere significative. Tali convergenze, però, non hanno certo agito a favore della rapidità delle decisioni necessarie.

Nell'aggiornamento del piano energetico nazionale va dunque riaffermata la continuità nella cadenza di costruzione delle centrali in modo ancor più chiaro di quanto non sia scritto in quel documento, mantenendo la previsione di impostazione di duemila megawatt l'anno da qui al 1990. Oggi siamo lontani da questi obiettivi, mentre per le sue dimensioni, per i suoi tempi ed i suoi effetti di trascinamento industriale, sui quali forse troppo poco ci soffermiamo, il settore nucleare ha bisogno di una soglia dimensionale apprezzabile, nel «sistema Italia». Non possiamo accontentarci di una testimonianza della presenza del nucleare. Tanto varrebbe scendere al di sotto di quella soglia per diventare «anucleari». Restar fermi a metà certamente non risolve nessuno dei problemi economici ed energetici che vogliamo affrontare. Una posizione di mezzo ha poco significato: in 18 anni abbiamo avviato due centrali e mezzo, ed è troppo poco per l'apporto che deve venire dal settore, previsto dal piano secondo una curva che sale in maniera non folle, ma graduale, che comunque sarà in-

feriore, a tre anni di distanza dall'approvazione del piano, a quanto previsto.

Le economie di scala possono essere fatte in una vera e propria controtendenza alla crescita dell'inflazione. Esse sarebbero molto importanti per i livelli di grande competitività economica ai quali tuttora si trova il nucleare rispetto ad altre fonti di approvvigionamento.

Occorre insistere su questo concetto per le ricadute dirette o indirette sul sistema industriale, con enormi effetti sull'occupazione e sulla competitività della nostra industria. Anch'essa, infatti, si trova a «metà del guado», in una posizione in cui le sue grandi potenzialità tecnologiche e le sue capacità tecniche non sono sufficientemente utilizzate. Sul mercato internazionale questo è un fatto che prima o poi pagheremo, se non abbiamo già cominciato a pagare. Siamo in ritardo sugli obiettivi del piano energetico nazionale, dunque, da questo punto di vista, ed è una anomalia evidente considerare il fatto che siamo il settimo paese industrializzato del mondo, ma ancora il quattordicesimo in questo campo, pur non avendo energia in casa. Se avessimo energia in casa il *gap* si potrebbe spiegare; invece, tenuto conto della nostra povertà di materie prime, questo *gap* va senz'altro superato.

Saremo poi ancora più in ritardo in futuro se non analizzeremo le cause di questo immobilismo, di questa *impasse*, per recuperarla al più presto. Quali sono queste cause? Ho accennato all'inizio al fatto che certi ritardi sono dovuti ad una sorta di pudore nel considerare, a livello politico e nel dibattito economico, il problema del nucleare come uno degli aspetti primari dell'economia nazionale, ed anzi come un vero problema nazionale. Fino alla legge n. 8 del 1983 non si era riusciti a tradurre il principio della centralità nazionale del problema in una legge; dopo la legge n. 8 del 1983 non si è riusciti a tradurre questa legge in fatti concreti, dando avvio ad un processo di rapida realizzazione del piano energetico da questo punto di vista.

Fatta la legge, infatti, si è trovato — è il

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1985

caso ben noto di Gioia Tauro — persino lo strumento del TAR per bloccare la soluzione di un problema di interesse nazionale, e non soltanto locale. È vero che anche sul piano locale la legge n. 8 del 1983 cercava di affrontare questioni che hanno una rilevanza eccezionale, ma è anche vero che la questione energetica non può essere affidata a valutazioni di carattere locale, ma va vista in un quadro politico ed economico di carattere nazionale, e per certi aspetti addirittura internazionale. Sta di fatto che il regime di autorizzazione, già lungo e complesso — come per molti aspetti è giusto che sia — a causa degli accertamenti che devono essere compiuti, continua ad essere il principale nodo della strozzatura paralizzante del processo per l'avvio di un programma di presenza del nucleare fra le fonti di diversificazione energetica, quanto meno all'altezza delle medie europee. Al termine di questo dibattito — come già accennavo — credo che il CIPE dovrà sentirsi in condizione di procedere alla localizzazione delle due centrali nucleari da individuare entro il 1985, anche perché da questo punto di vista non deve essere perso ulteriore tempo.

Quanto ai restanti aspetti del problema della diversificazione delle fonti, l'aggiornamento del PEN ci sembra compatibile con le esigenze che è oggi necessario affrontare per quanto riguarda l'utilizzo sia del carbone, sia del gas naturale, sia delle altre fonti. Notiamo un'attenuazione dell'utilizzo del carbone, almeno stando ai dati previsti inizialmente. È innegabile che le obiezioni di carattere ecologico, nonché più attente valutazioni di alcuni elementi di costo, oltre ad alcune non ancora definite questioni di carattere tecnico (che riguardano la distribuzione e la stessa utilizzazione di questa fonte energetica) consigliano questa attenuazione.

Nel corso di quest'anno, d'altra parte, abbiamo visto realizzarsi una larghissima convergenza attorno al problema del rilancio delle miniere del Sulcis, che ebbe il voto contrario del gruppo liberale in Commissione industria, quando si discusse di questo tema, per l'alto costo che

comporta. Le fonti di carattere interno devono essere ovviamente privilegiate, ma sempre e soltanto, come dice lo stesso piano energetico nazionale, a condizioni di economicità compatibili con i mezzi a nostra disposizione.

Vi sono poi anche ragioni ecologiche, che dovrebbero interessare molto di più coloro che si preoccupano di questi problemi ma che poi, in sede di convergenze e per ragioni che non hanno nulla a che fare con i problemi energetici, si sono trovati d'accordo nell'approvare questo progetto, che ha un costo che, se tutto va bene, dovrebbe equivalere al solo risparmio che possiamo realizzare ogni anno utilizzando la centrale di Caorso: qualcosa come un miliardo e più al giorno.

Per quanto riguarda il gas naturale, rimangono ferme le nostre riserve sulle operazioni concluse con l'Unione Sovietica e, per certi aspetti, anche con l'Algeria. Il gruppo liberale ha più volte espresso in merito le sue riserve, legate alle implicazioni politiche che stavano alla base di queste operazioni; implicazioni che ci hanno trovato molto spesso in dissenso anche in riferimento — non posso non ripeterlo, perché certe questioni non vanno mai dimenticate — al problema del rispetto dei diritti umani, visto che emersero all'epoca degli accordi con l'URSS notizie relative al fatto che venivano utilizzati prigionieri politici per la costruzione del gasdotto siberiano.

Ferme restando queste nostre riserve, non è possibile trascurare l'importante contributo che è stato offerto, da questa fonte energetica, alla diversificazione e al risparmio rispetto ad ipotesi alternative tutte basate su maggiori importazioni di petrolio. Anche da questo è derivata la diminuzione della dipendenza dal petrolio che bene o male possiamo registrare nel 1985, e anche in questo caso si può calcolare in 3 miliardi al giorno il risparmio assicurato, anche se ovviamente non può essere questa la soluzione ottimale.

Quanto alle altre fonti rinnovabili, l'aggiornamento del piano registra il ritorno ad un opportuno realismo in questo

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1985

campo, mentre non bisognerebbe trascurare tutto ciò che può essere fatto in termini di sperimentazione: quante risorse potremmo spostare sulla ricerca e sulla sperimentazione se davvero potessimo avviare un più consistente programma di presenza del nucleare, con i relativi risparmi in termini di valuta e di denaro, in genere, che potremmo conseguire!

Ho già lungamente trattato la questione centrale della diversificazione, da me considerata l'elemento qualificante del piano 1981, e da confermare anche in questa sede. Pari validità va comunque attribuita anche agli altri obiettivi strategici del piano energetico, quali la spinta al risparmio e la razionalizzazione nell'uso dell'energia. Abbiamo in questa legislatura approvato alcune piccole e grandi leggi utili a questi scopi ma dovremo certamente fare ancora di più, come ad esempio una maggiore promozione delle fonti energetiche nazionali — sempre però nel rispetto dei principi di economicità delle operazioni — e una maggiore valorizzazione della ricaduta tecnologica innovativa della politica energetica. Non vi è dubbio che anche questo quarto punto essenziale del piano energetico del 1981 debba essere confermato nell'attuale aggiornamento.

Un accenno ora ai problemi che non sono solo italiani, che vanno visti dunque come problemi di carattere internazionale e sui quali non è mai troppo spendere una parola. Innanzitutto, una forte integrazione a livello CEE per una razionalizzazione, ad esempio, della raffinazione. È un problema che riguarda tutta l'Europa, a fronte di una fortissima crescita dell'importazione di carburante già raffinato.

Vi è poi il problema della razionalizzazione della politica dei prezzi, senza le distorsioni introdotte dalla leva fiscale, e dell'allineamento ai prezzi comunitari, con una politica tariffaria che sia davvero ispirata a obiettivi di carattere sociale, mentre oggi chiamiamo sociale una certa politica tariffaria, che probabilmente tale non è, mentre dimentichiamo gli effetti sociali (basti pensare al già accennato

tema dell'occupazione), che potrebbero derivare da una vigorosa, incisiva politica energetica.

Infine, i problemi fondamentali dell'impatto ambientale, che si collegano con l'uso delle fonti nucleari ed a carbone, in particolare, sono problemi delicatissimi, che non devono essere paralizzanti, ma nemmeno devono essere trattati col filtro delle demonizzazioni ideologiche; tutta la problematica deve essere guardata prestando la massima attenzione agli aspetti della sicurezza, elevando la soglia italiana, in ordine agli *standard*, appunto, di sicurezza, almeno ai livelli internazionali di più larga acquisizione.

Quanto al problema delle scorie, nessuno oggi lo può ritenere risolto: esso infatti va risolto non soltanto in termini di prevenzione ma, al medio termine, anche in termini di ricerca tecnologica, che oggi facciamo in modo troppo poco incisivo, senza valorizzare iniziative e risorse presenti nell'industria italiana, per le quali ancora oggi esiste una politica penalizzante in termini di incentivi e di aiuti; sarebbero invece, necessari in questo settore, aiuti con capacità moltiplicative di eccezionale rilievo.

Noi liberali crediamo di non poterci permettere il lusso di attenuare o rallentare l'attuazione del PEN, dietro l'illusione dei transitori miglioramenti del quadro cui molti fanno riferimento; dobbiamo confrontarci, per quello che siamo; un paese povero di materie prime, con un forte *deficit* nei rapporti con l'estero che deve essere drasticamente ridotto. Dobbiamo considerare inoltre i problemi energetici come grandi questioni nazionali che non si possono risolvere — dicevo prima — con le sentenze del TAR, né con le opposizioni di campanile, bensì assumendosi tutte le responsabilità, senza fratture tra ciò che si dice a Roma, in sede nazionale, e quel che si dice in sede locale da parte, molto spesso, delle stesse forze politiche!

Pertanto, deve finire al più presto la transitorietà di una politica fatta di acquisti di energia dall'estero, di massicce importazioni di petrolio, di grandi scontri

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1985

ideologici o presunti tali, attorno ad un tema vitale per il nostro futuro.

Deve esserci una politica in positivo, fatta di risparmi, ricerca e coinvolgimento (tema essenziale) dell'opinione pubblica, per una consapevolezza nazionale attorno ad una questione dalla quale dipende gran parte del nostro sviluppo futuro!

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Cherchi. Ne ha facoltà.

**SALVATORE CHERCHI.** Signor Presidente, svolgerò alcune brevi considerazioni in un intervento, credo stringato, su alcuni degli aspetti del rapporto tra energia, ambiente e territorio.

Credo che generalmente si convenga sul fatto che il rapporto tra energia e ambiente costituisce un problema da affrontare con estrema attenzione e consequenzialità di decisioni; dalla qualità di quel rapporto, infatti, dipende la soluzione di molti problemi oggi alla nostra attenzione e, in buona parte, dipende la stessa possibilità di garantire un nuovo e diverso sviluppo al paese.

Mi limiterò ad affrontare alcune delle questioni più rilevanti, connesse con questo tema. Vi è innanzi tutto da sottolineare un aspetto di fondo del tema trattato: la tutela della popolazione e dell'ambiente costituisce obiettivo inderogabile, i cui costi vanno classificati come obbligati. Nel passato, un insieme di attività produttive si è sviluppato secondo modalità ad elevato potenziale d'inquinamento, anche perché non caricate dai costi reali dell'ambiente e del territorio. Il tipo di cultura ambientale dominante ha, per converso, consentito l'organizzazione, senza troppi intralci, di una struttura di consumi funzionale o non conflittuale con quel tipo di struttura produttiva. Di fronte al rapido deterioramento della situazione, ha acquisito una dimensione di massa la consapevolezza dello stato di degradazione ambientale e territoriale e del rischio di dissipazione irreversibile di una risorsa finita qual è l'ambiente. È, quindi, venuto meno il consenso sociale a

quei modelli produttivi) e la perdita del consenso sociale si coniuga con la constatazione che i tassi di inquinamento raggiunti rendono costose o impossibili certe scelte produttive, mentre l'intasamento delle aree forti ha portato a diseconomie, anche sul piano sociale, sempre meno sostenibili.

A questo stato di cose si è pervenuti in conseguenza del trasferimento sul territorio di un modello di organizzazione industriale basato sulla specializzazione e sulla concentrazione, in funzione delle economie di scala. Gli impianti energetici di base rappresentano un tipico caso di specializzazione del territorio. In ciò si spiega, al di là delle stesse valutazioni di merito sul fenomeno, l'attenzione e l'opposizione dei movimenti verso questo tipo di insediamento.

Al fondo vi è però un insieme di problemi reali, che occorre districare, partendo appunto dall'assunto iniziale, cioè che tutela della popolazione e protezione della salute e dell'ambiente costituiscono obiettivi prioritari. Ma va anche tenuto conto del fatto che vi è un'esigenza oggettiva di superare le specializzazioni territoriali e, quindi, un'esigenza di programmazione complessiva dello sviluppo. Aspetto sul quale, per la verità, mi soffermerò un po' meno di quanto non farò con riguardo al rapporto energia-ambiente.

Un primo ordine di questioni riguarda la sicurezza. Nella situazione data, nell'odierna situazione, occorre adottare, per la generalità delle attività produttive, un concetto di sicurezza estensivo, che comprenda, cioè, il concetto di rischio e di probabilità di insorgenza del medesimo, di protezione dell'uomo da ogni e qualsiasi perturbazione del processo produttivo, all'interno ed all'esterno degli impianti.

A ben vedere, però, e senza voler trarre conclusioni semplicistiche ed apodittiche, un concetto di sicurezza così estensivo come quello cui facevo cenno poc'anzi è stato studiato a fondo solo per gli impianti nucleari ed i risultati positivi ai quali ha portato, in termini di concezione dei processi e di procedure di esercizio,

consentono di immaginare quel che accadrebbe se la stessa logica fosse trasferita all'insieme dell'universo produttivo.

Le finalità dell'innovazione tecnologica, così operando, verrebbero profondamente modificate. Per quanto riguarda i tipi di centrali nucleari ormai commerciali, dall'inizio degli anni '70 la quasi totalità delle innovazioni è stata infatti indotta da più stringenti criteri di sicurezza o, comunque, da modifiche dei criteri esistenti. Ed è importante, a mio avviso, sottolineare come non pochi di questi mutamenti discendano dall'iniziativa di movimenti sociali o di opinione, che, in particolare negli Stati Uniti, hanno saputo coniugare la pressione politica con l'identificazione puntuale di aspetti critici nell'analisi della sicurezza degli impianti.

La peculiarità di questi contributi è stata scarsamente valorizzata a causa del muro contro muro ideologico opposto da chi difendeva e da chi osteggiava ad ogni costo la realizzazione di centrali nucleari. Eppure l'impegno profuso in tale direzione rappresenta un'esperienza dotata di un bilancio netto che noi crediamo positivo, anche perché ha saputo coinvolgere strati non trascurabili del mondo scientifico.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ODDO BIASINI

**SALVATORE CHERCHI.** Il risultato complessivo è dunque quello di un sistema, il nucleare, che a nostro avviso appare più sicuro di altri sistemi energetici e produttivi, grazie anche ad un volume di informazioni e di strumenti per verificarle non disponibile in altri campi.

Occorre realizzare un simile salto di qualità anche per quanto riguarda le tecnologie energetiche convenzionali e per quanto riguarda l'insieme delle attività produttive. Un simile salto di qualità nei confronti di altri tipi di insediamenti produttivi ad alto rischio, si pensi, per esempio, all'industria chimica ed all'industria siderurgica, muterebbe non solo gli indi-

rizzi della innovazione tecnologica, finalizzandola in larga misura al miglioramento delle prestazioni dei processi esistenti, ma influenzerebbe le modalità stesse della produzione e dei consumi, contribuendo ad una diversa qualità della vita e dello sviluppo. Su questo versante il Parlamento aveva dato non solo indirizzi, ma fissato disposizioni legislative sulla base delle quali entro il 1983 si sarebbe dovuto procedere al distacco della direzione sicurezza e protezione sanitaria dell'ENEA ed alla costituzione di una struttura per il controllo degli impianti ad alto rischio.

Credo che restino tuttora attuali quelle deliberazioni, per cui occorre procedere ad una totale separazione tra l'ente preposto alla sicurezza e la struttura preposta allo sviluppo ed alla promozione. Certo, questa separazione dovrebbe realizzarsi secondo modalità tali da evitare soluzioni di continuità o abbassamento del livello di attenzione; tuttavia riteniamo che non sia un fatto puramente formale, come sembra evincersi da una risoluzione presentata da uno dei partiti della coalizione di Governo, la separazione tra l'autorità preposta al controllo e l'ente preposto allo sviluppo ed alla promozione. Nello spirito di quei dettati occorre inoltre procedere alla realizzazione di strutture capaci di trasferire la positiva esperienza maturata in materia di sicurezza nel campo nucleare verso l'insieme delle attività produttive ad alto rischio.

Il ministro Altissimo, più volte interrogato su questo tema, risponde sempre allo stesso modo e cioè che esisterebbe un certo disegno di legge, da lui predisposto, da concertare tra i diversi ministeri. In sostanza la conclusione che si può trarre dalla vicenda sul piano politico è che, su un argomento così cruciale, essenziale ed importante ai fini della credibilità complessiva del programma energetico, l'azione governativa viene bloccata da questioni di potere, di attribuzioni di competenze tra le diverse amministrazioni dello Stato.

Noi abbiamo supplito a questa carenza del Governo, tant'è vero che al Senato

abbiamo presentato una proposta di legge, primo firmatario il compagno Chiaromonte, con la quale abbiamo dato risposte precise alle esigenze prima accennate e che supplisce allo stato delle cose, alla latitanza di proposte da parte del Governo.

Un secondo ordine di questioni che intendendo sviluppare riguarda il tema dell'impatto ambientale. Vi è intanto la questione stringente della sistemazione dei rifiuti provenienti dagli impianti di base, innanzi tutto da quelli nucleari. Una notevole concentrazione di risorse scientifiche nell'attività di ricerca e sviluppo su scala internazionale ha determinato notevoli progressi nell'individuazione delle soluzioni tecniche più idonee ai vari connotati del problema. Del resto, per quanto riguarda gli aspetti non ancora compiutamente definiti, non vi è alcuna necessità di progressi sostanziali nelle cognizioni scientifiche di base. Non esiste dunque un problema fondamentale di vuoti sostanziali di conoscenze scientifiche, neppure per quanto attiene alla sistemazione delle scorie ad alta attività. Il punto in discussione su cui vogliamo richiamare l'attenzione del Governo è un altro; si tratta della consequenzialità e della credibilità dei programmi operativi, quindi non dei vuoti di conoscenze scientifiche, in particolare per quanto concerne la sistemazione delle scorie a bassa e media attività.

Dall'avvio produttivo della centrale termoelettrica di Caorso sono stati prodotti 11 mila bidoni di rifiuti a bassa radioattività, circa 1.600 ogni anno. Di questi 11 mila, 7 mila sono custoditi nel primo deposito costruito, i restanti 4 mila sono accatastati all'aperto in area adiacente alla centrale. I bidoni non custoditi adeguatamente, come si sa, possono deteriorarsi con maggiore facilità.

Sono pure presenti a Caorso problemi inerenti il governo del combustibile irraggiato; dall'avvio della centrale sono state effettuate tre ricariche; nella piscina apposita sono stati collocati 500 elementi (la capacità è di 2140). Con questo ritmo, entro pochi anni si esaurirà la possibilità

stessa di governo del combustibile irraggiato.

Il Governo ha preso impegni a più riprese. Ancora lo scorso anno il ministro Altissimo si è impegnato, non solo in Parlamento ma anche a Piacenza, ad individuare un sito per la sistemazione delle scorie a bassa radioattività. Tale impegno doveva concretizzarsi entro un anno. Ecco perché noi riteniamo importante che nelle mozioni e risoluzioni, che a conclusione di questo dibattito verranno poste in votazione, si dica una parola chiara su questo argomento. Nella nostra mozione chiediamo che entro sei mesi il Governo faccia finalmente fronte ad impegni cui avrebbe dovuto assolvere già da lungo tempo.

La questione della sistemazione dei rifiuti non esaurisce i problemi di impatto ambientale. L'adozione in via ordinaria di una severa procedura di valutazione della compatibilità con l'ambiente degli insediamenti dei piani più rilevanti costituisce una tappa obbligatoria sulla strada della prevenzione degli impatti negativi sull'ambiente e dell'affermazione di una prassi che consideri l'ambiente come bene fondamentale e insieme come fattore di sviluppo.

Certo, l'introduzione nel nostro ordinamento della procedura di valutazione dell'impatto ambientale travalica la questione specifica degli impianti energetici. Si potrebbe anzi affermare che nel settore energetico, almeno in alcuni casi, si sono compiute esperienze di gran lunga più avanzate di quelle realizzate nella generalità degli insediamenti industriali; ma le positive esperienze compiute a Trino, dove si è registrata una feconda dialettica tra regione, enti locali e committente, non sono di per se stesse generalizzabili, anche perché sono esperienze influenzate dal ruolo contrattuale che riescono a ricoprire e ad assolvere le comunità locali.

L'ENEL, è noto, adotta atteggiamenti anche molto diversi in funzione delle situazioni locali: una cosa è, per esempio, ciò che ha proposto a Piombino, un'altra cosa è ciò che ha proposto a Porto Torres in Sardegna. Occorre quindi stabilire re-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1985

gole e garanzie certe, valide in tutte le situazioni. L'attuale legislazione sull'ambiente deve essere quindi, a nostro avviso, innovata e il gruppo comunista, anche sulla scorta delle indicazioni scaturite da direttive CEE, ha presentato una proposta di legge, analogamente a quanto hanno fatto altri gruppi della sinistra, sulla procedura di valutazione degli impatti ambientali.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
VITO LATTANZIO

SALVATORE CHERCHI. La valutazione deve essere congruente con la diffusa domanda di informazione e di partecipazione dei cittadini al momento dell'assunzione delle decisioni. Del punto di vista dei cittadini occorre tener conto, non solo per gli orientamenti di fondo che esprimono, ma anche in relazione alle regole formali che disciplinano il processo di formazione delle decisioni.

Occorre partire dall'assunto che la partecipazione, lungi dal rappresentare un attacco alla democrazia, è viceversa un elemento essenziale dell'irrobustimento della stessa democrazia. Il pubblico, nella sua più vasta accezione (cittadini, enti, associazioni), deve essere messo nelle condizioni di conoscere, sin dall'inizio della procedura, ciò che sta accadendo, e deve essere messo nelle condizioni di poter esprimere il proprio punto di vista, che dovrà essere obbligatoriamente esaminato, a nostro avviso, dall'autorità competente all'assunzione della decisione finale.

Perciò i momenti essenziali di una corretta procedura di valutazione dell'impatto ambientale sono, a nostro avviso, costituiti dalla udienza pubblica e dalle modalità di assunzione della deliberazione conclusiva. Nella pubblica udienza l'autorità dibatte tutto quanto concerne l'impatto ambientale dell'opera proposta, ivi comprese le istanze raccolte o ricevute; i cittadini, anche per il tramite di associazioni, devono avere il diritto di intervento attivo. La stessa deliberazione

conclusiva deve essere adottata in tempi certi e contenere espressamente la valutazione delle osservazioni e delle istanze presentate, nonché la valutazione delle alternative possibili, perché molte volte le comunità locali sono poste di fronte ad un'alternativa secca: prendere o lasciare. Noi riteniamo che ciò non sia possibile, ma che occorra valutare più compiutamente l'insieme delle alternative possibili. Fra queste alternative crediamo che debba essere compresa anche quella di non dar seguito alla stessa opera proposta. La deliberazione conclusiva deve altresì contenere i motivi della concessione, o del rifiuto dell'autorizzazione, e, se del caso, le condizioni di rilascio dell'autorizzazione stessa.

Diciamo espressamente che la nostra proposta non prevede il ricorso al *referendum*, in particolare su base locale, in quanto la trasparenza delle procedure e la possibilità di intervento in contraddittorio nel dibattito configurano modalità avanzate di partecipazione democratica alla formazione delle decisioni, che, nel rispetto delle prerogative istituzionali, competono in ultima istanza alle regioni, sedi primarie della programmazione territoriale e della tutela ambientale. Nei casi ben specificati di opere aventi rilevanza nazionale (fra le quali, crediamo, vi siano gli impianti energetici di base) l'assunzione finale della decisione deve spettare al potere centrale, salvaguardando il rispetto delle regole della partecipazione, di cui parlavo poc'anzi.

Un ulteriore aspetto della problematica ambientale, connesso con gli insediamenti elettrici convenzionali, è costituito dalle emissioni inquinanti l'atmosfera. Le direttive della CEE su questo punto riguardano la riduzione del 30 per cento della quantità di anidride solforosa globalmente immessa nell'atmosfera. La direttiva CEE del 20 giugno 1984, concernente la lotta contro l'inquinamento atmosferico provocato dagli impianti industriali, ivi compresi quelli termoelettrici convenzionali, assume, inoltre, come riferimento non solo la nozione di valore di qualità dell'aria, già presente nella nor-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1985

mativa italiana, ma anche la nozione di valore limite di emissione dell'impianto, ritenendo che l'obiettivo della qualità dell'aria possa essere conseguito soltanto se viene prefissato un limite all'emissione delle singole sorgenti.

L'inquinamento atmosferico è oggi regolamentato dalla legge n. 615 del 1966, la cosiddetta legge antismog, e da disposizioni successive. L'impianto complessivo della legislazione su questa materia, oltre che estremamente farraginoso, è anche superato ed inadeguato alle esigenze oggettive ed alle stesse disposizioni comunitarie. Riteniamo, quindi, che sia necessario aggiornare la legislazione, dettando nuove norme per la prevenzione, il controllo e la riduzione dell'inquinamento atmosferico provocato dagli impianti industriali e termoelettrici convenzionali. Anche su questo abbiamo presentato un quadro di proposte che porterebbero, ove adottate, a semplificare l'attuale selva di norme esistenti in materia.

Il documento di aggiornamento del piano energetico è anche, a questo riguardo, del tutto deludente ed elusivo. Certo, si è nel vero quando esso afferma che usando carbone con tenore di zolfo minore (uguale all'1 per cento) si emette una quantità di anidride solforosa minore di quella che si avrebbe ove si usasse olio combustibile. Ma tutto questo è sufficiente a rispondere alle esigenze di rispetto degli *standards* più avanzati? Noi crediamo di no. Negli Stati Uniti d'America fin dal 1978 (vorrei ricordarlo all'onorevole Facchetti, che non è più presente, ma spero che legga il resoconto stenografico) con l'atto sulla protezione ambientale s'impone che tutti gli impianti termoelettrici, indipendentemente dal tasso di zolfo del combustibile impiegato (negli Stati Uniti si usa carbone con zolfo al 6 per cento come il Sulcis e carbone con zolfo allo 0,50 per cento), debbano essere dotati di strutture di desolfurazione. Noi crediamo che la qualità dell'aria non possa essere diversa in Italia da quella degli Stati Uniti d'America. Ecco perché, nella nostra mozione, abbiamo proposto espressamente la que-

stione dell'adozione dei sistemi di desolfurazione in tutti gli impianti termoelettrici convenzionali.

Non riusciamo neppure a spiegare l'argomento dei costi, che viene usato contro la proposta relativa alla desolfurazione. A questo riguardo, nel documento presentato dal ministro Altissimo vi è un autentico falso, là dove si afferma che l'adozione della desolfurazione negli impianti termoelettrici convenzionali a carbone determinerebbe l'annullamento del vantaggio relativo del carbone rispetto all'olio combustibile. Il falso è provato dalle stesse cifre che sono state successivamente fornite in sede di audizione e dalle quali risulta che l'incidenza della desolfurazione per chilowattora è di 12 lire e che, se si deve credere alle cifre che sono state fornite, il vantaggio relativo del carbone sull'olio combustibile è di 35 lire per chilowattora.

Quindi, non è affatto vero che si annullerebbe il vantaggio economico del carbone sull'olio combustibile. In realtà, le motivazioni sono altre. Del resto, se si effettua la desolfurazione dei fumi provenienti dalla combustione del carbone, a maggior ragione si dovrebbe effettuare la desolfurazione dei fumi provenienti dalla combustione dell'olio derivato dal petrolio. Quindi, i termini economici relativi resterebbero inalterati.

Abbiamo indicato la desolfurazione in quanto tecnologia già matura e applicata su larghissima scala: negli Stati Uniti d'America, ad esempio, ci sono 70 mila megawatt di impianti dotati di questi dispositivi per la desolfurazione. L'obiettivo che vogliamo conseguire è quello dell'aria pulita: se esso potesse essere conseguito con altre tecnologie, evidentemente anche tecnologie diverse sarebbero benvenute; purtroppo però nel nostro paese si registra, soprattutto da parte degli enti energetici, e segnatamente da parte dell'ENEL, non solo una chiusura alla discussione, ma soprattutto (e, del resto, le due cose sono collegate tra loro) un pesante ritardo nello sviluppo delle cosiddette tecnologie pulite del carbone. Di tale ritardo portano una responsabilità speci-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1985

fica gli enti energetici e in particolare l'ENEL, che con la sua ostinata chiusura su questi temi innalza non pochi ostacoli alla accettabilità sociale del carbone.

Sul tema della combustione a letto fluido si hanno i primi timidi tentativi. Si parla da almeno cinque anni della realizzazione di un impianto pilota di congrua taglia per la sperimentazione del letto fluido, ma intanto non si è fatto nulla e, a quanto è dato sapere, i fondi dell'IMI stanziati per le ricerche su questo tema costituiscono residuo passivo. Costatazioni simili valgono anche per le altre tecnologie, quali le tecniche avanzate di desolfurazione dei fumi, la realizzazione di cicli combinati, la gassificazione e lo stesso *cool-water*.

Nell'approvare la legge sul carbone Sulcis, il Parlamento ha dato disposizioni perché, in connessione con quel progetto, fosse sviluppata una base di conoscenze tecnologiche e di impianti dimostrativi nel campo delle tecnologie pulite del carbone. Riteniamo che il Parlamento abbia fatto una buona cosa: in tal modo si è risposto infatti ad esigenze di sviluppo locale e ad obiettivi di interesse nazionale.

Preoccupano, però, le lentezze e gli ostacoli che vengono frapposti, segnatamente da ENI ed ENEL, ad un decollo di queste imprese. L'ENI, una volta assicuratisi i fondi per l'impresa mineraria, si defila sugli altri temi. Quando si parla di laboratori di ricerca da localizzare in Sardegna, non sente... Si ritiene forse che la «pianta» della ricerca tecnologica posa allignare solo in quel di San Donato Milanese? Quanto all'ENEL, vede tutto il progetto come puro intralcio alla sua attività. L'atteggiamento delle partecipazioni statali e dell'ente elettrico è curioso e, insieme, indecente. Quando da talune realtà meridionali si pone un'esigenza di difesa di quel po' di industria di base che esiste, normalmente si risponde con parole sprezzanti o sorrisi di compatimento, allusivi alla pochezza delle richieste. Quando si indicano iniziative come questa dello sviluppo delle tecnologie pulite del carbone, della costituzione di una base di

ricerca e di impianti dimostrativi finalizzati a questo tema, quando si indicano iniziative come questa dello sviluppo delle tecnologie pulite del carbone, della costituzione di una base di ricerca e di impianti dimostrativi finalizzati a questo tema, quando si indicano, cioè, iniziative a più alto contenuto tecnologico, la strada viene sbarrata con altre motivazioni. Constatato (e lo sottolineo in positivo) che questi temi dello sviluppo delle tecnologie pulite del carbone si ritrovano anche in altri documenti che sono stati presentati dalle varie forze politiche. Sono indicazioni che ci vedono consenzienti e che ci auguriamo vengano raccolte, non solo formalmente ma anche sostanzialmente, dal Governo.

Nel corso del mio breve intervento ho fatto riferimento ad alcune delle questioni più rilevanti: la sicurezza, la sistemazione dei rifiuti, la valutazione dell'impatto ambientale e la prevenzione dell'inquinamento atmosferico. Voglio infine richiamare altro punto della nostra mozione, che a me pare abbia rilevanza anche per le positive ricadute ambientali. Mi riferisco al punto 5), lettera a, ove si dispone la costituzione di un centro unitario di governo dell'energia, responsabile dell'attuazione del piano e dotato di risorse, poteri e strumenti adeguati alla programmazione ed esecuzione delle attività che interagiscono nel bacino di un grande impianto. Vi sono situazioni, per esempio negli insediamenti energetici localizzati a ridosso dei grandi agglomerati industriali, in cui l'azione coerente di un'unica autorità può determinare sostanziali vantaggi ambientali in termini di razionalizzazione e di ottimale combinazione dell'insieme delle attività produttive tra loro interagenti o, comunque, interconnesse.

È esemplare, a questo riguardo, il caso di Piombino, dove, con un intervento combinato riguardante l'insediamento energetico e l'insieme delle attività industriali colà collocate, si potrebbe conseguire, ad impianto energetico realizzato, una situazione ambientale nettamente migliore della attuale.

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1985

Altre rilevanti questioni ambientali, cui accenno solamente, riguardano i sistemi di trasporto, ed in particolare quelli urbani. Voglio ricordare che giacciono presso il Parlamento alcune proposte di legge, tra le quali una di nostra iniziativa, per la eliminazione del piombo dalle benzine, eliminazione che costituisce una tappa importante per se stessa ed una tappa propedeutica alla possibilità di radicale eliminazione dei residui gas tossici. Ulteriori contributi al risanamento degli ambienti urbani possono venire dalla diffusione del gas per autotrazione e degli autobus a trazione bimodale, come dalla diffusione del metano e degli impianti di teleriscaldamento. Sono argomenti che per brevità non sviluppo, pur se credo sia abbastanza evidente il loro significato. A questo fine — ed è il punto — occorrerebbe adottare misure di incentivazione più cospicue di quelle attuali, che il Governo ha pesantemente tagliato in occasione della assunzione delle decisioni relative al rifinanziamento della legge n. 308, sul risparmio energetico.

Onorevole sottosegretario Orsini, ho accennato ad un gruppo di questioni: si tratta di problemi reali, cui occorrerebbe dare risposte serie, e ciò sarebbe possibile fin da oggi. La gravità della situazione energetica è generalmente condivisa: il nostro vuole essere un contributo responsabile alla soluzione di questo grave problema. Non condividiamo posizioni sostanzialmente rinunciatricie, che eludono o minimizzano la portata dei problemi. Si possono risolvere le questioni dello sviluppo, migliorare i criteri di salvaguardia ambientale e di sicurezza, accrescere l'autonomia tecnologica del paese soltanto misurandosi con i problemi reali e con le contraddizioni della situazione attuale. Si tratta dell'unica via percorribile, anche se difficile e piena di ostacoli.

Ulteriori ostacoli sono stati posti, su questa strada, dal documento di aggiornamento del piano energetico nazionale: un documento sul quale ha dato un giudizio assai più ampio e compiuto il compagno Cerrina Feroni, nel corso del suo intervento di questa mattina. Si tratta di

un documento di cui vanno comunque ribaditi i caratteri fondamentali: è un documento deludente e nell'insieme fortemente negativo, anche sul versante dei problemi concernenti il rapporto tra energia ed ambiente; si tratta inoltre di un documento negativo per la complessiva disattenzione (anzi, talvolta vi è un vero e proprio vuoto) sulla necessità di rinnovare le norme e le procedure, oggi largamente superate, e di rispettare le deliberazioni già adottate dal Parlamento su molte delle materie che ho trattato. Anche dalla valutazione dello specifico tema del rapporto energia-ambiente deriva, quindi, la nostra forte critica alla proposta del Governo e la consapevolezza che sia necessario modificarla radicalmente (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Melega. Ne ha facoltà.

GIANLUIGI MELEGA. Signor Presidente, colleghi, mi sono chiesto, nel corso di questa prima fase del dibattito, in un'aula che oggi è stata largamente deserta, in particolare per quanto riguarda i colleghi della maggioranza, come mai questo tema, che avrebbe potuto essere oggetto di una discussione accesa ed appassionata, in cui ci si dividesse su posizioni contrapposte, in verità, proprio qui in Parlamento, dove il dibattito avrebbe dovuto trovare una sua consacrazione istituzionale, venisse affrontato con senso di stanchezza, di inutilità, che veramente tradisce l'attesa del paese.

Una prima risposta sta nella considerazione che noi ci troviamo a dibattere su questioni che formalmente hanno una determinata veste (quella del documento originario del Governo sul piano energetico nazionale e dell'aggiornamento predisposto al piano stesso), mentre sostanzialmente si tratta di discutere su ciò che di quel piano e di quella politica il Governo ha realizzato. C'è dunque una prima discrasia tra ciò di cui si discute in teoria e ciò che realmente ha rappresentato la politica del Governo, negli ultimi anni. Si tratta di una considerazione già

fatta da alcuni colleghi, che comunque apporta un primo elemento di inconsistenza al dibattito. Se il Governo non è riuscito a realizzare, negli anni passati, neppure i meno significativi interventi che esso stesso aveva programmato (e il collega Crivellini ha citato, questa mattina, un'elencazione veramente straordinaria di mancate erogazioni, da parte del Governo, a favore dei progetti di energia alternativa), se il Governo, intendo dire, è già venuto meno negli anni passati circa la attuazione di alcuni elementi caratteristici del piano energetico nazionale, che senso ha discutere qui, in un'aula vuota, in una condizione certamente non esaltante, giacché non si comprende davvero chi si possa convincere, se non gli scranni vuoti della maggioranza e di gran parte dei colleghi? Che senso ha tutto ciò? Se il Governo, quale che sia, diciamo, il risultato del dibattito, si comporterà come in passato, anche ciò che appoveremo questa volta non verrà realizzato.

Una seconda discrasia la si riscontra nella diversità tra il comportamento tenuto dalle forze politiche all'interno delle istituzioni (ed in particolare nel Parlamento) e quello che all'esterno, nel paese, viene assunto dalle stesse forze politiche o dalle masse di cittadini che ufficialmente le appoggiano.

Negli anni e nei mesi scorsi abbiamo assistito periodicamente a manifestazioni popolari, anche imponenti, in cui gli aderenti a determinate forze politiche si univano per imporre (perché di fatto le hanno imposte) modificazioni del piano energetico, così come era stato voluto dal Governo; ed ora, invece, riscontriamo che i rappresentanti di quelle stesse forze politiche all'interno delle istituzioni, qui in Parlamento, assumono una posizione oggettivamente diversa.

Dal dibattito, ad esempio, sono risultate evidenti le posizioni del partito comunista e degli indipendenti di sinistra, e più precisamente la divisione tra queste due forze; divisione che, invece, non appare e non è apparsa nel dibattito all'esterno, quando nel paese ci si è fronteggiati su determinate scelte di politica energetica

del Governo in carica. Anche ciò toglie interesse al dibattito perché è evidente che, come in passato, i compagni comunisti, ad esempio, si comporteranno fuori di qui, e con i loro elettori e sostenitori, in modo diverso rispetto alla posizione assunta in questo dibattito; o per lo meno l'appoggio che riceveranno dai loro elettori non verrà rispecchiato nella pur legittima divisione e distinzione di posizioni, che è stata portata in questa sede, evidentemente dopo quella che può essere considerata una pur legittimissima scelta del partito comunista. Non a caso, infatti, per gli indipendenti di sinistra hanno preso la parola i colleghi Giovannini e Nebbia, che sistematicamente si sono fatti promotori, in Commissione ed in altre sedi di dibattito, delle posizioni, tanto per fare un esempio sintetico e complessivo, più anti-nucleari del movimento della sinistra.

Anche ciò contribuisce a far suonare falso il dibattito e lo rende poco interessante. Caro rappresentante del Governo, qui dentro puoi ben vincere la tua battaglia, ma quando dovrai andare nel paese a condurre la battaglia per imporre il piano energetico, continuando negli errori compiuti da dieci anni a questa parte, ti scontrerai con la vera opposizione, così come è avvenuto fino ad ora.

Non è certo per caso che il Governo non ha realizzato, ad esempio, le centrali nucleari. Non è che non volesse costruirle. Il fatto è che nel paese, non nelle istituzioni, si è trovato osteggiato da un arco di forze politiche e da un insieme di forze sociali molto, molto più forte dello schieramento di opposizione che avrebbe dovuto essere realizzato qui dentro da quanti, in virtù delle elezioni politiche, avrebbero dovuto rappresentare quelle forze popolari e sociali.

In ultima analisi, credo che sia anche giusto che non si svolga un buon dibattito in Parlamento, che si parli tra pochi ed a vuoto, che si riprendano gli argomenti ripetuti non per mesi ma per anni in ogni sede, che ognuno continui a rimanere sulle proprie posizioni, salvo gli imbellettamenti delle mozioni, le virgole che poi si riporteranno nei dibattiti esterni per di-

mostrare che un problema era stato considerato o che un'affermazione era stata fatta. Quando si va al nocciolo delle questioni le posizioni sono ben altre e non c'è l'abbraccio generale che sembrerebbe apparire da alcune mozioni presentate sui temi centrali della politica energetica nel paese.

Mi pare del tutto inutile, signor sottosegretario, ripetere ciò che il collega Giovannini questa mattina ha detto nel suo splendido intervento; in sostanza, il collega Giovannini ha citato le ragioni del perché certe scelte non potete più riproporre nel 1985 dopo che sono state proposte dieci anni fa; scelte che già non funzionavano allora e oggi ancor meno. Alle cifre e ai fatti da più parti ricordati il Governo e nessuna tra le forze che vogliono una simile impostazione di politica energetica ha saputo o potuto dare una risposta. A questo riguardo vorrei sfidare il rappresentante del Governo a dire che cosa costa, secondo il suo avviso, il chilowattora nucleare in questo momento. È impossibile dare questa risposta perché non lo sa nessuno, non lo sa neppure l'ENEL.

BRUNO ORSINI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Meno di quello prodotto con olio combustibile, di sicuro.

GIANLUIGI MELEGA. Una tale risposta dimostra che non solo il Governo non sa le cose, ma insiste e aggrava l'errore, perché se continua a dire che costa meno vuol dire che, ad esempio, non calcola quelli che sono stati i costi della sicurezza degli impianti nucleari alla luce non dell'ipotesi futura ma della storia concreta della gestione delle centrali nucleari. Se ci fosse uno straccio di dibattito serio la replica del Governo e le scelte dovrebbero avere per oggetto quelle cifre, ma su ciò non si discute. Il collega Giovannini questa mattina ha elencato una per una le cifre su cui bisognerebbe dare una risposta ed è inutile ora aggiungerne altre. Questo è il nocciolo della questione.

Facciamo un discorso, per quello che può valere, politico, non più tecnico, perché su questo piano, signor sottosegretario, le scelte che si propongono sono indifendibili anche alla luce del dibattito che si è sviluppato nel corso delle audizioni svolte in Commissione industria in ordine al piano energetico.

Cominciamo con il dire che quando si fa l'esempio della Francia, esempio citato a sproposito una enormità di volte circa il fatto che questo paese ha uno straordinario impianto di centrali nucleari, si continua a non tener conto di alcuni elementi. Si dice, ed è vero, che oggi la Francia ha una potenza nucleare installata molto superiore alla energia che viene prodotta, tanto è vero che è pronta ad esportare a prezzi stracciati l'energia nel caso si volesse acquistare. Ci si chiede se i pianificatori francesi erano sciocchi o se sono tuttora tali, se di fronte ad una situazione di questo genere continua ad investire in impianti simili. In realtà si continua a non citare il fatto che il motivo fondamentale, o una delle ragioni principali, di questo macroscopico impianto nucleare è collegato all'opposizione militare della Francia. È evidente che un paese che vuole perseguire una politica militare basata sulla *force de frappe* atomica ha bisogno di una serie di impianti nucleari a produzione di plutonio che sono anche, visti gli esiti economici, soprattutto in funzione di quella scelta. Certo, c'è poi anche un'utilizzazione a scopi civili, ci mancherebbe altro! Ma evidentemente la pianificazione francese allora acquista un senso quando la si collega all'opzione militare francese, altrimenti sarebbe cosa dissennata. Ma perché mai i francesi dovrebbero continuare a costruire centrali atomiche e reattori superveloci se la produzione è già ultraeccedente i bisogni? Se la Francia deve vendere la produzione di energia a costi stracciati, non avrebbe senso che continuasse ad investire in questo settore. Tutto questo ha invece un senso perché si è fatta una scelta di politica energetica collegata ad una scelta di politica militare. Si può essere o no d'accordo, ma quegli investimenti hanno un

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1985

senso in questo quadro. Venire a fare il paragone, allora, tra l'Italia e la Francia, anche da questo punto di vista...

BRUNO ORSINI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Lo faccia con il Belgio, con la Spagna o con la Germania!

GIANLUIGI MELEGA. Per quanto riguarda la Spagna è stato già detto molte volte che non bisogna farlo, perché già la Spagna sta rimeditando sulle sue decisioni. Il confronto io lo faccio con un paese con cui sarebbe facilissimo farlo, senza che il sottosegretario possa contestarlo; facciamolo con gli Stati Uniti. Mi dica, il signor sottosegretario, quali sono le centrali nucleari commissionate negli ultimi tre anni negli Stati Uniti.

BRUNO ORSINI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. È perché ce lo hanno già!

GIANLUIGI MELEGA. Ah, ho sentito un gran silenzio, signor sottosegretario!

GIANFRANCO SPADACCIA. Avevano anche certi piani, come voi, e li hanno bloccati!

GIANLUIGI MELEGA. A volte, poi, mi sorprendo io stesso di appassionarmi ancora sul piano politico a queste conversazioni...

BRUNO ORSINI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Anch'io!

GIANLUIGI MELEGA. ... perché sono del tutto inutili. Possiamo continuare, cioè, a dirci queste cose, ma poi l'evidenza più evidente la negherebbe, perché le scelte sono altre, sono state già fatte; non si vuole più discutere di questo.

Ma non si è mai chiesto, signor sottosegretario, come mai negli ultimi mesi l'ENEL abbia pagato centinaia di milioni per pubblicità sul nucleare su vari gior-

nali d'Italia? Ma è evidente! Che bisogno ha l'ENEL di fare pubblicità alle centrali nucleari sui giornali italiani? Forse deve piazzarne qualcuna? Certamente no; è già scritto nel piano energetico quel che si deve fare. È evidente, però, che bisogna, come dire, ammorbidire gli organi di stampa, perché senza quest'opera di ammorbidimento forse una scelta così importante come una modifica del piano energetico avverrebbe non così *soft*, come diceva il mio collega Crivellini questa mattina, come quello che stiamo conducendo, signor sottosegretario.

La corruzione non la inventiamo noi, e non è certo cosa nuova nel 1985. Il giorno in cui si andrà a vedere perché in Italia si è cominciato a costruire centrali nucleari, o perché e chi ha venduto brevetti per la costruzione di centrali nucleari, e quali sono stati i padroni di quell'operazione, forse verranno date risposte anche a questo proposito. Non che io, signor sottosegretario, consideri i petrolieri meno macchiati dei nucleari, da questo punto di vista: è stato uno scontro di titani; ma certamente gli uni e gli altri hanno dato alle casse dei partiti e degli uomini in contatto con questi partiti perché certe scelte avvenissero. Anche questo, allora, spiega perché è difficile condurre in Parlamento una discussione di significato: perché tanto tutto è già avvenuto, tanto è già avvenuto dieci anni fa, tanto ancora avviene; e certo non dipende da quello che ci diciamo qui dentro, in pochi ad ascoltarci, quali saranno poi le scelte; e non dipende neppure dai numeri, portati, riportati e contrapposti. Se così fosse, se il parametro fosse quello dei numeri, delle scelte economiche, sarebbe più facile arrivare ad una soluzione. Se la vostra fosse la migliore, prevarrebbe. Si dà il caso, però, che non lo sia.

I colleghi Giovannini e Crivellini stamani vi ricordavano come sia irrisoria la cifra spesa per favorire l'energia alternativa proprio da quegli enti pubblici che hanno il compito di svolgere questa funzione. Se da anni dolosamente non la svolgono e non mettono, quindi, il paese nelle condizioni di decidere come ed in

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1985

quale misura dare spazio magari alle energie alternative (queste sì, signor sottosegretario, per molti aspetti prive di legami di dipendenza con l'estero) come mai nessuno ha chiamato a risponderne i responsabili? Quali conseguenze hanno dovuto subire per tale misfatto di cattiva amministrazione politica e industriale? Non hanno subito e non subiranno proprio nulla perché viene detto loro di non fare quello che per legge dovrebbero. Altrimenti perché non lo farebbero? Chi nel Ministero dell'industria gestisce la politica energetica non vuole che si facciano investimenti per le energie alternative.

Ci troviamo allora qui o a turlupinare noi stessi dicendoci che basta esprimere desideri e fare una mozione perché si realizzino, oppure per mettere a verbale, ancora una volta e per quel che può valere, la nostra denuncia di un comportamento scandaloso, convinti comunque che a scegliere saranno quelle maggioranze politiche che all'interno delle istituzioni non rispettano le maggioranze popolari che si sono formate su determinate opzioni di politica energetica.

Soffermiamoci, signor sottosegretario, sul problema della sicurezza. Chi in quest'aula e fuori non l'ha invocata? Il collega Cherchi, pochi minuti fa, diceva addirittura che gli impianti nucleari erano tra i più sicuri, forse ciò sarà vero in teoria, ma sappiamo che, quando accadono incidenti negli impianti nucleari, le potenziali conseguenze possono essere gravissime. Sappiamo che, se ancora in Italia non si sono verificati incidenti di particolare gravità, certamente se ne sono verificati di molto preoccupanti per il potenziale danno che avrebbero potuto provocare e che fortunatamente non hanno provocato. Mi riferisco, signor sottosegretario, alle centrali nucleari a partire dalla loro costruzione. Non ricordo quanto tempo fa, sei mesi o un anno, abbiamo discusso in quest'aula sulle interpellanze presentate a proposito degli incidenti verificatisi durante la costruzione della centrale di Montalto di Castro. Esse dimostravano come, già nella fase di costru-

zione, non venivano prese quelle misure di sicurezza, con un comportamento che, ad impianto avviato, avrebbe potuto portare a gravi incidenti. Analogamente, chi denuncia colui il quale imbullona male un'ala di aereo, domani non può meravigliarsi se si stacca quando l'aereo è in volo.

Si è svolta recentemente una simulazione di incidente a Caorso: secondo alcuni giornali tutto è andato benissimo, ma secondo altri le cose non erano andate per niente bene ed anzi tutte le autorità di Governo, a cominciare dal ministro Zamberletti, si dimostrarono molto preoccupate per la mancanza di un efficace piano di emergenza per quella centrale.

Dopo aver fatto questi due esempi in tema di sicurezza, vengo a chiederle, signor sottosegretario: come mai la questione se la DISP debba, o no, essere staccata dall'ENEA è ancora sul tavolo della discussione? Quali difficoltà vi sono, visto che in questo caso non vi sono certo problemi economici o di localizzazione di siti? Qual è il problema, visto che tutti ammettono che è impossibile che chi deve essere controllato possa a sua volta esercitare il controllo su se stesso? È una scelta apparentemente molto semplice, condivisa da tutte le forze politiche. Ma allora, perché non viene fatta dal Governo?

Ecco il tipo di domanda che non può essere lasciata senza risposta, ma che spiega perché questo dibattito è giustamente considerato inutile da tutti i parlamentari, perché questo dibattito viene snobbato dalle forze politiche, dalla stragrande parte dei deputati e in particolare da quelli della maggioranza: qui oggi non ne ho visto certo più di dieci!

Ma hanno ragione a non venire, signor sottosegretario, perché sanno bene che se anche in ipotesi uno solo di loro venisse convinto dalle mie parole non avrebbe alcun modo per dare uno sbocco al suo cambiamento di opinione! Il suo cambiamento non potrebbe comunque essere registrato in Parlamento, perché ormai i giochi sono fatti! Ed è inutile stare ancora a dire cose che lo dimostrino!

In realtà voi non volete affatto discutere con il Parlamento un aggiornamento del piano energetico. Voi avete già fatto le vostre scelte, anche se negli anni scorsi non siete fortunatamente stati capaci di realizzare ciò che avevate deciso, grazie al controllo popolare, che ha bloccato le scelte più pericolose. Ed oggi la gestione di alcuni impianti, come quello di Caorso, è sotto il controllo attento e diretto dell'opinione pubblica, dei cittadini che abitano quella zona ma anche di tutti gli altri che abitano in zone che potrebbero essere scelte per la localizzazione di altre zone centrali.

Ma non è solo questo. C'è il problema, testé citato, dei depositi per le scorie. È un problema che non avete ancora risolto. Dove sta, signor sottosegretario, il deposito nazionale per le scorie radioattive cui si era accennato come luogo in cui stoccare, immagazzinare le scorie che non trovassero più spazio nei depositi dei singoli impianti, come già sta accadendo a Caorso?

Neppure questo voi siete in grado di dire, perché non avete condotto nessuno studio ma anche perché le scelte che avete fatto balenare come possibili incontrerebbero, nel momento stesso in cui venissero annunciate, la giusta e ferma reazione delle popolazioni locali.

Ma allora, di quali bolle andiamo parlando? Le centrali nucleari non siete fortunatamente riusciti a farle fino ad oggi e non riuscirete a farle nemmeno in futuro, a meno che, e qui veniamo ad un punto di cui si è tanto parlato nel corso delle audizioni sul piano energetico svoltesi presso la Commissione industria, non si innovi legislativamente, con una normativa di tipo autoritario, come *apertis verbis* auspicano alcuni gestori del potere energetico in Italia, che faccia piazza pulita d'ogni controllo a livello locale, e tolga dalla scena della discussione tutte le autorità regionali, provinciali e comunali, e consenta infine al Governo di annunciare un sito per centrale nucleare, senza dover sottoporre la relativa decisione ad alcun dibattito parlamentare, e nemmeno ad un dibattito a livello locale!

Certo, signor sottosegretario, sappiamo benissimo che in paesi dittatoriali, come ad esempio l'Unione Sovietica, la localizzazione di una centrale nucleare non è mai stata sottoposta ad un pubblico dibattito, con le autorità locali; sappiamo anche che ogni tanto lì si verificano incidenti particolarmente gravi, nella gestione di questi impianti. Ma fortunatamente, per quel poco di voce che ci resta in gola, qui ancora non siamo in un regime del genere e non creda, signor sottosegretario, che la scorciatoia di una legislazione di emergenza per il nucleare venga inghiottita tanto facilmente, né dall'opinione pubblica, né dal Parlamento! So che voi dovrete avviarvi su questa strada, altrimenti le centrali nucleari non le fate, sempre che non usiate poi l'altro sistema del raddoppio surrettizio, moltiplicando Caorso per due, o Montalto di Castro per quattro, come si è anche detto! Altrimenti, ripeto, le centrali, non le fate.

Ancora una volta, dovrete inventarvi qualcosa per poter dire, di qui a tre anni, perché questo piano energetico non ha funzionato e finalmente forse, mi auguro, capirete che il tempo e le risorse sarebbero stati meglio spesi se vi foste indirizzati verso quelle direzioni che affrancano l'Italia totalmente, da qualsiasi influenza straniera, che rappresenta un altro dei motivi evocati per le centrali nucleari, mentre non sta affatto in piedi. Noi, infatti, per la fornitura di combustibile dipenderemmo da paesi stranieri, così come noi dipendiamo da altri paesi stranieri per la fornitura di petrolio; viceversa, non dipenderemmo da paesi stranieri per l'eolico, né per il solare, né per il geotermico, né per le biomasse!

Prima o poi, andrete a sbattere col naso non contro la finta opposizione che c'è in Parlamento, perché poi la realtà è questa. Voi qui in Parlamento avete sempre avuto non so se il vantaggio o lo svantaggio di una finta opposizione; un vantaggio, perché vi ha dato l'impressione di poter far passar le vostre scelte e i vostri documenti senza un effettivo controllo da parte dell'opposizione; uno svantaggio, perché

vi ha dato l'illusione di poter ricreare all'esterno le condizioni che avete trovato qui dentro. Infatti ho sentito molti esponenti della maggioranza, con qualche ragione, lagnarsi per il fatto che non meglio identificate, ma facilmente intuibili, forze politiche si comportino fuori diversamente da come si comportano qui dentro. Ripeto che, da parte della maggioranza, la lagnanza mi pare legittima; ma non crediate che questo tipo di situazione non venga messo in luce, nel momento in cui voi tornerete all'esterno di qui e cercherete di realizzare all'esterno di qui quei piani, quelle scelte di energia nucleare dura, che credete di poter far passare nel paese perché qui dentro passano, in assenza di una vera opposizione!

Signor sottosegretario, senza dilungarmi su questo, aggiungo poche cose per concludere. Qui dentro e fuori si è detto spesso che occorrono misure di politica economica atte a fronteggiare problemi gravi come lo sviluppo di determinate zone o la disoccupazione in determinate aree del paese o diffusa su tutto il territorio nazionale; ebbene, io mi chiedo, signor sottosegretario, se queste parole, pronunziate non soltanto da voi della maggioranza, ma anche da altri, abbiano o meno un senso nel momento in cui si discute del piano energetico.

Perché determinate scelte energetiche, che significano immobilizzazione di ingenti risorse monetarie del nostro paese, a fronte di situazioni economiche che non ne risultano migliorate, soprattutto in rapporto alla disoccupazione, ma anche certamente in rapporto alla tutela dell'ambiente, eccetera? Le fate, queste considerazioni? Mi chiedo perché vi impegniate, altrimenti, così testardamente su una strada sbagliata.

Per dimostrarle che non parlo genericamente, signor sottosegretario, essendo tantissimi gli esempi, gliene citerò uno: lei sa che tra le città italiane Trieste è una di quelle in cui il problema della disoccupazione, del sottosviluppo di ritorno è tra i più importanti; ebbene, in questo momento il Governo ha di fatto consentito, in quanto non mi risulta che

abbia tentato il contrario, che a Trieste venisse chiuso uno degli ultimi impianti industriali della zona, la raffineria Aquila della Total. Il non detto risultato secondario di questa operazione era di poter creare una condizione di mercato del lavoro così pesante che l'annuncio della costruzione della megacentrale a carbone a Muggia, con la conseguente possibilità di assorbire un certo numero di disoccupati della Aquila, potesse passare più facilmente.

Questo insieme perverso di scelte si moltiplica e si ramifica in tutto il paese, perché parte appunto da una scelta sbagliata all'origine, fatto che ingenera problemi particolarmente gravi a livello locale, in campo economico, di degradazione dell'ambiente, di situazione sociale rovente.

Per queste ragioni, per quel che può valere, signor sottosegretario, il gruppo radicale ha sottoposto al Governo ed ai colleghi una mozione estremamente dettagliata, di cui chiederemo la votazione per parti separate, in modo da poter chiamare tutti e ciascuno a determinati impegni specifici in ordine alla politica del Governo. Se si vuole almeno correggere qualcosa, occorre che la parola aggiornamento abbia un senso, cioè che essa non significhi perpetuare errori commessi, ma almeno modificare le parti di un piano manifestatosi inattuabile e sbagliato nelle scelte originarie. E voi della maggioranza, e mi auguro anche i partiti dell'opposizione, potrete trovare nella nostra mozione gli strumenti adatti ad indicare al Governo del paese che si vuole per lo meno correggere quanto di sbagliato sia stato fatto fino ad oggi.

Mi auguro, signor sottosegretario, che questo dibattito trovi almeno questa dignità di conclusione e che qui in aula, se non nel momento dello scambio delle opinioni, in quello dell'espressione del voto si riformi quello schieramento che è ben preciso fuori di quest'aula e che compare evocando non fantasmi, bensì interessi concreti minacciati ogni qual volta avete cercato di attuare quelle scelte sbagliate

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1985

contenute nel piano energetico, che vi portano oggi a chiedere un suo aggiornamento. Mi auguro che ciò avvenga, signor sottosegretario, e con tale augurio termino il mio intervento, sperando che anche i colleghi degli altri gruppi siano pronti a dare una partecipazione vera che riproduca qui dentro il dibattito che si è svolto nel paese a proposito delle scelte energetiche.

**PRESIDENTE.** Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

**Per lo svolgimento di interrogazioni.**

**STEFANO DE LUCA.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**STEFANO DE LUCA.** Signor Presidente, intervengo con molto calore pregandola di usare tutta la sua autorità affinché il Governo risponda domani alla interrogazione che ho rivolto al Presidente del Consiglio, al ministro dell'interno ed al ministro di grazia e giustizia in ordine ai gravi fatti avvenuti ieri a Palermo. La pesantezza di tali avvenimenti è accentuata anche dal modo, che non esito a definire indecoroso, in cui essi sono stati rappresentati dalla televisione di Stato, la quale ha cercato in tutti i modi di minimizzare l'accaduto. È proprio di queste ore la tragica notizia che purtroppo questa che è vera e propria strage, e non semplicemente un incidente stradale, sta avendo conseguenze più gravi rispetto a quanto si prevedeva in un primo momento.

Palermo da molto tempo vive in una situazione di angoscia, di emergenza, in stato d'assedio, e ciascuno di noi, anche chi vi parla (chiedo scusa del tono della mia voce e dell'emozione che traspare) si sente in parte responsabile per non avere avuto il coraggio di denunciare quello che a Palermo certamente sarebbe avvenuto. Tutti noi, infatti, sapevamo che prima o poi un fatto come quello accaduto ieri sarebbe avvenuto. Purtroppo, proprio per non apparire succubi di un certo tipo di

propaganda, alleati in qualche modo della mafia, non abbiamo avuto il coraggio di dire determinate cose, sapendo che questo bagno di sangue prima o poi si sarebbe verificato. A Palermo tutti speravamo che ritornasse la ragione e che ognuno avesse il coraggio di correre i rischi del proprio mestiere. Non è più possibile consentire, sia pure nella necessaria tutela della vita dei magistrati e di coloro i quali sono impegnati nella lotta alla mafia, che la città ed i cittadini inermi siano esposti a rischi così gravi. Riteniamo perciò necessario ed urgente che la città di Palermo, che oggi era muta e silenziosa durante i funerali del ragazzo ucciso, sia tutelata da fatti di questo genere. Il Governo deve quindi in tempi rapidi fornirci una risposta in ordine ai provvedimenti che intende adottare a seguito di questo gravissimo episodio.

**GIANFRANCO SPADACCIA.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**GIANFRANCO SPADACCIA.** Signor Presidente, vorrei associarmi alle dichiarazioni rese testè dal collega De Luca, sollecitando nel contempo il Governo a fornire in tempi rapidissimi la risposta alle interrogazioni presentate.

**PRESIDENTE.** Onorevole De Luca, desidero innanzitutto esprimere, a nome dell'Assemblea e a titolo personale, sentimenti di solidarietà in occasione dei fatti dolorosi e luttuosi che lei ha richiamato. Desidero altresì ringraziarla perché, sia pure in questa parte finale della nostra seduta, si è avuta un'eco di quei fatti in quest'aula e in questo momento.

Per il resto mi premurerò ben volentieri di intervenire presso il Governo, perché possibilmente nella giornata di domani, come ella chiede, ma comunque al più presto, venga data risposta alla sua interrogazione.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1985

**Approvazione in Commissione.**

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione di oggi la III Commissione permanente (Affari esteri), in sede legislativa, ha approvato i seguenti progetti di legge:

«Anagrafi e rilevazioni dei cittadini residenti all'estero» (1832); TREMAGLIA ed altri: «Censimento generale degli italiani all'estero» (51); BONALUMI ed altri: «Norme per il censimento degli italiani residenti all'estero» (451), *approvati in un testo unificato con il titolo: «Anagrafi e rilevazioni dei cittadini residenti all'estero» (1832-51-451).*

**Annunzio di interrogazioni.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Annunzio di risoluzioni.**

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate alla Presidenza risoluzioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Mercoledì 27 novembre 1985, alle 16:

1. — *Interrogazioni ex articolo 135-bis del regolamento.*

2. — *Assegnazione di progetti di legge a Commissione in sede legislativa.*

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 ottobre 1985, n. 548, recante disposizioni urgenti relative ai comitati nazionali del Consiglio nazionale delle ricerche (3238).

— *Relatore: Portatadino.*  
(Relazione orale).

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 19 ottobre 1985, n. 547, recante autorizzazione all'IRI, ENI ed EFIM per l'emissione di prestiti obbligazionari con onere a carico dello Stato (3237).

— *Relatore: Perugini.*

5. — *Seguito della discussione delle mozioni Tamino ed altri (1-00111); Nebbia ed altri (1-00116); Pellicanò ed altri (1-00134); Borghini ed altri (1-00135); De Rose ed altri (1-00136); Viscardi ed altri (1-00137) e Crivellini ed altri (1-00138) concernenti il piano energetico nazionale.*

**La seduta termina alle 20,5.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO  
DEI RESOCONTI  
DOTT. MARIO CORSO

---

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO

---

Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Resoconti alle 21,40.

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1985

**RISOLUZIONI IN COMMISSIONE  
E INTERROGAZIONI ANNUNZiate****RISOLUZIONI IN COMMISSIONE**

La X Commissione,

constatato che le forze politiche e sindacali nonché i tecnici e gli operatori economici - e specialmente gli esperti nelle politiche turistiche, commerciali, industriali ed agricole - hanno unanimemente riconosciuto che al recupero e dunque al rilancio della tartassata economia regionale campana si potrà finalmente approdare anche e soprattutto attraverso un equilibrato potenziamento dei sistemi di trasporto attualmente insufficienti o sfasati o degradati, e perciò non rispondenti alle esigenze reali e sempre crescenti di una popolazione che da qualche anno ha superato i sei milioni e mezzo di abitanti e rivendica il diritto di uscire dal vicolo cieco in cui la non già soltanto distretta ma anche nordofila politica del regime è stata capace di cacciarla;

considerato che è ormai imminente la presentazione alle Camere della programmazione nazionale del settore, per la quale è stato predisposto lo schema di piano generale dei trasporti;

tenuto conto che per la fine del presente secolo è previsto, nell'area metropolitana di Napoli, un volume di traffico di oltre tre milioni di passeggeri l'anno, per cui si rende indispensabile e indilazionabile progettare e realizzare infrastrutture e strutture aeroportuali idonee a fronteggiare una domanda che, sempre più pressante, non è più possibile eludere, esigendo, invece, risposte concrete ed urgenti;

rilevato che l'aeroporto di Fiumicino, nonostante i notevoli investimenti programmati per il suo potenziamento ulteriore, non potrà avere, da solo, la capacità di sopportare e smaltire il traffico degli anni duemila (tant'è vero che nella relazione introduttiva dello schema citato

viene proposta e raccomandata la realizzazione, nell'area romana, di un terzo scalo, o, in alternativa, la costruzione di un nuovo decentrato scalo di supporto in un'area possibilmente confinante;

impegna il Governo

ad adottare, con l'urgenza che il frangente impone, i provvedimenti miranti al potenziamento dell'aerostadio di Capodichino (il cui stato di degrado è tanto indiscusso quanto inammissibile!), e specialmente all'ampliamento e al prolungamento della pista di volo, alla ristrutturazione dell'aerostazione-merci, alla realizzazione di tutte le strutture e alla dotazione di tutte le attrezzature che sono indispensabili alla massima funzionalità di un moderno aeroporto civile, nonché - affinché l'intera area possa essere utilizzata - al trasferimento a Grazzanise dell'attuale ingombrante base aerea dell'aviazione militare; e chiede che nel piano generale dei trasporti il potenziato e attrezzato aeroporto civile napoletano venga considerato « internazionale » a tutti gli effetti: a che l'intera regione Campania possa trarre dalla sua funzione tutti quei vantaggi, soprattutto economici, che per troppi anni - per via di inconcepibili assurdi attendismi, protettori e patrocinatori di indecenti polemiche, tutte malcelanti uzzoli individuali o coscali di privatizzazione del collettivo interesse - le sono stati negati.

(7-00241)

« MANNA ».

La X Commissione,

constatato che - a fronte delle molteplici e in non pochi casi documentate proteste, contro i preannunciati decreti per la soppressione di oltre 1.000 chilometri della rete ferroviaria nazionale, continuano a mancare comunicazioni formali, precise e puntuali da parte del Ministro dei trasporti, mentre mancano risposte persino agli atti di sindacato ispettivo presentati a livello parlamentare;

visto che le molte polemiche sull'argomento hanno evidenziato come - spesso, certo più spesso di quanto si era comu-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1985

nemente creduto prima dell'annuncio dei progettati « tagli » - una decisa politica di ammodernamento del servizio, tale da renderlo davvero « alternativo » in termini di trasporti di uomini e cose, potrebbe far tornare a livelli di gestione economica anche le linee che invece si vorrebbero « sopprimere », con evidenti ovvie, immediate conseguenze negative, sia per l'occupazione nel settore che per altri versi, non tutti e integralmente « quantificabili » ma egualmente importanti perché attengono anche a più « sottili » dimensioni del vivere sociale al di fuori dei maggiori e più industrializzati centri urbani;

constatato altresì che tali orientamenti, di tipo soppressivo e di taglio perentorio, mal si conciliano con gli investimenti già parzialmente effettuati o previsti con il piano integrativo delle ferrovie statali, sicché bisognerebbe anche avere - cosa finora non accaduta - il quadro completo di ciò che si era pensato di fare, del perché si era pensato di farlo e di quanto - sia pure parzialmente - si era cominciato ad investire, a concretamente spendere;

considerato anche che tutte le indicazioni o indiscrezioni sin qui avutesi sui cosiddetti « servizi sostitutivi » - specialmente su gomma - non evidenziano con la chiarezza che pure in questi casi sarebbe d'obbligo, il problema dei costi che per tali « sostituzioni » si dovranno affrontare, specie in talune zone dalla orografia tormentata, dalle frequenti inclemenze climatiche e con i drammatici problemi che sono facilmente intuibili per l'afflusso nelle aree di già accentuata congestione dei traffici (che sono poi le aree più interessate alla suddetta sostituzione per volume di traffico richiamato e per lo sviluppo che di esso si auspica);

tenuto conto anche - ma è considerazione di primaria importanza - che tutto ciò penalizzerebbe in modo drammatico anche i viaggiatori delle fasce sociali più deboli, gli studenti e gli insegnanti nonché i lavoratori pendolari, tutti costretti a scelte più defatiganti e più onerose;

impegna il Governo, e per esso il Ministro dei trasporti

ad informare il Parlamento - in ogni dettaglio, calcolo e conseguenza - sui « tagli » che si vorrebbero apportare e sulle « finalità » che con essi si vorrebbero raggiungere, tenuto anche conto del fatto sin qui, da tutti, a quanto sembra, trascurato, che, a livello comunitario europeo, si sta avviando una politica di sviluppo ed anzi di vero e proprio « rilancio » del trasporto ferroviario, con la quale quella italiana appare in singolare, stridente contrasto, volta com'è sostanzialmente e nei risultati concreti ultimi alla « egemonia » del trasporto su gomma.

Infatti, nella recentissima riunione della Commissione affari economici e sviluppo del Consiglio d'Europa, tenutasi a Parigi, sono stati discussi proprio questi problemi in vista del dibattito sul trasporto ferroviario in Europa che si terrà all'Assemblea di Strasburgo a fine gennaio; e ciò sulla base dei « grandi orientamenti » emersi nella Conferenza europea dei Ministri dei trasporti.

La CEMT, che raggruppa i Ministri del settore di 19 paesi europei, nel suo 31° Rapporto annuale (1984), ha di nuovo precisato l'orientamento volto al potenziamento del trasporto ferroviario e le prime « Risoluzioni » discusse a Parigi dalla già citata Commissione prendono anche esse posizione in tal senso. Esse auspicano infatti una « politica europea » più coordinata e notano come « il traffico ferroviario è economicamente meno costoso » perché a suo favore giuocano, di contro alla circolazione stradale su gomma, risparmi di energia e minori o inesistenti fenomeni di inquinamento ambientale, con la conseguenza altamente positiva del decongestionamento da traffico pesante di tutti i centri urbani, sicché è da ricercarsi un « passaggio graduale alla ferrovia per i trasporti pesanti a lunga distanza ».

Quello che si va profilando, insomma, è un vero e proprio « sistema europeo di grandi assi di comunicazione integrata »,

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1985

nel quale il trasporto ferroviario viene ad assumere un ruolo centrale e su di esso insistono tutte le forze socio-economiche qualificate dell'Europa occidentale, che nelle « mancanze » attuali vedono - e denunciano - uno dei talloni d'Achille della competitività europea.

Piuttosto, c'è da temere che il « rilancio » che si profila - e per il quale è stata citata, da ambienti industriali, in occasione di una conferenza su « la modernizzazione delle infrastrutture del trasporto terrestre in Europa », la cifra di 60 miliardi di dollari da investire al più presto - sia penalizzante per l'Italia. Nel

senso che esso potrebbe confermare il già avviato sforzo di adeguamento in atto o in programma altrove (il « TGV » Atlantico; la linea ferroviaria rapida Parigi-Bruxelles-Colonia; la ferrovia « TGV » Est europeo; il « TAU » in Belgio; il sistema « MAGLEV » nella Germania federale) mentre l'Italia - con i suoi « tagli » al posto della modernizzazione del servizio - si porrebbe in antinomia, riducendosi ad essere anche su questo versante il fanalino di coda, l'anello più debole della catena, dell'intera Europa.

(7-00242) « BAGHINO, RAUTI, MATTEOLI,  
MANNA ».

\* \* \*

**INTERROGAZIONE  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

**BINELLI, PERNICE, RINDONE, MAN-  
NINO ANTONINO E SPATARO.** — *Al Mi-  
nistro dell'agricoltura e foreste.* — Per co-  
noscere — premesso che

fin dal 1978 è stata affidata la dire-  
zione del Servizio repressioni frodi del  
MAF per la regione siciliana all'Istituto  
tecnico industriale « V. Emanuele III »  
nella persona del preside di detto istituto  
ingegner Francesco Melia;

tale servizio ha in Sicilia una impor-  
tantissima funzione nella lotta contro i  
sostitutori dei vini e contro gli interessi  
mafiosi e disonesti che si celano dietro  
tale illecita attività;

il funzionamento di tale servizio è  
stato caratterizzato nel corso di questi  
anni da una serie di disservizi e di incom-  
petenza, anche perché il direttore si è av-

valso per le ispezioni e i controlli del per-  
sonale amministrativo distaccato dall'ITIS  
e non del personale tecnico di ruolo, dis-  
servizi che sono stati evidenziati dal per-  
sonale dipendente con evidenti diffuse ten-  
sioni;

nonostante ripetuti solleciti dell'auto-  
rità giudiziaria non sono state disposte  
dal servizio indagini sui contributi CEE  
per la campagna vitivinicola 1983-84;

a seguito di tale situazione è stata  
disposta dal MAF una indagine ammini-  
strativa sui disservizi riscontrati nel fun-  
zionamento del Servizio repressioni frodi  
di Palermo, con l'invio *in loco* di ispet-  
tori —:

quali sono state le conclusioni del-  
l'indagine amministrativa;

quali provvedimenti si intendono  
adottare per rafforzare ed adeguare il  
Servizio repressioni frodi di Palermo, affi-  
dandone la direzione a persona competen-  
te che possa assicurare un servizio idoneo  
a colpire gli interessi illeciti presenti nel  
settore della sofisticazione. (5-02133)

\* \* \*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1985

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

**PICCHETTI, COLOMBINI, CIOFI DEGLI ATTI, CANULLO, NICOLINI, FERRI E CRUCIANELLI.** — *Al Ministro dell'interno.*  
— Per sapere — premesso che

il 12 maggio 1985 gli elettori romani — come quelli di tante altre grandi città italiane — sono stati chiamati alle elezioni per eleggere, oltre i consigli regionali, comunali e provinciali, anche i consigli delle venti circoscrizioni in cui è divisa amministrativamente la città di Roma;

dopo sette mesi dalle avvenute elezioni, soltanto due delle venti circoscrizioni — la quinta e l'ottava — hanno reso operanti i consigli eleggendo i rispettivi presidenti;

tutte le altre circoscrizioni sono completamente paralizzate in attesa che le forze politiche del pentapartito, che hanno composto la giunta capitolina, trovino un accordo globale spartitorio circa la distribuzione delle circoscrizioni ai vari rappresentanti dei singoli partiti;

tale stato di cose è di una gravità eccezionale perché viene seriamente danneggiata l'immagine di una importante realtà istituzionale del governo democratico della città, dopo che dalle passate amministrazioni cittadine si erano estesi poteri e compiti delle circoscrizioni; e perché vengono fatte ricadere sui cittadini conseguenze negative nella erogazione di importanti servizi (per gli anziani, i bambini, le categorie assistite, ecc.) in quanto la assenza nelle circoscrizioni degli organi di governo non consente alle stesse di svolgere nemmeno l'ordinaria amministrazione;

non è più possibile tollerare il prolungarsi di questa situazione che mortifica le regole della democrazia e sollecita interventi ad ogni livello perché siano ri-

mossi gli ostacoli che impediscono il funzionamento delle circoscrizioni di Roma, anche considerando che, nelle altre città italiane dove il governo locale è decentrato, si è provveduto da tempo alla formazione dei rispettivi organi di direzione;

numerosi sono già stati gli interventi operati da diverse forze politiche, organizzazioni sociali, cittadini, sia verso il sindaco di Roma che verso l'autorità di governo, che a livello locale è chiamata ad operare, perché, nel rispetto di regole del funzionamento degli enti locali, siano risolte tutte quelle situazioni che — come quella dell'assenza del governo nelle varie circoscrizioni di Roma — possono comportare profondi turbamenti nella vita e nei rapporti politici e sociali della città;

infine, sarebbe veramente un atto di rispetto della democrazia e del voto dei cittadini convocare i consigli, assegnando ad essi il compito di formare liberamente maggioranze ed eleggere i presidenti, superando il metodo degli accordi centrali e globali, in una valorizzazione effettiva di metodi ed uomini capaci di esercitare ai livelli circoscrizionali, ruoli e poteri di interesse generale e non esclusivamente di parte o raggruppamenti politici —:

se non ritenga necessario un intervento — nei modi e forme che riterrà opportune secondo quanto indicato da leggi e regolamenti e soprattutto da civico dovere — affinché siano convocati i consigli per eleggere i rispettivi organi di governo, rendendo operanti le circoscrizioni romane e mettendo così fine ad una situazione che penalizza istituzioni e cittadini della capitale d'Italia.

(4-12302)

**PARLATO E MANNA.** — *Al Ministro per il coordinamento della protezione civile.*  
— Per sapere — premesso che la recente catastrofe originata dall'eruzione del vulcano Nevado del Ruiz in Colombia ha richiamato l'attenzione dei napoletani sul latente rischio di una eruzione del Vesuvio sulle cui pendici uno sciagurato incalzare dell'abusivismo, ma anche dell'edilizia legale quanto irresponsabile, ha creato

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1985

residenze per non meno di un milione e cinquecentomila persone nel raggio di possibile sommovimento vulcanico e lungo la intera circonferenza del vulcano; a tale attenzione per la ipotesi di sussistenza di rischi eruttivi hanno fatto riscontro quelle di uomini di governo e di parlamentari che hanno parlato della opportunità di « diradare » la concentrazione cementificazione dell'area vesuviana sulle pendici ed a ridosso del Vesuvio; tali affermazioni hanno accresciuto la preoccupazione anche perché la loro genericità, la carenza di una ipotesi seria di intervento, il permanente sospetto - alimentato da altre disinvolve e massicce operazioni poste in essere dal regime volte a sfruttare al limite del clientelismo e dell'affarismo (se non addirittura al di dentro di tali aree di illegalità) ogni emergenza - si è accompagnata con dichiarazioni « tranquillizzanti » ma ambigue; è stato ad esempio affermato dal titolare del dicastero per il coordinamento della protezione civile che « non sussiste alcun pericolo a breve od a medio termine ma che comunque il problema esiste », mentre il sottosegretario per i beni culturali ed ambientali ha affermato che occorre « preparare un piano di graduale e forte sfoltimento della selva edilizia, che circonda e risale le pendici del Vesuvio, per arrivare - col tempo - a quella rete insediativa a maglie assai larghe... si tratta di uno sforzo che richiede tempi lunghissimi, mezzi cospicui, pianificazioni decennali e ventennali » -:

se esistano strumenti e mezzi scientifici che siano in grado di prevedere con anticipo, ed in quale misura, possibili eruzioni del Vesuvio;

ove tali strumenti e mezzi esistano, se ad essi abbia fatto riferimento il ministro Zamberletti per affermare che non sussistono pericoli né a breve né a medio termine ed il sottosegretario Galasso per dichiarare praticamente che entro vent'anni non potrà verificarsi una eruzione con pericolo per gli insediamenti residenziali esistenti;

se non esistano adeguati strumenti e mezzi scientifici idonei all'accertamento

in parola, come abbiano potuto rendere le predette dichiarazioni;

quale sia in ogni caso il documentato parere degli scienziati e dei tecnici in ordine alla misura, al tempo, alle modalità con le quali possa verificarsi il rischio vulcanico vesuviano e cosa essi suggeriscano in ordine alla prevenzione di danni o se li escludano tassativamente per un futuro sufficientemente ampio. (4-12303)

GEREMICCA, SASTRO, RIDI E FRANCESE. — *Ai Ministri per il coordinamento della protezione civile e di grazia e giustizia.* — Per conoscere - premesso che con varie e successive ordinanze (n. 38 del 19 ottobre 1983; n. 416 del 15 novembre 1984; n. 443 del 17 dicembre 1984; n. 565 del 21 giugno 1985 e successive) il ministro per il coordinamento della protezione civile coi poteri conferitigli dalla legge e in deroga ad ogni contraria norma ha stabilito il diritto dei cittadini di Pozzuoli e dell'area flegrea a mantenere il rapporto locatizio relativo agli immobili temporaneamente sgomberati a seguito del fenomeno di bradisismo, compensando al tempo stesso i piccoli proprietari del mancato reddito con una apposita indennità:

se il Governo è informato del fatto che la pretura di Pozzuoli emette, su richiesta dei proprietari, ordinanze di sgombero per morosità contro cittadini che furono costretti con disposizione del sindaco ad abbandonare il proprio alloggio;

se il Governo non ritenga che, disattendendo le citate ordinanze, non solo si agisce contro fondamentali principi di equità e di giustizia sociale, ma si assesta un colpo gravissimo al grande sforzo in atto per impedire l'espulsione e la dispersione dei cittadini di Pozzuoli dai loro antichi quartieri di residenza, e per garantire la ricostruzione ed il rinnovamento della città flegrea senza traumatiche

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1985

modificazioni demografiche, sociali, culturali;

se il Governo non ritenga di dovere intervenire con urgenza per richiamare tutti, nel rispetto dell'autonomia di ciascuno, ad attenersi alle norme, ai decreti e alle leggi vigenti. (4-12304)

ZAVETTIERI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza che:

il professor Giovanni Gareffa, approdato dal 1 luglio a Cosenza quale Provveditore agli studi dopo un periodo di mobilità tra Enna e Reggio Calabria, conserva un incarico di insegnante di pedagogia presso l'ISEF di Catanzaro — corso parallelo di Bologna — che comporta una presenza di 2 giorni la settimana oltre, naturalmente, il tempo dedicato alle sessioni di esami (3 per 2 appelli ciascuna);

tale posizione oltre a risultare anomala per un Provveditore agli studi che dovrebbe impiegare tutto il tempo e le energie disponibili nei delicati compiti di istituto, stante l'attuale crisi della scuola fortemente evidenziata dal movimento degli studenti, si riflette negativamente tanto sul ruolo del provveditore che su quello dell'insegnante. Il rinvio imposto infatti all'esame di pedagogia — materia dell'ultimo anno — con lo spostamento della sessione di ottobre alla fine di novembre comporta per alcune decine di studenti (30 circa) l'impossibilità di conseguire il diploma di educazione fisica in tempo utile per la iscrizione nella graduatoria biennale provinciale per l'insegnamento che scade il 2 dicembre.

L'interrogante chiede di sapere quali iniziative il ministro intende assumere per rimuovere una situazione di patente incompatibilità pratica oltre che etica, e se non ritiene opportuno, al fine di sanare il danno prodotto ai neo-diplomati, assumere iniziative dirette a spostare la scadenza dei termini per la iscrizione al 31 dicembre. (4-12305)

FERRARI MARTE. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere — premesso che

il tratto di linea delle ferrovie dello Stato da Milano a Luino (Varese) è stato percorso nei giorni scorsi in un tempo totale pari a due ore e quaranta minuti;

il treno partito da Porta Garibaldi (Milano) alle ore 16,55 è giunto nella stazione terminale di Luino (Varese) alle ore 19,35;

giustificato è stato il forte malcontento che gli utenti hanno espresso al concludersi del loro viaggio e nel « discorso con gli organi istituzionali delle ferrovie » —:

quali interventi sono stati svolti o s'intendano concretizzare per evitare non solo il ripetersi dell'accaduto, ma che si determinino atti concreti che rendano il percorso più certo e sicuro, anche apportando tutte le necessarie modifiche alla struttura rotabile e al percorso della linea Milano-Luino. (4-12306)

PIRO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che la situazione di una delle migliori scuole di Bologna, l'istituto tecnico commerciale G. Marconi, che vive una situazione di assoluta ingovernabilità a causa delle iniziative del preside, professoressa Maria Antonietta Maceri che 1) impugna le delibere del collegio dei docenti anche quando sono votate all'unanimità; 2) diffida gli insegnanti che intendono riunirsi per discutere le metodologie didattiche, secondo lo spirito dei decreti delegati; 3) non tiene in nessun conto il tessuto culturale della scuola e rifiuta di coinvolgere nella gestione dell'istituto i collaboratori proprio perché espressione del corpo docente; 4) non ha consentito né consigli di classe aperti ai genitori né la collaborazione prevista dalle leggi vigenti tra insegnanti e famiglie, arrivando ad impedire un'assemblea di genitori all'interno dell'edificio scolastico; 5) non riconosce e dunque non

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1985

rispetta il regolamento dell'istituto approvato da diversi anni dal Provveditorato; 6) ostacola l'utilizzo dei laboratori di informatica e matematica in una scuola nella quale è previsto il corso di ragionieri e programmatori.

Avendo tutto ciò creato:

a) nel corpo docente preoccupazioni tali da indurlo a rivolgersi al Ministero con un esposto documentato sottoscritto da 62 docenti;

b) fra gli studenti e le loro famiglie una situazione di disagio espresso anche da cinque giorni di sciopero e da un documento di genitori preoccupati che non venga compromesso l'anno scolastico;

se non ritenga di dover adottare un provvedimento di sospensione cautelare previsto ai sensi dell'articolo 92 del T.U. approvato con decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957 n. 3 ed ogni altro provvedimento teso a ridare serenità, funzionalità ed efficienza all'istituto « Marconi ».

(4-12307)

MASINA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che

il TAR del Lazio ha annullato l'ordinanza ministeriale del 20 luglio 1984 nella parte in cui fissava al 27 agosto 1984 il termine di presentazione della domanda di immissione in ruolo ai sensi della legge n. 326 del 1984, ritenendo non congruo il termine inferiore ai 30 giorni (dal 2 agosto al 27 agosto), tanto più perché cadente in un periodo di ferie e di chiusura delle scuole;

innanzi il TAR del Lazio sono ora pendenti decine di ricorsi avverso provvedimenti con i quali alcuni provveditori agli studi hanno escluso le istanze, rigettando la richiesta di inclusione nelle graduatorie provinciali ad esaurimento per l'immissione in ruolo ai sensi della legge n. 326 del 1984, per essere stata la domanda prodotta oltre il termine del 27

agosto 1984 fissato dalla circolare ministeriale —:

se non ritiene di riconsiderare la posizione di tutti coloro che presentarono le domande in ritardo, adottando provvedimenti, anche di natura legislativa, idonei ad eliminare il contenzioso esistente, affinché si conseguano le finalità di cui alla legge n. 270 del 1982, così come modificata dalla legge 16 luglio 1984, n. 326 e diretta, fra l'altro, a sanare le situazioni di precariato esistenti nella scuola, consentendo al personale docente, in possesso di particolari requisiti, l'accesso ai ruoli.

(4-12308)

SAVIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che

il 31 dicembre prossimo verranno a scadere gli effetti della legge del 5 aprile 1985, n. 118, che concede agevolazioni fiscali per l'acquisto della prima casa;

la norma, incidendo positivamente sul mercato delle nuove costruzioni, ha riattivato il settore immobiliare che versava in grave crisi;

gli operatori temono la ricaduta negativa del settore, a causa dell'abolizione delle agevolazioni fiscali;

tutte le forze politiche sono concordi nell'auspicare una proroga della norma in parola anche in relazione ai problemi connessi alla legge 28 febbraio 1985, n. 47 (condono edilizio) —:

se non ritengano necessario avviare le opportune iniziative per predisporre la proroga delle agevolazioni fiscali in esame assicurando, così, gli operatori del settore e l'opinione pubblica.

(4-12309)

BALZAMO. — *Ai Ministri dell'interno e dei trasporti.* — Per conoscere se siano state adeguatamente potenziate, anche alla luce del nuovo tragico dirottamento del Boeing 737 dell'Egypt Air, le misure di sicurezza in tutti gli scali italiani. Ciò

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1985

anche in relazione alla situazione denunciata da *Il Giornale Nuovo* di Milano in un servizio dal titolo « Allarme rosso a Fiumicino: domani potrebbe toccare a noi » apparso nell'edizione di lunedì 25 novembre, nel quale si riportano tra l'altro le dichiarazioni fatte da un alto esponente dell'aviazione civile del dipartimento di Stato americano, Erwin vov den Steneim, secondo le quali, a proposito delle misure in atto all'aeroporto di Fiumicino, « parecchi passeggeri avrebbero constatato che i dispositivi elettronici non sono molto sensibili agli oggetti di metallo, e che il personale dell'aeroporto, anziché attento, a volte sembrerebbe inerte ».

L'interrogante, pur ritenendo che dopo il sequestro della nave *Achille Lauro* siano state certamente potenziate tutte le misure antiterrorismo, anche in questo settore, nella consapevolezza dei pericoli che incombono sulla sicurezza dei viaggiatori e degli aeromobili, chiede ai ministri dell'interno e dei trasporti se non considerino necessario adottare anche nei nostri aeroporti i più avanzati sistemi di sicurezza già in uso in molti scali stranieri. (4-12310)

ZARRO. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e della sanità.* — Per sapere — premesso che il settimanale *Panorama*, a conclusione di una propria inchiesta pubblicata sul numero del 17 novembre 1985, ha incluso la ditta Karl Hertel spa, a partecipazione pubblica, operante in Siano (Salerno) ed ufficialmente impegnata nella produzione e nella commercializzazione di utensili in metallo, tra quelle industrie da considerarsi ad alto rischio di inquinamento e pericolose per la salute pubblica;

tenuto conto che, come risulta all'interrogante, nel processo produttivo della ditta Karl Hertel viene trattato anche il cobalto, ancorché non nella sua forma radioattiva, almeno stando alle assicurazioni dei dirigenti della precitata ditta;

tenuto conto, altresì, della legittima e giustificata apprensione diffusasi alla

lettura dell'inchiesta del settimanale *Panorama* tra la popolazione e la stessa amministrazione attiva di Siano;

valutata l'opportunità che, con ogni possibile sollecitudine e nel modo più autorevole, venga diradato ogni dubbio in una materia tanto delicata —:

1) se sono a conoscenza dell'inchiesta pubblicata sul settimanale *Panorama* del 17 novembre 1985 relativa alle industrie inquinanti;

2) se, in particolare, ritengono che l'indicazione fatta dallo stesso settimanale della pericolosità della ditta Karl Hertel spa, operante in Siano sia fondata o meno;

3) cosa effettivamente produce, e mediante quale processo, la citata ditta;

4) se è vero che la ditta impiega il cobalto e, in caso affermativo, se tale impiego provoca rischio di contaminazioni radioattive;

5) se gli impianti di produzione della ditta *de quo* siano in condizioni di efficienza e funzionalità tale da garantire l'assenza di qualsivoglia rischio per la popolazione di Siano;

6) quali tipi di controlli vengono effettuati per la verifica della sicurezza degli impianti della Karl Hertel e quando sono stati effettuati l'ultima volta.

(4-12311)

PARLATO, ALMIRANTE, PAZZAGLIA, ABBATANGELO, AGOSTINACCHIO, ALOI, DEL DONNO, GUARRA, LO PORTO, MACALUSO, MANNA, MAZZONE, MENNITTI, POLI BORTONE, RALLO, SOSPIRI, TATARELLA, TRANTINO, TRINGALI E VALENSISE. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere:

se ritenga che l'Istituto per l'assistenza allo sviluppo del Mezzogiorno (IASM) sia al servizio del regime o dell'Italia: già nel più recente passato gli interroganti hanno denunciato infatti la protervia delle discriminazioni in atto ver-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1985

so il MSI-DN e l'area di « destra », come è evidenziato dalla selezione della stampa effettuata dallo IASM nella sua pubblicazione « IASM-Notizie » dove non appare mai riportata una qualunque notizia stampa rinveniente da *Il Secolo d'Italia*, mentre vi compaiono copiosamente quelle rintracciate nei quotidiani di altri partiti; più di recente lo IASM ha avuto l'ardire di esplicitare, oltre che il razzismo politico anche quello culturale, organizzando per i giorni 28-30 novembre a Caserta un convegno nazionale dal tema « Sul cammino delle grandi civiltà » e nel cui programma oltre a non figurare alcun esponente politico del MSI-DN, appaiono quali interventori nei dibattiti programmati una serie intensissima e disaccorta di esponenti culturali tra i quali non uno solo che sia espressione dell'area di destra mentre ben individuabili sono anche illustri personaggi scomparsi e viventi, qual più qual meno classificabili in filoni culturali vicini a formazioni politiche di regime;

chi dello IASM abbia predisposto il programma della manifestazione ed in particolare abbia designato ed invitato gli uomini di cultura, compresi i deceduti, ad intervenire al convegno e quale criterio abbia ispirato la sua selezione, particolarmente accorta almeno alla designazione di uomini di cultura « gramscianamente » organici al potere dominante ed alla cultura egemone;

se si intenda stroncare questa politica IASM che, immemore della sua funzione istituzionale e della circostanza che la sua esistenza e la sua attività rinvie dal contributo dato, mercè la leva fiscale, da tutti i contribuenti - senza esclusione di colorazioni politiche -, esercita in modo e con misura tanto discriminatoria la sua attività. (4-12312)

DONAZZON E STRUMENDO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che

presso la scuola elementare del comune di Codognè (provincia di Treviso)

si è verificato un crollo di una parte del soffitto di una aula che solo per caso non ha provocato danni alle persone e che analoghi fatti sono possibili in altre parti dell'edificio;

si tratta di edificio di recente costruzione. Valutato il grado di comprensibile preoccupazione che anima la cittadinanza, i genitori dei ragazzi e del personale della scuola; nonché i fondati interrogativi sulle eventuali responsabilità soprattutto per quanto accaduto e per la tipologia di costruzione effettuata -:

se non ritenga opportuno un intervento urgente per riparare alla situazione precaria che si è determinata e se non ritenga di condurre una indagine tesa ad accertare responsabilità e cause. (4-12313)

DONAZZON E STRUMENDO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere - premesso che

il comune di Silea (Treviso) sta provvedendo all'assunzione di affidamento finanziario per realizzare nel proprio territorio una casa di riposo di un costo presumibile di 2 miliardi per ospitare anziani autosufficienti nel numero di 50 persone;

il comune ha una popolazione di 8.500 persone di cui 17 ricoverate, delle quali 10 autosufficienti e 7 non autosufficienti e che il numero delle persone interessate è in diminuzione, lo conferma il fatto che attorno agli anni '60 con una popolazione di 5.000 persone, circa una trentina erano anziani interessati a ricovero -:

se non ritenga errata, sproporzionata ed importuna tale scelta, per far fronte in modo corretto e moderno alla domanda di assistenza, di socializzazione degli anziani, e non ritenga più confacente l'utilizzazione delle eventuali disponibilità finanziarie per promuovere, d'intesa con l'USL, forme di assistenza domiciliare e sanitaria alternativa e capace di una integrazione socio-sanitaria. (4-12314)

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1985

PAZZAGLIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi per i quali il CIPE ha deciso di escludere Macomer dall'elenco dei comuni ad alta tensione abitativa; se non ritenga di far riesaminare la decisione alla luce del numero degli sfratti in corso di esecuzione od intimati, della quantità delle domande di assegnazione di case popolari. (4-12315)

VALENSISE E ALOI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se intenda, in adesione alle pressanti richieste delle famiglie interessate, delle autorità locali e, soprattutto, dell'Ente nazionale per la protezione e l'assistenza dei sordomuti - Associazione italiana dei minorati dell'udito e della favella, revocare con urgenza la sospensione del funzionamento del convitto statale per sordomuti di Gallina - Reggio Calabria, adottata, con nota n. 1436 del 26 giugno 1984, per l'esiguo numero dei convittori, considerando che la diminuzione dei convittori ha coinciso con il passaggio della gestione dall'Ente nazionale sordomuti allo Stato, e che lo Stato non può rispondere con la chiusura del convitto alle esigenze dei piccoli audiolesi il cui numero è certamente legato alla efficienza ed alla affidabilità che, nella gestione pubblica di qualsiasi struttura e, in particolare, di quelle scolastico-specialistiche, sono assolutamente dovute, con connesse responsabilità dei preposti a tutti i livelli. (4-12316)

RAUTI. — *Al Ministro dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se è a conoscenza del nuovo, grave scandalo scoppiato in Austria dove - dopo il vino all'antigelo - è stata scoperta un'altra truffa, con il vino trattato con l'azoto di sodio, un prodotto che - allo stato puro - viene (di solito) usato nella produzione di esplosivi. Nelle scorse settimane - secondo quanto ha pubblicato la stampa straniera, mentre poco o niente è stato reso noto in Italia - circa centomila litri di vino sono stati sequestrati come sospetti e sulle prime duecento analisi effettuate, circa 50

sarebbero state positive; con il risultato che 17 aziende vinicole sono sotto inchiesta, specie nella zona del Burgenland.

Si chiede di conoscere, dunque, se sono stati o se vengono seguiti gli sviluppi di questa inquietante vicenda e altresì quali provvedimenti si vogliono adottare in materia. (4-12317)

ZAMPIERI. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere se rispondono al vero le notizie di soppressione degli uffici postali di Ca' Zuliani, Boccase'tte e Ca' Venier in comune di Porto Tolle (Rovigo), con un conseguente e insostenibile disagio da parte degli utenti che sarebbero costretti a compiere venti e più chilometri per raggiungere l'ufficio più vicino. Nell'ipotesi della predisposizione di un piano si dovrà tener conto insieme al parametro delle ore di lavoro degli uffici attuali anche delle esigenze del servizio al cittadino, in rapporto alle distanze geografiche delle aree più disagiate. (4-12318)

LOPS E GRADUATA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere - premesso che nell'incontro che si è tenuto a Roma il 12 novembre 1985, tra la Federazione lavoratori metalmeccanici e la FIAT Carrelli Elevatori, i dirigenti dell'azienda avrebbero dichiarato: a) di avere circa il 50 per cento degli esuberanti su un organico di 839 unità lavorative presso lo stabilimento di Bari; b) di non essere più disponibili a proseguire il mantenimento della cassa integrazione guadagni in quanto il CIPI nell'ultima deliberazione di proroga della cassa integrazione guadagni che scade il 15 gennaio 1986, avrebbe escluso la possibilità di una ulteriore proroga -

se queste notizie risultino vere, quali iniziative s'intendano prendere al fine di arrivare a concordare con i sindacati una nuova possibilità di proroga della cassa integrazione guadagni, se non ritengano utile un incontro presso i ministri

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1985

interessati della direzione aziendale e delle organizzazioni sindacali onde esaminare complessivamente la situazione che si è venuta a creare alla FIAT C.E. di Bari, al fine di evitare ripercussioni sui livelli produttivi e di scongiurare la minaccia di licenziamento. (4-12319)

SANDIROCCO E CIAFARDINI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che

il treno espresso 500 Lecce-Milano arriva a Pescara alle ore 5,10 e parte alle ore 5,34 dopo ben 24 minuti;

lo stesso arriva ad Ancona alle ore 7,38 (impiegando così due ore e 4 minuti per percorrere 146 chilometri, senza fermate intermedie, mentre il treno precedente, parimenti espresso, impiega un'ora e 34 minuti) quando da questa ultima località è già partito il rapido 963 delle ore 7,14, con fermate a Iesi, Fabriano, Foligno e quindi coincidenza per Assisi-Perugia;

esiste una necessità pressante per i viaggiatori abruzzesi di avere un collegamento con l'Umbria nelle prime ore della mattinata —:

se intenda promuovere le iniziative opportune al fine di indurre le ferrovie dello Stato ad operare una riduzione dei tempi di percorrenza e una modifica di orario del treno, o dei treni in questione, tali da permettere una così utile coincidenza. (4-12320)

CONTE ANTONIO, CONTI E D'AMBROSIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che

in data 18 novembre 1985 il prefetto di Benevento ha nominato un commissario prefettizio per la gestione temporanea del comune di Ceppaloni, in provincia di Benevento;

il citato provvedimento è intervenuto a seguito di una deliberazione della giunta provinciale amministrativa in data 18 novembre 1985, in dispregio della normativa esistente e soprattutto annullando ruolo, funzioni, prerogative del consiglio comunale eletto;

in particolare la giunta provinciale amministrativa non poteva sostituirsi al consiglio, come inequivocabilmente dispone la normativa generale ed in specie la circolare del Ministro dell'interno numero 15900-1-bis 2445 del 15 giugno 1951 fermo restando, oltre tutto, le competenze trasferite agli organi regionali di controllo, in tal modo prescindendo dalle cadenze procedurali finalizzate alla garanzia di fondamentali principi di democrazia e di trasparenza;

appare opportuno ricordare che la collettività di Ceppaloni attraversa un momento particolarmente delicato e certo decisivo per le prospettive di sviluppo se solo si pensa che deve essere completata la metanizzazione e che è iniziata la gestione operativa degli investimenti per la ricostruzione che ammontano a ben 9 miliardi in tre anni —:

quale giudizio esprima sul comportamento del prefetto di Benevento e se ritenga compatibile un metodo discrezionale e perfino al limite della faziosità attuato in varie circostanze dallo stesso prefetto in una realtà particolarmente difficile ed esposta a pericoli di degenerazione degli istituti democratici;

come si intenda intervenire per restaurare le regole democratiche fondamentali sia in relazione alla situazione specifica di Ceppaloni sia più in generale per il quadro democratico in provincia di Benevento. (4-12321)

PROVANTINI, CERRINA FERONI, GEREMICCA, SAPIO, CONTI E PROIETTI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, del bilancio e programmazione economica, dell'industria, commercio e artigianato, per l'ecologia, del turismo e spettacolo, delle partecipazioni statali, per la protezione civile.* — Per conoscere:

quali iniziative siano state assunte dal Governo, quali misure siano state disposte dagli uffici competenti per accertare, dopo la allarmata denuncia degli enti locali e della regione, le cause dei feno-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1985

meni franosi che hanno interessato la zona della cascata delle Marmore;

se il Governo intenda decidere con tempestività, a seguito del coordinamento dei ministeri competenti ed in stretto rapporto con gli enti locali e la regione misure idonee a garantire la stabilità del territorio su cui si apre dal 271 AC la cascata delle Marmore; la conservazione ed il futuro di una peculiarità storica, di un bene ambientale, di un valore paesaggistico che fa della cascata delle Marmore un « pezzo unico », per un intervento che conservando questo patrimonio difende una risorsa per la economia turistica; tenendo conto che questa opera non solo è stata essenziale nel tempo per la regolazione delle acque ma che il « salto » viene sfruttato per la produzione di energia idroelettrica, nella sottostante centrale di Galleto, che tutto il sistema dei fiumi Nera-Velino serve complessivamente alla produzione energetica dell'ENEL e dell'industria siderurgica delle acciaierie e che, quindi la difesa della cascata costituisce insieme intervento per l'ambiente e per la economia. (4-12322)

RAUTI E FINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se è a conoscenza di un singolare, sconcertante « risvolto » verificatosi nel corso delle ricerche relative alla localizzazione di un sito nucleare in provincia di Mantova. I sondaggi cominciarono circa 30 mesi fa a cura dell'ENEL nelle due zone ritenute possibili e cioè San Benedetto Po e Viadana; e adesso si è appreso che il primo territorio è stato scartato dai tecnici dell'ENEL in quanto gravato da troppe servitù militari. Senza entrare nel merito del problema, il punto è che tali servitù esistono da molti anni, sono a conoscenza di tutti, dovevano essere conosciute soprattutto dai tecnici dell'ENEL e quindi rendevano inutili *a priori* i sondaggi che invece sono stati effettuati e che hanno comportato una spesa di ben 30 miliardi. Come se fosse necessaria una ricerca costosissima per appurare che, fra l'altro, in quella zona sono ubicate numerose polveriere, alcune basi militari e ad-

dirittura i siti con i missili HAWK del 4° reggimento missili contraerei.

Si chiede di conoscere, dunque, ciò premesso: a) da chi e perché è stato deciso di effettuare ricerche in una zona notoriamente gravata da servitù militari; b) quanto sono costati all'ENEL i sondaggi, quale ditta è stata per essi retribuita e quali procedure sono state seguite per la sua « scelta ». (4-12323)

CALAMIDA. — *Ai Ministri della marina mercantile e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

la situazione dei lavori sul pontone posatubi *Castoro 2* della società SAIPEM è diventata preoccupante e pericolosa, in quanto le normali procedure di imbarco e sbarco degli addetti vengono effettuate non a norma di legge sia per quanto riguarda la sicurezza sia per quello che concerne il rapporto tra la SAIPEM sede di Milano e gli accordi intrapresi con il comandante della motobarca *Corto Maltese*. La SAIPEM ha in dotazione mezzi propri quali motoscafi e motobarche e *supply vessels* in grado di compiere le operazioni suddette, senza usufruire della motobarca *Corto Maltese* peraltro non abilitata al trasporto con più di 12 passeggeri a bordo;

a fronte di tali manchevolezze e disfunzioni alcuni lavoratori hanno subito infortuni che per fortuna non sono gravi —

quali iniziative intenda prendere affinché:

le operazioni di sbarco e imbarco siano effettuate dai mezzi idonei e nel rispetto delle norme vigenti in materia di sicurezza e antinfortunistica;

venga fatta chiarezza sui rapporti fra le capitanerie di porto di Ancona-Pesaro e Ravenna, che hanno permesso alla motobarca *Corto Maltese* di operare viaggi con più di 12 passeggeri (come da licenza) nonostante le ripetute proteste dei lavoratori, dei delegati, e i responsabili del pontone *Castoro 2* e il capocommessa SAIPEM ingegner Cianci. (4-12324)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1985

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

DE LUCA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che

il gravissimo incidente avvenuto in Palermo il 25 novembre 1985 ripropone drammaticamente il problema del delicato equilibrio tra la sicurezza di magistrati o altri uomini particolarmente esposti per la lotta alla delinquenza organizzata e quella dei comuni cittadini che circolano indifesi nelle strade di Palermo;

lo stato di assedio in cui si trova da mesi la città non contribuisce positivamente alla creazione del clima necessario per la essenziale partecipazione di tutta la cittadinanza alla lotta alla mafia —:

se e quali responsabilità siano emerse in ordine al sinistro stradale del 25

novembre che costituisce un ulteriore tributo di sangue innocente sulla strada della lotta alla mafia;

quali misure il Governo intende adottare per evitare il ripetersi di episodi analoghi pur assicurando la dovuta tutela della incolumità fisica dei magistrati e degli altri soggetti da proteggere in relazione al loro ufficio, assicurando al contempo ai cittadini palermitani la serenità necessaria. (3-02299)

GUARRA, BAGHINO, MAZZONE E PARLATO. — *Ai Ministri dell'interno, per il coordinamento della protezione civile, dell'agricoltura e foreste e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere quali provvedimenti si intendano adottare per far fronte ai gravi danni arrecati alle campagne ed alle attrezzature industriali dei comuni di Sarno, San Valentino Torio, San Marzano sul Sarno, Scafati ed Angri, dallo straripamento delle acque del fiume Sarno. (3-02300)